BIBLIOTECA NAZ.
142
C
38
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EMANUELE III
142
C
35
NAPOLI

STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC

DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES

Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXXV.

B. R. NEAPOLIS

IN SIENA MDCCLXXXI.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBL.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA
VIGESIMA-SECONDA DINAS.
DETTA
DEGLI TSING.

DELL'ERA CRISTIANA 1726 Yong-tching.

CIrca la fine del corrente anno 1726, Don *Aleſſandro Metello-Souza-y-Menezes*, Ambaſciatore Portogheſe, sbarcò in Macao, accompagnato dal P. *Magalhaens* (1), che alcuni anni prima, era ſtato ſpedito nell'Europa dal morto Imperadore Camio. Mentre gli Uffiziali, che ſi

(1) Il Geſuita *Antonio Magalhaens* fu nominato da Camio, nel 1721, per accompagnare S. E. *Mezzabarba* fin a Lisbo-

DELL' ERA CR. 1726 Yong-tching.

trovavano in Canton, facevano le loro fedel relazioni intorno all'oggetto dell'ambaſciata di *Metello*, intorno ai doni che il medeſimo recava, alle perſone che componevano il di lui ſeguito, e ne informavano la Corte per il canale del Tribunale dei Riti, ſebbene, per loro propria confeſſione, il Re del Portogallo non ſi trovaſſe nella liſta di quelli che arrecavano i loro tributi all'impero; *Magalhaens*, in qualità d'Inviato, ſi poſe in viaggio per paſſare in Pè-king, dove giunſe nel giorno decimo-nono di Novembre, mentre ſi ſtava celebrando l'anniverſario della naſcita dell'Imperadore CONGINIO, che cadde nella decima Luna.

Il decimo-terzo Regolo, fratello di queſto Monarca, a cui era ſtata appoggiata la cura degli affari di grand'importanza, e ch'era ſtato anche incaricato di riferire tutti quelli che

Lisbona, mentre il P. *Niccolò Giampriamo* doveva portarſi in Roma per la ſtrada della Ruſſia, inſieme coll'Ambaſciatore dello *Czar*, ad oggetto di prevenire il Papa, e d'invigilare ſopra gl'intereſſi della Società. Non biſogna quì confondere *Antonio Magalhaens* coll'altro Geſuita *Gabriele de Magaillans*, che morì in Pè-king nel dì 6 di Maggio del 1677, dopo aver fatto un ſoggiorno di circa quarant'anni nella Cina. Queſt'ultimo è l'autore d'una Relazione della Cina, in cui ſi trovano molte coſe eccellenti, e molto eſatte intorno a tal impero. Il nome Cineſe d'*Antonio Magalhaens* era *Tchang-ngan to*; quello di *Gabriele Magaillans*, *Ngan-yuen-ſsè*.

che riguardavano gli Europei, fece molte interrogazioni a *Magalhaens* relativamente all' oggetto dell'ambaſciata. All'udire che *Metello* era andato da parte del Re del Portogallo, di lui padrone, per complimentare l' Imperadore intorno alla morte di Camio ed al di lui avvenimento alla Corona, e per pregare queſto Monarca a prendere ſotto la ſua protezione così gli abitanti di Macao, come gli altri Portogheſi che ſoggiornavano nella Cina, non ſe ne dimoſtrò interamente ſoddisfatto; atteſo che CONGINIO, di cui egli non era ſe non l'organo, temeva oltremodo, che *Metello* non aveſſe la commiſſione di parlargli in favore della Religione Criſtiana. Egli era riſoluto di nulla accordargli ſopra tal articolo; contuttociò non voleva eſporre ad un rifiuto pubblico un Ambaſciatore, a cui aveva penſiero di fare una corteſe accoglienza. Il Regolo, informato di queſte intenzioni, interrogava continuamente, ma ſenza ſpiegarſi, ſe Don *Metello* era incaricato di qualche diſpiacevole e pericoloſa commiſſione.

DELL' ERA CR. Tſing 1726 *Yongtching*.

Nel venteſimo-quarto giorno, *Magalhaens* ebbe udienza dall' Imperadore CONGINIO, e gli reſe conto dell' incarico che gli era ſtato dato da Camio, di lui padre. Il Monarca, per ricompenſarlo dell'eſattezza e della fedeltà che aveva oſſervata, fece dargli alcuni doni, fra gli altri, una delle ſue pro-

prie berrette di zibellino. All' uſcire da queſt' udienza, il Regolo promiſe di procurare a *Metello*, qualora queſto non aveſſe fatte propoſizioni diſpiacevoli ed incomode, onori maggiori di quelli che tutti gli Ambaſciatori precedenti avevano ricevuti in Pè-king.

DELL' ERA CR. 1726 *Tſing Yong-tching.*

Frattanto i Mandarini di Canton affrettavano la partenza di *Metello* per la Corte; ma queſt' Ambaſciatore aſpettava il ritorno d' un Eſpreſſo, che vi aveva inviato per partecipare il ſuo arrivo, e per dichiarare, che non eſſendo l' Inviato d' una Corona tributaria, ſupplicava l' Imperadore a dare a tal riguardo gli ordini che da eſſo foſſero ſtati creduti convenienti. Il Regolo, a cui fu conſegnata la di lui lettera, convenne, che i termini di *Tſin-kong*, dei quali ſi ſerviva il Tribunale dei Riti e ch' eſprimevano *tributo*, *livello*, non s' impiegavano ſe non parlandoſi dei Principi vaſſalli, e dei regni tributarj. „ Ma ſi potrà mai credere (ſoggiuns' egli), „ che gli Europei, i quali ſoggiornano nell' „ eſtremità del Mondo, ſieno a noi ſoggetti, „ e che poſſiamo pretendere cos' alcuna da „ loro? " Avendone conferito coll' Imperadore, queſto Monarca nominò *Magalhaens* ed uno dei ſuoi Uffiziali per andare incontro a *Metello*. Eſſi partirono da *Pè-king* nel nono giorno di Dicembre, e trovarono l' Ambaſciatore Europeo, ch' eſſendoſi già poſto in viag-

viaggio aveva oltrepaſſata la montagna di Mocì-ling. Quivi s'imbarcarono, in di lui compagnia, ſopra il gran fiume Kiang; e ſecondo gli ordini avutine dall'Imperadore, gli fecero rendere grandi onori.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tcheng.

Don *Metello* fece la ſua entrata in Pè-king nel giorno decim'-ottavo di Maggio con una ſomma magnificenza, ed andò ſeminando per tutta la ſtrada una conſiderabil quantità di *Croſazzi*; liberalità nuova nella Cina, la quale nondimeno, per quanto ſi potè giudicare dal ſilenzio dell'Imperadore, non fu dal medeſimo diſapprovata.

Il Gran-Maeſtro del Palazzo, in aſſenza del Regolo che ſi trovava allora in campagna, diede parte a CONGINIO dell'arrivo dell'Ambaſciatore; ed il Monarca ſcelſe, per dargli udienza, il dì venteſimo-terzo. Due giorni prima, tornato il Regolo in Pè-king, volle vedere la Lettera di Credenza; e perchè il Re del Portogallo diceva nella medeſima, che ſi foſſe data fede a tutto ciò che *Metello* aveſs' eſpoſto a viva voce, una tal formola, ſebbene ordinaria, fortificò i di lui primi ſoſpetti; ei temeva, che queſto Miniſtro non profittaſſe della libertà ch'eſſa gli dava per parlare in favore del Criſtianeſimo, ſpecialmente nella circoſtanza, in cui ſi ſtava fabbricando il proceſſo ai Principi del ſangue, a motivo del loro attacco alla Religione Criſtiana.

DELL' BRA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

Nel giorno ſtabilito per l udienza, *Metello* aveva la pretenſione di conſegnare immediatamente la Lettera nelle mani dell'Imperadore, come ſapeva d'aver già fatto il Conte *Sava Vladislavi∫ek*, allora Plenipotenziario dello *Czar* di Moſcovia in Pè-king, il quale non aveva voluto ſottoporſi a collocarla ſopra una tavola preparata a tal oggetto ſecondo l'uſo; queſto nuovo incidente fu motivo che ſi differiſſe l'udienza per alcuni giorni. Avendogli il Tribunale delle cerimonie domandato d'ond'egli aveva ſaputa tal particolarità, *Metello* riſpoſe, che queſta era una coſa già pubblicata per tutta l'Europa; e che i Ruſſi non avevano mancato di farla inſerire nelle gazzette. Il Regolo, a cui diſpiacevano tali difficoltà, parlò a *Magalhaens*, a *Parennin*, ed agli altri Europei, come ſe i medeſimi ne foſſero ſtati cagione col traſcurare d'iſtruire l'Ambaſciatore di ciò che doveva fare; ma l'Imperadore, con cui egli in appreſſo ſi abboccò, fu di ſentimento che il *Li-pou* ſi era ingannato, e che in conſeguenza era neceſſario ſeguir la maniera che ſi era tenuta coi Ruſſi, e ch'era ſtata già notata nei Regiſtri. Il Regolo, dopo eſſerſi lungamente trattenuto coll'Imperadore, quando fu in procinto di tornarſene, fece chiamare gl'Interpreti, e gli rimproverò nei termini i più duri, ed i più diſpiacevoli:

li: „ Pretendete di restar quì tuttavia (disse „ loro con una voce severa), ovvero avete „ pensiero d' accompagnare il vostro Ambasciatore nell' Europa? Se volete restare in „ questo paese, dovete uniformarvi ai nostri „ usi, ed istruir quelli che qui giungono di „ nuovo. Si troverebbe forse fra di voi qualche anima così nera che desse cattivi consigli a *Metello*, e che apponesse ostacoli alla di lui ambasciata? Se arrivassi a conoscerne qualcuno di tal carattere, vorrei farlo morire. Chi può trattenere l' Imperadore dal discacciarvi, se gliene viene il desiderio? Voi somigliate a quelle persone che „ vogliono tenere i piedi sopra due barche: „ le barche si allontanano; ed esse piombano nell' acqua. Guardatevi, dopo la partenza dell' Ambasciatore, di trovarvi in „ una situazione per voi più fatale di quella, „ che lo era prima del di lui arrivo. „ Volgendosi in seguito a *Parennin*, gli fece il seguente discorso: „ Voi siete quello che avete „ tradotto tutto ciò che riguardava l' affare „ di *Sava*; in qual considerazione è stato egli „ in questa Corte? Come ci è riuscito? Il „ Re del Portogallo ci ha forse inviato un „ Ambasciatore per disputare intorno a punti d' onore coi Russi, e per leggere le loro gazzette? Se queste gazzette dicessero, „ che i Regoli hanno percossa la fronte in „ ter-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

DELL' ER. CR. 1727 Yong-tcbing.

„ terra davanti *Iſmaliof*, *Metello* forſe preten-
„ derebbe lo ſteſſo? Che importa a noi che
„ *Metello* venga o non venga in queſta Cor-
„ te? Vi abbiamo forſe qualchè intereſſe?
„ E' venuto (dic' egli) per ringraziare l' Impe-
„ radore, e per congratularſi con queſto Mo-
„ narca del di lui avvenimento al Trono:
„ ciò non può riuſcirci ſe non gradevole; ma
„ quando anche ſi foſſe diſpenſato dal farlo,
„ non avrebbe commeſſo la minima colpa.
„ A che ſono ſerviti gl' Inviati che lo han-
„ no preceduto? Hanno riferito che ſi era
„ convenuto intorno a tutto; ciò non oſtante,
„ *Metello*, appena quì giunto, forma oppoſizio-
„ ni per bagattelle. Oggi fa naſcere un in-
„ cidente riguardo ad una tavola: domani fa-
„ rà naſcerne un altro; e ſaremo ſempre da
„ capo. „ A ciaſcuna parola che diceva, il Regolo fiſſava gli ſguardi ſopra il Gran-Maeſtro del Palazzo, che lo aveva accompagnato preſſo l' Imperadore, e n' era tornato in ſua compagnia. Si conobbe, ch' egli non faceva altro che ripetere le parole del Monarca, malgrado la precauzione, che usò, di dar ordine agli Europei, nel licenziargli, di comunicare all' Ambaſciatore queſto diſcorſo come ſuo.

Metello ſi avvidde ben preſto, atteſi i timori ed i ſoſpetti di CONGINIO, che non avrebbe potuto tentare cos' alcuna in favor del

Cri-

Criſtianeſimo, lo che era il principale oggetto delle ſue mire, ſebbene non aveſſe avuta la minima incombenza a tal riguardo. Prima della di lui partenza per la Cina, uno dei Miniſtri ſi era anche gagliardamente oppoſto a queſta ambaſciata nel Conſiglio che ſi tenne in Lisbona, adducendo per ragione, ch' eſſendo le Miſſioni della Cina quaſi rovinate, non ſi doveva aver più alcun intereſſe nel conſervar Macao, la quale ad altro non ſerviva che a facilitare ai Miſſionarj l' ingreſſo nel regno ſuddetto. Ma lo zelo e la pietà del Re del Portogallo non gli permiſero d' adottare un tal ſentimento; e la ſperanza, che poteſſe ſuccedere un tempo più ſereno, lo determinò a non abbandonare la piazza.

DELL' ERA CR. 1727 *Yong-tching*.

Nel giorno venteſim'-ottavo di Maggio, Don *Metello* ebbe la ſua prima udienza; ed incantò tutta la Corte colla ſua gravità, e coll' eſattezza con cui oſſervò il cerimoniale, ſebbene aveſſe ricuſato di ſottoporſi agli eſercizj che l' uſo preſcrive ai Grandi, i quali devono apparire davanti l' Imperadore. Queſto Monarca ne fu oltremodo ſoddisfatto, e diſſe ai ſuoi, che lo circondavano, che gli ſembrava molto civile e culto. Alcuni giorni dopo, Don *Metello* ſi portò in *Yuen-ming-yuen*, caſa di piacere che CONGINIO aveva fatto fabbricare in vicinanza di quella in cui Ca mio era ſolito

a ſog-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

a ſoggiornare per buona parte dell' autunno; ed offrì i doni del Re dal Portogallo entro alcune ſuperbe caſſe ben lavorate, ricoperte di velluto ornato di galloni e di frange d'oro, e colle chiavi e ferrature d'argento. Siccome nella Cina regna l'uſo di non accettar tutto ciò ch' è offerto, così l' Imperadore, dopo aver veduti queſti magnifici e numeroſi doni, fece domandare, per mezzo di due Grandi che aſſiſterono per ſuo ordine al pranzo di *Metello*, ſe non gli foſſe diſpiacciuto ch'ei ne riceveſſe una ſola parte. Avendo l' Ambaſciatore riſpoſto come doveva a tal domanda, CONGNIO diede ordine, che quindi in avanti i Mandarini gli recaſſero ogni due giorni le vivande della ſua tavola; favore, che fin allora non era ſtato mai accordato a veruno. Durante tutto il tempo che s' impiegò nel preparare i doni che l' Imperadore deſtinava di ſpedire al Re del Portogallo, *Metello* non ebbe altra occupazione che quella d' aſſiſtere alle feſte che ſi davano frequentemente, e di paſſeggiare in barca ſopra i canali del palazzo di *Yuen-ming-yuen*, di cui gli furono fatti vedere i giardini; ma in mezzo a tutti queſti onori, egli di tempo in tempo ſoſpirava, e ſi affliggeva di non poter parlare infavor della Religione, Criſtiana.

Nel dì 8 di Luglio, ei preſe la ſua udienza di congedo. Non ſi trovavano ſe non due

o tre

o tre Grandi nella ſala: i gradini erano pieni d' Uffiziali in abito di cerimonia per preſentare i vini e le tavole dei frutti; e la galleria ſi vedeva ingombrata da due truppe di muſici, pronti a ſuonare i loro ſtrumenti. Era ſtata innalzata la tenda gialla, in forma di padiglione, con al di ſotto la credenza; e nel cortile erano ſtati collocati tutti i vaſi d' oro e d' argento per ſervizio d' eſſa. Regnava un profondo ſilenzio; il ſuono dei tamburi, delle trombe, e degli altri ſtrumenti di muſica avvertirono dell' arrivo dell' Imperadore, il quale andò a collocarſi ſopra uno ſtrato fatto in forma d' un piccolo Trono. L' Ambaſciatore, e gli Europei del di lui ſeguito, ſaliti ſopra gli ſcalini, preſero, ciaſcuno il proprio poſto nella ſala; l' Ambaſciatore ſopra un guanciale, e gli altri in piedi. Fu preſentato in cerimonia il vino all' Imperadore; ed eſſendoſi queſto Principe fatto in ſeguito recare una tazza d' oro, la preſe con due mani, e l' offrì all' Ambaſciatore, che tre Grandi, accompagnati da *Parennin* il quale faceva l' uffizio d' Interprete, conduſſero a piè del Trono. Don *Metello* ricevè la tazza, proſtrato in terra; e dopo aver bevuto alquanto, ſi ritirò nel ſuo poſto, dove fu invitato a mangiare i frutti diſpoſti in piramidi ſopra alcune tavole molto alte. Siccome ſi faceva ſentire in quel giorno un gran cal-

DELL' GR. ER. I ſing 1727 *Yong-tching.*

do,

DELL' ERA CR. 1727 (*Yong-tching*.)

do, così Conginio lo fece condurre in un luogo più freſco, dove aveva ordinato che ſi faceſſe mangiare coi Grandi, e gli ſi foſſe rappreſentata una commedia. *Metello* ricevè anche alcune coſe rare da parte del Monarca; ed allorchè partì da *Yuen-ming-yuen* per tornarſene in Pè-king, gli furono fatte vedere trenta-cinque caſſe deſtinate per il Re di Portogallo, e ſette per eſſo.

Nel decimo-ſeſto giorno, in cui era ſtata fiſſata la partenza, l' Ambaſciatore abbandonò Pè-king, ed andò a raggiungere le barche già preparate ſopra il canale, ſette leghe in diſtanza da queſta capitale. Due Grandi dell' impero, che lo avevano prevenuto in tal luogo, gli uſarono la gentilezza d' invitarlo a paſſare ſopra le loro barche, e gl' imbandirono un grandioſo banchetto, preparato dagli Uffiziali di cucina dello ſteſſo Imperadore.

Metello, durante tutto il tempo della ſua ambaſciata, ebbe il piacere di ricevere non meno nelle provincie che nella Corte eſtraordinarj onori. Ei vi comparve in una magnificenza, che fece concepire ai Cineſi la più grand' idea dei Principi dell' Europa; la ricchezza ſoprattutto dei di lui veſtimenti, ed il numero e l' abilità delle perſone, che componevano il di lui ſeguito, ſorpreſe i Grandi, e gli conciliò generalmente l' ammirazione di tutti i Cineſi. Malgrado le non piccole difficol-

ficoltà che incontrò, ſoſtenne con dignità l'onore della Corona del Portogallo, e quello di tutta l' Europa agli occhj d'una Corte avvezza a non vedere ſe non vaſſalli.

DELL' Tſing 1727 Yong-tching.

La morte di Sonovio non fu baſtante a calmare l' odio, che CONGINIO aveva già concepito contro tutte le perſone della famiglia di queſto ſfortunato *Peilè*. Alcuni Mandarini, andati eſpreſſamente per ordine della Corte, in Yèou-ouè fecero chiamare tutti i Principi ſuddetti; ed avendogli obbligati a proſtrarſi in terra, ſignificarono loro un ordine Imperiale, che gli privava del grado e delle prerogative di Principi del ſangue; in conſeguenza, dopo eſſere ſtata loro tolta la cintura gialla, furon eſſi rimandati in Sinpou-tsè, e quivi confuſi col ſemplice popolo. Queſta nuova diſgrazia, però in vece d'aumentare la loro afflizione, procurò loro una più gran libertà per attendere ai doveri del Criſtianeſimo. Avendogli la loro degradazione ridotti alla claſſe del ſemplice popolo, il Generale di Yèou-ouè ſi credè liberato da ogni iſpezione ſopra i loro andamenti; ed i Mandarini del popolo, non avendo ricevuto alcun ordine particolare d'invigilare ſopra la loro condotta, profittarono di tal circoſtanza per non moleſtargli, giudicando, che ſe queſti Principi ſi foſſero un giorno riſtabiliti nel loro priſtino

ſtato,

DELL' ERA CR. 1727 *Yong-tching.*

stato, sarebbero certamente stati grati alla maniera con cui essi gli trattavano. Fu loro solamente proibito d'allontanarsi da Sin-pou-tse, dov'erano stati relegati.

Poco tempo dopo la loro degradazione, s'incominciò a fare la perquisizione dei beni di Sonovio: la lista delle persone della di lui porta (1) era già formata; e la sentenza del Tribunale dei Principi ordinava che queste si ponessero in riserva. Fu egualmente formato uno stato delle loro case e delle loro terre, nel che fare si consumò molto tempo; atteso che le medesime erano situate molto lontane le

(1) I domestici, che seguirono questi Principi nel loro esilio, erano di due classi, cioè, schiavi propriamente della loro casa, e Tartari, o Cinesi divenuti Tartari, che l'Imperadore suole accordare, in grande o in piccol numero, in proporzione della dignità di cui onora i Principi del suo sangue. Questi ultimi formano l'equipaggio del Regolo, chiamato comunemente *le persone della di lui porta*; e si trovano fra medesimi Mandarini riguardevoli Vicerè, e fin *Tsong-tou*, o Soprantendenti di due provincie. Le *persone della porta* non sono schiavi, come i primi, sebbene sieno egualmente sottoposti alla volontà del Regolo, finchè egli conserva la sua dignità, e quindi passino al servizio dei di lui figlj, se questi sono onorati della dignità medesima. Quando un Regolo è privato del suo grado, o quando dopo la di lui morte questo grado non passa ad alcuno dei di lui figlj, allora le *persone della porta* sono poste in riserva per esser date a qualche altro Principe del sangue, che s'innalza alla stessa dignità, ed a cui si dee formar la famiglia.

le une dalle altre, e bisognava, per osservare le consuete formalità, stendere le testimonianze d'un gran numero d'Uffiziali. Le razze, che Sonovio aveva nella Tartaria ascendenti a molte migliaja di cavalli, furono dissipate dai Tartari *Mongous*, di lui domestici, ai quali, secondo l'uso degli altri Principi, le aveva confidate. Un solo, più fedele degli altri, ne condusse dugento in Sinpou-tsè, che i figlj del morto *Peilè* si divisero, e venderono a vil prezzo per sovvenire ai loro bisogni.

DELL' ERA C R. Ling 1727 Yong-tching.

Non andò guari che furono loro preparate pene d'una differente specie. Tre di questi Principi, vale a dire, il quarto, Liniffio, e Mocampio (a) a cui era stata conferita la carica di *Tai-tou-amban*, giunti di fresco dall'armata che si trovava nella Tartaria, furono mandati a chiamare dal Generale di Yeou-ouè per udire da lui alcuni nuovi ordini in nome dell'Imperadore. Quest'Uffiziale, fece prostrargli in terra; ed indrizzando primieramente la parola al quarto, gli rimproverò nei termini i più risentiti, che dopo aver avuta la permissione di tornare dall'esercito per portare il lutto del padre, non vi era arrivato se non quando il lutto medesimo era già terminato. „ Par-
„ tite immediatamente (proseguì a dirgli);
„ e non abbiate l'audacia di tornare se non
„ quando la guerra sarà già condotta a fine:

 „ al-

(a) *Our-tchen.*

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

„ allora potrete ritirarvi in Sin-pou-tsè. " Si volse in seguito agli altri due Principi Liniffio e Mocampio, e partecipò loro, che aveva ordine di caricargli, ciascuno di nove catene, e d' inviargli, sotto una sicura scorta, in Pè-king. Gli spedì egli, in fatti, in questa capitale, dove i medesimi entrarono nel settimo giorno di Giugno dell' anno 1715. Condotti quivi davanti il Tribunale dei Principi, in vece d' esser sottoposti, com' essi credevano, ad un interrogatorio, furono subito consegnati al terzo Regolo, fratello dell' Imperadore, il quale ebbe la commissione di fargli custodire. Questo ordinò che fossero rinchiusi in due case separate, e circondate di mura, senza che avessero comunicazione al di fuori fuorchè per una piccola apertura fatta in un muro, all'altezza di parapetto, per cui le sentinelle avessero potuto somministrar loro il cibo.

Parennin, persistendo nel dare ad intendere che il Cristianesimo dei due Principi era l'unico motivo dei duri trattamenti che si facevano loro soffrire, riporta nondimeno alcuni discorsi dell'Imperadore, i quali sembra che non autorizzino la di lui asserzione. Questo Monarca, poco tempo dopo che fu seguita la prigionia di Mocampio e di Liniffio, disse, che Sonovio, loro padre, durante gli otto anni nei quali aveva esercita-

ta

ta la carica di Generale nella provincia del Leao tong, aveva pervertiti i più savj usi di quelli abitanti: aveva accordata al popolo la più gran libertà possibile, ad oggetto di conciliarsene il cuore, e d'acquistarsi la riputazione d'uomo affabile e popolare; ed aveva portata la connivenza a tal eccesso, che quando ancora fossero state ridotte in polvere le di lui ossa, non si sarebbe potuto arrecare riparo al male già fatto. Questi discorsi furono stampati nei pubblici foglj; contuttociò Sonovio, aveva ricusato costantemente d'abbracciare il Cristianesimo.

DELL' ERA CR.] ſing 1727 *Yong-tching*.

Nel principio del mese d' Aprile dell'anno 1726, CONGINIO disse al Presidente del Tribunale dei Principi, ch'essendo gia morto Sonovio bisognava deliberare per risolvere intorno alla maniera con cui dovevano essere trattati i di lui figlj che si trovavano relegati in Sin-pou-tsè; e siccome il Monarca non fece ulteriori spiegazioni, così quest' ordine diede luogo alla speranza che si dovesse finalmente fissare lo stato di quelli illustri esiliati. Questo Tribunale, il quale, al pari di tutti gli altri, ha l'uso di dar sentenze rigorose, ad oggetto di lasciar la libertà al Sovrano d'usar clemenza, pronunziò, che i Principi degradati dovessero esser inviati presso la quarta sorella di questo Monarca, maritata ad un Principe *Kalka* nel paese dei *Mongous*. CON-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

GINIO non fu di tal ſentimento, ma vo le che i medeſimi foſſero diſtribuiti nelle otto bandiere; e ſiccome ſi trovavano in Yèou-ouè alcuni diſtaccamenti di queſte otto bandiere, di Pè-king, così eſſi vi furono incorporati, e ſi procuravano loro poſti di cavalieri a miſura che queſti andavano vacando. Il Generale della piazza aſſegnò nelle caſerme quante fabbriche erano neceſſarie per alloggiare comodamente un capo di famiglia, con tutti i ſuoi domeſtici.

Queſto cangiamento di fortuna non arrecò alcun rammarico ai figlj di Sonovio, i quali immaginarono, che lo ſdegno dell' Imperadore incominciaſſe a raddolcirſi; e crederono d' eſſere in uno ſtato fiſſo, che avrebbe potuto porgli al coperto da nuove diſgrazie. Si conſolavano altresì d'occupar poſti inferiori a quelli che ſarebbero convenuti allo ſplendore della loro naſcita, dicendo che ogni *Manceſe* naſce ſoldato; in oltre avevano, dall'altra parte, ſotto gli occhj l'eſempio molto recente dei nipoti dell'Imperador Camio degradati, e ridotti alla condizione di ſemplici cavalieri per avere avuta la diſgrazia di diſpiacere a CONGINIO. Ciò non oſtante, queſta calma fu apparente, e di troppo corta durata, atteſo che, mentr' eſſi erano diſtribuiti nelle differenti bandiere, l' Imperadore faceva fabbricare il proceſſo a quattro dei ſuoi ſteſſi fratelli, cioè,

all' ot-

all'ottavo, al nono (Seſſacio), al decimo, ed al decimo-quarto; e ſiccome la diſgrazia dei Grandi ſuole ordinariamente portarſi dietro quella di molte altre perſone attaccate alla loro fortuna, così Ticeſio (a), ſuocero di Seſſacio, vi rimaſe ravvolto. Sebbene non ſi veda ch'ei aveſſe avuto altro delitto che quello d'eſſer congiunto del Principe ſuddetto, fu contuttociò condannato, nel 1725, ad andare in eſilio in Sining, nella Tartaria; ma morì, prima di giungervi, di malattia e di vecchiaja. Nel meſe di Giugno dell'anno 1726, fu dato ordine, che ſi diſſeppelliſſero le di lui oſſa, ſi riduceſſero in cenere, e ſi ſpargeſſero al vento. Si confiſcarono in ſeguito i di lui beni: ne furono imprigionati i figlj, e perchè due dei medeſimi avevano ſpoſate due figlie di Sonovio, ſi preteſe, che avendo queſt'ultimo avuta una ſtretta amicizia con Ticeſio, biſognava, ſebbene morto, fargli altresì il proceſſo. Il Tribunale dei Principi fu di ſentimento, che ſi doveſſe diſſotterrare le oſſa di Sonovio, come ſi era già fatto di quelle di Ticeſio, ridurle in cenere, e gettarle al vento. Giudicò eſſo ancora, che biſognava far privar di vita i di lui figlj, e nipoti al di ſopra dell'età di quindici anni; e dividere nelle differenti provincie, come perſone del popolo condannate all'eſilio, tutti gli altri che

DELL' ERA CR. Tſing 1727 Yong-tching.

(a) *Tſicbè*.

DELL' ERA CR
Tsing
1727
Yong-
tching.

non erano giunti a tal' età. CONGINIO modificò il ſecondo articolo di queſta ſentenza, e volle che ſi riſtringeſſe il numero di quelli che ſi doveva far morire.

Il Generale di Yèou-ouè ricevè queſt' ordine nel quinto giorno della ſeſta Luna, corriſpondente al quarto del meſe di Luglio; ed i Principi, ch' ei non mancò di mandar ſubito a chiamare, non dubitarono che non ſi foſſe preſa la riſoluzione d' eſtinguere interamente la loro famiglia. Quando i medeſimi ſi furono preſentati, in numero di trenta-ſei, innanzi al di lui Tribunale, ei gli fece caricare, ciaſcuno di nove catene, e rinchiudere tutti in una bettola cuſtodita da ſoldati. Il ſecondo figlio di Sonovio, il quale, trattenuto dalla ſperanza di vederſi riſtabilito nel ſuo primo ſplendore, non aveva ancora abbracciata la Religione Criſtiana, chieſe allora con iſtanza che gli foſſe amministrato il Batteſimo; ed il ſettimo, ed i due di lui figlj ne ſeguirono l' eſempio.

Frattanto il Tribunale dei Principi, il quale deliberava intorno alla ſcelta che ſi doveva fare dei figlj di Sonovio per condannargli a morte, nominò il ſecondo, il quarto, il decimo terzo, il primogenito del primo, ed i due Principi ch' erano detenuti nelle prigioni di Pè king. Non fu compreſo in queſta proſcrizione Senango, ovvero il

Con-

Conte Giovanni, uomo, che pieno d'un particolar candore ed incapace d'eccitare la minima turbolenza nello Stato, aveva ſervito con un eſtremo zelo durante la ſua gioventù. L'Imperadore, a cui fu preſentata dal Tribunale la liſta di queſti otto Principi, diſſe, che i due ultimi ſi laſciaſſero nel loro carcere finattanto che ſi foſſe pronunziata la ſentenza contro l'ottavo e nono Regolo, ſuoi proprj fratelli, la quale ſarebbe ſtata loro comune; ed uſando un atto di clemenza riguardo agli altri, commutò la pena di morte, a cui i medeſimi erano condannati, ed ordinò che andaſſero in eſilio nelle provincie, ſeparati gli uni dagli altri, e dalle loro famiglie, col ſoggiungere, che quelli, i quali non erano ſtati compreſi nella proſcrizione, continuaſſero a ſoggiornare nelle caſerme di Yèou-ouè, in qualità di ſemplici Cavalieri.

DELL' ERA CR. i ſing 1727 Yong-tchang.

Cemovio (a), Governatore allora di queſta piazza, avendo avuto nelle mani l'ordine Imperiale nel giorno decimo ſeſto di Luglio, fece ſubito togliere le catene a queſti ultimi, e gli rimandò liberi nelle caſerme; riguardo ai primi, gli ſpedì in Pè-king, ſtrettamente incatenati. La pena di vederſi ſeparati per ſempre dalle loro moglj, dai loro figlj, e fin dai loro domeſtici parve agl' infelici

(a) *Chè-mou-tè.*

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

Principi assai più crudele della morte medesima, la quale avrebbe dato fine alle loro disgrazie. Per colmo d' afflizione, essi incontrarono, nel loro viaggio, la decima-sesta loro sorella, già maritata in Pè-king all' unico figlio di Cabinio, *Tsong-tou* di Nan-king; questa Dama, sfortunata per esser nata dal sangue di Sonovio, era stata, in vigore d' un ordine segreto, ripudiata dal suo marito, ed inviata ai suoi congiunti in Yèou-ouè.

Nel decimo-sesto giorno della settima Luna dell' anno medesimo 1726 (che corrisponde al decimo-terzo del mese d' Agosto), allorchè furono determinate in Pe-king le differenti città nelle quali ciascuno degl' illustri prigionieri dovevà andare in esilio, furono i medesimi fatti porre in viaggio; e fu nello stesso tempo spedito l' ordine ai rispettivi Mandarini delle stesse città di rinchiudergli, incatenati, quando essi vi sarebbero giunti, in un luogo vicino ai loro Tribunali, e di non permetter loro d' avere alcuna comunicazione al di fuori. Gli uni furono esiliati in Tsinan, in Taï-yuen, in Nan-king: gli altri in Sou-tchèou ed in Hang-tchèou; ed il quarto dei Principi suddetti, che si trovava tuttavia coll' armata, doveva, al suo ritorno, esser condotto in Kaï-fong-fou.

Sembra che fin allora non si fosse mai trattato dell' attacco di questi Principi alla Reli-

Religione Criſtiana, la quale non aveva la minima parte nei motivi che determinavano CENGINIO a trattargli con tanto rigore; di più, queſto Monarca non usò alcuna leverità riguardo a Senango, ovvero al Conte Giovanni loro fratello, quantunque Criſtiano, à motivo che queſto Principe era dotato d' un candore, e d'uno ſpirito pacifico che lo rendevano ſuperiore a qualunque ſoſpetto. Qualche tempo prima che Cengovio aveſſe ricevuto l'ordine di cui ſi è già parlato, queſto Generale, anch'egli Principe del ſangue ed in conſeguenza congiunto dei Principi ſuddetti, riguardandogli già come irriparabilmente perduti, credè, che intereſſava moltiſſimo la conſervazione della ſua fortuna, allontanare qualunque idea, che poteſſe eſſervi qualche connivenza fra eſſo e loro; quindi, facendoſi eſſo medeſimo loro delatore, ſteſe, e preſentò all' Imperadore una Memoria, nella quale gli accuſava di convocarſi più volte il giorno in una Chieſa che i medeſimi avevano fabbricata in Sin-pou-tsè. Il Monarca però non volle far uſo di queſt'accuſa: anzi ſtimò eſpediente di non communicarla al Tribunale, com' era ſolito a farſi; in una parola, la medeſima nulla influì ſopra la ſentenza che fu pronunziata contro i figlj di Sonovio.

DELL' ERA CR. Tſing 1727 Yong. tching.

Le Memorie (1) concernenti la ſtoria di que-

(1) Queſte Memorie, in forma di lettere, furono ſteſe

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

questi Principi gli dipingono come altrettanti martiri del loro attacco al Cristianesimo; ed asseriscono, che quest' attacco medesimo fu steso dal P. *Parennin*; e si trovano nella XVII, XVIII, XIX, XX, XXII, e XXIII *Raccolta delle Lettere Edificanti*, in data degli anni 1724, 1725, 1726, 1727, 1728, 1734, e 1736, dove occupano più di sette-cento pagine, a motivo dei minuti dettagli nei quali il Missionario sudderto voll' entrare. *Parennin* sostiene ostinatamente, che l' attacco dei figli di Sonovio alla Religione Cristiana era l' unico motivo della loro disgrazia; e che gli errori rimproverati al loro padre non furono se non un vano pretesto sotto cui si volle ricuoprire questo vero motivo. Ecco com' egli si spiega nel principio della XIX *Raccolta*: „ Sebbene l' attacco di que„ sti Principi alla Religione Cristiana sia stato la „ principal causa dei cattivi trattamenti ai quali „ essi sono soggiacciuti, non erano stati nondimeno „ finora (nel 1727) addotti altri motivi che le „ *pretese colpe* del Principe Sonovio loro padre: ma „ oggigiorno questo *vano pretesto* è sparito: si par„ la con chiarezza; e non si lascia più ignorare „ che *unicamente per il loro attacco alla Religione* „ *Cristiana sono essi così trattati*." Una tal' asserzione è insostenibile dopo tutto ciò che finora si è veduto, e che si andrà anche vedendo in appresso. Perchè il Monarca non ha maltrattato il Conte *Giovanni*, e molti altri Principi della stessa famiglia, i quali non si dubitava che fossero Cristiani? Perchè egualmente non ha dimostrato il medesimo risentimento contro lo stesso P. *Parennin*, e contro il P. *Suarez*, ch' erano stati quelli che gli avevano istruiti? Forse il Cristianesimo di Sonovio obbligò Conginio a farne bruciare le ossa, e sparger-

ne

mo fu il principal oggetto, o anche l'unico motivo che irritò l' animo dell' Imperadore contro di loro. Si rileverà dall'esposizione dei fatti ciò che si deve pensare d'un' asserzione così manifestamente contraddittoria alla verità.

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

Tutto era terminato relativamente ai detti Principi: essendo i medesimi già stati giudicati, otto erano condannati ad un esilio perpetuo in differenti provincie; e gli altri godevano

ne le ceneri al vento, mentre questo *Peylè* non volle mai consentire a farsi Cristiano? Malgrado le precauzioni, che il P. *Parennin* sembra aver prese per tenere occulti i veri motivi che innasprirono il Monarca contro Sonovio e la di lui famiglia, questi traspirano da per tutto nelle sue Memorie, dalle quali si rileva evidentemente, che il CONGINIO voleva punirgli d' aver sostenuto il partito d' Achinio (*Akina*) e di Sessacio, ottavo e nono *Ago* suoi fratelli. Risulta anche un' altra prova da ciò che disse lo stesso Imperadore, cioè, che la sentenza che si sarebbe pronunziata contro questi due *Ago*, doveva esser comune ai Principi *Luigi* e *Giuseppe*, prigionieri in Pè-king, e secondo le apparenze, più rei dei loro fratelli, e dei loro nipoti. Ciò non ostante, io non pretendo di negare che il Cristianesimo, di cui la maggior parte dei Principi faceva professione, fos' entrato negli atti ch' erano già fabbricati contro di loro. CONGINIO aveva, fin dal prim' anno del suo regno proscritta questa Religione, e proibito ai suoi sudditi d' abbracciarla; ei doveva adunque rimproverare un delitto di più ai figlj di Sonovio, cioè, d' aver essi disprezzati i suoi ordini, e quelli dell' impero. *Editore*.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

vano della loro libertà in Yeou-ouè, in qualità di ſemplici Cavalieri. Courtchen (1), uno di queſti ultimi ed undecimo figlio di Sonovio, Criſtiano ben iſtruito e pieno di vero zelo, verſato egualmente nelle lingue Cineſe e Tartara, e guidato dal deſiderio di far proſeliti nella legge che aveva abbracciata, ſi abilitò nella medicina per avere così l'occaſione di ſcorrere le otto bandiere, d'eſercitarvi la ſua carità verſo gl'infermi, e d'avvezz re i ſuoi concittadini ad udir parlare dei principj del Criſtianeſimo. Uno degli Uffiziali, che fu teſtimone della di lui premura nell'annunziare una Religione proſcritta nell'impero, lo eſortò a moderare il di lui zelo, ed ad uſare maggiori precauzioni, proteſtandogli che diverſamente ei ſarebbe ſtato obbligato a denunziarlo per non rovinar ſe ſteſſo. Courtchen, ſordo a tali rimoſtranze, non fu per l'avvenire più riſervato nelle ſue maniere; ciò non oſtante, l'avviſo che gli fu dato era prudente, ed egli avrebbe dovuto profittarne. Poco dopo, altri Uffiziali delle bandiere ſteſero una Memoria che indrizzarono a Cemovio, ed in cui accuſavano i Principi d'eſſer Criſtiani. Queſto Generale, che fin allora aveva chiuſi gli occhj a tal riguardo, non potè diſpenſarſi (per non rendersi

(1) *Franceſco Courtchen*, in Cineſe, *Tou-eulh-tching*, è quello ſteſſo che *Parennin* chiama *Franceſco Cou*.

derſi deliquente egli ſteſſo e per prevenire qualunque rimprovero che gli ſi foſſe potuto fare) dall' obbligargli a rinunziare alla loro Religione: ei ſi luſingava di potervi riuſcire ſenza la minima difficoltà; ma s' ingannò. Nel giorno venteſimo-quinto dell' undecima Luna (corriſpondente al decim'-ottavo del meſe di Dicembre del 1726), un gran numero di Deputati dei *Niurou*, ovvero compagnie che componevano le bandiere, intimarono loro, ma inutilmente, in nome di Cemovio, di dover cangiar legge. Il *Cou-ſaïta*, ovvero il Tribuno, in caſa di cui i medeſimi furono eſaminati, eſperimentò la loro fermezza, e ne preſe i nomi. Nel ſecondo giorno della duodecima Luna, Cemovio, dopo aver deliberato nel ſuo Conſiglio di guerra, fece arreſtare Sourghien, e Courtchen; e preſe la riſoluzione d' accuſare all' Imperadore i Criſtiani della loro famiglia. Queſt' accuſa, che giunſe nella Corte di Pèking nel decimo-quinto giorno della duodecima Luna (ottavo di Gennajo del 1727), era concepita nei ſeguenti termini: „ Noi ci „ luſingavamo, che i figlj ed i nipoti di So„ novio, *eſſendo già rei*, doveſſero riſpettare „ la clemenza di Voſtra Maeſtà, e dimoſtra„ re la loro gratitudine con una ſcrupoloſa „ eſattezza nell' oſſervare le leggi; ma per „ lo contrario, vediamo, che i medeſimi ſo-

DELL' ERA CR. 1 ſing 1727 *Yong-tchéng*.

„ no-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

„ no entrati in una legge falsa, vivono a
„ capriccio senza discrezione e senza regola,
„ ed hanno gravemente offese quelle dell' im-
„ pero. In conseguenza, Sourghien e Court-
„ chen, i quali hanno protestato che sarebbe-
„ ro morti prima d' abbandonare la legge
„ del Signore del Cielo, sono degnissimi d'
„ odio; ed avendo date prove innegabili del-
„ la loro ostinazione, non meritano di vive-
„ re. Siamo di sentimento, che i medesimi,
„ come Capi di quelli che professano la leg-
„ ge Cristiana, devano esser decapitati per
„ darsi un esempio che tenga in freno gli
„ altri: che l' altro figlio di Sonovio, ed i
„ di lui nipoti Letacio, Legenio, Imagio,
„ Loubechio, Ubechio, Turbavio, e Curta-
„ vio (1), che hanno anche abbracciato il Cri-
„ stianesimo, devano esser caricati di catene,
„ rinchiusi nelle prigioni, e strettamente cu-
„ stoditi; e che quelli, i quali, senz' esser
„ Cristiani, servono in qualità di soldati nel-
„ le bandiere, devano essere attentamente os-
„ servati (2)."

Un

(1) Questi nomi, scritti in lingua Cinese, sono, *Le-thai*, *Le-ching*, *Y tchang-a*, *Lou-peho*, *Oupeho*, *Tou-eul-thai*, *Chou eul-thai*.

(2) Il P. *Parennin* osserva relativamente a quest' accusa, che il Generale non attribuisce ai Principi suddetti altro delitto che quello della Religione; ma doveva egli accusargli di nuovo dei delitti per i quali

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

Un incidente aumentò anche maggiormente le ragioni che si avevano contro le persone che formavano la famiglia di Sonovio. Il Generale d'armi di Mougden spedì i suoi lamenti alla Corte, esponendo che i soldati della sua guarnigione, per non avere nè case nella città nè caserme al di fuori, erano ridotti alla necessità di soggiornare nei villaggj situati fuori delle mura, troppo lontani perchè il servizio non dovesse soffrirne. CONGINIO si sdegnò contro Suvonio (a) uno dei quattro Ministri di Stato, e contro Tanopio

(a) *Sunjou.*

quali erano essi già stati sentenziati? Soggiunge: „ E' „ cosa certa, che in quel tempo l'Imperadore prese la „ risoluzione d' obbligare i Principi a rinunziare „ alla loro Religione. I diversi espedienti, e le di„ verse maniere ch'ei impiegò per riuscirvi, fanno „ chiaramente conoscere, che le ragioni, che allegò „ in appresso per condannargli, erano puri pretesti, „ i quali non ingannarono se non quelli che volle„ ro essere ingannati." Questo vizioso ragionamento è una conseguenza della prevenzione in cui si trovava il dotto Missionario. CONGINIO aveva proscritto il Cristianesimo, e proibito ai suoi d'abbracciarlo, sotto pena d'esser dichiarati ribelli: gli furono dennnziati i figlj di Sonovio come trasgressori dei suoi ordini; ei si vidde adunque ridotto alla necessità di ricorrere al rigor delle leggi, qualora i medesimi si fossero ostinati nella loro disubbidienza; e pose tutto in opra per richiamargli alla sottomissione che gli dovevano. Se queste sono le maniere rimproverategli da *Parennin*, sembra che facciano onore alla clemenza del Monarca.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

nopio (a), i quali avevano preceduto immediatamente il Generale d' armi nel governo ſuddetto; prima d' eſſi, Sonovio aveva governata, per lo ſpazio di dieci anni, la provincia del Leao-tong. Siccome queſt' ultimo era morto, così il Monarca diede ordine (1), che ſi confiſcaſſero tutti i beni ch' egli aveva laſciati, e s' impiegaſſero nel fabbricare le caſerme per abitazione dei ſoldati di Mougden. Suvonio, e Tanopio, ch' egli incaricò d' eſeguir tal commiſſione, furono condannati a ſupplire coi loro proprj capitali al denaro neceſſario per tali edifizj, qualora non ſe ne foſſe trovato baſtante nella confiſcazione ſuddetta. Si può in conſeguenza giudicare quant' attività i medeſimi poneſſero in queſt affare: andarono, accompagnati dagli Uffiziali della bandiera roſſa ch' era quella di Sonovio, ad apporre i ſigilli ſopra tutte le cale che queſto

(a) *Tang-pao-tchou*.

(1) Queſt'ordine ſuppone, che il *Peylè* Sonovio, e quelli che gli erano ſucceduti nel governo di Mougden ſi foſſero appropriati il denaro deſtinato alla coſtruzione delle caſerme di queſta piazza; ſenza di che, la ſentenza di CONGINIO ſarebbe ſtata tirannica: ma il P. *Parennin*, il quale non teme d' infamare la memoria di queſto Principe, quando ſi tratta di palliare le concuſſioni ed i delitti di Sonovio, pretende che CONGINIO aveſſe dato queſt'ordine, perchè i Comandanti ſuddetti avevano traſcurato di partecipare lo ſtato in cui ſi trovava la guarnigione.

sto *Peïlè*, ed i di lui figl] poſſedevano in Pè-king; e fecero arreſtare gl'intendenti ed i domeſtici dei Principi ſuddetti che avevano occultati molti beni mobili.

DELL' CR. ER. 1 ſing 1727 *Yong-tching.*

Frattanto i Regoli ed i Preſidenti dei nove Tribunali, ai quali CONGINIO aveva dato ordine d'eſaminare la ſentenza pronunziata dal Generale Cemovio contro i figlj di Sonovio, la confermarono; e vi aggiunſero, che Sourghien e Courtchen dovevano eſſere decapitati in Yèou-cuè, e ch'era neceſſario conſegnare al Generale ſuddetto i figlj ed i nipoti dello ſteſſo *Peïlè* perchè gli aveſſe fatti ſtrangolare nel venturo autunno. L'Imperadore, avendo riguardata queſta ſentenza come troppo precipitoſa, riſpoſe, che i Tribunali, in vece d'attenerſi all'accuſa data da Cemovio, avrebbero dovuto preventivamente ſentirlo relativamente alla neceſſità di ſpedire ſopra la faccia dei luoghi un Regolo, ed un numero di Grandi dell impero per interrogare i preteſi rei; e che ſe anche dopo avere uditi i ſuoi ordini, queſti ſi foſſero dimoſtrati oſtinati, egli allora avrebbe fatto condannargli a morte. „ Altre volte, „ ed in circoſtanze ordinarie (ſoggiunſe il „ Monarca), eſſi hanno potuto dire di non „ voler cangiar penſiero: ma ſe oggi, quando „ ſaranno loro intimati i miei ordini parlano „ d'altra lingua, la coſa prende un nuovo aſpetto;

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

„ e bisognerà risolvere diversamente. *Sono tutti* „ *rei di colpe, che meritano la morte*: io ho „ loro perdonato; non conviene adunque far- „ gli morire per una parola detta a caso, e „ che non è forse se non l' effetto d' una va- „ na pertinacia. Si faccia sopra questa Me- „ moria una seconda deliberazione, e mi si „ rimetta la relazione di quanto vi si sarà „ risoluto (1). " I Regoli pregarono l' Imperadore a nominare egli stesso quelli che avrebbe giudicati più capaci d' eseguire una tal commissione; ed esso fissò i suoi sguardi sopra *Tomorocongo* suo quinto fratello, e sopra un Capo di bandiera. Signori d' un così sublime rango deputati a Principi degradati fecero giudicare quanta premura aveva l' Imperadore di superare la loro ostinazione per non vedersi ridotto alla necessità di punirgli.

In questo frattempo il Ministro Suvonio continuava le sue perquisizioni, e faceva render conto dai domestici dei figlj di Sonovio delle somme che i medesimi potevano aver ricevute in deposito. Nel ventesimo-quinto giorno della terza Luna (corrispondente al decimo-

setti-

(1) *Parennin* dice, che un tal ordine fa chiaramente vedere, che l' idea dell' Imperadore era d' obbligare quelli illustri Cristiani ad abbandonare la loro Religione; ed ha certamente ragione: ma ciò ch' ei soggiunge, che questo era il solo delitto che si fosse potuto loro rimproverare, altro non è che una falsa prevenzione della loro innocenza.

ſettimo d' Aprile), ei preſentò una ſupplica all' Imperadore, pregandolo a dargli l'ordine di conſegnare al Tribunale dei delitti Mocampio e quattro dei di lui domeſtici che avevano abbracciato il Criſtianeſimo, e di fargli giudicare ſecondo il rigore delle leggi. CONGINIO pronunziò, che biſognava porre in libertà i quattro domeſtici, i quali altro non avevano fatto che uniformarſi alla condotta del loro padrone; ma diede nel medeſimo tempo ordine al Regolo Vonengo (a), ſuo terzo fratello, d'andare in perſona, in compagnia dei Grandi della medeſima bandiera, ad interrogare Mocampio intorno alla di lui religione, e di fargliene la loro relazione. Promeſſe, minacce, rimproveri, nulla fu baſtante a far vacillare la coſtanza di Mocampio, il quale riſpoſe con un' intrepidezza ammirabile, ch'era Criſtiano, e che avrebbe conſervati gli ſteſſi ſentimenti finattanto che gli foſſe rimaſta una goccia di ſangue. Vonengo, che fu teſtimone dell' invincibile di lui oſtinazione, giudicò che il medeſimo doveva eſſer trattato come ribelle, e tagliato in pezzi. L' Imperadore non mancò di fare nuovi tentativi: quindi nel quinto giorno della terza Luna intercalare, che cadde in quell' anno nel venteſimo-quinto del meſe di Aprile, lo ſteſſo Regolo, tutti i Capi delle bandiere *Manceſi*,

DELL' ERA CR. 1 ſing 1727 *Yongtching*.

(a) *Ounenguy*.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

ceſi, ed i Preſidenti degli altri Tribunali ſi portarono, per di lui ordine, nella prigione di Mocampio; e ſiccome ſi ſparſe la voce per tutta Pè-king che ſi andava a giudicarlo, così vi accorſe una moltitudine aſſai conſiderabile di popolo. I Giudici ſtabilirono il loro Tribunale in un tempio ſituato in vicinanza della prigione; e fecero al prigioniero, che fu loro condotto davanti, durante lo ſpazio d' un' ora, l' una dietro l'altra, un'infinità di domande per imbarazzarlo: ma ebbero il diſpiacere di ritirarſi, convinti che tutti i loro ſforzi erano inutili.

Queſto ſecondo tentativo fatto con tanto ſtrepito, e due altri particolari e ſegreti che non produſſero un più fortunato effetto irritarono in maniera l' animo del Monarca, che il medeſimo, nel giorno decimo-terzo della terza Luna (vale a dire nel decimo del meſe di Maggio), fece andarſi davanti Taſimio ſuo Primo-Miniſtro, i Preſidenti dei nove Tribunali, ed i Grandi *Manceſi* delle otto bandiere; e parlò loro così: „ Mocam-„ pio ſi burla di voi, ed ha ragione di farlo; „ atteſo che, non avendo voi ben compreſo „ il mio penſiero, l' avete mal interrogato. „ Date orecchio a ciò che ſono ora per dir-„ vi, e tornate ad arrecargli i miei ordini.

„ Il *Tien-tchu*, ovvero il Signore del Cielo, „ ed il Tien ſono una ſola e medeſima coſa:

„ tutte

„ tutte le nazioni onorano il Tien; ma cia-
„ ſcuna ha il ſuo rito particolare per preſtar-
„ gli gli onori. Il Tien dei Tartari *Manceſi*
„ è il *Tiao-kin*; e non vi è alcuno fra loro
„ che nel primo giorno dell' anno non bruci
„ molti odori, e carta per onorarlo. Noi
„ altri *Manceſi* abbiamo i noſtri riti partico-
„ lari; e i *Mongous*, i Cineſi, i Ruſſi, e gli
„ Europei ne hanno altresì alcuni che ſono
„ loro proprj. Quando ſi fa attenzione alle
„ riſpoſte di Mocampio, ſembra ch' egli ſi
„ offenda, come ſe ſi pretendeſſe che deſi-
„ ſteſſe dall'onorare il Tien. Non è queſto
„ ciò che ho preteſo di proibirgli: ma ho
„ detto, che ciaſcuno aveva la ſua maniera
„ d' onorarlo; e ch' eſſendo egli *Manceſe*, de-
„ ve ſeguire il rito dei *Manceſi*. Or eſſo non
„ ſolamente ricuſa oſtinatamente d' uniformar-
„ viſi; ma anche lo abbandona per ſeguire la
„ falſa religione degli Europei, lo che è un
„ roveſciamento totale di diſciplina.

DELL' ERA CR. l'ling 1727 Yong-tching.

„ Mocampio, avendo abbandonato il rito
„ dei ſuoi *antenati*; e ſoſtenendo contro ogni ra-
„ gione, che quello dell' Europa, ch' egli ha
„ abbracciato, è il ſolo vero, imita l' inſen-
„ ſata condotta del ſuo padre, il quale ebbe
„ la follìa d' abbandonare il ſuo legittimo pa-
„ drone, per entrare nella fazione d' A chinio
„ e di Seſſacio. Ecco ſenza dubbio qual è il
„ ragionamento che fa Mocampio: *Per me*

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

„ *è già finita; io devo morire. Se attaccandomi* „ *ostinatamente alla legge* del Tien-tchu, *ov-* „ *vero del* Signor del Cielo, *l' Imperadore mi* „ *condanna, io renderò odiosa la di lui persona;* „ *ed egli avrà la cattiva riputazione d' aver-* „ *mi fatto morire per quest' unica cagione.*

„ Il di lui padre ed egli hanno avuta la „ temerità di commettere errori enormi che „ meritano la morte: voi altri Grandi mi „ avete presentata una Memoria per suppli- „ carmi a trattarlo come ribelle; ed io non „ ho ancora risposto. Se volessi farlo mori- „ re, ciò avverrebbe a motivo dei delitti di „ ribellione dei quali egli ed il di lui padre si so- „ no resi colpevoli, non già perchè onora il „ *Tien-tchu*. Sapete, che avendomi i Grandi „ presentata una Memoria contro i quattro „ domestici che si erano fatti Cristiani, a- „ finchè gli facessi severamente giudicare, io ri- „ sposi, che questi erano tanti ignoranti ple- „ bei, ai quali conveniva perdonare. Non „ ignoro che molti altri fanno professione del- „ la medesima legge: ma in ciò non so „ trovare il minimo inconveniente riguar- „ do all' impero; se realmente ce ne fosse „ qualcuno, il morto Imperadore, mio pa- „ dre, avrebbe forse sofferti così lungamente „ gli Europei nella sua Corte? Ed io mede- „ simo avrei trascurato d' apporvi riparo fin „ dal principio del mio regno? Ma Mocam-

„ pio

„ pio, ch' è *Manceſe*, e ch' era ſtato per l' ad-
„ dietro della famiglia Imperiale, preferendo
„ la legge Criſtiana ai riti dei ſuoi *antenati*,
„ non ſolamente ha violate le leggi dell' im-
„ pero, ma ha anche offeſo lo ſteſſo Tien;
„ quindi io aveva ordinato ch' egli abban-
„ donaſſe queſta legge. "

DELL' ERA CR. 1727. *Yong-tching.*

I Grandi, muniti di queſte iſtruzioni, andarono ad abboccarſi di nuovo con Mocampio; e poſero in uſo tutto ciò che poteva vincere la di lui oſtinazione, promeſſe magnifiche, rimproveri, minacce, invettive: ma nulla fu capace di muoverlo. Dalla relazione in iſcritto ch' eſſi fecero al Monarca, ſi rileva, ch' erano entrati in lunghe diſcuſſioni ſopra i principj fondamentali del Criſtianeſimo, dei quali Mocampio era perfettamente iſtruito; ſi può giudicarne dalle obbjezioni fatte dai Grandi. " Voi date per coſa ſicura (i medeſimi gli
„ diſſero), che la legge dell'Europa regola lo
„ ſpirito ed il cuore. Forſe nei libri dei no-
„ ſtri antichi Savj non s' impara a regolare
„ l'uno e l'altro? Non ſi trovano forſe in
„ ciaſcuna pagina di queſti libri le ſeguenti
„ maſſime? Non ingannate voi ſteſſo, abbia-
„ te lo ſpirito retto, purificate il voſtro cuo-
„ re, e tante altre ſimili; or che potete
„ riſpondere? Dite ancora, che il *Tien-tchu* è
„ diſceſo dal Cielo in terra. Ha egli forſe un
„ corpo? Lo avete veduto voi ſteſſo? Sog-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

» giungete, che ſono ſcorſi più di mille-
» ſette-cento anni da che egli nacque fra gli
» uomini per loro ſalvezza. Ma prima di
» queſto tempo, ſotto i regni dell' Imperado-
» ri *Yao* e *Chun*, la legge degl' Europa non
» eſiſteva: ciò non oſtante, ſuſſiſteva il cul-
» to del Tien; oſereſte negarlo? Sareſte ſolo.
» Che pretendete adunque quando vi attac-
» cate con tanta oſtinazione alla legge degli
» Europei? Vorreſte forſe dire, che la dot-
» trina dei noſtri antichi Savj è falſa, e che
» quella dell' Europa è la ſola vera?

» A tutto ciò Mocampio diede riſpoſte
» poco intelligibili, che manifeſtavano l' im-
» barazzo del di lui ſpirito. Ci ha parlato
» d'una legge antica e d'una legge nuova: ci ha
» detto che non era neceſſario vedere per crede-
» re verità ſimili a quelle della venuta del
» *Tien-tchu* in terra; e dopo molte parole del-
» le quali non s' intendeva il ſignificato, ſi
» oſtinò nel dire che non poteva cangiar
» ſentimento." Chiuſero il loro ſcritto, dan-
do per coſa ſicura, che Mocampio ſarebbe morto con piacere, ſe ne foſſe ſtato il motivo la religione ch' egli aveva abbraccciata; ma ch' era neceſſario trattarlo come un ribelle, e farlo morire ſenz' alcuna dilazione. Nel venteſimo primo giorno di Maggio, terminata la cerimonia del *Tiao-chin* ſolita a farſi dai Tartari, l' Imperadore CONGI-

NIO

NIO disse, in tal'occasione, ai suoi Cortigiani, che i figlj di Sonovio erano altrettanti ribelli, e sudditi disubbidienti, dei quali conveniva disfarsi; e qualche tempo dopo, il Governatore di Pè-KING rinchiuse Mocampio in una prigione assai stretta circondata da un muro alto quanto il tetto, in cui fu fatta un' apertura per somministrargli il nutrimento.

DELL' ERA CR. } sing 1727 Yong-tching.

Mentre in Pè-KING si facevano tutti questi moti per obbligare Mocampio ad abbandonare la nuova religione ch' egli aveva abbracciata, ed a rientrare in quella dei di lui *antenati*, *Tomorocongo*, quinto fratello dell' Imperadore, Principe giusto, giudizioso, e d' un carattere assai dolce, interrogava, in Yeou-ouè, Sourghien e Courtchen; ma colpito dalle loro risposte, non avendo mai potuto determinarsi a pronunziar contro di loro sentenza di morte, prese l' espediente di spedire alla Corte gli atti della loro difesa, insieme coi libri della Religione Cristiana che da essi gli furono presentati. „ Costoro vo„ gliono disputare (disse CONGINIO)? Or „ bene, sieno caricati di catene, e condotti „ in tal guisa in Pè-KING. "

Giunto quest' ordine in Yèou-ouè, il Regolo *Tomorocongo* gli fece partire per la capitale suddetta; ed egli stesso si pose in viaggio per seguirgli: essi vi giunsero nel giorno

no ventesimo-sesto, precedente quello stabili-
DELL' to per la prima udienza accordata all' Amba-
BRA CR. sciatore del Re del Portogallo. Nel dì me
Tsing desimo, in uno scritto diretto a tutti i Gran-
1727 di dell' impero, e posto in tutti i fogli pub-
Yong-tching. blici, l' Imperadore scherzò che nello stesso giorno della nascita di *Foè* aveva veduto a piè del suo Trono un Ambasciatore dell' Europa. Parlando in seguito, in qualità di Giudice Supremo di tutte le religioni, motteggiò sopra la Setta di *Foè*, e sopra il Cristianesimo; e trattò come insensati i figli di Sonovio, i quali si erano attaccati a quest' ultima religione. „ Il colmo della loro fol-
„ lia (soggiuns' egli) è il dire, che sono pron-
„ ti a versare il loro sangue per una tal cau-
„ sa. " Tre giorni dopo, *Tamarocongo*, accompagnato dai principali Mandarini, andò ad interrogare Sourghien, e Courtchen nelle due prigioni, nelle quali i medesimi erano custoditi, ciascuno da venti soldati; e nella relazione che ne fece all' Imperadore, conchiuse ch' era necessario trattare con questi due Principi come si era trattato con Mocampio, vale a dire, appoggiare i loro processi a motivi differenti da quelli della loro Religione.

I Giudici, che dovevano stendere questa relazione, avevano già, nel dì 8 di Giugno, fatto preparare nel *Tsai-chè*, ovvero nella piazza pubblica, quanto si richiedeva per

il

il loro ſupplizio: ma l'Imperadore non ratificò la ſentenza; e gli condannò ſolamente ad una prigione perpetua. Circa due meſi dopo, atteſi alcuni nuovi lamenti dell'Imperadore contro Sonovio, il decimo ſettimo fratello del Monarca d ſſ., ch' eſſendo morto queſto *Peilè*, biſognava punire i delitti da eſſo commeſſi in tutta la di lui poſterità maſchile. Il *San-fa ſsè* (1), a cui fu data la commiſſione d' eſaminare un tal affare, diſſe nella ſua deliberazione, che biſognava far decapitare i trenta-nove diſcendenti del *Peilè* ſuddetto, ed impiegare le loro moglj e le loro figlie, in qualità di ſchiave, nei più vili uffizj del palazzo. CONGINIO però, convenendo ch' eſſi meritavano la morte, temè che lo ſpargimento di tanto ſangue non pregiudicaſſe alla ſua riputazione; e ſi attenne alla ſua prima deciſione (2).

DELL' ERA CR. I ſing 1727 *Yong-tching*.

I Man-

(1) Il *San-fa ſsè* è la riunione del Tribunale dei Delitti, di quello dei Cenſori, e di quello dei Riviſori. *Parennin* dice, che tutti queſti Giudici non decidono ſe non colla berretta.

(2) E' coſa rimarchevole che le *Lettere-Edificanti*, le quali ſi diffondono tanto nel parlare della diſgrazia del Principe Sonovio e dei di lui figlj, non dicano quaſi parola di molti figlj di Camio, i quali avevano coſpirato a togliere la Corona a CONGINIO; perocchè, ſebbene queſta coſpirazione foſſe ſtata ſcoperta prima che ſcoppiaſſe, è certo nondimeno che dovè fare molto ſtrepito, a motivo degl'interroga-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

I Mandarini Suvonio e Tanopio, entrati in timore di non dover costruire la caserme in Mougden a loro spese, fecero le più esatte ricerche rogatorj ai quali furono sottoposti i congiurati, e della loro condanna. Le lettere medesime osservano anche un profondo silenzio relativamente alla sorte del Gesuita Portogheſe *Morao*, che fanno andare nella Tartaria dietro il ribelle Sessacio, nono figlio di Camio. Gli *Aneddoti* sopra gli affari della Cina suppliranno in parte a tal difetto; ed io gli cito con tanto maggior sicurezza, quanto che diversi monumenti, che mi sono stati comunicati, attestano la verità dei fatti che i medesimi riportano. *Morao* aveva goduto della confidenza di Camio, presso il quale era pervenuto ad un così alto grado di credito, che tutti i Signori dell' impero aspiravano con premura ad ottenere la di lui amicizia; ma alla morte di questo Principe, avendo egli procurato di far nascere una rivoluzione che stabilisse Sessacio sopra il Trono, fu scoperto e costituito prigioniero in Si-ning nella Tartaria, dove, avendo la libertà di ricever visite, continuò per più anni gli stessi maneggj. Nel 1726, nel giorno ventesimo-secondo della stessa Luna (corrispondente al ventesimo di Luglio), il Tribunale dei Delitti presentò all' Imperadore il resultato delle confessioni di *Morao*, che chiamò *il compagno della ribellione di Sessacio*; e lo pregò a confermare la sentenza di morte ch' era stata già pronunziata contro di lui. I Missionarj di Pè king avevano scritto alla Corte di Lisbona, ad oggetto d' impegnare il Rè del Portogallo a spedire un Ambasciatore a CONGINIO per la grazia di *Morao*; mentr' essi, dal canto, loro per via di sollecitazioni e di denaro ritardavano le informazioni, ed impedivano che si deveniſſe ad una sentenza finale. *Don Alessandro*

che per rinvenire i beni appartenenti ai Principi della casa di Sonovio; ed ad oggetto di porsi al coperto, presentarono all' Imperadore una stima fattane dai Periti che non montava a più di dugento-mila *taëls*, ovvero ad un millione-dugento mila lire Francesi, compresevi le terre, le case, ed i mobili: le sole terre coltive valevano tanto. CONGINIO, che n'era informato, dissimulò, e diede ordine ai due Mandarini d'andare ad incominciare le fabbriche. Dopo però la loro partenza, dispose delle case, e riunì le terre col suo dominio, non lasciando per indennizzamento delle somme ch' essi avessero spese se non ciò che si poteva ricavare dalla vendita dei soli mobili. Suvonio non sopravvisse a questa disgrazia.

DELL' ERA CR. I sing 1727 Yong-tching.

Nel decimo-settimo giorno della sesta Luna, Tinvengo (a), Vicerè della provincia dell' Ho-nan, ebbe tanta fiducia nella giustizia dell'

(a) *Tien-ouen-king.*

dro Metello-Souza-u-Menesez s' imbarcò per la Cina, ma vi giunse in tempo in cui la sentenza era già data; e sebbene l'esecuzione ne fosse stata sospesa, avendo il Generale di Macao dato avviso all' Imperadore del di lui arrivo, il Monarca, per non trovarsi ridotto al duro passo di negare al Re del Portogallo la grazia che si voleva fargli chiedere per mezzo dell' Ambasciatore, spedì un corriere nella Tartaria, con ordine che si strangolasse lo sfortunato *Morao*, il di cui cadavere fu in seguito bruciato, le ceneri getrate al vento, e la testa esposta sopra la cima d' una picca.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

dell' Imperadore, che ſi dichiarò contro una determinazione di queſto Principe già pubblicata in tutte le provincie. Ei gli rappreſentò con una nobil libertà gl' incovenienti che infallibilmente ne ſarebbero riſultati; e gli partecipò nel medeſimo tempo un altro piano per pervenire a ciò che ſi voleva ottenere: ſi trattava d' impedire che vi foſſero ladri nell' impero. CONGINIO leſſe con piacere le di lui rimoſtranze, e diſſe ai Grandi, ed ai Preſidenti delle Corti Supreme ai quali le diede ad eſaminare, che l'invengo era com' egli lo deſiderava. „ Perchè non ho „ io molti Uffiziali ſimili a lui (ſoggiunſe „ queſto Monarca)? Conoſc' egli il mio cuo„ re: non teme d' opporſi al mio ſentimen„ to: cerca il bene dello Stato; e non è „ adulatore. Quanto queſta condotta è diffe„ rente da quella di Tacampio (a) (1), a „ cui, nell' anno paſſato, parlai d' un ordi„ ne che avevo intenzione di dare relativa„ mente alle barche di riſo! Avendogli io do„ mandato s' ei vi ſcorgeva qualche incon„ veniente, in una parola, ſe l' ordine fa„ rebbe ſtato utile, ei me lo lodò; ed io, „ atte-

(a) *Tchang-pao*.

(1) Tacampio era Sopratendente del riſo che ſi traſporta dalle provincie Meridionali nei magazzini Imperiali; in ſomma, occupava una delle prime cariche dell' impero.

„ attesa la di lui approvazione, lo spedii. Su-
„ bito dopo, ricevei rimostranze da tutti gli
„ Uffiziali ai quali lo aveva indrizzato, che
„ mi pregarono a far sospendere l'esecuzio-
„ ne d'un ordine che non riparava ad un
„ male se non col cagionarne uno più gran-
„ de, e mi rappresentarono esser preferibile
„ lasciar sussistere le cose nello stesso pie-
„ de, in cui le medesime si trovavano.
„ Tacampio, da cui volli sapere perchè mi
„ aveva assicurato che l'affare avrebbe avu-
„ to un buon esito, mi rispose, *Perchè mi*
„ *sembrava, che la Maestà Vostra inclinasse*
„ *all' esecuzione di ciò che proponeva; quindi*
„ *non osai parlare secondo le mie vere inten-*
„ *zioni*. Non è questa (continuò CONGINIO)
„ una pessima scusa? Un tal procedere è for-
„ se degno d'un Mandarino? Ei conosce poco
„ la disposizione del mio cuore: altro io
„ non bramo che il bene del mio popolo;
„ e questa è l'unica cosa che cerco quando do-
„ mando consiglj. Mi farà sempre piacere
„ chi mi avvertirà; e se gli ordini che io
„ dò non sono opportuni, gli ritratterò senza
„ la minima ripugnanza. Si dirà che sono
„ incostante, e che rivoco nella sera ciò che
„ ho determinato nella mattina; ma poco
„ m'importa; e non arrossisco di questo rim-
„ provero, purchè il cangiamento, che ne ri-
„ sulta, ridondi in vantaggio dei miei
" sudditi. "

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

La

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

La popolazione si andava considerabilmente aumentando nella provincia del Yun-nan, ed in Kouei-tchèou; ed il prezzo del grano aumentava in proporzione della medesima, talchè il basso popolo poteva sostenervisi appena. Pure, malgrado questa carestia, si vedevano nelle due provincie suddette, specialmente verso i confini, molte terre, che sarebbero state capaci di cultura, tuttavia non dissodate, a motivo che le persone ricche non volevano allontanarsi dai luoghi nei quali si erano stabiliti, ed i poveri non erano in istato d' fare le spese necessarie per i dissodamenti. Nel tagio (a), *Tsong-tou* delle due stesse provincie, fece all' Imperadore, per riparare a tali inconvenienti, alcuni progetti tendenti ad indurre i ricchi ed i poveri, i Mandarini e la plebe a concorrere unanimamente all' esecuzione d' un' intrapresa così vantaggiosa allo Stato.

Queste terre erano, per la maggior parte, quasi abbandonate, e sembrava che non avessero alcun padrone; talmente che la Corte non ne ritraeva il minimo tributo. Le persone che avrebbero avuta volontà di porle a cultura, erano trattenute dal timore, che dopo averle dissodate con molta fatica e dispendio, non ne fossero in seguito state spogliate dagli antichi proprietarj, i quali avessero voluto rientrar-

(a) *Ngheou-eul-tsè*

trarne in poſſeſſo. Per diſſipare queſto timore, Neltagio fece la propoſizione che, per mezzo d'uno ſcritto pubblico, ſi avvertiſſero tutti che le terre ſuddette, non eſſendo chieſte da veruno, ſarebbero appartenute a coloro che le aveſſero diſſodate, e che il Governatore della città ne avrebbe ſteſo un atto in forma valida per aſſicurarne ai loro diſcendenti il poſſeſſo, e la facoltà di diſporne a loro grado, ſotto la condizione, che le terre diſſodate di nuovo, ſituate in vicinanza dei fiumi, o in valli paludoſe ed in conſeguenza atte a produrre riſo in abbondanza, aveſſero pagato il tributo ordinario dopo ſei anni di raccolta; e dopo dieci anni, quelle ſituate in luoghi ſecchi, e più ſterili.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1727 Yong-tchang.

Ad oggetto d'inſpirare un maggior coraggio ai coltivatori, proponeva che ſe ne ſtimolaſſe l'emulazione, facendoſi loro ſperare alcune diſtinzioni onorevoli (1) proporzionate alla qua-

(1) Ecco in che conſiſtono queſte diſtinzioni onorevoli. Se un uomo del baſſo popolo, agricoltore, artigiano, o di qualunque altra profeſſione, colle ſue ſteſſe mani, o ſomminiſtrando la ſpeſa, diſſoda quindici jugeri di terra, il Governatore della città lo fa chiamare nel ſuo Tribunale, lo loda pubblicamente, orna la di lui berretta di mazzi di fiori, gli fa dare una ciarpa di ſeta di color cremiſino, e lo rimanda alla di lui caſa, accompagnato da ſtrumenti. Uno che ne diſſoda trenta, o quaranta-cinque, o ſeſſanta

DELL'IMPERADOR Yong-tching.

lità delle terre che i medesimi avessero poste a cultura, e che si accordasse un titolo onorario dell'ottav'ordine a colui che ne avesse dissodati fin ad ottanta jugeri.

Per dare a molte persone, che potevano appena colla loro giornaliera fatica procurarsi il sostentamento o che non avevano alcuna occupazione, la facilità d'attendere, malgrado la loro povertà, ai progettati dissodamenti, Neltagio immaginò alcuni espedienti che non riuscivano in alcuna maniera gravosi allo Stato, come d'accordare ai Mandarini che avessero soccorsi i poveri col loro proprio denaro, distintivi onorevoli, in maggiore o in minor quantità, in proporzione delle somme ch' essi avessero sborsate. Bastando dodici once d'argento per dissodare quindici jugeri, il Mandarino, che dava queste dodici once d'argento, era, previo il consenso di Sua Maestà, ricompensato con un' insegna onorevole: con due, se ne dava venti-quattro; e se dava sessant' once d'argento, acquistava, mercè tal

libe-

ta jugeri, riceve un quadro inverniciato, in cui sono impresse quattro lettere d'oro esprimenti il di lui elogio, e che si pone al di sopra della principal porta della di lui casa. Questo quadro non solamente è più grande e più ricco in proporzione dei jugeri dissodati, ma anche gli è dato dagli Ufiziali-Generali della provincia, o dallo stesso Vicerè, o dal *Tsong-tou*, i quali fanno scrivervi al di sotto i loro nomi; ed è collocato con una pompa, e con cerimonie proporzionate alla dignità di questi grandi Uffiziali.

liberalità, il dritto d'eſſere innalzato ad un impiego ſuperiore a quello che poſſedeva. Ma perchè i poveri nulla potevano somministrare del loro, le terre, che queſti ponevano a cultura mercè tali ajuti, erano ſoggette a contribuire una parte della prima raccolta.

DELL' ERA CR. Tſing 1727 Yong-tching.

Neltagio chieſe, oltre di queſto, che l'Imperadore accordaſſe ai Baccellieri il titolo di *Kien-ſeng*, ſenza eſiger denaro, ſenza preſcriver loro di portarſi nella Corte, e ſenza obbligargli a ſottoporſi a verun eſame: ma colla condizione ch' eſſi aveſſero fatto diſſodare a loro ſpeſe cento-ſeſſanta jugeri delle terre ſuddette; e che i *Ling ſeng*, ed i *Kong-ſeng*, che ne aveſſero fatto diſſodare cento-trenta, doveſſero godere dello ſteſſo favore, ed ottenere le cariche nel tempo preſcritto dalla legge. Per indennizare gli uni e gli altri delle anticipazioni degli sborſi da loro fatti, fu riſoluto, che le terre poſte dai medeſimi a cultura appartenеſſero loro in proprietà; ma che queſte terre foſſero ſoggette a contribuire una parte della prima raccolta. L'Imperadore approvò queſti progetti; e non reſtringendo nelle ſole province del Yun-nan e di Koueï-tchèou il gran vantaggio che doveva neceſſariamente riſultare: ma volendo che tutte le altre provincie nelle quali ſi trovavano terre inculte, godeſſero dello ſteſſo favore, ſcriſſe ai *Tſong-tou* ed ai Vicerè di pubblicar-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

ne l'ordine in tutte le città che si trovavano sotto la loro dipendenza.

In quest'anno, le piogge continue inondarono una gran parte delle campagne del Chantong, e rovinarono i grani dell' autunno. Il Vicerè della provincia spedì alcuni Uffiziali d'illibato carattere per esaminare il danno che le medesime vi avevano cagionato; e seppe di più, che moltissime case vi avevano oltremodo sofferto, o erano anche state interamente distrutte dall'inondazione. Allora, senz'aspettare gli ordini della Corte, ei fece ristaurare le fabbriche suddette, e distribuire una quantità di riso, preso dai granaj pubblici, per sollevare gli abitanti, e per porgli in istato di poter lavorare e seminare le loro terre; in una parola, eseguì con una somma esattezza ciò che le leggi prescrivono di doversi fare nei tempi di carestia. Ne diede successivamente avviso all'Imperadore, il quale approvò la di lui condotta, ed esentò dal tributo annuale tutte le terre inondate. Furono distribuite in quest'occasione più di cento mila lire di limosine, indipendentemente da un millione che s'impiegò nel ristaurare gli antichi canali della provincia medesima, e nell'aprirne molti nuovi.

Cogonsio (a), *Tsong-tou*, ovvero Soprantendente delle due provincie, essendo uscito dalla

(a) *Kong-yo-sun*.

la Corte per portarsi in Canton, trovò, nel passare per la provincia del Kiang-nan, un luogo dove le acque delle piogge, per mancanza di sfogo, entravano fin nelle case. Sebbene non si trattasse del suo governo, ei non mancò di darne avviso all' Imperadore, il quale, soddisfatto oltremodo della di lui premura, disse in quest' occasione: „ I buoni Uf- „ fiziali riguardano tutti gli affari dell' im- „ pero come quelli della loro famiglia; ed ad „ altro non pensano che al ben pubblico. Se „ vedono soffrire il popolo, devono interes- „ sarsi a rimediarvi, ed a darmene avviso „ come di qualche cosa che concerna il loro „ proprio governo. Or ciò è appunto quello, „ che ha fatto Cogonsio; onde il Supremo Tri- „ bunale determini la ricompensa, ch'ei meri- „ ta per quest' avviso che mi ha dato. Ma „ che fa adunque, ed a che pensa il Gover- „ natore-Generale di Nan-king? Ei trascura „ d' avvertirmene; può forse ignorare ciò „ che accade nei luoghi della sua dipendenza, „ ovvero si fa beffe delle miserie del po- „ polo?

DELL' ERA CR. 1727 *Yong-tching.*

„ Io ordino, che il *Tsong-tou* del Kiang-nan „ vada colla maggiore speditezza possibile in „ Sou-tchèou ad esaminare per qual luogo si „ può dare lo scolo alle acque, ed a farvi „ aprire un canale. Per condursi a fine „ con più sollecitudine questo lavoro, si

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-ching.

„ prenda il denaro del teſoro, ed allorchè „ il medeſimo ſarà terminato, il Governato- „ re, che ha traſcurato d' avvertirmi d' un „ affare di tant' importanza, ne rimborſi „ tutta la ſpeſa. Lo puniſco in tal guiſa per „ inſegnare agli Uffiziali ſupremi ad invigila- „ re a tutto ciò che concerne il ben pubbli- „ co. „ Cogonſio, che aveva dato l' avviſo, fu ricompenſato con un grado onorevole (1).

L' Uffi-

(1) Il governo Cineſe, ſenza ſpander ſangue e ſenza profonder denaro, ſa punire, ed incoraggire i Mandarini, così ſupremi come ſubalterni, abbaſſandogli, ed innalzandogli d' uno o più gradi. Queſti gradi non ſi accordano ſe non in ricompenſa di ſervizj importanti preſtati allo Stato, come quello di Cogonſio. Il Mandarino, che ha ottenuti più gradi da una delle Corti ſupreme, gli ſpecifica per onore negli Editti, e negli altri atti che ha occaſione di pubblicare nei ſeguenti termini: „ Io... Gover- „ natore di... che ſono onorato di tre gradi ec. " Queſti medeſimi gradi ſeguono il Mandarino nelle differenti cariche, alle quali è egli ſucceſſivamente innalzato; e ſe cade in qualche colpa, la Corte ſuprema, che deve conoſcerla, dichiara, dopo d' aver eſaminati gli atti, ch'ei deve eſſer, ſecondo la legge, abbaſſato ad una carica inferiore: ma che avendoſi riguardo ai di lui precedenti ſervizj, i quali gli vagliono per tre gradi, ſe ne cancellano ſoli due. Quando la colpa è grave, il medeſimo è depoſto ſenza riguardo dai gradi dei quali era onorato.

La ſentenza pronunziata dalla Corte Suprema è ſottopoſta alla reviſione dell' Imperadore, il quale conferma, riforma, e ſa grazia come meglio gli piace. La Corte Suprema giudica ſempre ſecondo la legge, ſenz'

L' Uffiziale, che aveva la ſoprantendenza delle due provincie del Yun-nan, e del Koueï-tchèou, eſſendo ſtato informato che l' Impe-

DELL' ERA CR. I ſing 1727. Yong-tching.

rado- ſenz' avere alcun riguardo al grado, alla qualità, ed ai ſervizj del Mandarino. L' Imperadore non ſi allontana maggiormente dalla legge: ma deponendo, per ragion d'eſempio, un Mandarino, per far conoſcere che non ha poſti in dimenticanza gli antichi di lui ſervizj, e nel medeſimo tempo per non privarſi d' un perſonaggio di merito, non gli nomina alcun ſucceſſore; ond' egli allora può continuare l' eſercizio della ſua carica, quantunque ſi creda ch' eſſo più non la poſſeda. Queſta politica preſenta al Mandarino delinquente un eccellente mezzo di cancellare il ſuo delitto, e di rientrare in grazia; ma s' ei falliſce per la ſeconda volta, è irriparabilmente perduto. Eſſere abbaſſato d' uno o di più gradi, non è ſempre un paſſare da una carica ſuperiore ad un' inferiore, ma è almeno un correr riſchio di paſſarvi: qualche volta il cangiamento ha luogo immediatamente; ed un Governatore d' una città del ſecond' ordine, poſſa in una del terzo. Si può, per differenti delitti, meritare d' eſſere abbaſſato per tre o quattro volte, ovvero per una ſola perdere tre o quattro gradi ſenza eſſer depoſto dall' impiego; ma ciò ch' è più umiliante, il Mandarino non può diſpenſarſi, negli ſcritti che pubblica, dal far partecipar la ſua vergogna. „ Io, Primo Go-„ vernatore di queſta città, che ho meritato d' eſ-„ ſere abbaſſato di tre gradi ec. " Se in appreſſo merita d' eſſere innalzato d'alcuni gradi onorevoli, glie ne ſi diminuiſce un'egual numero di umilianti. Le Corti Supreme, che giudicano tutto ciò, ſebbene non lo facciano definitivamente, uſano una grand' attenzione, eſſendo ſicure che la loro ſentenza ſarà letta dal Mo-

nar-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

radore aveva dato ordine che si ristauraſſero i canali; ed avendo egli una perfetta cognizione del terreno per eſſerſi trattenuto lungamente in queſt' ultima provincia, propoſe al Monarca alcuni mezzi come si foſſero potuti ricavare dai canali ſuddetti vantaggj per il pubblico. Chiudeva la ſua Memoria col dire, ch' eſſendo egli Uffiziale in un' altra provincia, avrebbe forſe dovuto piuttoſto oſſervare il ſilenzio che meſcolarſi in ciò che non lo riguardava; e che col fare tali propoſizioni, oltrepaſſava i doveri della ſua carica. „ Oltrepaſſare i doveri della voſtra ca„ rica (diſſe l' Imperadore, che approvò i „ di lui ſentimenti)? Nò, voi v' ingannate. „ Cogonſio non mi ha forſe avvertito di ciò „ che aveva ſofferto il popolo nella dipenden„ za di Nan-king, ſebbene queſto non foſſe „ un luogo compreſo nel ſuo governo? Tut„ to ciò che può ridondare in qualche utili„ tà pubblica, riguarda egualmente tutti i „ ſupremi Uffiziali, i quali devono intereſ„ ſarviſi, e parteciparmi ciò che vedono, ciò „ che intendono, ciò che penſano che poſſa „ eſſer vantaggioſo, o nocivo allo Stato. "

Nel medeſimo giorno, CONGINIO ricevè la Memoria d' un Vicerè, in cui queſt' Uffiziale chie-

narca, il quale ſovente le rampogna, le puniſce, e talvolta anche le depone come Uffiziali che ignorano le leggi.

chiedeva, che si accordasse la permissione ai poveri di potersi fabbricare abitazioni sopra i lidi d' un fiume, dove i medesimi solevano occuparsi nella pesca. Le terre situate lungo la sponda di questo fiume appartenevano al dominio Imperiale; onde il Vicerè, nell'implorare per loro un tal favore, lo riguardava come una grazia segnalata che si fosse loro accordata. „ A che pensate voi (scrisse il Monarca) nel „ propormi d'accordare per grazia ai poveri „ la permissione di fabbricarsi abitazioni pres- „ so del fiume? E' forse questo bastante? Se „ i medesimi sono poveri, d'onde prenderan- „ no il denaro per fabbricare, e per compra- „ re le barche necessarie alla loro pesca? „ La vostra Memoria non è ponderata abba- „ stanza; è necessario far la grazia intera. „ Prendete il denaro dal tesoro: so ancora „ che vi restano alcuni risparmj, i quali non „ hanno destinazione; possono questi impiegarsi „ meglio che in tal uso? Fate adunque colla „ maggiore speditezza possibile fabbricare le „ abitazioni a cotesti poveri, e comprate loro „ le barche. "

DELL' ERA CR.] sing 1727 Yong-tsching.

Il Ministro Longocio, convinto reo di concussioni, era stato mandato in esilio nella Tartaria, dove presedeva ai dissodamenti che vi si facevano per ordine dell' Imperadore. Ei fu richiamato circa la fine di quest' anno, e condannato a morte dal Tribunale degli

DELL' ERA CR. 1 sing 1726 Yong-tsching.

degli affari criminali. Conginio, a cui il Tribunale ſteſſo rimiſe tal deliberazione, convocò nel giorno decimo-quarto della decima Luna, i Principi, i Grandi dell' impero, i Miniſtri, i primarj Membri delle Corti Supreme; e cogli occhj pieni di lagrime, fece loro queſto diſcorſo: „ I quarant' uno artico-„ li, ſopra i quali Longocio è condannato, „ ſono altrettanti delitti graviſſimi. Confeſſo „ ch' egli merita la morte; e che il numero „ e la natura dei di lui delitti lo rendono „ indegno di qualunque grazia: ma il mio „ cuore s' intenerisce, allorchè penſo al gior-„ no funeſto, in cui il mio padre ſi allonta-„ nò da noi per ſalire al Cielo. Nel giorno „ medeſimo, egli radunò intorno al ſuo let-„ to tutti i miei fratelli col ſolo Longocio; „ e dichiarò che io era quello a cui aveva „ deſtinato l' impero (1): quindi, fra tutti i „ Grandi, Longocio fu il ſolo che riceveſſe „ queſt' ordine dalla bocca del mio padre. Og-„ gi ſi tratta di punirlo colla morte; e ſeb-„ be-

(1) Ho già riportato, nel precedente Tomo p. 131, il teſtamento di Camio; ma devo avvertire i miei Lettori, che un tale ſcritto non ſi riguarda come autentico, dubitandoſi ſe queſto Monarca, morendo, diceſſe tante belle coſe. Leggo in uno ſcritto del P. *Premare* Geſuita, in data del dì 16 d' Agoſto del 1727, che Camio, negli ultimi giorni della ſua malattia, non potè profferire una ſola parola, eſſendo ſoffogato da una fiera fluſſione, che gli ſceſe al petto.

„ bene, secondo il rigore delle leggi, egli la
„ meriti, confesso che il mio cuore ne soffre,
„ e prova una somma pena nel consentirvi.
„ L'infelice Longocio ha portata l'ingrati-
„ tudine così oltre, che ha posti in dimenti-
„ canza i benefizj che ha ricevuti dal mio
„ padre, e le grazie delle quali io stesso lo
„ aveva ricolmato; abbandonato alle sue pas-
„ sioni, non ha osservato verun riguardo, ed
„ ha violate le leggi. Che posso dire? Ho
„ fatto troppo conto della di lui fedeltà; e
„ mi sono ingannato. Appena che fui salito
„ sopra il Trono, la grand'afflizione, in cui
„ mi trovava, m' indusse ad onorarlo della
„ mia confidenza, ed ad appoggiarmi sopra di
„ lui intorno agli affari d'importanza; lo in-
„ nalzai alle più sublimi cariche. Questo fu un
„ errore; per prevenire le fatali conseguen-
„ ze della di lui avidità, avrei allora do-
„ vuto almeno avvertirlo. Oggi tutto ciò
„ che posso fare, è di confessare che ho erra-
„ to, e che per una soverchia indulgenza non
„ doveva dissimulare i di lui delitti. L'abu-
„ so indegno, ch'egli ha fatto, del favore di
„ cui godeva, senza prestarsi a ciò che gli det-
„ tava la ragione, ha irritati gli animi dei
„ Grandi, dei piccoli, dei nobili, e del po-
„ polo: tutti lo hanno in esecrazione; ma
„ non può sdegnarsi se non contro se medes-
„ mo, egli solo si è tirato addosso una tal

„ di-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

„ disgrazia. Sebbene io non lo punisca, l'ani-
„ ma del mio padre, ch'è nel Cielo, vede
„ senza dubbio chiaramente la di lui condan-
„ nabil condotta, e farà segretamente scende-
„ re sopra d'esso il meritato gastigo.

„ Ordino adunque, che gli si lasci la vita;
„ e che si scelga, nelle vicinanze di *Tchang-*
„ *tchun-yuen*, un terreno vuoto, e che vi si
„ fabbrichi una casa lunga trenta piedi, di-
„ visa in tre parti, per servirgli di prigio-
„ ne, durante tutto il rimanente dei di lui
„ giorni. Riguardo ai beni, il Tribunale
„ giudica che sieno tutti confiscati; ma che
„ ne risulterà dal confiscargli? I beni, ch'egli
„ ha acquistati con mezzi condannabili, ascen-
„ dono a molti millioni; ed i di lui beni
„ particolari possono appena bastare a com-
„ pensargli. Io comando agli Uffiziali della
„ di lui bandiera d'esaminare ciò che gli ri-
„ mane; e di fare in maniera, che tutto ciò
„ che ha acquistato ingiustamente sia subito
„ restituito. Fo grazia alla di lui moglie, ed
„ ai di lui figlj; e voglio che questi non sieno
„ condotti al banco degli schiavi del palazzo;
„ Niganio (a), di lui figlio, sia deposto dal-
„ la sua carica; ed Otucio, (b) altro di lui
„ figlio, sia esiliato in Hè-long kiang, nella
„ Tartaria, e quivi si occupi nei lavori come
„ gli altri esiliati. "

Nella

(a) *Yo-hing-ga*. (b) *Yo-tchu*.

Nella quarta Luna dell' anno 1728, un mercante, originario della provincia del Chen-ſi, nell' andare in Mong-tſing per far compra di cotone, perdè per iſtrada, in vicinanſa della montagna Song-kia, la ſua borſa che conteneva cento-ſettanta once d' argento. Un povero agricoltore di Mong-tſing, chiamato Chevio (a), che ſi portava a lavorare la ſua terra, e ch' ebbe la fortuna di trovarla, avendo avuta l' intenzione di reſtituirla, ſi occupò per tutta la giornata nel ſuo lavoro, aſpettando che colui, a cui la medeſima apparteneva, foſſe andato a cercarla; ma non vidde comparire veruno. Sul far della ſera, ſe ne tornò alla ſua caſa; ed avendo moſtrata la borſa alla ſua moglie, chiamata Sivia (b), convenne con eſſa di cercare quello che l' aveva perduta, e di reſtituirgliela. Frattanto Sintagio (c) (queſto era il nome del mercante), eſſendo giunto all'albergo, ſi avvidde della perdita della borſa, e fece affigerne la notizia alle porte, ed alle crocevie della città, col promettere di dividerla di buon grado con quello che glie l' aveſſe reſtituita. L'agricoltore Chevio, avuta notizia di tali cartelli, ſi portò preſſo il Capitano del ſuo quartiere; ed avendo fatto chiamare il mercante del Chen-ſi, ed avendo queſto riſpoſto con eſattezza a tutte le ſue domande, giudi-

DELL' ERA C.N Iſing 1728 Yong-tching.

(a) *Chi-yeou*.
(b) *Sin*.
(c) *Tſing-taï*.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

giudicò che la borſa veramente gli appartenesſe, e glie la poſe nelle mani.

Sintagio, traſportato dalla gioja, la preſe; ed avendone cavato il denaro, ne preſentò la metà a Chevio: ma queſto, malgrado la ſua povertà, ricusò d' accettarla: „ Io non „ ho alcun dritto ſopra tal denaro (gli „ diſſe): è voſtro; non voglio riceverne la „ minima parte ". Il mercante inſiſtè nel pregarlo; ma inutilmente. Non ſapendo in qual maniera aveſſe potuto dimoſtrargli la ſua gratitudine, poſe da una parte cento-ſette once d'argento, e da un'altra ſeſſanta-tre.„ Non „ diſſimulerò (diſſe allora all'agricoltore), che „ ho preſe in impreſtito le cento ſette once „ d'argento per fare il mio commercio: ma „ le ſeſſanta-tre once ſono effettivamente mie; „ onde vi prego a riceverle ſenz'alcuna diffi- „ coltà. „ Io non ho un maggior dritto ſo- „ pra le ſeſſanta-tre once che ſopra il reſto „ (replicò l'agricoltore); prendete tutto, giac- „ chè tutto appartiene a voi. "

Queſta gara di generoſità ricolmò d'ammirazione gli animi di tutti quelli che ſi trovarono preſenti; e pervenne finalmente agli orecchj del Governatore di Mong-tſing, e del Vicerè della provincia dell' Ho-nan. Queſt' ultimo ſpedì cinquanta once d'argento all'agricoltore ſuddetto per ricompenſare la di lui virtù e quella della di lui moglie; e fece

dargli

dargli nel medesimo tempo un quadro, con un' iscrizione in quattro caratteri; contenenti l' elogio del loro disinteresse e della loro sincerità. Dall' altra parte, il Governatore di Mongtsing ordinò, che si fabbricasse un monumento di pietra in vicinanza della casa dell' agricoltore, ad oggetto di conservare un' eterna memoria di tal'azione; dopo di che, non mancò di darne avviso all'Imperadore. Ei profittò di quest' occasione per lodare il Monarca, la di cui virtù (diceva esso) eguagliava quella degli antichi Imperadori *Yao* e *Chun*; ed il di cui governo oltrepassava in bontà quelli di *Fo-hi* e di *Chin-nong*. „ Si sono ammirati, „ nel breve tratto di pochi anni sotto il so„ lo vostro regno, più felici presagj che non ne „ sono stati veduti sotto gli altri regni duran„ ti più secoli. Nel Cielo si è osservata la „ congiunzione dei pianeti, e si è veduto „ scenderne la *manna*: sopra la terra, le fon„ tane hanno dato da se stesse un sale eccel„ lente: i mari sono divenuti tranquilli; e „ le spighe ed i grani estraordinarj si sono „ prodotti in una maravigliosa abbondan„ za.“ Chiuse quindi la sua rimostranza, col descrivere dettagliatamente l' azione dell' agricoltore Chevio, che innalzò al di sopra di tutti gli accennati prodigj.

DELL' ERA CR. Tsing 1728 *Yong-tching*.

Conginio, in tal' occasione, si credè in dovere d' esortare i suoi popoli a riformare i costu-

costumi; e scrisse di suo proprio pugno la seguente istruzione (1), la quale fu pubblicata in tutte le provincie dell'impero: „ La „ tranquillità, e la bellezza del governo con„ sistono nello stabilire usi savj; e la miglior „ maniera di riuscirvi è quella di rettificare „ il cuore dell'uomo. Se l'uomo sa custodi„ re il proprio cuore, se n'è il padrone, ei „ si uniforma all'ordine, ed adempisce i suoi „ doveri; cercando il ben pubblico, limita i „ suoi desiderj, e non vuol denaro ingiusta„ mente acquistato. La ragione è la di lui „ regola; ed ei non fa giammai cosa che gli „ sia contraria. (2) Nella notte può ve„ dere spettri e spiriti senza concepirne alcun „ timore: alzi o abbassi la testa, è contento: „ la gioja gli si vede dipinta nel volto: la „ calamità lo fugge; la felicità e la prosperi„ tà lo accompagnano per tutto, e passano ai „ di lui figlj e fin ai di lui nipoti, come un' „ eredità della virtù del loro padre. A que„ sto certamente vuole alludere l'antico „ proverbio, che dice: *La famiglia, che si ap„ plica ad ammassare un tesoro di virtù, non* „ *avrà*

DELL' ERA CR. 1728 *Yong-tching.*

(1) Bisogna ricordarsi, che l'Imperador della Cina è anche Sommo Pontefice; e che in tal qualità, deve dare istruzioni al suo popolo, come devono darle altresì i Governatori ed i Vicerè, che sono i di lui Vicarj.

(2) Nella Cina corre un proverbio, che i malvagj temono gli spiriti.

„ *avrà bisogno di cosa alcuna; goderà d'una* „ *felicità che oltrepasserà gli stessi di lei desi-* „ *derj*.

„ Per lo contrario, se non sapete regolare „ il vostro cuore, se vi abbandonate agl'impe- „ ti delle di lui sregolate inclinazioni, v'in- „ gannerete nell'uno e nell'altro, in segreto „ ed in pubblico, fabbricherete la vostra for- „ tuna sopra la rovina del vostro prossimo, „ e per arricchirvi, farete uso arditamente „ della frode, dell'artifizio, e della menzo- „ gna. Da principio vi sembrerà d'avere „ qualche leggiero vantaggio: ma dopo aver „ violati gli ordini del Tien, non vi lusin- „ gate di poter evitare il di lui sdegno; „ esso in segreto vi perseguiterà, e vi puni- „ rà. Ciò che vi è riuscito d'acquistare per „ istrade illecite, sarà ben presto dissipato; „ ed insieme coi beni degli altri così mal „ ottenuti, avrete il rammarico di vedere „ sparire ancora i vostri: ovvero prenderete „ la temeraria risoluzione d'abbandonare la „ vostra patria, e d andare a stabilirvi in „ paesi rimoti. Quivi i vostri orgoglios „ pensieri non avranno alcun esito fortunato: „ in vece d'innalzarvi, caderete nella po- „ vertà, e sarete ridotto all'estrema mise- „ ria; fors' anche questa estremità, in cui „ vi troverete, vi spingerà a fare qualche „ colpo disperato. Allora sarete ucciso sul

ELL' ERA CR. 1 sing 1728 Yong-tching.

DELL' ERA CR. I ſing 1728 *Yong-thing*.

„ fatto, e non avrete un palmo di terra
„ che vi ſerva di ſepoltura; ovvero ſarete
„ dato nelle mani della giuſtizia, e riceverete
„ dalla medeſima il gaſtigo che avete meri-
„ tato coi voſtri delitti. La voſtra diſgrazia
„ ravvolgerà anche le perſone che compongo-
„ no la voſtra famiglia; moglj, figlj, nipoti;
„ tutti ſaranno ſtraſcinati nell' eſilio ſenz'
„ alcuna ſperanza di rivedere un giorno la
„ loro patria. Tali ſono le ſciagure, delle
„ quali vi avverte queſt' altro proverbio: *La*
„ *famiglia, che ſi abbandona a praticare il ma-*
„ *le, ſarà oppreſſa dalle afflizioni*. Queſte
„ ammirabili parole, a noi traſmeſſe fin dai
„ ſecoli i più lontani, ſono ſicuriſſime e
„ veriſſime.

„ Io, che nutriſco un ſincero affetto per
„ il mio popolo, che lo porto continuamen-
„ te nel mio cuore, e che credo mio dovere
„ iſtruirlo, entro nelle particolarità, affinchè
„ così nella Corte come al di fuori, ſi di-
„ ſtrugga il male, ſi faccia il bene; e la
„ tranquillità, la probità, e la giuſtizia re-
„ gnino in tutti i paeſi dell' impero: ecco la
„ mia intenzione. Ma perchè mai così i primarj
„ Uffiziali delle provincie, come gli altri Uffi-
„ ziali ſubalterni non ſi applicano a trattarſi
„ reciprocamente con polizia, con dolcezza,
„ con umiltà, per ſervire d' eſempio agli
„ altri nei paeſi che governano? Perchè non

„ uſano

„ uſano la dovuta attenzione e zelo nel co-
„ municare e nell' inculcare al popolo le iſtru-
„ zioni che io ſpediſco? Vediamo oggigiorno
„ pochiſſimi eſempi dell' antica rettitudine e
„ della ſemplicità dei noſtri antenati; pure
„ ciò è quello che io deſidero con ſincerità,
„ e con ardore.

DELL' ERA CR. I ſing 1728 Yong-tching.

„ Ciò che l' agricoltore Chevio ha fatto
„ nella città di Mong-tſing dimoſtra, per ve-
„ rità, che ſi diſtruggono gli uſi malvagj, e che
„ ci è qualche cangiamento nei coſtumi: que-
„ ſta n'è una ſicura teſtimonianza; ecco ciò
„ che ſi può chiamare con verità un buon
„ preſagio, un pronoſtico vantaggioſo per il
„ governo (1). Di più, una così bell' azione
„ mi ha cagionato un piacere tanto grande, che
„ non poſſo eſprimerlo; e fa nel medeſimo
„ tempo un ſommo onore al Vicerè Tinven-
„ go. Egli ne ha tutto il merito; e ſi vede,
„ che non ſenza frutto attende nella pro-
„ vincia dell' Ho-nan ad iſtruire, ad eſorta-
„ re, a lodare, ed a ricompenſare.

„ Io fò ſopra tal propoſito una rifleſſione.
„ Il cuore dell' uomo è naturalmente inclina-
„ to a ſtimare il dovere, ed ad amare la
„ virtù: gli uomini naſcono con queſto fon-
„ do di rettitudine; ed una tal inclinazione è

(1) Ci fa conoſcere con molto ſpirito, che i felici pronoſtici annunziati dal Vicerè dell' Ho-nan non avevano fatto nel ſuo animo la minima impreſſione.

DELL' ERA CR. I sing 1728 Yong-tching.

„ comune a tutti loro. In un villaggio me
„ desimo composto soltanto di poche fami-
„ glie si trovano persone dabbene, sincere,
„ ed attente a non allontanarsi dalla strada
„ della rettitudine; e si può credere, che in
„ un così vasto impero, fra un' immensa
„ moltitudine di popolo, non si rinvengano
„ molti, che amino la giustizia, e che stimi-
„ no e pratichino la temperanza? Senza du-
„ bio se ne rinvengono; ma quelli che sono
„ impiegati nel governo, trascurando di stabili-
„ re i buoni costumi, non fanno la minima
„ attenzione alle azioni di virtù che si pra-
„ ticano; ovvero se ne hanno qualche cogni-
„ zione, le trascurano, non le palesano, e le la-
„ sciano nell'obblio. Se si applicassero continua-
„ mente ad istruire ed ad esortare il popolo: se
„ procurassero d' investigare il vero merito: se
„ onorassero coloro che si distinguono colla
„ loro fedeltà, colla pietà filiale, colla con-
„ tinenza, colla rettitudine, l' onore, ch'essi
„ loro prestassero, sarebbe uno sprone ch'ecci-
„ terebbe gli altri alla pratica della virtù; e
„ si vedrebbe ben presto insorgere nel popolo
„ una nobil'emulazione di divenir virtuoso. Se
„ la virtù non rimanesse senza ricompensa, cia-
„ scuna famiglia farebbe a gara per rendersе-
„ ne degna.

„ Accordo all' agricoltore Chevio un man-
„ darinato onorario del settim' ordine, ed il

„ drit-

„ dritto di portarne l'abito e la berretta; di
„ più, gli dò cento once d'argento, ad ogget-
„ to di dimostrare quanta stima fo della di
„ lui rettitudine, e d'eccitare gli altri ad
„ imitare il di lui esempio.

DELL' ERA CR. I sing 1728 Yong-tching.

„ Il Tien ha regolata, per ciascun paese
„ e per ciascuno di quelli che lo abitano,
„ l'abbondanza e la carestia, la ricchezza e
„ la povertà. Or si potrebbe pretendere, con
„ una condotta ingiusta, di forzare il Tien a
„ cangiare ciò ch'egli ha determinato, e d'ar-
„ ricchirsi a spese degli altri? Si pretende-
„ rebbe invano; e chi lo pretendesse s'in-
„ gannerebbe. Come! Uno scellerato, che
„ saccheggia, goderà dell'abbondanza? E l'uo-
„ mo dabbene, l'uomo giusto, che reprime i
„ moti della cupidigia, languirà nella mise-
„ ria? Ciò è quello che non si può credere,
„ e che non si può dire. Se tanto accadesse,
„ dove sarebbe la provvidenza del Tien? Ma
„ non si fanno queste riflessioni; e datosi il
„ cuore umano una volta in preda alla
„ sciaugurata inclinazione che ha per le ric-
„ chezze, questo desiderio di possedere va in esso
„ sempre più crescendo, e l'uomo ben presto
„ cessa, per così dire, d'esser padrone di se
„ stesso. Ecco perchè vedersi nell'occasione
„ di diventar ricco, ed aver la rettitudine
„ di non profittarne, trovar denaro e resti-
„ tuirlo, è stato riguardato in tutti i tempi

DELL' ERA CR. 1728 Yong-tching.

„ come un'azione degna di lode e d'ammira-
„ zione.

„ Frattanto Chevio è un uomo che vive
„ della ſua fatica, un uomo del popolo,
„ un povero agricoltore: non ſi è mai ap-
„ plicato allo ſtudio del *Chu-king*, del *Chi-*
„ *king*, e degli altri libri claſſici dei noſtri
„ Savj: non gli furono giammai inſegnate
„ le virtù degli antichi Savj medeſimi, per-
„ chè egli aveſſe potuto imitarle; ma da
„ ſe ſteſſo ha conſervata la rettitudine da-
„ tagli dal Tien. In ſegreto, quando non era
„ oſſervato da alcuno, ei non ſe n'è allontana-
„ to: ſi è dato tutta la cura di ben iſtruire
„ la ſua moglie; ed ambidue, nell' oſcurità
„ d'un umil capanna hanno tenuta una con-
„ dotta giuſta ed irriprenſibile. Ma lo Spirito,
„ che vede tutto e tutto conoſce, avendogli
„ preſi ſotto la ſua protezione, non ha permeſ-
„ ſo, che una così gran virtù reſtaſſe priva
„ d'onori: l'ha reſa pubblica, ha voluto ch'
„ ella giungeſſe fin all'orecchio del Trono;
„ e che queſto l'annunziaſſe con una Me-
„ moria, la ricompenſaſſe col denaro preſo
„ dal Teſoro Imperiale, e faceſſe regiſtrare
„ i loro nomi nella ſtoria, perchè la loro
„ riputazione diveniſſe eterna. Or bene, ſe
„ queſt'agricoltore, avendo trovata la borſa,
„ aveſſe profittato del piccolo vantaggio che
„ gli ſi preſentava, che mai avrebbe guada-

„ gna-

„ gnato? Cento e tant' once d' argento che
„ mai sono? Se ne sarebbe servito; e ne
„ avrebbe veduta la fine. Or si paragoni que-
„ sto piccolo guadagno colla riputazione, e
„ colla gloria che ha acquistate; qual dif-
„ ferenza! Essa è tanto grande, quanto quel-
„ la che si trova fra il cielo e la terra.

DELL' ERA CR. 1728 Yongtching.

„ Sì, lo ripeto, questa sola azione di Che-
„ vio mi assicura di tutto il resto della di
„ lui condotta. Costui senza dubbio ha sem-
„ pre conservato puro il suo cuore: è stato
„ sempre retto, sincero, giusto; ed il Tien che
„ vede tutto, il Tien, unico testimone delle
„ di lui buone azioni, lo ha ricompensato in
„ una così gloriosa maniera. Se ciascuno rien-
„ trasse in se stesso, e si sforzasse ad imitar-
„ lo; se ciascuno, seguendone l' esempio, re-
„ primesse i desiderj sregolati del proprio cuo-
„ re, non solamente avremmo la gioja di ve-
„ der risorgere gli antichi costumi e quei tempi
„ felici, nei quali, per una lodevole deferen-
„ za, *si cedeva la strada senza disputare, si*
„ *cedeva il campo senza litigare*, ma anche co-
„ loro, che praticano la virtù, riceverebbero
„ infallibilmente dal Tien una protezione
„ speciale, e dal loro Sovrano molti onori
„ e benefizj. Qual piacere, qual felicità per
„ tutto l' impero!

„ Uffiziali, che vi trovate innalzati alle
„ cariche, e che occupate posti luminosi;

DELL' ERA CR. Tsing 1728 Yong-tching.

„ Letterati, che vi attribuite a gloria d'
„ avere il voſtro nome ſcritto nei Tribu-
„ nali della Corte, e nel Collegio di Con-
„ fucio, ciò che io dico, riguarda ſpecial-
„ mente voi. Il popolo pratica la virtù:
„ un povero agricoltore ha potuto reprimere
„ la paſſione della cupidigia, ha ſaputo limi-
„ tare i ſuoi deſiderj, non ſi è laſciato ſedur-
„ re da un vil intereſſe; ed alla viſta del
„ denaro, è rimaſto invincibile come uno ſco-
„ glio. Voi frattanto, o Mandarini, che ſie-
„ te riſpettati da tutto il popolo come ſuoi
„ precettori e ſuoi modelli, ad altro non pen-
„ ſate che ad accumulare teſori ſopra teſori:
„ impiegate mezzi iniqui per ammaſſare de-
„ naro: lo fate di notte, non potendovi riu-
„ ſcire di giorno; e ricevete doni che non
„ dovreſte accettare. Letterati, che dovreſte
„ colla voſtra condotta eſſere agli altri d'
„ eſempio e di regola, impiegate, a coſto
„ della voſtra riputazione medeſima, i mezzi
„ i più ingiuſti per arricchirvi, eccitate ed
„ intraprendete liti, v'incaricate di tutti gli
„ affari illeciti, e frequentate continuamente
„ i Tribunali; Mandarini e Letterati, ripeto,
„ all'udire l'azione di Chevio, potete non
„ eſſere ricoperti di confuſione?

„ Coll'intenzione di riformare e di perfe-
„ zionare il cuore di tutti i miei ſudditi coi
„ buoni coſtumi, ordino, che ſi pubblichi

„ nel-

„ nella Corte e nelle provincie la Memoria
„ del Vicerè dell'Ho-nan: che vi ſi aggiunga
„ queſt iſtruzione; o che i Governatori di cia-
„ ſcuna città ne facciano fare più copie per
„ eſſere affiſſe da per tutto, affinchè i Manda-
„ rini ed il popolo ne abbiano una ſicura, e
„ circoſtanziata notizia. "

DELL' ERA CR. Tſing 1728 Yong-tching.

Due anni dopo, cioè, nel 1730, vi fu un terremoto, che coſternò la capitale e tutti i paeſi poſti in quelle vicinanze, con una violenza di cui nella ſtoria ſi trovano pochi eſempj. Le prime ſcoſſe incominciarono nel trenteſimo giorno di Settembre, un poco prima delle undici ore della mattina; e furono così repentine e furioſe, che gli abitanti ſe ne avvidero dalla caduta degli edifizj, e dallo ſtrepito ſpaventevole ch'eſſi facevano nel precipitare. Più di cento mila perſone di queſta capitale rimaſero ſeppellite in un iſtante: molte più anche ne perirono nei luoghi vicini; e più borghi rimaſero interamente diſtrutti.

1730

Queſto terremoto non fu egualmente gagliardo nella linea che percorſe. In diverſi luoghi della linea medeſima cangiò conſiderabili devaſtazioni, ed in altri ſi fece appena leggiermente ſentire. Scorrendo la linea Nord-Oueſt, ne levò furioſamente le caſe in linea perpendicolare; e quaſi nel medeſimo iſtante, facendole pendere al Sud-eſt, le ricondusſe repentinamente al Nord-Oueſt. A queſti

DELL'ERA CR. I'ling 1730 Yong-tching.

sti due movimenti così opposti nulla potè resistere; più che le masse erano solide, più l'effetto ne fu violento.

Quattro leghe al Nord di Pè-king, la terra si aprì, e ne uscì una specie di fumo e di densa nebbia, la quale si ricuoprì in seguito d'acqua, in alcuni luogi nera, in altri gialla, ed in altri nera e rossa. All'Ouest di questa città, si formò un'apertura della lunghezza di dugento-ottanta-sei pertiche: nella città medesima se ne formarono due altre molto grandi; e quattro, in *Tchang tchun-yuen*. Al Mezzogiorno di Pe-king, un fiume si accrebbe in maniera, che inondò tutte le terre contigue; e poco dopo, entrò di nuovo nel suo letto.

Questa prima scossa fu seguita, nel breve spazio di venti-quattr'ore, da venti-tre altre, ma assai più leggiere della prima. Dal giorno trentesimo di Settembre fin al dieci d'Ottobre, se ne sentirono molte altre; ve ne furono tre gagliardissime nella sera del giorno trentesimo di Settembre, e nel primo e nel secondo d'Ottobre. Una città, bombardata per il tratto di più mesi, non presenta uno spettacolo tanto orribile, quanto lo era, presso a poco, la capitale del vasto impero della Cina. Furono subbissate in poco tempo le mura della città, quelle del palazzo, le abitazioni dei Principi, gli edifizj pubblici, due superbe Chiese de' Gesuiti fabbricate l'una al Nord e l'al-

e l' altra al Mezzogiorno della città medeſima, dove il terremoto ſi fece ſentire con più impeto; e finalmente le caſe dei Particolari furono o in parte o totalmente, roveſciate. Il palazzo medeſimo dell'Imperadore, più ſolido di quanti edifizj ſi trovino nella Cina, ſoffrì danni molto conſiderabili. La ſuperba caſa di piacere, che queſto Monarca aveva fatta coſtruire in *Yuen-ming-yuen* in vicinanza di quella che Camio aveva in *Tchang-tchun-yuen*, fu danneggiata a ſegno, che non potè eſſere riſtaurata ſe non con immenſi diſpendj; e di queſt' ultima rimaſero appena pochi veſtigj. Nel villaggio d' Hai-tien, in vicinanza di cui ſono ſituati i due palazzi ſuddetti, ed in cui ſi contano più di cento-mila anime, perirono almeno venti mila perſone. I palazzi di molti Principi particolari, ſituati nei contorni delle deſcritte caſe di piacere, furono quaſi tutti ſubbiſſati.

DELL' ERA CR. 1730 *Yong-tching*.

Nel momento della ſcoſſa terribile, l' Imperadore, che paſſeggiava ſopra un canale che attraverſa i ſuoi giardini, ſi proſtrò, tutto sbigottito in terra, ſollevando gli occhj e le mani al Cielo; ed in un Editto, che pubblicò poco dopo, attribuì a ſe ſteſſo queſto flagello dello ſdegno del Cielo. Per ſicurezza, condußſe le notti in una barca; e ſi accampava di giorno ſopra le ſponde d' un canale, un quarto di lega in diſtanza dal ſuo palaz-

DELL' ERA CR. Tsing 1729 Yong-tching.

palazzo nella parte dell' Oueſt, ſotto una magnifica tenda, circondata da circa ſeſſant' altre molto belle per uſo dell' Imperadrice, e delle Regine. Ordinò, che ſi formaſſe, e gli ſi conſegnaſſe uno ſtato delle caſe roveſciate, e del danno che ciaſcuna famiglia aveva ſofferto: riparò ai più urgenti biſogni; e fece prendere dal teſoro un millione-dugento mila lire per diſtribuirſi alle otto bandiere. Ciò che i Grandi ed i Principi dell' impero riceverono in queſt' occaſione per di lui ordine aſceſe alla ſomma di dugento *ouan* o di circa quindici millioni: ma ciò, che conteſta maggiormente l' umanità di CONGINIO è, che quantunque queſto Monarca aveſſe proſcritta la Religione Criſtiana in tutto il ſuo impero, ſi riſovvenne nondimeno in quei momenti d' afflizione dei Miſſionarj ai quali aveva accordata la grazia di rimanere in Pè-king; ed avendo ordinato che gli foſſero condotti davanti, fece loro un dono di mille *taëls* per ajutargli a riſtaurare le loro Chieſe. Queſto però non impedì, ch' ei qualche tempo dopo riaſſumeſſe il progetto, che aveva già formato, d' eſpellere interamente dal ſuo impero i Miſſionarj che ſi erano ritirati in Canton.

1732

Nell' anno 1732, nel venteſimo-ſettimo giorno della ſeſta Luna (corriſpondente al decim'-ottavo del meſe d' Agoſto), i due

Tchi-

Tchi-hien, ovvero Governatori di Canton, intimarono ai Miſſionarj ſuddetti, in nome dei Mandarini-Generali della provincia, di doverſi ritirare in Macao; e nel giorno medeſimo, fu affiſſato da per tutto il *Chao-chi*, vale a dire, l'ordine dei Mandarini-Generali, il quale non accordava loro più di tre giorni di tempo per radunare i loro effetti e per imbarcarſi, colla proibizione di non tornare mai più in Canton. In un colpo così improvviſo, i Miſſionarj ſteſero in fretta una ſupplica, chiedendo, che foſſe accordata loro una più lunga dilazione, coll'idea d'informare di tutto, in tale ſpazio di tempo, i loro compagni di Pè king; o almeno che ſi permetteſſe loro di laſciare un numero di Miſſionarj in ciaſcuna delle tre Chieſe che avevano in Canton. Si preſentarono colla Memoria ſuddetta alla porta del *Tſong-tou* e degli altri Mandarini: ma furono aſſai mal ricevuti; e non poterono ottenere che foſſe preſentata ai medeſimi nè la loro ſupplica, nè il *tiè-ssè*, o biglietto di viſita. Coſtretti in conſeguenza a ritirarſi, dopo aver fatte alcune altre domande che tutte riuſcirono inutili, rimaſero finalmente convinti ch'era neceſſario penſare ſeriamente alla loro partenza.

DELL' ERA CR. Tſing 1732 Yong-tching.

Il primo *Cao-chi* ſi eſprimeva con moderazione nel parlare della Religione Criſtiana:

ma

DELL' ERA CR. 1732 Yong-tching.

ma un ſecondo, che fu egualmente pubblicato, non la riſparmiava; ecco in quali termini il medeſimo era concepito.

„ Noi, Ganio (a) *Tſong-tou*, Nagio (b) „ *Fou-yuen* ovvero Vicerè, e Taſio (c), „ *Koan-ſong-tchin-fou*, vale a dire, Luogo„ tenente-Generale di Polizia e della Rifor„ mazione dei coſtumi, facciamo la dichia„ razione ſeguente. Il popolo Cineſe inclina „ naturalmente a procacciarſi per mezzo del„ la ſua fatica con che ſoſtentarſi, ad ubbi„ dire alle leggi dell'impero, ed ad oſſer„ vare i riti, la temperanza, ed il pu„ dore; ed oggigiorno gli Europei voglio„ no introdurre una legge del tutto contra„ ria. Il morto Imperadore, per un effetto „ della ſua bontà, aveva loro permeſſo di „ ſtabilirſi nel ſuo impero; poteva egli forſe „ immaginare, che i medeſimi ſarebbero riu„ ſciti così malvagj e così perverſi? Pochi „ anni indietro, il *Tſong-tou* Movapio, aven„ do ſcoperto ch'eſſi ſeducevano colla loro „ malvagia dottrina i popoli della provincia „ del Fou-kien, rappreſentò a Sua Maeſtà, „ che biſognava diſcacciargli da tutta la Ci„ na, e rimandargli in Macao, affinchè di là „ i medeſimi aveſſero potuto tornarſene nei „ loro regni; ma per una grand'indulgenza, „ la

(a) *Ngao*.
(b) *Yang*.
(c) *Tſiao*.

„ la Maestà Sua si contentò d' esiliargli nella
„ città di Canton, e di permetter loro di ri-
„ manervi finattanto che non si avesse avuto
„ qualche nuovo motivo di disgustarsi della
„ loro condotta. Un così considerabil bene-
„ fizio meritava che per gratitudine questi
„ Europei si contenessero nei limiti del loro
„ dovere; ciò non ostante, noi vediamo,
„ contro ogni nostra espettazione, ch'essi con-
„ tinuano le loro ordinarie pratiche, senza
„ dimostrare in alcuna maniera di correg-
„ gersi, impiegando il loro denaro nel con-
„ ciliarsi gli animi dei popoli; e nel fare a
„ questi abbracciare la loro legge. Nel gior-
„ no di festa, i Cristiani, uomini e donne,
„ corrono, in guisa d'insensati, alle loro Assem-
„ blee. Il popolo stesso, per istupidità o per
„ speranza di conseguire il denaro dal che, si
„ lascia lusingare, non ha vergogna di
„ prostrarsi in terra innanzi a loro: le don-
„ ne, egualmente sedotte, si radunano in
„ alcune case; e fra questa moltitudine quan-
„ ti delitti si commettono! La seduzione e
„ la corruttela altro non fanno che andare di
„ giorno in giorno sempre crescendo: i nostri usi
„ sono rovesciati, i costumi si corrompono, la
„ probità naturale si estingue; or si può pen-
„ sare a così gravi disordini senza sentirne un
„ estremo dolore, e senza lasciarsi muovere
„ dallo sdegno? Sarebbe senza dubbio cosa

DELL' ERA CRIS. 1732 I Yong-Tchingo

„ con-

DELL' ERA CR. 1722 Yong-tsching.

„ conveniente punire con un' eſtrema ſeverità
„ quelli, i quali, fra il popolo, ſi ſono reſi
„ delinquenti di ſimili eccessi: ma noi vo-
„ gliamo piuttoſto accordar loro il tempo
„ di correggerſi; e ci contentiamo d' in-
„ viare in Macao *Ngan-tuni* (*Frate Antonio*
„ della Concezione Franceſcano Spagnuolo), e
„ gli altri quattordici che ſono ſtati già no-
„ minati (nel precedente *Chaochi*). In con-
„ ſeguenza non faremo altre perquiſizioni di
„ così fatti diſordini; tal è lo ſcopo di que-
„ ſta dichiarazione che indrizziamo al popolo,
„ ed ai ſoldati.

„ Voi adunque, o Cineſi, di qualunque con-
„ dizione e grado ſiate, che avete ſangue nel-
„ le vene, che vi ſiete applicati o allo ſtudio
„ delle lettere o a coltivare la terra, e ch'
„ eſercitate la profeſſione d' artefici o di mer-
„ canti, onorate e riſpettate i voſtri genito-
„ ri, ed occupatevi nella fatica a voi conve-
„ niente. Capi di famiglia, non trovate for-
„ ſe in queſta fatica con che poter ſoſtentare
„ i voſtri figlj? Perche avete la baſſezza di
„ ricorrere ai vili Europei? E voi, o donne,
„ che ſiete ſtate educate nell' interno delle vo-
„ ſtre caſe, non dovete forſe avere imparato
„ a conſervare il pudore ch' è l' ornamento
„ del voſtro ſeſſo? Come adunque vi abban-
„ donate agli artifizj di quei diſprezzabili
„ ſtranieri? Biſogna, che d' ora in avanti vi

„ pen-

„ pentiate delle colpe che avete già commeſſe: „ che torniate ad oſſervare i doveri preſcritti „ dal voſtro ſeſſo: che i padri iſtruiſcano i lo- „ ro figlj, i mariti le loro moglj; e che „ rinunziando a sì fatti diſordini, tutti di „ nuovo rientriate nella vera ſtrada che con- „ duce alla virtù. Se vi correggete, merite- „ rete d'eſſere da noi riguardati come un po- „ polo degno di queſto glorioſo impero, e „ farete ſcordarci di ciò ch'è accaduto „ per il paſſato. Non ſiate oſtinati a ſe- „ gno di volere rimanere nella voſtra ceci- „ tà; giacchè ſiete nati fra gli uomini, vi- „ vete come uomini, e non come beſtie, „ in vergogna dei voſtri antenati, e della „ voſtra poſterità. Speriamo che le noſtre „ eſortazioni otterranno tutto da voi; tal „ è il fine della noſtra dichiarazione. "

DELL' ERA CR. Jling. 1732 Yong-tching.

Siccome ſi contavano in Canton non meno d. trenta Miſſionarj, ed i *Cao-chi* non face- vano menzione ſe non di ſoli quattordici, co- sì gli Europei ſperavano che i ſedici fra eſſi ſarebbero rimaſti in detta città; e vivevano con tal luſinga, allorchè due Mandarini ſubal- terni, ch'erano ſtati incaricati d'affrettare la loro partenza, gli diſingannarono, e gli ob- bligarono, nella ſera del ventesimo giorno, a porſi tutti alla vela. Il *Tchi-hien* di Hiang- chan, il quale ha nel ſuo dipartimento il ter- ritorio di Macao, giunſe in queſta città ſubi-

DELL' ERA CR. 1733 Yong-tching.

to dopo di loro; ed uniformandoſi agli ordini che aveva ricevuti dai ſuoi Mandarini ſupremi, fece sbarcare i domeſtici ed i Criſtiani, che lo avevano ſeguito, in numero di irca cinque-cento, preſe i loro nomi, e gli rimandò, carichi di catene, in Canton, dove dodici ne furono condannati a ſoffrire venti colpi di baſtone, e gli altri ad eſſere rinchiuſi in carcere.

Gli Europei reſidenti in Pè-king erano perſuaſi, che i Mandarini di Canton non ſi erano laſciati traſportare ad un tal eccesſo di rigore ſe non in conſeguenza d'un ordine ſegreto ricevuto della Corte; contuttociò ricorſero all' Imperadore, e lo ſupplicarono a permettere almeno a tre o quattro Miſſionarj di rimanere in Canton, ad oggetto di ricevervi le lettere, e le ſpedizioni che loro andavano dall' Europa, e per ſervir loro di corriſpondenti. CONGINIO riſpoſe, che dovendo le navi Europee fare d'allora in poi il loro commercio in Macao, ſarebbe ſtata coſa più vantaggioſa per eſſi che foſſero in queſt'ultima città quelli i quali avevano la cura dei loro affari, piuttoſto che in Canton dove le navi medeſime non dovevano mai più ritornare. Eſſi replicarono, che nel porto di Macao non ſi trovava acqua abbaſtanza, e che in conſeguenza i groſſi legni dell'Europa non potevano entrarvi: in oltre, che il porto ſteſſo ave

va

va poca estensione per ricevere nello stesso tempo le navi Portoghesi e quelle degli altri regni; e che finalmente, non essendo Macao città di commercio, non si trovava in istato di somministrare i viveri ai bastimenti esteri. L'Imperadore, sorpreso, disse, che se ciò fosse stato vero, si sarebbe permesso a tre o quattro dei loro compagni di tornare in Canton. Dall'altra parte però, incaricò i suoi Ministri di verificare questi fatti, e di mandare i suoi ordini al Governatore Generale ed al Vicerè della provincia del Kouang-tong, i quali non mancarono di fare nuove rimostranze, e di scatenarsi furiosamente contro tutti i Missionarj di Pè-king, ed in particolare contro di quelli ch'essi avevano esiliati in Macao; ed a fine di distruggere tutto ciò che i primi avevano detto all' Imperadore relativamente alle qualità del porto di questa città, aggiunsero alle nuove rimostranze un piano dello stesso porto, formato secondo le loro mire.

DELL' ER. CI. Kiaking 1732 Yong-tching.

Non riuscì difficile ai Missionarj di Pè-king rispondere a questi scritti, che i Ministri di Stato comunicarono loro per ordine dell' Imperadore, lo che essi fecero dettagliatamente in una supplica, in data del dì decimosettimo della duodecima Luna (vale a dire, del trentesimo-primo di Gennajo dell' anno 1733). Ma siccome era vicina la fine dell'anno Cinese, ed i primarj Ministri era-

1733

DELL' ERA CR. 1733 Yong-tching.

no occupati nel regolare gli Uffizj di tutti i Tribunali, che in tal tempo ſogliono vacare (1), così i medeſimi non poterono ottenere udienza ſe non dopo che queſte vacanze furono interamente paſſate. Frattanto il Monarca mandò loro alcuni cervi, fagiani, peſci gelati, e frutti, come doni del nuovo anno, che cadeva nel dì decimo quarto di Febbrajo; ed in queſto medeſimo giorno, accordò loro la luſinghiera diſtinzione di fare le ordinarie cerimonie davanti la ſua perſona, ed altri onori, dal che eſſi giudicarono, ch' egli aveva diſegno di raddolcire il rammarico, da cui erano penetrati.

Finalmente nel dì terzo della prima Luna (18 di Maggio), CONCINIO, malgrado i molti affari d'importanza che tenevano occupata la Corte, tornato che fu dalla ſepoltura di Cumio, ſuo padre, dov' era andato a fare le cerimonie ſolite a rinnuovarſi nella ſtagione di primavera, mandò a chiamare quelli, fra gli Europei, che intendevano meglio la lingua Cineſe, e fra gli altri Selicio (a) (*Pedrini*, Miſſionario della Propaganda); e diede loro udienza, in preſenza di due principali Miniſtri che aveva fatto chiamare all' eſpreſſo oggetto d' eſſer

(a) *Selikè*.

(1) Queſte vacanze durano almeno per venti giorni; ed in tal tempo tutti gli affari del governo reſtano ſoſpeſi.

ser testimoni di ciò che doveva dire, e d' eseguire i suoi ordini. L' Imperadore sembrava che fosse determinato contro i Missionarj, che voleva assolutamente discacciare dalla Cina; ed i di lui discorsi si aggiravano principalmente sopra la proibizione che la religione Cristiana faceva ai suoi seguaci d'onorare gli antenati dopo la morte. " Voi non „ prestate alcun onore ai vostri genitori ed ai „ vostri antichi defunti (loro disse): non „ vi portate giammai presso la loro sepoltu„ ra, lo che è un empietà grandissima; non „ fate dei vostri genitori un maggior conto „ che d' una tegola che vi trovate sotto i „ piedi. Testimone Mocampio ch'è della fami„ glia Imperiale; subito che abbracciò la vo„ stra legge, ei perdè il rispetto per i suoi an„ tenati senza che alcuno avesse potuto vincere „ la di lui ostinazione. Questa è cosa che non „ si può soffrire; in conseguenza io mi trovo „ nell' obbligazione di proscrivere la vostra „ dottrina, e di proibirla in tutti i paesi del „ mio impero, Dopo tale proibizione, non „ potrà esserci alcuno che osi abbracciarla: „ voi sarete adunque quì senz' alcuna occu„ pazione, ed in conseguenza senza onore; „ ecco la ragione, per cui è necessario che vi „ ritiriate. " Durante questo discorso che CONGINIO pronunziava con una particolar rapidità, e con un tuono di fiducia che ma-

DELL' ERA CR. 1733 Yong-tching.

DELL' ERA CR. 1733 Yong-ching.

nifeſtava fin a qual ſegno era convinto della giuſtizia dei ſuoi rimproveri, teneva gli occhj fiſſi ſopra *Padrini* col quale aveva ſovente diſputato ſopra tal materia, mentr'era ancor vivo Camio, ſuo padre. Quando gli Europei ebbero la libertà di poter parlare, diſſero a queſto Principe, ch'era ſtato mal informato: atteſo che l'obbligazione d'onorare i defunti era preſcritta dalla legge Criſtiana; ed i Criſtiani viſitavano le ſepolture dei loro antenati, ma ſenza chieder loro, e ſenz'aſpettarne cos' alcuna. „ Voi „ avete adunque le tavolette (replicò CONGI„ NIO)? — Non ſolamente le tavolette ripi„ gliarono gli Europei), ma anche i loro ri„ tratti, che ce ne richiamano meglio la me„ moria: " Il Monarca, ſorpreſo all'udirgli così parlare, ſoggiunſe: „ Io non conoſco la „ voſtra legge, e non ho giammai letti i „ voſtri libri. S'è vero, come voi mi aſ„ ſicurate, che non ſiete contrarj agli onori „ che la pietà filiale preſcrive riguardo ai ge„ nitori, potete liberamente rimaner quì. „ Ecco fatti che io credeva conteſtati (diſs' „ egli ai ſuoi due Miniſtri); e che, ciò non „ oſtante, eſſi negano coſtantemente. Eſamina„ te con attenzione queſt'affare: procurate di „ venire eſattamente in chiaro della ve„ rità: fatemene la voſtra relazione; ed io „ darò, in conſeguenza d'eſſa, i miei ordi„ ni. "

I Mi-

I Miniſtri ſi ritirarono, e vollero in fretta interrogare gli Europei che gli ſeguirono fin nel veſtibolo. Fecero però loro intendere, che queſt' affare non poteva eſſer dilucidato in così poco tempo; e che nel giorno ſeguente, doveſſero conſegnare i libri, per potere eſſi trovarvi la ſoluzione dei dubbj propoſti dall' Imperadore. Riceverono i libri: ma gli Europei non poterono penetrare nè quale fu il giudizio ch'eſſi ne formarono, nè ciò che ne diſſero all'Imperadore; ſeppero ſolamente, che uno dei Dottori del loro Tribunale ai quali gli diedero a leggere, diſſe ad alta voce, dopo averlo fatto, che chi non era ſanto, difficilmente poteva oſſervare tal legge. *Fenginio* (a), *Sopalvio* (b), diverſi *Ho-chang*, alcuni *Tao-ſsè*, ed i primi Preſidenti del Tribunale dei Riti e di quello dei Cenſori dell' impero furono incaricati egualmente d' eſaminare i libri ſuddetti; ma dopo più di cinque meſi, i due Miniſtri di Stato gli rimandarono agli Europei ſenza far dir loro una ſola parola nè di ciò che ne penſavano, nè delle diſpoſizioni nelle quali ſi trovava l' Imperadore.

DELL' E. A CR. I ſing 1733 *Yong-tching.*

Nell' anno 1735, nel giorno venteſimo-terzo dell' ottava Luna (ſettimo d' Ottobre), CONGINIO, nel dare udienza, ſecondo il ſuo coſtume, da circa il mezzogiorno fin alle due

1735

(a) *Fei-chin-gin.* (b) *Tſou-pou-lai.*

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

ore, ſentendoſi incomodato, ſi ritirò per riposarſi, e per prender qualche medicina; e nello ſteſſo giorno, prima delle nove ore della ſera, morì in *Yuen-ming-yuen*, ſua caſa di piacere, nell' anno cinquanteſim'-ottavo dell' età ſua, e decimo terzo del ſuo regno. Il di lui cadavere fu ſpedito in Pè-king, circa la mezzanotte, come ſe foſſe ſtato ſemplicemente infermo; ed alcuni giorni dopo, ſi pubblicò che era morto.

Egli fu (come ſi dice) poco pianto e dai Grandi e dai popoli (1), ai quali ſi era reſo odioſo a motivo della ſua durezza, e della ſua avarizia, malgrado le lagrime apparenti, ed i gemiti forzati accordati alla decenza ed all'uſo, ſi ſcuopriva ſopra tutti i volti una gioja ſegreta che non oſava manifeſtarſi. Il rigore, ch'ei fu obbligato ad eſercitare verſo i ſuoi fratelli ed altri Principi del ſangue che oſarono attentare alla ſua Corona, dovè ſuſcitargli, in fatti, un gran numero di nemici, i quali dovevano tutto temere dalla di lui fermezza, dal di lui amore per il buon ordine, e del di lui inviolabil attacco all'eſatta oſſervanza delle leggi. La Religione Criſtiana, proſcritta nei di lui Stati: i Miſſionarj diſcacciati dalle provincie ed eſiliati primieramente in Canton ed in ſeguito in Macao: il

(1) Si veda la Lettera Dedicatoria del XXIII Volume delle *Lettere Edificanti*.

il timore continuo in cui erano quelli, ai quali era ſtato permeſſo di rimanere in Pè-king, d' eſſere in ogni momento sbanditi perpetuamente dall' impero: finalmente la ſperanza, che avevano gli Europei di veder rinaſcere ſotto un nuovo governo quei giorni di favore e di protezione dei quali avevano goduto ſotto il regno di Camio; tutti queſti motivi, riuniti, fecero loro riguardare la morte di CONGINIO come un principio d' una nuova felicità, la quale poteva ſedare le loro inquietudini, onde da quel momento eſſi incominciarono a reſpirare. L'avarizia, che gli ſi rimprovera, ſembrerà anche più mal fondata a chiunque rifletterà imparzialmente ſopra le azioni che depongono dei ſentimenti di queſto Monarca. Le ſomme immenſe ch'ei impiegò in ſollievo dei poveri, nelle riſtaurazioni, e nell' erezioni di molte fabbriche utili, ſono altrettanti titoli, che parleranno in di lui favore preſſo la giuſta poſterità; e proveranno l'ingiuſtizia d' un rimprovero così poco meritato.

DELL' ERA CR. I ſing 1735 Yong-tching.

CONGINIO fu un Principe pieno di zelo per l'oſſervanza della ſua religione; e ſi piccò di camminare ſcrupoloſamente ſopra le pedate dei più illuſtri Imperadori Cineſi che ſi erano ſegnalati per mezzo della loro pietà. Avendogli un Vicerè di provincia dato avviſo d' una ſterilità generale che minacciava il ſuo governo a motivo d'una eſtraordinaria

DELL' ERA CR. 1735 *Yong-tching.*

ria ſiccità, queſto Principe ſi rinchiuſe nel ſuo palazzo, dove digiunò ed orò finattanto che non ebbe ſaputo che alcune piogge abbondanti avevano ravvivata la ſperanza degli agricoltori. Fece ſucceſſivamente pubblicare un Editto, in cui ſi ordinava, che i primarj Mandarini lo informaſſero di tutte le calamità accadute nei loro diſtretti; e coll'idea che vi foſſe tra il Tien e l'uomo una corriſpondenza di colpe e di gaſtighi, di preghiere e di benefizj, gli eſortava ad adempire eſattamente i loro doveri, ed a guardarſi dal commettere delitti, per poter così placare queſt' Ente Supremo. In occaſione che un *Tſong-tou* gli aveva fatto ſapere, che in tutti i luoghi nei quali erano ſtati innalzati tempj al Generale d' armata *Lieou-mong*, le campagne non erano ſoggiacciute alle devaſtazioni delle cavallette e degl' inſetti, queſto Monarca indrizzò ai primarj Mandarini la ſeguente iſtruzione, che fu pubblicata da per tutto.

„ E' ſtato mal interpretato l'avvertimento
„ che ho dato ad alcuni dei primarj Uffizia-
„ li, ad oggetto di prevenire il danno che gl'
„ inſetti cagionano in tutte le provincie dell'
„ impero. Si è penſato, che io cada nell'erro-
„ re di quelli che credono negli ſpiriti, chia-
„ mati *Kueï-chin*, come ſe ſia perſuaſo che
„ le preghiere fatte a queſti preteſi ſpiriti abbia-
„ no l'efficacia di riparare alle noſtre afflizioni.

„ Or

„ Or ecco ciò che ho avuto intenzione di
„ far intendere. Ci è fra il Tien e l'uomo
„ una relazione ſicura di ricompenſe e di
„ gaſtighi. La cauſa delle calamità, che de-
„ ſolano le campagne, è o che allontanandoſi
„ il Sovrano ſteſſo dalla rettitudine neceſſaria
„ per ben governare, il Tien impiega tali
„ gaſtighi per obbligarlo a rientrare in dove-
„ re: o che i primarj Uffiziali uſano una
„ ſoverchia traſcuraggine in ciò che riguarda
„ il ben pubblico, e non ſi regolano ſecon-
„ do i dettami della giuſtizia: o che i Go-
„ vernatori delle città mancano di dare al
„ popolo gli eſempj e l'iſtruzione che loro
„ preſcrive il proprio carattere; quindi av-
„ viene, che violandoſi generalmente le leggi,
„ e diſprezzandoſi i buoni uſi, ſi vive in un
„ eſtremo diſordine. Eſſendo il cuore dell'
„ uomo corrotto, l'unione, che deve re-
„ gnare fra lui ed il Tien, ſi turba: il Tien
„ ſoſpende gli effetti della ſua inclinazione
„ benefica; e quindi ci piovono addoſſo le
„ diſgrazie.

DELL' ERA CR. Tſing 1735 *Yong-tching*.

„ Convinto dell' eccellenza di queſta dot-
„ trina, ſubito che mi giunge l'avviſo che
„ qualche provincia ſoffre, rientrando in me
„ ſteſſo, mi do ad eſaminare la mia pro-
„ pria condotta, e procuro di diſtruggere i
„ diſordini che conoſco d'eſſerſi introdotti nel
„ mio palazzo. Di mattina, di ſera, durante

„ tut-

DELL' ERA CR. 1735 Yong-tching.

„ tutto il giorno, ſono pieno di riſpetto e „ di timore per placare il Tien irritato, e „ per arreſtare gli effetti del di lui ſdegno. Indrizzando in ſeguito il diſcorſo ai Governatori delle provincie ed ai popoli, gli ſollecitava a ſecondarlo, ad adempire egualmente queſto dovere, a cooperare a perfezionarſi, ed a riformare i loro coſtumi, come l'unico mezzo d'ottenere la protezione del Tien. Soggiungeva: „ Quando vi ſi dice d'invocare i *Kueï-* „ *chin*, che intendete voi che vi ſi dica? Vi „ ſi dice, al più, d'interporre la loro media- „ zione per preſentare al Tien i noſtri ſin- „ ceri omaggj, ed i ferventi noſtri deſiderj: „ Pretendere, per mezzo di queſte preghiere ed „ invocazioni, allontanare le calamità mentre „ traſcuriamo i noſtri doveri, è lo ſteſſo che „ volere attingere da un fiume dopo averne „ diſeccata la ſorgente, lo ſteſſo che traſcura- „ re l'eſſenziale per attaccarſi all'acceſſorio. „ Il Tien, di ſua natura, ſi compiace di far „ bene, di ſpandere ſopra di noi i ſuoi favo- „ ri, di conſervarci, di proteggerci. Se mai „ avviene che adopri il rigore, lo fa per- „ chè l'uomo ſteſſo ſe lo tira addoſſo; quin- „ di l'uomo ſolo è l'autore della ſua pro- „ pria diſgrazia. La coſa certamente la più „ deplorabile è, che ſpeſſe volte il volgo, „ ignorante ed incapace di ben riflettere, „ ſentendoſi afflitto o delle piogge eccedenti

„ ti

„ ti o da qualche ſiccità eſtraordinaria, in ve-
„ ce di rientrare in ſe ſteſſo, d' eſaminare la
„ condotta da eſſo tenuta, e di correggerſi del-
„ le colpe commeſſe, ſi dà in preda ſconſi-
„ gliatamente al dolore ed alla diſperazione;
„ ed aggiungendo in tal forma colpe a colpe
„ e delitti a delitti, riduce agli ultimi eſtremi
„ le ſue diſgrazie, e diſtrugge ſempre più
„ l' unione che deve regnare fra l' uomo ed il
„ Tien, obbligandolo a punirci nella più ri-
„ goroſa maniera.

DELL' ERA CR. Tsing 1735 Yong-tching.

L' Imperadore CONGINIO era vivamente penetrato della verità di queſti principj, che aveva attinti dalle azioni e dalle maſſime dei più antichi Savj della Monarchia; ed abbracciava con avidità tutte le occaſioni, che gli ſi preſentavano, per inſinuargli, e per imprimergli nell' animo dei ſuoi ſudditi. Volendo onorare uno dei principali Mandarini di Chin-yang, capitale della provincia del Leaotong, gli ſpedì, nel principio dell' anno, il carattere, detto *Fe*, che ſignifica felicità, e gli ſcriſſe di ſuo proprio pugno; diſtinzione riſpettabile, che ſi riguarda come un ſommo onore, e ſi conſerva con una particolar cura nelle famiglie. Il Mandarino lo ringraziò nei ſeguenti termini: „ Io era nato (gli diſſe)
„ per condurre tutta la mia vita nelle diſgra-
„ zie; ma la Maeſtà Voſtra ſi è degnata di
„ rendermi felice." CONGINIO gli fece queſta

DELL' ER. CR. 1 ſing 173; Yong-tching.

ſta riſpoſta. „ La felicità è ſtata coſtantemen-
„ te attaccata alla pratica della virtù: tutti
„ gli uomini ſono nati per eſſer felici; e non
„ ci è alcuno che poſſa con verità ſoſtenere
„ la propoſizione contraria. Fra quelli che
„ poſſedono immenſe ricchezze, o che ſi
„ vedono innalzati ai più ſublimi onori,
„ non ſi contano infelici; e nella claſſe me-
„ deſima di coloro che ſono deſtinati a vi-
„ vere nel diſprezzo o nella povertà, ſi tro-
„ vano anche molti felici. La più gran di-
„ ſgrazia di quelli che ſi lamentano del-
„ la loro condizione è ch' eſſi non eſaminano
„ qual'è la vera ſorgente delle loro preteſe miſe-
„ rie; atteſo che formare un giudizio della
„ felicità o delle diſgrazie a fronte degli ono-
„ ri e delle ricchezze, del diſprezzo o della
„ povertà, è lo ſteſſo che ignorare in che con-
„ ſiſte la vera felicità, la quale dipende dall'uo-
„ mo ſolo, non già dall Imperadore, che non ha
„ la maniera, ed il potere di procurarla. Pra-
„ ticandoſi il bene, ſi fabbrica la propria feli-
„ cità; ed ecco qual è l'unica di lei ſorgen-
„ te. Quando io ſpediſco ai miei primarj
„ Uffiziali il carattere eſprimente la *felicità*,
„ è mia intenzione, che alla viſta della mede-
„ ſima, eſſi entrino in ſe ſteſſi, adempiſcano i
„ doveri del loro proprio ſtato, penſino che
„ ſi dà una vera felicità, e procurino, mer-
„ cè un' irriprenſibil condotta, di procurarſela.

„ Se

„ Se avete adunque immaginato che io ab-
„ bia l'abilità di rendere un uomo felice, sie-
„ te stato in un grand'errore."

DELL' ERA CR. 1733 Yong-tching.

In tal guisa, l'Imperadore CONGINO istruiva i suoi popoli; ed in qualità di *figlio del Cielo* di cui era il Luogotenente sopra la terra, insegnava loro, come a proprj figlj, il rispetto che i medesimi dovevano avere per la religione, per le leggi, e per i buoni costumi. Diede loro egualmente l'esempio della gratitudine e della stima, che i discepoli devono ai maestri anche dopo la loro morte, facendo decretare onori a Copatavio (a), suo precettore.

Copatavio aveva in altri tempi occupata la carica di Primo-Presidente del Tribunale dei Riti. L'Imperadore Camio, che faceva una particolare stima della di lui probità e della di lui abilità così nell'arte militare come nelle lettere, si determinò ad impiegarlo, insieme col Generale Moncavio (b), contro un Principe che si era ribellato, e che voleva farsi conoscere in qualità di Re nelle due provincie del Yun-nan, e del Kouang-si. Terminata che fu questa spedizione, l'Imperadore lo scelse per precettore di molti Principi, fra gli altri di CONGINIO, il quale fece progressi rapidissimi sotto un maestro consumato non meno nella pratica che nella teorica. Copatavio, ridot-

(a) *Coupataï*. (b) *Moan-kï-tou*.

dotto alla neceſſità, atteſa l'età ſua già troppo innoltrata e le ſue malattie, di chiedere la permiſſione di ritirarſi, finì di vivere, pianto oltremodo da CONGINIO, il quale volle andare in perſona a preſtargli gli ultimi doveri, e diede la commiſſione ai ſuoi Uffiziali di portarſi a fare, in ſuo nome, le conſuete cerimonie ſopra la di lui ſepoltura. Queſto Principe, eſſendo, diciott'anni dopo, ſalito ſopra il Trono, memore delle obbligazioni che profeſſava al ſuo maeſtro, ordinò che ſi convocaſſero il Tribunale degli Uffiziali dell'impero e quello dei Riti, e fece l'elogio di Copatavio, conteſtando in tal guiſa d'aver ſempre conſervata per il medeſimo una tenera rimembranza, ed una gratitudine viviſſima. I Tribunali ſuddetti, conſultati dal Monarca, determinarono che ſi accordaſſero al morto Uffiziale gli onori che la nazione, per un ſavio tratto di politica, è ſtata ſolita a decretare in tutti i tempi agli uomini che ſi ſono diſtinti da tutti gli altri col loro merito.

DELL'ERA CR. I ſing 1725 *Yong-tching.*

Il numero conſiderabile dei ſavj regolamenti fatti da CONGINIO, i più minuti dettagli nei quali ei non temeva d'entrare, l'ardore che dimoſtrò in tutte le occaſioni di ſag ificar ſe ſteſſo al ben pubblico e di prevenire i biſogni del ſuo popolo ſono altrettanti titoli, e prove innegabili della di lui vigilanza, attivi-

tività, ed applicazione agli affari concernenti il governo. Portò egli la sua attenzione così oltre, che giunse fin ad esigere che non si potesse punire alcuno colla morte prima che gli fosse stato presentato per tre volte il di lui processo: „ Due cose (soleva dire questo „ Monarca) devono rendermi molto attento „ quando si tratta di condannare qualcuno „ dei miei sudditi a morire: la stima che mi „ convien fare della vita d'un uomo; e la „ tenerezza e la compassione che sono in „ debito d'avere per il mio popolo. Queste „ riflessioni m'impegnano a proibire, che quin- „ di in avanti si punisca veruno col supplì- „ zio della morte, prima che il di lui pro- „ cesso mi sia stato presentato per tre volte. "

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching.*

Le prudenti precauzioni prese dall' Imperadore CONGINIO riguardo ai delinquenti possono sembrare incredibili. Siccome nella Cina vi è un giorno destinato, nella stagione d'autunno, per la loro esecuzione, così, qualche tempo prima, il Tribunale dei Delitti si dà la cura di far trascrivere in un registro tutte le informazioni, che durante il corso dell'anno, gli sono state trasmesse dai Tribunali subalterni di giustizia. Si aggiunge a ciascuna delle informazioni suddette la sentenza del Tribunale subalterno di Giustizia, e quella del Tribunale della Corte. In seguito questo Tribunale si raduna: rivede tutto con attenzione;

DELL' ER. C. R. 1735 *Yong-tching.*

ne; quindi ne fa eſtrarre due copie, l'una per eſſere preſentata all' Imperadore, il quale l'eſamina di nuovo particolarmente, l'altra per eſſer letta in tutti i Tribunali ſupremi rappreſentati dai loro primarj Uffiziali, i quali danno tutti il loro ſuffragio. In tal guiſa l'uomo il più oſcuro gode, nella Cina, d'un privilegio che non ſi accorda negli altri paeſi ſe non ai perſonaggj i più diſtinti, vale a dire, del dritto di non poter eſſer giudicato e condannato ſe non da tutte le Camere radunate. Queſto ancora non baſta: quando la ſeconda copia è ſtata eſaminata da tutte le Camere, è preſentata all' Imperadore; e finalmente ſe n'eſtraggono novant'-otto altre copie in lingua Tartara, e novant'-otto in lingua Cineſe, che il Monarca fa di nuovo eſaminare dai più abili Uffiziali della Corte, Tartari e Cineſi.

L'attenzione dell'Imperadore CONGINIO, quando ſi trattava della vita d'un uomo, oltre al dimoſtrare la di lui tenerezza verſo i proprj ſudditi, fa altresì l'elogio della di lui attività ed applicazione continua al governo dell' impero. Le delizie del di lui palazzo di *Yuen ming-yuen*, dove ſoleva talvolta andare a ripoſarſi delle fatiche e degl'imbarazzi del Trono, non impedivano ch'ei ſpediſſe gli Uffiziali, e riſpondeſſe a tutte le Memorie, come ſe foſſe ſtato nella Reggia

di

di Pè-king. Un giorno, essendosi portato nella sala d'udienza, rimase attonito nel vedere che niuno gli presentava suppliche; si fece quindi chiamare i Principi ch'erano di servizio(1), e parlò loro così:

DELL' ERA CR. 1735 Yong-tching.

„ Oggi sono andato a sedere, secondo il „ mio costume, nel *King-tching tien*, ovvero „ sala d'udienza, per ricevere le suppliche; „ ma non vi ho trovato nè alcun Uffiziale, „ nè alcun Ministro, nè alcuno delle otto „ bandiere che si fosse presentato per parlar„ mi d'affari. Si crede forse, che io venga „ quì per divertirmi, e per evitar la fatica; „ ed attesa tal falsa supposizione, s'interrom„ pe il corso degli affari pubblici. Questo „ però è un inganno: vengo quì unicamente „ per respirare un'aria più salubre di quella „ che si respira nel ricinto delle mura; ma „ intendo che gli affari camminino col loro „ piede ordinario, e che si spediscano giornal„ mente, come si fa quando soggiorno in Pè„ king, senza pretendere di darmi alcun mo„ mento nè di riposo, nè di passatempo. " Ordinò, che quando si trattava di cose premurose e necessarie, non vi fosse giorno determinato; e che quindi ognuno fosse potuto

(1) Di notte e di giorno vi sono alcuni Principi e Grandi in un luogo determinato del palazzo, per ricevere gli ordini dell'Imperadore, e per fargli eseguire.

DELL' ERA CR. andare a parlargli ſenza la minima dilazione. Riguardo agli affari ordinarj, ſtabilì i giorni nei quali ciaſcuna Corte Suprema, ciaſcuna Bandiera, e ciaſcun Tribunale ſubalterno ſi foſſe portato ſucceſſivamente in *Yuen-ming-yuen*, ſenza laſciarſi un ſolo giorno di vacanza.

1 ſing 1699 Yong-tching.

Conginio aveva avuti, dalle ſue differenti moglj, molti figlj: ma quando morì, glien' erano rimaſti ſoli tre, niuno dei quali era legittimo; l' Imperadrice, già morta da qualche tempo indietro, non glie ne aveva dato alcuno. Il maggiore dei tre, in età di venticinque o venti-ſei anni, ſalì, ſenz'alcuna contraddizione, ſopra il Trono, ſebbene foſſe ſtato nominato ſegretamente Principe ereditario; com'egli ſteſſo dichiarò in preſenza di tutti i Grandi, manifeſtando l' anno ed il giorno in cui n'era ſtato ſteſo l'atto, ed il luogo dove queſto era ſtato depoſitato.

CELONNIO, in Cineſe KIEN-LONG

1736 Queſto Principe, nel porſi in poſſeſſo del Trono, diede agli anni del ſuo regno il nome di *Kien-long*, che ſignifica, in lingua Cineſe, *Benefizio del Cielo*; e nominò quindi quattro Reggenti, incaricandogli della cura di governare l' impero durante il tempo del lutto. Queſto Principe, occupato unicamente nelle lettere (1), era ſtato da ſuo padre tenuto lontano

(1) L'Imperadore Celonnio, durante il tempo dei ſuoi

tano da tutto ciò che riguardava gli affari, dei quali non aveva in conseguenza se non una confusa cognizione; quindi pensava, ch'essendo ancora giovine, gli era assolutamente necessario il loro ministero. Ebbe contuttociò la prudenza di non conferir loro se non un'autorità di cui si riservò di limitare l'estensione a suo grado. DELL' ERA CR. Tsing 1736 Kien-long

Il carattere dolce e benefico del nuovo Monarca si fece ben presto conoscere da tutto l'impero; immediatamente i popoli, specialmente i Principi che componevano la di lui famiglia, riceverono prove sensibili della di lui bontà, e della di lui clemenza. Diede egli subito ordine al Tribunale, che ha l'ispezione sopra ciò che concerne i Principi, di rimettere in libertà, e di ristabilire nel loro primo grado i figlj dell'ottavo e del nono Regolo, suoi zii, ch'erano detenuti tuttavia in prigione, e che non meritavano d'essere puniti degli errori dei loro padri. Ordinò egualmente, che si spedissero Uffiziali a cercare gli altri Principi degradati, ed esiliati da lungo tempo indietro o nella Tartaria, o nelle diverse provincie della Cina; ei temeva, che lasciandogli più lungamente nell'avvilimento,

suoi primi studj, fece un piccolo discorso sopra la necessità, che hanno gli uomini di riconoscere una creazione. Questo discorso, al di lui avvenimento al Trono, fu pubblicato colle stampe; e secondo il sentimento del P. *Amiot*, merita d'esser letto. *Nuove Memorie concernenti i Cinesi*, Tom. II, pag. 375.

DELL' ERA CR. 1736 Kien-long

i medesimi non contraeſſero parentele poco convenienti alla loro naſcita, ed i loro diſcendenti non ſi confondeſſero colla plebe, col che in conſeguenza ſarebbero venuti a mancare alcuni rami alla genealogia dell' auguſto fondatore della ſua famiglia.

L' Imperadore morto ſi era aſſicurato della perſona del decimo quarto figlio di Camio, Generaliſſimo nella Tartaria, e di quella del di lui figlio Pocio, i quali erano rimaſti, fin dal principio del di lui regno, ſtrettamente cuſtoditi nelle prigioni di *Tchang-tchun-yuen*, dove il Monarca ſuddetto aveva fatto rinchiudergli, per timore che il loro merito non foſſe riconoſciuto dai Cineſi e dai Tartari, e non contribuiſſe ad eccitare qualche movimento pregiudiziale alla tranquillità dello Stato. Al Principe Pocio CELONNIO diede primieramente la libertà; e lo fece in una maniera aſſai ſingolare. Nella fine dell'anno 1735, uno dei Grandi dell'impero, eſſendoſi portato, in di lui nome, in *Thang-tchun-yuen*, diede ordine che gli ſi foſſe aperta la porta del carcere, e non diſſe al Principe prigioniero ſe non le ſeguenti poche parole: „ L' Imperadore vi domanda chi mai vi ritiene quì? „ Uſcitene. " Dopo di ciò, ſi ritirò immediatamente, laſciando la prigione aperta.

Pocio era ſtato da qualche tempo indietro cuſtodito dal ſuo fratello maggiore, figlio del-

lo

lo ſteſſo padre, ma d' una madre differente; e queſto, non meno malvagio fratello di quello ch' era ſtato cattivo figlio, lo rinchiuſe in un luogo rimoto del ſuo palazzo, dove gli ſomminiſtrava parcamente il neceſſario alla di lui ſuſſiſtenza. Pochi giorni prima che Pocio foſſe ſtato rimeſſo in libertà, al Regolo, di lui fratello, fu intimato l' ordine d' andare a preſentarſi davanti il Tribunale dei Principi. Ei vi ſi portò; ma lentendo i rimproveri della coſcienza, vi ſi preſentò tremando. Il Preſidente gli ordinò di proſtrarſi in terra, e gli leſſe un ordine aſſai umiliante e diſpiacevole; queſto conteneva un lungo dettaglio delle di lui colpe, ſpecialmente di quelle ch' ei aveva commeſſe contro il riſpetto e l' ubbidienza filiale. Fu in ſeguito privato della qualità di Regolo; ma non gli fu preſcritta altra pena che quella di doverſi ritirare, inſieme colla ſua moglie, coi ſuoi figlj, e con alcuni eunuchi, in un giardino ch' eſſo aveva fatto piantare accanto al ſuo palazzo, ad oggetto di divertirſi. La proibizione però, che gli fu intimata, di non potere uſcirne, cangiò queſto luogo di delizie in una vera prigione. Pocio, quando fu ammeſſo alla preſenza dell'Imperadore CELONNIO, non potendo proferire ſe non poche parole, ſi ſpiegò colle lagrime. Il Monarca ne fu intenerito; ed ad oggetto di conſolarlo, gli conferì la dignità di Regolo, che aveva già tolta al di lui fratello maggiore.

DELL' ERA CR. Kien lung 1736 Kien lung

DELL' ERA CR. Jling 1736 Kien-long

Nel giorno decimo-ſettimo di Gennajo, Celonnio ſi fece chiamare il Preſidente dei Regoli, ch' era il duodecimo figlio del ſuo avo Camio; e gli diede i ſuoi ordini relativamente al decimo-quarto figlio di queſto Monarca, padre di Pocio, di cui più non ſi parlava: talchè non pochi credevano ch' ei foſſe già morto da molto tempo indietro. Il Preſidente ſi poſe in viaggio con tutto il ſuo equipaggio di Regolo; e portatoſi in *Tchang-tchun-yuen*, gli reſtituì la libertà di cui il medeſimo era ſtato privato da circa quattordici anni prima. Una così grata notizia ſi promulgò per tutta Pè-king; e gli abitanti di queſta capitale, accorſi in folla al di lui palazzo per conteſtargli la loro gioja, lo riceverono inginocchiati, percuotendo la fronte in terra, e tenendo tutti in mano alcuni *biang*, ovvero bacchette profumate, le quali, nel bruciarſi, ſpandono un gratiſſimo odore. Il Principe, che non ſi era luſingato di ricevere sì fatti onori, incominciò a temere che i medeſimi non poteſſero riuſcirgli pregiudiziali; onde paſsò ſollecitamente, facendo ſegno a tutti d' alzarſi. Egli era accompagnato dal Preſidente dei Regoli, dal ſuo figlio Pocio, e da un altro Grande, i quali avevano avuto l' ordine d' andare a riceverlo; ed entrò, come in trionfo, nel ſuo palazzo, dov' era aſpettato da tutta la ſua famiglia. Pocio ebbe

la

la commiſſione di portarſi a ringraziare l' Imperadore, ad oggetto di laſciare al ſuo padre il tempo di poter a poco a poco rimetterſi in calma.

DELL' ERA CR. Tſing 1726 Kien long

Nel giorno medeſimo, un altro Principe, anche per ordine del Monarca, poſe in libertà il decimo-quinto figlio di Camio, e lo conduſſe, non già nel di lui palazzo il quale era ſtato diſtrutto, ma in una caſa particolare, dove alloggiava il ſolo figlio che gli era rimaſto, eſſendogli già morto il primogenito in prigione. Tutta Pè-king applaudì all'ottimo naturale, ed all'umanità dimoſtrata dall'Imperadore riguardo ai ſuoi zii; di maniera che, per il tratto di molti giorni, queſto giovine Monarca fu l'oggetto degli elogj di tutti.

I Miſſionarj di Pè-king, teſtimoni d' un così felice cangiamento, vi furono tanto più ſenſibili, quanto che i Principi, ſopra i quali ſi ſpandevano tante grazie, gli avevano coſtantemente protetti, lo che fece loro concepire qualche ſperanza, che i medeſimi aveſſero potuto agire con efficacia in favore della Religione Criſtiana, la quale era ſtata molto perſeguitata ſotto il precedente regno di Conginio. Quindi s'indrizzarono a Taſimio, Primo-Miniſtro, in età allora d'ottanta-cinque anni, il quale aveva ſempre dimoſtrata una ſomma bontà verſo gli Europei; in fatti, non avrebbero potuto trovare ſtrada più ſicura per riuſcire nel loro diſegno. Taſimio era talmen-

DELL' ERA CR. Ting 1736 *Kien-long*

te amato dal nuovo Monarca CELONNIO, che questo Principe non lo chiamava con altro nome che con quello di suo suocero, atteso che aveva sposata la di lui nipote figlia del di lui fratello, che TAMISIO riguardava come sua propria figlia, essendosi dato la premura d'allevarla in casa sua dopo la morte del di lei padre accaduta, mentre la medesima era ancora in culla. CELONNIO, che l'aveva posta nel numero delle sue moglj, l'aveva scelta, in preferenza di tante altre, per sua sposa legittima, e ne aveva avuto un figlio, allora in età d'otto anni. Tasimio ricevè la Memoria degli Europei, e s'incaricò di farla presentare dal duodecimo Regolo, suo genero, Presidente del Tribunale così dei Principi, come dei Riti.

Per disgrazia degli Europei, nel giorno in cui il duodecimo Regolo si portò a palazzo coll'intenzione di presentare la loro Memoria, incontrò Vinsango (a), decimo-sesto Regolo suo fratello, e primo dei quattro Reggenti dell'impero, il quale, avendogli ei partecipato il suo disegno, vi si oppose colla maggior vivacità possibile. Questo non preveduto ostacolo lo determinò a cangiar pensiero, ed a rimandare ai Missionarj la loro Memoria, col far loro dire che si fossero indrizzati al decimo-sesto Regolo. Mentr' essi

(a) *Tchouang-tsing-ouang*.

essi erano nell' incertezza riguardo alla risoluzione che dovevano prendere, e finalmente in procinto di stare in osservazione d' un momento più favorevole, seppero, che l' Imperadore aveva risoluto di fargli nuovamente imbarcare per rimandargli nell' Europa. Taceſſio (a), Mandarino del Tribunale *Tong-tching-ssè*, gli precipitò in questo nuovo imbarazzo.

DELL' ERA CR. I ling 1736 *Kien-long*

Il Mandarino suddetto, ch' essendo stato già condannato all' esilio dal morto Imperadore, aveva profittato del perdono generale pubblicato da CELONNIO per ripatriare, invitò, al suo ritorno, la sua sorella a pranzare in casa sua, ed ad assistere ad una cerimonia. Essa era maritata ad un Mandarino Cristiano, ed aveva anche abbracciata questa religione; onde, entrata in timore che una tal cerimonia non fosse superstiziosa, mandò a scusarsene. Questo rifiuto inimicò totalmente le due famiglie, già per altri riguardi poco d' accordo fra loro. Taceſſio, nemico dichiarato del Cristianesimo, rinnuovò le accuse già date contro la stessa Religione, ed insistè con gran forza perchè si togliesse ai *Mancesi* ed ai Cinesi, che militavano sotto le Bandiere, la libertà di poterla abbracciare. Il *Pen*, ovvero Memoria, ch' egli presentò a tal oggetto ai Reggenti dell' impero, fu ricevuta dal decimo-

(a) *Tcha-ssè-haï*.

cimo-ſeſto Regolo che n era il Capo, e dal medeſimo comunicata all' Imperadore, il quale diede ordine che l' affare ſi poneſſe in deliberazione. La riſoluzione dei Reggenti fu molto ſollecita. Eſſi altro non ſecero che traſcrivere l' accuſa data da Movapio, e la ſentenza che l' aveva ſeguita. Conchiuſero quindi, che biſognava dar ordine ai Capi delle Bandiere d' eſaminare quelli che avevano adottata la ſuddetta religione ſtraniera, di far loro le più vive eſortazioni per indurgli ad abbandonarla, e di punirgli con tutta la ſeverità poſſibile, qualora eſſi aveſſero ricuſato oſtinatamente di cedere. Riguardo agli Europei, che ſi tolleravano in Pè-kìng a motivo della loro abilità nelle ſcienze e ſoprattutto nelle matematiche, diſſero, che il Tribunale dei Riti avrebbe ricevuto l' ordine di proibir loro ſeveramente d' ammettere alla loro religione i ſoldati delle Bandiere, ed il popolo. Queſta deliberazione fu preſentata nel giorno venteſimo-quarto d' Aprile, ratificata nel giorno medeſimo, e ſpedita nel venteſimo-ſeſto al Magiſtrato delle Bandiere per eſſere eſeguita, e ſucceſſivamente al Tribunale dei Riti ed a quello dei Cenſori, ai quali è confidato il governo del popolo.

DELL' ERA CR. I ſing 1736 Kien-long

Nel giorno dopo la pubblicazione dell' Editto ſuddetto, incominciò la perſecuzione. I Mandarini, ſubito ch' ebbero nelle mani il

Tchi

Tchi Imperiale, ſi poſero in moto, e diedero ai Criſtiani occaſione di dimoſtrare un ſommo fervore ed intrepidezza a fronte dei barbari trattamenti, che furono fatti loro ſoffrire.

DELL' BRA CR. Ling 1736 *Kien-long*

I Miſſionarj di Pè-kìng non ſi laſciarono abbattere da queſta perſecuzione improvviſa. Eſſi non ignoravano, che la medeſima doveva attribuirſi al decimo-ſeſto Principe o Regolo, non già all' Imperadore, il quale non era in veruna maniera informato nè della Religione degli Europei, nè dei Miniſtri che la predicavano. Riſolverono quindi di ricorrere ad un Pittore Italiano (1) della loro Società, che il Monarca teneva occupato nel dipingere in un luogo vicino al ſuo appartamento, dove ſoleva andar ſovente a vederlo lavorare; e lo pregarono a far paſſare nelle mani dell' Imperadore una Memoria accompagnata dall' Editto di Camio in data dell' anno 1692, in cui queſto Principe permetteva il libero eſercizio del Criſtianeſimo in tutto l' impero. Queſta ſtrada eſtraordinaria ed oppoſta agli uſi del palazzo ebbe nondimeno un eſito felice: CELONNIO ricevè la Memoria con dimoſtrazioni di bontà; e riſpoſe nei preciſi ſeguenti termini: „ Io non ho proibita la vo-
„ ſtra religione; ma ho proibito ai ſoldati
„ delle Bandiere d'abbracciarla. Leggerò la vo-
„ ſtra

(1) Il Frate *Caſtiglione* Geſuita.

DELL' ERA CR. „ ſtra ſupplica; rimanete tranquillo, e conti-
„ nuate a dipingere “

Tſing La Memoria ſuddetta fu data nelle mani
1736 dell' Imperadore nel terzo giorno di Mag-
Kien-long gio; e nel decimo-terzo dello ſteſſo meſe, uno dei Gran Maeſtri della Caſa Imperiale, chiamato Voganio (a), incaricato ſpecialmente di tutti gli affari che concernevano gli Europei, ſe gli fece chiamare al palazzo; ed annunziò loro, che l'Imperadore non avrebbe fatta porre in deliberazione la Memoria che i medeſimi gli avevano preſentata. „ Non „ conviene (ſoggiunſe), che i *Manceſi* ed i „ ſoldati delle Bandiere abbraccino la voſtra „ legge: niuno penſa a proibirla: non ſi di- „ ce ch' eſſa è falſa o cattiva; e vi ſi accor- „ da la libertà d'eſercitarla. “ I Miſſionarj, che udirono queſt' ordine, proſtrati in terra, riſpoſero, che ſi proibiva il Criſtianeſimo egualmente al popolo ed alle Bandiere; e che il Tribunale dei Cenſori, facendo pubblicar la condanna che n'era ſtata fatta, non avrebbe tardato ad inquietargli. Nel medeſimo tempo, gli preſentarono una copia dell'ordine che lo ſteſſo Tribunale aveva fatto affiggere; queſt' ordine diceva, in ſoſtanza, che ſe qualcuno, così fra i ſoldati come fra il popolo, foſſe ſtato convinto d' avere abbracciata la ſuddetta religione ſtraniera, ſarebbe ſtato da-

(a) *Haï-ouang*.

dato nelle mani del Tribunale di giuſtizia, e ſeveramente punito. „ Giacchè l' ordine è „ pubblicato (replicò il Maeſtro del Palazzo), „ qual maniera ci è di farlo rivocare? Biſo- „ gnava prendere le opportune miſure, e pre- „ venire la concluſione di tal affare. „ Quali „ miſure (replicarono gli Europei), dopo „ le diligenze che ſi ſono uſate per tenerci „ occulto ciò che ſi ſtava maneggiando? Ma „ giacchè la legge Criſtiana non è proibita „ per il popolo, accordateci la permiſſione di „ far pubblicare queſta dichiarazione dell' Im- „ peradore. " Siccome Voganio non diede loro alcuna riſpoſta, così eſſi ſoggiunſero, che non ſi doveva inquietare nè i *Manceſi*, nè quelli delle Bandiere che avevano abbracciato il Criſtianeſimo dopo l' anno 1693, trenteſimo primo del regno di Camio, in cui il medeſimo era ſtato approvato; e che ciò non oſtante, i Mandarini ſubalterni impiegavano i più ſeveri gaſtighi per obbligargli a rinunziarvi. Voganio non voleva dare orecchio alle loro ragioni, ed altro non faceva che tacere. „ Baſta per oggi (loro diſſe); ſe ac- „ cade qualche nuovo incidente, potrete parla- „ re. „ Parlare? Ed a chi (eſſi replicarono)? „ Tutte le porte ci ſono chiuſe in maniera, „ che ſiamo ſtati obbligati, contro l' uſo, a far „ preſentare la noſtra ſupplica all' Imperadore „ da F. *Caſtiglione*. Se in appreſſo faremo ri-

DELL' ERA CR. 1736 Kien-long

„ dot-

DELL' ERA CR. 1736 *Kien-long*

„ dotti alla neceſſità di ricorrere alla Maeſtà „ Sua, a chi c' indrizzeremo? Ci permettete „ che ricorriamo a voi? -- Si potrà fare (ri- „ ſpoſe Voganio ritirandoſi). "

Il paſſo fatto dai Miſſionarj, ſebbene non foſſe ſtato interamente fortunato, non riuſcì affatto inutile: la voce ſparſa, che un Grande aveva loro parlato in nome dell' Imperadore, fu motivo che i Mandarini uſaſſero più moderazione riguardo ai Criſtiani; talchè la perſecuzione, dopo eſſer durata per lo ſpazio di due meſi, ſi vidde quaſi totalmente calmata.

Frattanto il Tribunale dei Principi, uniformandoſi agli ordini che aveva ricevuti dal Monarca, ſi occupava con tutto l'impegno nel far cercare i Principi eſiliati, o degradati; ed aveva la ſperanza di vedergli immediatamente riſtabiliti nel loro antico ſplendore. Allorchè il nuovo Imperadore diede queſt'ordine, un Cenſore dell' impero gli rappreſentò, che non conveniva che perſone, depoſte dai loro gradi ed abbaſſate alla claſſe del popolo, foſſero ſubito riſtabilite; ma che biſognava accordare alle medeſime la cintura roſſa, ed in ſeguito, qualora ſi foſſe oſſervata in loro una ſavia condotta, la cintura gialla. *La cintura gialla* è un diſtintivo d' onore, il quale non ſi concede ſe non ai diſcendenti del fondatore della dinaſtia ed ai di lui fratelli che lo abbiano ajutato a conquiſtare l'impero; fra queſte cinture ſi ſcelgo-

no

noi Regoli. Quelli, ch'essendo stati anticamente della stessa famiglia, portano egualmente il nome di *Kioro*, ma che non discendono nè dal fondatore della dinastia, nè dai fratelli del medesimo, sono onorati della *cintura rossa*, con questa differenza però che possono esser fatti Mandarini, non già creati Regoli. Celonnio, in conseguenza di ciò, giudicando che il Censore aveva adempito il suo dovere, ne approvò il sentimento; e nel giorno ventesimo-settimo della terza Luna, dopo avere esaminata la lista degli esiliati in cui vidde registrati i nomi dei figlj e dei nipoti di Sonovio, accordò loro la cintura rossa, e fece scrivere i loro stessi nomi nei Registri della famiglia Imperiale dopo quelli di coloro che portavano la cintura gialla, con una spiegazione delle colpe per le quali essi ed i loro padri erano stati puniti. Ordinò in seguito, che fossero lasciati nello stesso luogo (1), e nel dipartimento del governo del Generale di Yèou-ouè.

DELL' ERA CR. 1736 Kien-long.

(1) Il P. *Du Halde*, nella Lettera Dedicatoria della XXV Raccolta delle *Lettere Edificanti*, dice d' avere udito, che questi Principi furono richiamati dal loro esilio nella capitale, dove alcuni d'essi si trovavano in una così gran miseria, che non osavano comparire per non avere con che vestirsi decentemente. Ei non aveva letta con bastante attenzione la lettera del P *Parennin*, stampata nella XXIII Raccolta, in cui ha creduto di veder questo fatto. Si osserva la stessa inesattezza nei *Fasti della Monarchia Cinese*, nei

DELL' ERA CR. Tsing 1736 Kien-long

Molti di queſti Principi riceverono con gran freddezza la grazia loro accordata dall' Imperadore CELONNIO. „ Ci ſi danno le cin„ ture roſſe (eſſi diſſero); ma ci ſi dà con che „ ſoſtenerne il grado? Noi più non poſſediamo „ nè caſe, nè terre; una cintura di ſeta roſſa „ ſi può forſe accordare colla tela groſſolana „ di cui ſiamo riveſtiti? Non era forſe me„ glio laſciarci ſemplici Cavalieri, com'erava„ mo, per la maggior parte?„ I loro lamenti erano appoggiati alla ragione. Quelli, fra eſſi, che non avevano in Pè-king congiunti ricchi dalla parte delle loro mogli, non potevano mantenerſi onorevolmente; e nulla dando l'Imperadore a coloro ch'erano ſotto l'età dei venti anni, e non facendo diſtribuire agli altri più del valore di tre *taëls* il meſe e d'altrettanto in riſo, lo che formava in tutto quarantacinque lire Franceſi, l'unica ſperanza, che loro rimaneva, era d'eſſere creati Mandarini, o d'eſſere richiamati nella capitale, dove non ſarebbe loro mancato qualche ſoccorſo.

1737

Appena che fu interamente ſedata la perſecuzione eccitata contro il Criſtianeſimo dal Mandarino Taceſſio, ne inſorſe, nell'anno 1737, una nuova, le di cui conſeguenze furo-

nel quali il medeſimo pone nel trenteſimo giorno di Novembre del 1731 il furioſo terremoto accaduto nel dì 3 di Settembre dell'anno 1730.

furono anche più pericolose (1). Un Cristiano Cinese affezionato ai Gesuiti Portoghesi, che aveva l'incombenza d'andare giornalmente allo spedale dei fanciulli esposti a battezzare quelli, fra i medesimi, che a motivo della miseria dei loro genitori, erano da questi abbandonati, fu arrestato come uno stregone che versava l'acqua magica sopra la testa dei bambini suddetti, recitando preghiere. Fu quindi applicato alla tortura, e condannato a ricevere cento colpi di *Pan-tsè*, e quarant'altri, dopo avere portata la *Cangue* per lo spazio d'un mese. Sopra questa *Cangue* erano state scritte, in caratteri majuscoli, le seguenti parole, *Reo per essere della Religione Cristiana*. Una tal sentenza, pronunziata dell' *Hing-pou*, ovvero Tribunale dei Delitti, fu spedita, nel giorno quinto di Novembre, al Governatore di Pè-king, ed ai Tribunali di questa capitale.

DELL' ERA CR. 1737 *Kien-long*

Gli Europei, e particolarmente i Portoghesi, si diedero tutto il moto possibile per sedare un tal affare; e vennero a capo d'interessare in loro favore Voganio, uno dei Gran-Maestri della Casa Imperiale. Ma questo Grande, malgrado tutto il suo credito, non potè venire a capo d'impegnare l'*Hing-pou* a ritirare gli ordini che questo

(1) Si veda nella XXV Raccolta delle *Lettere Edificanti*, pagine 234 298, lo Stato della Religione Cristiana nell'impero della Cina.

DELL' ERA CR. 1737 *Kien-long*

aveva già dati; e nel giorno ventesimo-settimo di Novembre, furono affissati in tutte le strade di Pe-king alcuni grandi *Cao-chi*, nei quali, proscrivendosi la Religione Cristiana, si dava ordine, che si maltrattassero tutti quelli che la professavano, e si consegnassero al Tribunale per esserne rigorosamente puniti. Nel dì due di Dicembre, essendo l' Imperadore Celonnio tornato dalla sepoltura di Camio dov'era andato a fare le cerimonie Cinesi, gli Europei gl' indrizzarono una supplica, nella quale, dopo avere richiamate alla memoria di questo Monarca tutte le grazie che avevano ricevute dai di lui predecessori, lo pregavano a voler terminare egli stesso l' affare vertente, ed a far cedere le calunnie, colle quali si procurava di rovinargli a segno di condurgli, a guisa di ribelli, sotto il di lui cocchio. L' Imperadore rimise la loro supplica al Tribunale dei Delitti, il quale, piccato per essersi i medesimi indrizzati al Principe suddetto colla lusinga che questo lo avesse obbligato a ritrattarsi, stese una Memoria, in cui procurò di giustificare i motivi che lo avevano indotto a pronunziare la sentenza suddetta: „ E' necessario (disse Ni-
„ canio (a) Presidente di questo Tribunale)
„ svellere fin dalla radice ogni malvagia dot-
„ trina che tende ad ingannare il popolo. So-
„ lamen-

(a) *In-ki-chan.*

„ lamente perchè gli Europei hanno qualche
„ cognizione dei numeri, i predeceſſori del
„ la Maeſtà Voſtra, Principi pieni di bontà
„ riguardo agli ſtranieri, non gli hanno ob-
„ bligati a tornarſene nei loro paeſi. Ma
„ dev'eſſere loro permeſſo di ſpandere la loro
„ religione in tutte le contrade dell' impe-
„ ro, di convocare da per tutto i noſtri
„ popoli, e di coſternargli colla loro er-
„ ronea dottrina? Levolio (a), ch'è ſtato
„ arreſtato e poſto alla *Cangue*, ha abbrac-
„ ciata inconſideratamente la religione Cri-
„ ſtiana: egli non è Criſtiano Europeo; toc-
„ ca adunque agli Europei a governar coloro
„ che ſeguono la loro religione? S'è vero,
„ come i medeſimi hanno riferito a Voſtra
„ Maeſtà, che Levolio, a tenore delle maſſime
„ del loro Criſtianeſimo, non può eſſere eſami-
„ nato dalla giuſtizia; non ſarà adunque più
„ permeſſo ai voſtri Mandarini d'interrogare i
„ noſtri Cineſi che ſaranno ſtati da quelli in-
„ gannati. I Mandarini del Tribunale, in
„ vigore delle leggi ſtabilite nel noſtro im-
„ pero, ne governano gli abitanti; or che ſi tro-
„ va in ciò che non ſia uniforme alla retta
„ ragione? Ecco nondimeno ciò ch'eſſi han-
„ no l'ardire di chiamare ſentimento partico-
„ lare, e diſpoſizione di cuore a calunniargli
„ ed a rovinargli; or ſi può dare coſa più
„ aſſurda?

(a) *Licou-ssu*.

ELL' ERA CR. 1737 *Kien-long*

DELL' ERA CR. 1737 Kien-long

„ Gli ſtranieri degli altri regni ſono naturalmente molto ignoranti, lo chè non ci è „ neceſſità d'eſaminare; ma relativamente a „ ciò che concerne il governo del popolo, „ non ſi potrebbe mai uſare troppa eſattezza „ e ſeverità, per inſpirare il riſpetto ed il „ timore dovuto alle leggi. La religione de„ gli Europei inſinua una ſomm' accortezza „ per ingannare gli uomini: quindi riſulte„ rebbero inconvenienti grandiſſimi e pericoloſe „ conſeguenze dall' accordar loro la minima li„ bertà; ond'è aſſolutamente neceſſario atte„ nerſi religioſamente alle noſtre leggi.

L'Imperadore Celonnio approvò queſta Memoria, e fece dire agli Europei, per mezzo del Gran Maeſtro Voganio, che il Tribunale dei Delitti ſi era uniformato ai regolamenti: che ſi accordava loro ſolamente la libertà dell'eſercizio della loro religione; e che del reſto, dovevano penſare ad adempire i doveri dei loro impieghi ſecondo l'ordinario.

Gli Europei riſpoſero, che non erano andati da paeſi, ſei mila leghe lontani, per ottenere la permiſſione d'eſſere Criſtiani, e d'eſercitarne le funzioni: che non s'ignorava nella Cina, che l'unico motivo, che gli aveva condotti in queſt'impero, era quello d'annunziare il Criſtianeſimo, e di preſtare all'Imperadore i ſervizj dei quali eſſi erano capaci: che la loro Religione era ſtata in altri tempi eſaminata ed approvata come buo-

buona, vera, ed esente da qualunque minimo sospetto; e che finalmente, in vece di proscriverla, non si era proibito ai Cinesi d'abbracciarla. „ Non essendo questa Religione „ d'allora in poi cangiata, perchè mai il „ Tribunale dei Delitti fa imprigionare i „ Cristiani, e gli punisce rigorosamente? Perchè fa affiggere cartelli in tutti i luoghi „ della città per obbligar quelli, che ne „ fanno professione, a rinunziarvi? Perchè „ ordina la stessa cosa nelle provincie? S' „ essere Cristiano, è lo stesso ch' essere delinquente, noi lo siamo più degli altri, atteso ch' esortiamo i popoli ad abbracciare „ il Cristianesimo: ciò non ostante, ci si dice, che proseguiamo ad esercitare i nostri „ impieghi; ma con qual fronte potremo noi „ quindi in avanti comparire? Come potremo, ricoperti di vergogna e di confusione, „ coll' odioso nome di Settarj e di Seduttori del popolo, servire tranquillamente Sua „ Maestà? Se ci s' intimasse ora l' ordine di „ tornarcene nel nostro paese, la nostra condizione sarebbe forse migliore? Ci direbbe „ ognuno nell' Europa: .. Non avete ricolmato d'elogj il nuovo Imperadore? In quante „ delle vostre lettere ci avete fatto sapere, che „ questo gran Principe ricompensava gli uomini dabbene, che perdonava ai delinquenti, e che vi trattava anche meglio dei suoi

DELL' ERA CR. 1 sing 1737 *Kien-long*

DELL' ERA CR. 1737 Kien-long

» predeceſſori? Tutta l'Europa n'eſultava, e
» gli dava mille benedizioni. Eccovi ora fuo-
» ri della Cina; lo avete adunque obbligato
» o colla voſtra cattiva condotta, o con qual-
» che ſtrepitoſo delitto a diſcacciarvi dal ſuo
» impero. Che riſponderemo, o Signore? Sa-
» rà data fede alla noſtra parola? Si degnerà
» alcuno d'aſcoltare ciò che potremmo dire
» per noſtra giuſtificazione? Eccoci adunque nel
» deplorabile ſtato di quelli che non poſſono nè
» andare innanzi, nè retrocedere; che altro ci
» reſta a fare che implorare la clemenza di
» Sua Maeſtà? E' egli il noſtro Imperadore,
» il noſtro padre: non abbiamo altro appog-
» gio che lui; potrà egli abbandonarci? Sa-
» remo i ſoli (1), che rimarremo oppreſſi
» ſotto il di lui glorioſo regno? E voi, o
» Signore, voi che ci vedete ai voſtri piedi,
» degnatevi di rappreſentargli la noſtra affli-
» zione ed i noſtri gemiti, o permetteteci
» di fargliegli paſſare in iſcritto nelle ma-
» ni. -- In iſcritto nò (replicò Voganio):
» queſt' è un affare già concluſo; un Supre-
» mo Tribunale ha parlato, e non ſi può
» tornare indietro. -- Molti Supremi Tribu-
» nali

(1) Si legge nella Lettera Dedicatoria della XXIII Raccolta delle *Lettere Edificanti*, che CELONNIO, nel prender poſſeſſo del Trono, fece contro i *Bonzi* una dichiarazione applaudita da tutto l'impero, in cui ſi ſcuoprivano i loro artifizj, ed i diſordini che eſſi cagionavano.

„ nali avevano già parlato (ripigliarono i Mis- „ sionari); come adunque si torna indietro?“

DELL ERA CR. 1737

I sing Kien-long

Nel giorno seguente, decimo quarto di Dicembre, uno dei pittori, che i Missionarj avevano nel palazzo, trovò l'occasione di comunicare tutti questi lamenti all' Imperadore, il quale incaricò il decimo-sesto Regolo di dir loro, ch'ei non aveva proibita la loro religione: che Levolio era stato punito, non perchè era Cristiano, ma perchè aveva commessi altri delitti contro le leggi; e che si punivano con egual rigore i *Lama*, gli *Ho-chang*, ed i *Tao-sse*, che guarivano gl' infermi toccando loro la testa, e recitando preghiere. Quest' ordine, che si notificava ai Missionarj, non essendo cognito se non ad essi soli, non poteva impedire, che il Tribunale continuasse a fare affigere da per tutto cartelli ingiuriosi al Cristianesimo, i quali autorizzavano i Mandarini a tormentare coloro che lo professavano: quindi i medesimi insistettero perchè fossero soppressi detti *Cao-chi*; e finalmente ne ottennero l' ordine. Ma siccome esso non fu notificato ai primarj Mandarini del Tribunale dei Delitti se non verbalmente, così non bastava per obbligargli a scrivere nei loro Registri precisamente il contrario di ciò che avevano chiesto all' Imperadore, ed avevano da esso ottenuto.

Nel giorno decimo-quarto di Gennajo dell'

anno

DELL' ERA CR. Tling 1727 Kien-long

anno seguente, gli Europei seppero con somma loro costernazione, che l' *Hing-pou* aveva rimessa la Memoria di Nicanio, coll'approvazione dell' Imperadore, al Tribunale di *Toutcha-yuen*, ed in tutte le provincie dell' impero per essere ricopiata in tutti i Registri; quindi incominciarono a temere di non vedere acceso il fuoco d'una generale persecuzione. Essi avevano tentato invano di far inserire nella gazzetta (1) la Memoria da loro presentata all'Imperadore, e la risposta di questo Principe, lo che sarebbe servito a tenere in dovere i Mandarini delle provincie. Il motivo del rifiuto, ch'essi incontrarono era, che gli atti suddetti non erano stati spediti dall' Imperadore al Tribunale dei Ministri di Stato

(1) Le gazzette della Cina non sono come certe gazzette dell' Europa, nelle quali si fa porre tutto ciò che si vuole, buono o cattivo. Non vi si stampa cos'alcuna senza che sia prima presentata all' Imperadore, o senza che venga da questo Principe stesso: e quelli, che la pubblicano, non osano aggiungervi la minima parola, nè anche le loro riflessioni, soggiacendo, in caso di contravvenzione, alla pena d un gastigo corporale. La medesima è assai istruttiva per un Cinese, ed assai più per un Europeo; vi s'impara a conoscere la religione, la dottrina le leggi, gli usi, ed i costumi degli abitanti dell' impero (Si veda ciò che ne dice il P. *Contancin nella XIX Raccolta delle Lettere Edificanti*). L'estratto di queste gazzette, fatto da un abil Missionario, mi è molto servito per la Storia del regno di Conginio-

to per essere registrati. Evolio (a), *Tsong-tou*, ovvero Governatore Generale della provincia del Pè-tchè-li a cui i medesimi s'indrizzarono, impiegò tutto il suo credito per togliere tal difficoltà; e gli atti furono inseriti nelle gazzette. Ma oltre che il rimedio era troppo tardo per poter prevenire il male, siccome questi scritti non erano corroborati delle formalità giudiciarie che non si era potuto ottenere, così essi non fecero un' impressione eguale a quella che avevano già fatta gli ordini dell' *Hing-pou*, ovvero del Tribunale dei Delitti, corroborati dall' autorità Imperiale; quindi, dopo che i *Chao-chi* si resero cogniti nelle provincie, non si stette lungo tempo senza esperimentare le funeste conseguenze che già si temevano. Evolio stesso, che aveva replicatamente promesso agli Europei di non inquietare i Cristiani che si trovavano nel suo governo, gli avvertì a fare tenere dai medesimi una condotta così misurata, che non si fosse potuto far loro il minimo rimprovero, avendo egli già soppresse diciassette accuse date contro di loro da differenti Mandarini subalterni.

DELL' ERA CR. Kien-long 1738

Lo stato d'oppressione, in cui si trovavano i Cristiani nell'impero della Cina, non impedì che molti Missionarj, che n'erano già stati discac-

1740

(a) *Li-ouei*.

scacciati, vi rientrassero segretamente (1); ed in loro compagnia molti altri giunti di fresco dall'Europa. Costoro vi si tenevano occulti meglio che potevano per non essere scoperti; e non esercitavano le funzioni del loro ministero se non in tempo di notte. In Pè-king, dov'erano approvati dal Governo, usavano un' assai maggior libertà: vi avevano tre grandi e superbe Chiese, frequentate con tutta la maggior libertà dai Cinesi convertiti; e siccome le leggi del paese non permettono alle donne d'abbandonare la propria casa e di trovarsi nell'assemblee confusamente cogli uomini, così essi si spandevano in tutti i luoghi della capitale per celebrare il Sagrifizio della Messa, e per amministrar loro i Sagramenti. Nelle provincie i loro compagni non erano tal-

ERA CR. DELL'
1740 I sing
Kien-long

(1) Si veda la Lettera del F. *Attiret*, in data di Pè-king dell' anno 1742, stampata nel *XXVII Volume delle Lettere Edificanti*; e quella del P. *Gaubil*, in data del dì 29 d'Ottobre del 1741. Si trovavano allora in Pè-king venti-due Gesuiti, cioè, dieci Francesi, e dodici fra Portoghesi, Italiani, ed Alemanni; di questi venti-due, otto erano impiegati nel servizio dell' Imperadore. Un gran numero di Cristiani, stabiliti nella provincia della Corte, erano assistiti da cinque Gesuiti Cinesi; atteso che non era allora permesso agli Europei d'uscir dalla capitale. Vi si contavano circa cinquanta mila Cristiani; e si sperava, che in pochi anni, questo numero dovesse ascendere, così in Pè king come nel Pè tchè-li in generale, a più di cento-mila. Nelle altre provincie potevano trovarsi trenta, o quaranta Missionarj.

talmente occulti, che non potessero essere scoperti; ma i Mandarini, i quali, per la maggior parte, sapevano in qual piede i medesimi vivevano in Pè-king, stimarono bene di chiudere gli occhj sopra i loro andamenti. Se la Corte, meno curiosa di pitture, d'orologj, e di matematiche, avesse rimandati gli Europei che vi soggiornavano, quelli, ch'erano nelle provincie, sarebbero stati ben presto scoperti, ed egualmente discacciati; la loro figura, così differente da quella dei Cinesi, gli faceva distinguere con tutta facilità.

DELL' ERA CR. 1740 *Kien-long*

I Cristiani della provincia del Fou-kien fissavano particolarmente l'attenzione del Governo; siccome questa provincia è situata in poca distanza dalle Filippine, e gli abitanti della medesima, più risoluti e più intraprendenti degli altri Cinesi, esercitano un gran commercio in Manilla ed in Batavia, così sì fatte riflessioni facevano temere, tanto dalla loro parte, quanto da quella degli stranieri coi quali essi trattavano, qualche rivoluzione pregiudiziale all'impero. Le Chiese della provincia suddetta, situate nelle vicinanze del mare e d'altri luoghi importanti, erano amministrate dai Religiosi di S. Domenico (1), passati quivi, come

1746

(1) Il Capitano Olandese *Oliviero de Noort* osserva, che gli Spagnuoli non sono debitori alla violenza della sommissione di quest' isolani. „ Essi si trovano „ in piccol numero nelle isole (dic'egli): ma han-

„ no

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

me ſi diceva, dalle Filippine, iſole Criſtiane ſottomeſſe alla Corona della Spagna. Queſta Potenza ne aveva fatta la conquiſta per mezzo dei Miſſionarj, che vi aveva ſpediti, provveduti di groſſe ſomme di denaro; ed al Criſtianeſimo era la medeſima riſponſabile della loro ſommiſſione. Si era ancora fatto intendere alla Corte Imperiale di Pè-king, che i Miſſionarj Europei, ſparſi nella provincia ſuddetta, ſegnavano eſattamente i nomi dei Cineſi ch' erano paſſati alla loro Religione, e ne ſpedivano le liſte (1) nell' Europa, affinchè, nel caſo in cui ſi foſſe dovuto formare qualche intrapreſa, ſi doveſſe far conto dei loro ſoccorſi. Gli altri capi d'accuſa cadevano

» no in ciaſcun quartiere un Prete che è molto ri» ſpettato dagli abitanti; e ſe non hanno ridotti » tutti gl'iſolani alla ſervitù, ciò ſi deve unicamen» te attribuire ai Preti. " Ciò, che mi ſembra che autorizzi il timor de' Cineſi è, che Filippo II, ad iſtigazione d'un Agoſtiniano, chiamato *Urbanetta*, ſi determinò, nell'anno 1564, a ſpedire l'ordine al Vicerè del Meſſico di far la conquiſta delle iſole ſuddette; ed *Urbanetta*, ed i di lui compagni, atteſa la gran cognizione che avevano del paeſe, formarono da ſe medeſimi il piano della ſpedizione. Di più, ciò che già ſi ſapeva eſſere accaduto nel Giappone, baſtava per porre i Cineſi in guardia contro la cupidigia degli ſtranieri.

(1) Si veda la *Prefazione* della XXVII *Raccolta delle Lettere Edificanti*. I libri dei Battesimi fecero ſenza dubbio naſcere nei Cineſi l'idea dell'accennate liſte.

no ſopra le pratiche del Criſtianeſimo, affatto contrarie alle leggi ſtabilite nell'impero, ed alla dottrina inſegnata da Confucio; oltre di ciò, ſi ſoggiungeva, che queſta religione ſtraniera era predicata da Europei, i quali non poteva- no ſoggiornare nella Cina ſe non contro gli ordini del Governo. Tuchenio (a). *Fou yuen*, ovvero Vicerè della provincia del Fou-kien; eſſendo ſtato informato, per mezzo d'un Uffiziale d armi, chiamato Fanio (b), dei luoghi nei quali gli Europei erano ſoliti ſtare ritirati, diede l'ordine all Uffiziale medeſimo di portarſi ad arreſtargli. Eſſi ſi tenevano occulti in un villaggio, chiamato Mo-yang, in vicinanza di Fou-ngan, in numero di cinque (1), tutti di nazione Spagnuola, e tutti dell'Ordine di S. Domenico, vale a dire, *Pietro Martire Sanz* Veſcovo di Moricaſtro, *Royo*, *Alcober*, *Serrano*, e *Diaz*; molti furono ſottopoſti agl'interrogatorj, e ſucceſſivamente anche alla tortura. Furono quindi, inſieme con altri Criſtiani Cineſi, condotti in Fou-ngan, e da Fou-ngan nella capitale della provincia, che non n'è lontana più di venti-ſette leghe. Ai primi

DELL' ERA CR. 1746

Kien-long

(a) *Tcheou hio kuen*. (b) *Fan*.

(1) Si veda la relazione d'una perſecuzione generale contro la Religione Criſtiana nel 1746: eſſa fu ſcritta dal P *Canſeaume*; e ſi trova nella XXVII *Raccolta delle Lettere Edificanti* dalla pag. 279 fin alla 412

mi Giudici, che loro si assegnarono, presi dai Governatori degl' *Hien*, ovvero delle città del terz' ordine, fu data l' accusa d' essersi lasciati corrompere dalle somme immense che i Cristiani di Fou-ngan sparsero nei Tribunali. In conseguenza il Vicerè si vidde in necessità d' annullare tutti gli atti dai medesimi fatti, e di sostituir loro altri Governatori. S' incominciarono quindi di nuovo gli esami, che si reiterarono per infinite volte, colla speranza di potersi trovare qualche prova di ribellione, d' impudicizia, o di magìa; atteso che s' imputava loro la colpa di mantenere un commercio di galanteria colle Cinesi che avevano abbracciata la Cristiana religione, di scannare i fanciulli per estrarre dalle teste dei medesimi alcuni filtri efficaci ad indurre il bel sesso a consentire a loro desiderj, e finalmente di porre in opra certi rimedj usati nell' Europa per ovviare alle conseguenze che potevano derivare da tal commercio. Una cassa piena degli ossami d'un antico e virtuoso Missionario aveva fatto nascere l' idea di tali filtri; ma siccome non riuscì loro di provare tali calunnie, così queste non poterono essere annoverate fra i motivi della sentenza che fu pronunziata in nome del Vicerè, nel principio del mese di Novembre di quest' anno, e che fu successivamente spedita all' Imperadore. Questa sentenza si spiegava nei seguenti ter-

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long Tsing

mini

mini riguardo al Vescovo di Moricastro che vi è chiamato *Petolo*: „ Petolo, dopo essere „ stato bandito in vigore d'una pubblica sen- „ tenza della Corte, ha avuta la temerità „ non solamente di far venire nella provin- „ cia del Fou-kien quattro Europei per pre- „ dicarvi la Religione Cristiana, ma anche di „ rientrarci esso stesso, e di travestirsi per rima- „ nere incognito nel distretto di Fou-kien, „ coll'unica idea di pervertire i cuori, nel „ ch'è riuscito a segno, che tutti quelli, fra „ i Letterati ed il popolo, che si sono lascia- „ ti indurre ad abbracciare la sua Religio- „ ne, più non vogliono abbandonarla, mal- „ grado i mezzi che tuttogiorno s'impiega- „ no per determinargli a cangiar pensiero. „ Il numero dei pervertiti è così grande, che „ dovunque si volge lo sguardo nel distretto „ di quest' *Hien*, non si vede altra cosa; di „ più, i Ministri che compongono i Tribu- „ nali, ed i soldati stessi si sono lasciati se- „ durre, ed hanno abbracciato il loro partito. „ Nel tempo, in cui questi Europei furono „ arrestati, ed erano condotti, incatenati, nella „ capitale, si sono vedute più migliaja di per- „ sone andar loro incontro, e farsi un ono- „ re di servire ai medesimi di corteggio. „ Molte, appoggiandosi alle tavole dei loro „ carri, contestavano loro coi pianti e coi „ gemiti il vivo dolore di cui si sentivano „ pe-

DELL' ERA CR. 1746 *Kien-long*

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

„ penetrati: le fanciulle, e le donne ſi pro-
„ ſtravano in terra nei luoghi per i quali
„ eſſi paſſavano, ed offrivano loro tutte le
„ ſpecie dei rinfreſchi; tutti finalmente vole-
„ vano toccare i loro abiti e prorompevano
„ in voci così alte, che ne riſonavano gli
„ echi delle vicine montagne. Un Baccellie-
„ re, chiamato Tinſigio (a), ha avuta l'im-
„ prudenza di porſi alla teſta di queſta molti-
„ tudine e d'eſortarli, dicendo: *Voi ſoffrite*
„ *per amor di Dio; la morte ſteſſa non ha*
„ *forza di farvi vacillare*. La di lui eſortazio-
„ ne ha prodotto in quelli animi un tal effet-
„ to, che malgrado il rigore dell'eſame ed
„ il terrore delle minacce nel tempo del giu-
„ dizio, hanno tutti unanimamente riſpoſto,
„ ch'erano determinati a mantenerſi coſtanti,
„ ed a non cangiare giammai Religione.

„ Fra queſti delinquenti ſe ne trovano di
„ quelli che convertono i ſotterranei delle
„ loro caſe in luoghi di ritiro per i ribel-
„ li Europei, che hanno l'abilità di con-
„ ciliarſi così ſtrettamente i cuori, e che
„ da lungo tempo a queſta parte hanno abu-
„ ſato in maniera della credulità d'un gran
„ numero di perſone, che non ci rimane
„ alcuna ſperanza di poterle diſingannare. Di
„ più, fanno aſſumere nomi ſtranieri (1)
„ a tut-

(a) *Tching-ſieou*.

(1) Quì ſi parla dei nomi, che s'impongono nel Batteſimo.

„ a tutti quelli che risolvono d'abbracciare la loro Religione; e ne formano esatti cataloghi, che spediscono nei loro regni per esser posti nel numero degli abitanti del paese. DELL'ERA CR. 1 sing 1746 *Kien-long*

„ A tutti questi tratti chi non riconosce „ chiaramente lo spirito di ribellione tanto più pernicioso quanto il medesimo è „ più occulto? Ora essendosi così stravaganti „ disegni già posti in chiaro, più non conviene usare alcun'indulgenza riguardo ai loro autori: onde, per troncare la radice „ delle fatali disgrazie che ne sarebbero infallibilmente derivate, condanniamo, uniformandoci alle leggi del nostro impero, „ il suddetto *Petolo* ad esser decapitato immediatamente senz'aspettarsi il tempo ordinario „ dell'esecuzione di tali supplizj; e condanniamo gli altri quattro Europei anche ad esser „ decapitati, ma nel tempo consueto. Riguardo ad Ogenio (1), noi lo condanniamo ad esser strangolato nel tempo ordinario: alcuni Cristiani saranno solamente marcati nel volto; gli altri soggiaceranno ad un certo numero di bastonate in „ proporzione della qualità dei rispettivi loro

 „ delit-

(a) *Koboci-gin*.

(1) Ogenio era Cristiano, ed uomo del popolo; egli aveva accordato l'asilo nella sua casa in Fouguan al Vescovo di Moricastro.

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

„ delitti. Quelli, che vorranno riſcattarſi dalle ba-
„ ſtonate col pagare l'ammenda, potranno farlo.

Il Vicerè della provincia del Fou-kien aveva fatto precedere queſta ſentenza da alcune Memorie tendenti alla total' eſtirpazione del Criſtianeſimo nella Cina. Malgrado le ſperanze, che gli Europei avevano collocate nella clemenza dell' Imperadore CELONNIO di cui ammiravano le qualità pacifiche, queſto Monarca, già mal prevenuto contro di loro e contro la loro Religione, nel medeſimo tempo in cui il Vicerè del Fou-kien pronunziava la già riportata ſentenza, diede ordine a tutti gli *Tſong-tou*, e *Fouy-uen* di far fare le neceſſarie perquiſizioni per iſcuoprire nelle provincie gli Europei o gli altri che inſegnavano ai popoli il *Tien-tchu-kiao*, ovvero la Religione del Padrone del Cielo, e di degradare tutti i Mandarini ſubalterni che ſi foſſero dimoſtrati traſcurati nell' abolir queſta Setta.

Gli ordini dell' Imperadore poſero tutto in moto nelle quindici provincie, nelle quali furon eſſi eſeguiti con maggiore o minor fedeltà ſecondo che gli *Tſong-tou* ed i *Fou-yuen* gl' interpetravano ai loro Subalterni. In molti luoghi i Criſtiani furono rinchiuſi nelle prigioni, e condannati o alla tortura ovvero ad eſſere sferzati: in altri ne furono ſaccheggiate le caſe e le famiglie, e bruciati

ciati tutti i distintivi della loro pietà, e fin i libri che trattavano del *Tien-tchun-kiao*; finalmente la maggior parte delle Chiese fu distrutta da cima a fondo. Fra i Cristiani strascinati davanti il Tribunale, molti dimostrarono una costanza saldissima in mezzo ai tormenti; ed alcuni, che non erano stati ricercati, si presentarono da se stessi ai Mandarini per partecipare dei patimenti degli altri: ma alcuni abbandonarono vilmente la loro Religione, e sottoscrissero gli atti d' apostasia stesi dai loro Mandarini. I Missionarj, non sapendo dove rinvenire un asilo per sottrarsi alle perquisizioni del governo, ed incalzati da per tutto, andavano errando sopra le sponde dei laghi e dei fiumi; e molti si esposero a tornarsene in Macao a rischio d' essere arrestati per istrada (1)

DELL' ERA CR. l'ling 1736 Kien-long

(1) Fra gli altri, il P. *Baborier*, Gesuita Francese, aveva fatto circa tre-cento leghe; ma la piccola barca che lo portò, giunta di notte in Macao, per evitare i corpi di guardia Cinesi, urtò in uno scoglio, e s' infranse. Ei si salvò come potè sopra una piccola montagna scoscesa, e spedì segretamente il suo barcajuolo nella città per chiedere abiti all' Europea. Pochi giorni dopo, il di lui arrivo in Macao, vi si porrarono successivamente i Monsignori *de Martillac*, e *Verthamon*, i PP. *Tchifoni* e *Matsioni* Domenicani Italiani, i PP. *Beuth* Gesuita Francese, *Abormio* Francescano Italiano, il P. *Nevvialle*, Monsignore di *Martillac*, Vescovo d'Ecrinèe e Vicario

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

La città di Macao, sebbene fosse sottomessa al dominio del Re del Portogallo, non fu per questo interamente garantita dalla tempesta

cario Apostolico del Yun-nan, era di complessione oltremodo delicata; talmente che, quand'anche la persecuzione non lo avesse obbligato ad uscire dalla sua missione, la sua alterata salute non gli avrebbe permesso di restarvi. Questo degno Prelato, ch'era stato già scoperto, e citato innanzi ad un Tribunale qualche tempo prima che fosse incominciata la general persecuzione, fu crudelmente percosso; ed io ho saputo dalla di lui bocca medesima, che aveva ricevute molte guanciate con man ferrata. Morì in Roma, dopo esservisi trattenuto per alcuni anni. Si era reso abilissimo nella lingua Cinese, di cui intendeva assai bene i caratteri. Il P. *Beuth*, già indebolito da una malattia di molti mesi, fu arrestato da un Mandarino, il quale gli ebbe molti riguardi; e lo fece accompagnare fin in Macao da un *Tchaigin*, ovvero servo d' un Tribunale, il quale lo consegnò al Mandarino d' Hiang chan. Questo, insuriato contro i Cristiani, lo fece crudelmente percuotere; e quindi lo spedì in Macao, dov'egli, due mesi dopo, vale a dire nel mese d' Aprile dell'anno 1747, finì di vivere.

Il P. *Abormio* era stato strascinato da una in un'altra prigione per lo spazio d' undici mesi. Fu egli arrestato nel principio dell'anno 1746 nella provincia del Chan si; ed i soldati lo caricarono di guanciate, ne saccheggiarono i mobili, e percossero così crudelmente il di lui domestico, che questo, dopo poco tempo, ne morì. Il Mandarino, che lo fece imprigionare, incominciò dal porsi in possesso dei di lui effetti; ed in seguito lo accusò presso i Mandarini Supremi: ma avendo saputo, che l'Europeo voleva

leva

pesta; vi si pubblicarono alcuni ordini diretti ai Cinesi che vi abitavano, proibendosi loro di servire gli Europei, e di frequentarne le

DELL' ERA CR. Tsing 1746 Kien-long

I 4

leva presentare i suoi lamenti intorno alla morte del suo domestico ed al saccheggio dei suoi effetti, entrò in timore di non perdere la sua carica. Si trasferì quindi nella prigione in cui era rinchiuso il Missionario: si scusò di quanto era accaduto, attribuendone tutta la colpa ai soldati; e promise di liberarlo subito che gli fosse giunta una risposta ch'ei aspettava dai Tribunali Supremi. Questi Tribunali però vollero essere più dettagliatamente informati del processo; ed ordinarono che si facesse condurre in loro presenza il prigioniero. Il Mandarino, ridotto alla necessità di spedirlo, lo seguì subito in persona, per chiedergli in grazia, prima dell'udienza, di non eccitare alcuna turbolenza, promettendogli di fargli restituire tutti i di lui effetti. Il P. *Abormio*, senza fare alcun caso di queste interessate promesse, si lasciò persuadere, e non volle vendicare i torti sofferti. Ma il Mandarino, per liberarsi da ogn'inquietudine dalla parte del P. *Abormio* e per porsi al coperto dalle accuse che aveva tutta la ragione di temerne, diede la commissione ad un soldato d'affogarlo colla carta bagnata. Un Grande, condannato ad una prigione perpetua, essendo stato informato dell'ordine segreto del Mandarino, gli minacciò, se mai il Padre fosse morto nella prigione, di scrivere ad uno dei suoi congiunti che godeva d'un gran credito nella Corte. Il Mandarino, avendo vedute scoperte le sue trame, non trovò più altra maniera d'occultare ai Tribunali ciò che aveva fatto, e ciò che aveva intrapreso, che quella di far custodire più strettamente i prigionieri, e d'impedire che i medesimi avessero alcuna comunicazione al di fuori. Fece quindi

innal-

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

le Chiese. Si trattò ancora di notificarvi un ordine dei Mandarini di Canton per obbligare tutti i Cristiani Cinesi che si trovavano in Macao a rientrare nei paesi interni dell'impero; ma i Mandarini suddetti, dopo che n'ebbero steso lo sbozzo, non istimarono espediente di porlo in esecuzione, per timore di non esporsi al pericolo di dover sostenere una guerra.

Qualche tempo dopo, i Mandarini medesimi si assunsero l'impegno di far quivi chiudere una piccola Chiesa nella quale si amministrava il Battesimo ai catecumeni, sotto lo speciofo pretesto ch'essa era stata fabbricata dai Cinesi. Sebbene si fosse provato coll'atto della fondazione, che alla spesa di tal edifizio avevano supplito i Portoghesi, il Mandarino d'Hiang-chan, scortato da una partita di circa quaran-

innalzare un nuovo muro davanti la porta della prigione, e legare i carcerati con catene alle mura opposte in un carcere angustissimo: talmente che i medesimi non potevano nè restare in piedi, nè porsi a sedere, e nè anche muoversi; l unico sollievo, che loro si accordò, fu di distaccargli per alcune ore del giorno. E costoro soffrirono gli stessi rigori per lo spazio d' un mese e mezzo; frattanto, malgrado tutte le precauzioni usate dal Mandarino, alcuni Cristiani scalarono le mura dei cortili, e gettarono da una piccola finestra una porzione di pane al *P Abormio*. I Mandarini Supremi decisero finalmente; ed il Missionario fu rimandato in Macao sotto la custodia di due soldati: il solo Mandarino, che lo maltrattò per istrada, fu quello d'Hiang-chan.

quaranta uomini, si trasferì in Macao per esi- DELL'
gere che la medesima rimanesse per sem- ERA CR.
pre chiusa. Il Senato di questa città, che li Ling
portò a riceverlo allo strepito del cannone 1746
della fortezza, si oppose a tali pretensioni, e Kien long
ricusò costantemente di consegnargliene le chia-
vi. Il Mandarino, sorpreso nel vedere tanta
fermezza ed intrepidezza, si contentò d'affi-
gere un ordine, in cui si vietava ai Cinesi di
servire la detta Chiesa; e si ritirò immediata-
mente per timore di non vedere eccitata qual-
che sedizione popolare.

Frattanto i M.sionarj di Pè-king che ave-
vano per principal dovere proteggere pres-
so l'Imperial Trono i loro compagni che si
trovavano sparsi nelle provincie, ed invigi-
lare in difesa del Cristianesimo, si lamenta-
rono che la loro Religione si trattava come
una setta falsa, nel tempo medesimo in cui si
tolleravano nell'impero quella dei Maomettani,
quella dei *Lama*, e molte altre. „ Se la Religione
„ Cristiana (dicevan essi) è riputata una setta
„ perversa, come potremo noi restar nella Cina;
„ noi, che non siamo venuti ad offrire i nostri
„ servizj all'Imperadore se non per renderci me-
„ ritevoli della protezione di questo Principe
„ in favore della Fede? A qual Europeo sarà
„ permesso di restarci senza la speranza di
„ poterla annunziare?" Celonnio aveva no-
minati due Grandi della sua Corte per assu-

mere

DELL'ERA CR. 1746 *Kien-long*

mere la protezione degli Europei che già risedevano nella capitale. A Negonio (a), il più distinto di questi due Signori, Primo-Ministro e favorito del suo padrone, essi indrizzarono i loro lamenti; ma la poca premura che questo si diede dei loro interessi, fece loro conoscere che non dovevano fare un gran conto del di lui credito. Ei lasciò, che l'Imperadore partisse per un viaggio che doveva tenerlo lontano dalla capitale per un tratto di circa due mesi; ed avendo, poco tempo prima del di lui ritorno, fatto convocare i Missionarj nella casa dei Gesuiti Francesi, tenne loro molti vaghi discorsi relativi all'Europa, ed alla divisione dei diversi Stati di questa parte del Mondo che gli si additavano in un' *Atlante*. Esagerando quindi oltremodo l'attenzione e la bontà, che l'Imperadore aveva riguardo agli Europei, domandò come si oserebbe presentare a questo Monarca uno scritto in cui gli si proponeva d'approvare la Religione Cristiana? „ S'ei ricolma gli Europei „ dei suoi benefizj (soggiunse), lo fà, non „ perchè ha bisogno delle loro matematiche, „ delle loro pitture, e dei loro orologj; ma „ unicamente perchè il di lui cuore, essendo „ assai più vasto del di lui impero medesi- „ mo, abbraccia generalmente tutta la terra. Il secondo Protettore degli Europei, che si trova-

(a) *Ne-kong*.

trovava anche preſente a queſt' Aſſemblea, volle ricondurre il favorito alla queſtione principale: ma queſto con un geſto gl' impoſe il ſilenzio; e terminò la conferenza, offrendo loro i ſuoi buoni uffizj, ed eſortandogli ad andare incontro all' Imperadore, al ritorno che queſto Principe faceva dal ſuo pellegrinaggio nella famoſa montagna di *Vou-tao-chan*, fiſſato per la fine di Novembre. Queſto tentativo, ch' ei conſigliava loro di fare, era interamente inutile. Qualche tempo prima di queſto viaggio di CELONNIO, un Pittore Europeo, che lavorava nel palazzo, ſi era fatto coraggio (1), a loro iſtigazione, a dirgli qualche parola in favore del Criſtianeſimo; ed il Monarca aveva unicamente riſpoſto, che una tal cura riguardava i due Grandi della ſua Corte ch'

DELL' ERA CR. 1747 Kien-long

(1) F. *Caſtiglione*, ſebbene non ſia permeſſo ad alcuno, ſenza eſſer interrogato, di parlare all'Imperadore, eſſendoſi proſtrato in terra per ringraziare queſto Monarca d'un dono di due pezze di drappi di ſeta che ne aveva ricevuto, profittò di tal' occaſione per dirgli le ſeguenti poche parole: -- Tſin-hong-chang, Colien, Tien tchu-kiao, le quali ſignificano, *Io ſupplico la Maeſtà Voſtra ad aver compaſſione della Religione deſolata*. L' Imperadore cangiò colore, e non diede alcuna riſpoſta. Il Frate, immaginando che il Monarca non lo aveſſe inteſo, replicò di nuovo ciò che aveva detto. Allora il Principe gli diſſe. „ Voi „ altri ſtranieri ignorate le noſtre maniere ed i noſtri „ coſtumi; io ho nominati due Grandi della mia „ Corte per darſi cura di voi nelle circoſtanze attuali. "

DELL' ERA CR. Tsing 1747 Kien long

ch' egli aveva incaricati degli affari Europei; ed in un' altra occasione (1) gli disse, che attendesse alle pitture. Nel tempo medesimo in cui

(1) L' Imperador CELONNIO, dopo il suo ritorno dalla montagna di *Vou tou-chan*, essendo andato, secondo il suo costume, nella bottega dove il F. *Castiglione* lavorava alla testa di molti Cinesi e Tartari, gli domandò se ci era speranza del ristabilimento del P. *Chalier* che si trovava pericolosamente ammalato, ed a cui egli aveva inviato il suo primo medico: ed avendogli il Frate risposto, che ce n' era pochissima, l'Imperadore continuò „ Non avete voi quì „ medici Europei? -- Non ne abbiamo (replicò il Fra„ te), atteso ch' è troppo difficile farne venire da „ paesi così lontani; ma abbiamo due Chirurghi molto „ versati nella loro arte. -- E' assai più facile (sog„ giunse CELONNIO) divenire abile nella Chirur„ gia; le malattie che la riguardano sono esterne. Ma „ ditemi, voi altri Cristiani pregate Dio per gli „ ammalati? Gli chiedete ch'ei gli guarisca? -- Signo„ re (ripigliò il Frate), noi ne lo preghiamo gior„ nalmente. -- Perchè adunque le vostre preghie„ re non sono esaudite (continuò CELONNIO)? -- „ Il nostro Dio è onnipotente (proseguì il Frate), „ e può esaudirci: ma giudica forse meglio non farlo; „ e noi ci uniformiamo alla di lui volontà. " Dopo molte altre domande, il Monarca, essendosi voltato al Pittore Cinese, gli disse: „ Dimmi la veri„ tà; io ti vedo da lungo tempo a questa parte co„ gli Europei, hai forse abbracciata la loro Religione? „ Confessamelo con sincerità; sei tu Cristiano? " Il Cinese lo negò costantemente; e confessò, che malgrado le premure fattegliene già dal P. *Mailla*, un punto lo aveva sempre trattenuto dal farsi Cristiano, cioè, quello dell' incarnazione d' un Dio. *Castiglio-*

cui si stava rivedendo in Pè-kìng la sentenza di morte pronunziata nella provincia del Fou-kien contro i cinque Missionarj Europei ed uno dei loro Catechisti, il Vicerè della provincia medesima, che si gloriava di tal sentenza come d'un'opera delle sue mani, si pose in viaggio, e si portò in persona alla Corte, dove fu nel caso di poter perorare da se stesso la sua causa; la nuova dignità di *Tsong-to*, ovvero d'Intendente dei Fiumi alla quale era stato innalzato, gli somministrò l'occasione di fare questo viaggio. Gli Europei non avevano più alcun protettore; il Primo-Ministro Negonio, in vece di servirgli, e di tentar quel-

DELL' ERA CR. 1747 *Kien-long* I sing

glione entrò allora in discorso, e pretese di provare che un tal mistero si poteva facilmente spiegare. „ Ed in qual maniera si spiega (domandò allora „ l'Imperadore)? -- Dio (rispose il Frate), col„ la sua Onnipotenza, ha formato un corpo nel seno „ d' una Vergine: ha unito un' anima con questo „ corpo; e con quest' anima, e con questo corpo ha „ unita la sua Divinità per liberare dall' inferno „ gli uomini caduti dal peccato. Io non posso ben „ dire tutto ciò che vorrei; ma un tal mistero è „ sviluppato nei libri della nostra Religione." L' Imperadore, continuando a parlare al pittor Cinese, gli soggiunse, che non si era fatto Cristiano se non perchè non poteva leggere i libri degli Europei. F. *Castiglione*, il quale non si accorse che questa era un'ironia, proseguì a parlare, ed assicurò che il mistero dell' Incarnazione era spiegato nei libri Cinesi. Calonnio non replicò se non le due seguenti parole che indrizzò al Frate: -- *Ho-apa*, vale a dire, *Attendi alle tue pitture*.

DELL' ERA CR. 1747 — *Kien-long*

qualche cosa in favore del Cristianesimo, si sospettava che fosse il principal mobile delle trame segrete che si maneggiavano per rovinargli. L'Imperadore poteva chiedere che si eseguissero gli ordini generali, e che si spedissero nei loro paesi gli stranieri sorpresi nelle provincie dell'impero: ciò era quello che gli Europei si aspettavano dalla di lui moderazione, e dai riguardi ch'esso ed i di lui predecessori avevano dimostrato d'aver per loro; ma egli trattò l'affare col maggior rigore possibile. Non vedendo, e non operando se non per mezzo del canale del suo Primo-Ministro, rimise la sentenza al Tribunale dei Delitti, il quale non tardò a confermarla in tutti gli articoli; ed il Monarca stesso la sottoscrisse nel giorno ventesimo terzo della terza Luna (corrispondente al ventesimo primo del mese d'Aprile dell'anno 1747). La medesima era concepita in questi termini: „ Il „ Tribunale dei Delitti pronunzia, dopo aver „ presi gli ordini della Maestà Sua, rispondendo a *Tcheou*, Vicerè della provincia del „ Fou-kien, sopra il processo di *Petolo*, e „ d'altri che seducevano il popolo con una „ falsa dottrina:

„ Ordiniamo, che *Petolo* (1) sia decapitato „ len-

(1) *Petolo* è una cattiva pronunzia del nome *Pietro* ovvero *Pedro* che portava il Vescovo. Aginio, Nacin-

„ senza dilazione. Approviamo la sentenza
„ proferita contro Aginio (a), Nacingo (b),
„ Gatingo (c), e Fegonio (d) d' essere egual-
„ mente decapitati: approviamo altresì la
„ sentenza proferita contro Ogenio d' essere
„ strangolato; ma vogliamo che questi ri-
„ manghino nella prigione fin all' autunno, e
„ che allora sieno giustiziati. Confermiamo
„ la sentenza dei Mandarini in tutto il ri-
„ manente. "

DELL' ERA CR. Tsing 1747 Kien-long

Il Vescovo di Moriçastro, in fatti, fu giustiziato nel giorno ventesimo-sesto di Maggio; e ricevè il colpo mortale con un' intrepidezza che sarebbe stata degna degli antichi Martiri. Poco tempo dopo la rappresentazione di questa sanguinosa scena, furono impressi sopra il volto dei quattro Missionarj Domenicani, e del loro Catechista *Ambrogio Ko* due caratteri Cinesi, che specificavano il genere del supplizio, al quale i medesimi erano condannati, ed a cui soggiacquero nel dì 28 d' Ottobre nella prigione.

Queste crudeli esecuzioni ed altre consimili non bastarono ad intiepidire l' ardore (1), che

(a) *Hoa-king-tchi*. (c) *Hoang-tching-koué*
(b) *Hoang-tching-tè*. (d) *Feï-jo-yong*.

cingo ec. sono i nomi Cinesi degli altri quattro Europei che furono decapitati. Secondo i Cinesi, essere strangolato è un supplizio più mite di quello d' essere decapitato.

(1) Il P. *Tristano d'Attemis*, d'origine Italiana, ed il

DELL' ERA CR. 1747 Kien long

che animava i Miſſionarj, ed a rallentare nella Cina i progreſſi del Criſtianeſimo, divenuti molto più conſiderabili di quello che lo erano nei tempi i più floridi ſotto il regno di Camio. Prima che queſta perſecuzione generale foſſe ſcoppiata, eſſi tremavano di dare ai Mandarini la minima occaſione d' agire contro il Criſtianeſimo, e d' irritare il governo contro quelli che lo profeſſavano; ma dopo che la medeſima ſi fu dichiarata, ciaſcuno di loro, nulla più arriſchiando ſe non per ſe ſteſſo, divenne più libero nella propria condotta ſecondo i tempi, i luoghi, e le circoſtanze. I Miſſionarj ch'erano andati a rifugiarſi in Macao, e quelli che vi giunſero di freſco da diverſi paeſi dell' Europa, ſpiavano il momento favorevole d' introdurſi furtivamente nelle provincie della Cina; e vedendo che i porti di queſt' impero erano ben cuſtoditi, eſſi avevano la ſperanza d'aprirſi un paſſo o per la ſtrada del Tong-king (1), o per

il P. *Antonio Giuſeppe Henriquez*, Portogheſe, l' uno e l' altro Geſuiti, furono arreſtati nella provincia del Kiang-nan, nel meſe di Dicembre del 1747, ſottopoſti più volte alla tortura per indurſi a rinunziare al Criſtianeſimo, e finalmente ſtrangolati nella prigione di Sou tchèou, nel duodecimo giorno di Settembre dell'anno ſeguente 1748.

(1) La Religione Criſtiana era perſeguitata in maniera nel Tong king, che in poco tempo, vi furono decapitati ſette Miſſionarj, vale a dire, un Geſuita nel

o per quella del Tibet, o per quella della Ruffia.

DELL' ER. CR. Kien long 1753

L'imperadore Camio, vedendoſi ridotto alla neceſſità di reprimere l'inſolenza dei Tartari *Eleuti*, ſi era per tre volte poſto egli ſteſſo alla teſta delle ſue ſoldateſche, e gli aveva in ciuiti nei luoghi i più ritirati dei loro dominj, dove i medeſimi cercavano di ſottrarſi alla forza delle di lui armi. Finattanto che le milizie Imperiali ſtavano in oſſervazione dei loro andamenti, eſſi dimoſtravano apparentemente di rientrare in dovere; e rimanevano tranquilli aſpettando la loro partenza: ma allora incominciavano di nuovo a fare ſcorrerie e ladronecci. In tal guiſa l'*Han* Kaldanio deluſe più volte le armi vincitrici dei Cineſi; ma finalmente queſto ſfortunato Principe, vinto, poſto in fuga, abbandonato da tutti i ſuoi, cedè alla ſua diſperazione, e terminò i ſuoi giorni con un veleno. Sentarpio, di lui

 figlio,

nel 1723, e nove Criſtiani: un altro Geſuita, che doveva ſoggiacere allo ſteſſo ſupplizio, morì nella prigione: quattro altri perirono, nel 1737; e due Religioſi di S. Domenico, nel 1745. Malgrado però queſt'eſecuzioni, i *Tonkineſi* abbracciavano con ardore il Criſtianeſimo; e ſembra, che i duri trattamenti contribuiſſero ad infiammare maggiormente il loro zelo. L'eſempio del Giappone, dove non ſi può aprodare ſe non per mare, e d'onde rieſce facile allontanare gli ſtranieri, nulla conclude relativamente alla Cina ed agli altri paeſi di terraferma e di facil acceſſo.

DELL' ERA CR. 1753 Kien-long

figlio, seguito da una poco numerosa partita d' *Eleuti*, e strascinandosi dietro il cadavere del suo padre, andò a rifugiarsi nella Corte di Sevadanio (1), suo congiunto; ma nè anche quivi

(1) Sevadanio non era originariamente se non il Capo d' una piccola truppa sottomessa al Sovrano dei Tartari *Eleuti*, i quali occupavano un regno d' una vasta estensione, situato al Nord-Ouest dell' impero Cinese. Quando questi popoli eressero i loro territorj in regno, si dichiararono vassalli dell' Imperadore della Cina; ed il *Kan* Osocio (*Kousi-han*) fu il primo, fra i loro Rè, che si portò a prestare omaggio a Cunticio, predecessore di Camio, da cui ricevè un sigillo particolare, ed il titolo di *Sourè*, che in lingua Tartara, significa *illuminato*.

I di lui discendenti, l' *Han* Orcivio (*Orchi-tou*), e Bantanio (*Abatay noyen*) andarono ad abitare nei paesi situati all' Ouest del gran fiume Hoang-ho, e furono conosciuti sotto il nome di *Mongous Eleuti*. Dopo di loro, Tenembovio (*Tchè-tchen-ombou*) riportò una segnalata vittoria sopra le *Berrette-bianche* che infestavano tutto il suo paese; e l' Imperadore gli accordò, in ricompensa, i titoli di *Patour* e di *Toufletou*, *Patour*, *Tag-tsing*, che sono termini *Mongous* ch' esprimono le qualità guerriere ch' egli impiegò contro i fuorusciti suddetti. Uno dei discendenti di questo stesso Principe portò il titolo di valoroso, *Taidji*, che gli fu conferito dall'Imperadore; e fu questo il *Taidji* conosciuto dai *Mongous* sotto il nome di *Talai-Patour-Taidji*, il quale andò, in compagnia dei suoi, ad abitare il paese, chiamato *Hou-Hou-Nor* (il Coconor). Son tali popoli distinti col nome d' *Eleuti-Mongous-Hou Hou-Nor*.

Il Padre di Kaldanio aveva preso il nome di *Patour-Taidji*; ed egli, ed i suoi furono in appresso chiamati

vi potè rimanere con ſicurezza. L'imperadore eſigè che gli foſſe dato nelle mani queſto figlio dell' infelice Kaldanio, ed il cadavere medeſimo

DELL' ERA CR. 1753

mati *Eleuti-Monguus del Nord*, per la ragione che ſi ſtabilirono nei paeſi ſituati al Nord del monte Altay. *Patour Taidji* laſciò due figlj, ch'ebbe dalla medeſima madre, vale a dire, Kaldanio e Senegio (*Senguè* ; ma ſiccome Kaldanio, ch' era il maggiore, ſi poſe, ancor giovinetto, al ſervizio del *Gran Lama*, ed abbracciò anche lo ſtato di *Lama*, così Senegio, a cui egli cedè tutti i ſuoi dritti, ſuccedè al padre. Frattanto queſt' ultimo aveva avuti, da un'altra moglie del ſecond'ordine, due altri figlj, chiamati Cetennio (*Tchè-tchen*), e Patorio (*Patour*), i quali, geloſi di Senagio e malcontenti delle terre e dei beſtiami ch' erano toccati loro in parte, lo aſſalivano tutte le volte che ſe ne preſentava loro l' occaſione ; ed il loro odio andò così oltre, che finalmente lo trucidarono, e ſe ne diviſero le ſpoglie. Kaldanio, entrato in iſdegno per la tragica fine del ſuo fratello e per il diſordine che regnava nella ſua famiglia, ottenne dal *Gran Lama* la permiſſione di poter abbandonare la ſolitudine, e tutto ciò che gli biſognava onde ſupplire alle ſpeſe neceſſarie per rientrare nei ſuoi primi dritti, oltre ad un ſoccorſo di ſoldateſche per facilitargliene la maniera. Queſto Kaldanio, ſebbene *Lama*, era, fin dalla ſua più tenera gioventù, naturalmente crudele e ſanguinario ; talmente che, quando ebbe preſe una volta le armi in mano, più non le depoſe fin al tempo della ſua morte. Attaccò i due fratelli ſuddetti Cetennio e Patorio, gli vinſe, gli privò di vita ; ed eſſendoſi poſto in poſſeſſo di tutto ciò ch'eſſi poſſedevano, ſi fece riconoſcere in qualità di *Taidji*. Dopo di ciò, intraprese alcune altre ſpedizioni ; e profittando

K. en long

DELL' ER. CR. 1753 Kien-long

mo dell' *Han* per potergli trattare come ribelli, a fine d' intimorire coll' esempio, del loro gastigo, tutti gli altri che fossero in avvenire stati tentati d' imitare la loro condotta. Sevadanio, ricolmato di benefizj da Camio, affettò d' uniformarsi ad i di lui ordini con una sommissione illimitata; ma la medesima altro non era che una simulazione usata da lui per meglio ingannare il suo benefattore, e per indurlo più facilmente a ritirare le sue soldatesche. Il Principe *Eleuta*, subito che vidde la partenza delle milizie Imperiali, non avendo più luogo di temere che si fossero opposti ostacoli ai suoi ambiziosi progetti, deposta la maschera, si diede a devastare tutte le spiagge; e passando, col favore della fortuna, da una in un'altra conquista, estese il suo dominio, ed aumentò considerabilmente il numero dei suoi sudditi. Incoraggito quindi a portare le sue armi più oltre, desolò più d' una volta

do dei più leggieri pretesti, attaccò più volte gli altri *Taidji* suoi vicini. Fu in ciò sempre secondato dalla fortuna, così per essere valoroso e versato nell'arte della guerra, come anche per attaccargli quasi sempre all'improvviso: quindi potè rendersegli tributarj gli uni dopo gli altri; ed avendo riunite sotto il suo dominio le tre partite principali dei Tartari *Eleuti*, formò il regno degli *Eleuti*, che i Cinesi chiamano *Ngo-lo-tè* (Olot). La presente Nota è presa dalla Storia della conquista di questi popoli, scritta dall' Imperadore Camio, e citata dal P. *Amiot*.

volta il *Si-ſang* (1); e non riſparmò, fra i *Mongous*, quelli ſteſſi ch'erano più immediatamente ſotto la protezione del governo della Cina. Siccome aveva una perfetta cognizione di tutto il paeſe, e non aveva traſcurato di ben fortificarſi, così venne a capo di rendere inutili tutti gli sforzi fatti dalle milizie che l'Imperadore Camio inviò per diſtruggerlo. S'era battuto in una parte, ſi vedeva, dopo poco, apparir baldanſoſo in un' altra. S'era anche in queſta battuto, aveva l'abilità di porſi in ſalvo; talmente che non ſi potè giammai venire a capo di farlo interamente ſoccombere.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1753 Kien-long

L'Imperador Conginio, nel prender poſſeſſo del Trono, non era ſenza grandi inquietudini riguardo ai ſuoi fratelli, ſpecialmente riguardo al decimo-quarto, il quale comandava nella Tartaria ad una formidabil armata da cui era teneramente amato. Queſto Monarca parve che non ſi degnaſſe di fare una guerra formale ai ſuoruſciti: onde riſolvè di richiamare il ſuddetto ſuo fratello, contro cui aveva concepita una ſomma geloſia;

(1) Si chiamano col nome generale di *Si-ſang* tutte le Partite dei Tartari che abitano nei confini della Cina, così propriamente detta, fin alle frontiere della Moſcovia; ciò non oſtante, s'intendono più particolarmente ſotto tal nome le Tribù che ſoggiornano in maggior vicinanza del Tibet, e vivono ſotto l'immediato dominio del *Gran-Lama*. Nota del P. *Amiot*

DELL' ERA CR. 1753 Kien-long

e non lasciò sopra le frontiere se non quel solo numero di truppe che credè necessario per poterle custodire, abbandonando, ai Tartari la cura di disputarsi reciprocamente i loro rispettivi dritti sopra terre e deserti, che non potevano in alcuna maniera influire alla felicità ed alla dignità dell' impero Cinese. In conseguenza, in vece di far la guerra agli *Eleuti* in suo nome, si contentò, per non compromettere la sua gloria, di somministrare ai *Mongous* un abbondante soccorso d'uomini, di denaro, e di provvisioni, le quali furono spedite parte sopra le frontiere dell' Occidente, parte sopra quelle del Nord.

Sevadanio, nel vedere queste soldatesche in procinto d' assalirlo, affettando di volere rientrare in dovere, occultò con una somma attenzione i suoi ambiziosi progetti e frattanto si maneggiò sotto mano per fortificare quanto più poteva il suo partito. Formò una lega coll' *Han* di La-tsang, al di cui figlio, chiamato Taconnio (a), diede in moglie una delle sue proprie figlie quasi della medesima età; ma poco dopo, avendo anche presa briga con quest' *Han*, gli tese alcune reti, lo fece perire, e si pose in possesso dei di lui stati in pregiudizio di tutti quelli, ai quali i medesimi appartenevano legittimamente. I capi della società, entrati in un violento sdegno nel vedere

(a) *Tan-tchong*.

dere una condotta così ributtante, lo attaccarono: ma Sevadanio, fece loro intrepidamente fronte, gli battè quasi sempre; ed inoltratosi nelle loro terre, vi diede il guasto. Essi allora si volsero a chiedere soccorso all' Imperadore contro un nemico così formidabile, che minacciava di volergli distruggere, e che non si dimostrava maggiormente disposto a rispettare i territorj appartenenti all' impero. Conginio, conoscendo la ragionevolezza delle ioro preghiere, le secondò; e risolvè di spedire nel *Si-tsang* alcune partite di truppe, alle quali diede l'incarico di porre il paese al coperto dai furiosi tentativi del ribelle suddetto. Taserengo (a), Capo della principale Orda del *Si-tsang*, dopo l'arrivo di queste truppe ausiliarie che unì colle sue proprie, si trovò abbastanza potente per intraprendere a discacciarne i fuoruscíti, e per farsi rispettare da tutte le società vicine; in fatti, si rese formidabile allo stesso Sevadanio. Da questo Taserengo discese Tovasio (b) (ovvero, secondo la pronunzia dei Russi *Dèbatchi*), il quale fu uno dei principali mobili della guerra che ha rovesciato il regno degli *Eleuti*.

DELL' ERA CR. Tsing 1753 *Kien-long*

Frattanto, Taserengo non lasciò passare un assai lungo tempo senza spiegare esso stesso la bandiera della ribellione; avendo trucidata la maggior parte delle truppe Imperiali

(a) *Ta tsereng.* (b) *Ta-oua-tsi.*

DELL' ERA CR. 1753 Kien-long

riali, si ritirò seguito dal suo esercito, nei paesi situati all' ultima estremità del deserto. Dopo la di lui partenza, i Capi delle differenti società di La-tsang si convocarono in un' assemblea per eleggere un altro *Han*; e nominarono un Ambasciatore, a cui diedero la commissione di portarsi alla Corte di Pè king per assicurare quel Monarca ch' essi volevano restare eternamente fedeli vassalli della Cina. L' Imperadore Conginio fece la più cortese accoglienza a Losango (a) (tal era il nome dell' Ambasciatore suddetto) ; e poco tempo, dopo ne vidde sopraggiungere alcuni altri a fargli le proteste medesime, in nome dell' *Han* nuovamente eletto. Attese tutte queste assicurazioni, il Monarca credè che le soldatesche, ch' egli aveva spedite per far fronte alle intraprese di Taserengo e per custodire le frontiere, sarebbero d' allora in poi state inutili; onde prese la risoluzione di dar l' ordine che si ritirassero. Ebbe però ben presto motivo di pentirsi d' essersi così ciecamente fidato della promessa fattagli dagli *Eleuti*, dei quali fin allora, malgrado tutta la finezza della sua politica, non aveva abbastanza saputo conoscere gli artifizj. Essendosi le soldatesche, che custodivano le frontiere Occidentali, poste in marcia le prime per tornarsene, dopo aver fatte due giornate di cammino,

(a) *Loptsang-tankin*.

mino, furon esse inseguite ed attaccate dagli *Eleuti* medesimi, i quali ne trucidarono un numero considerabile, e s' impadronirono dei loro bagagli. I Tartari, poco soddisfatti d'aver commesso quest' atto d'ostilità, si portarono in tutti i luoghi dove l' Imperadore soleva mantenere razze, e ne tolsero i cavalli, dei quali si servirono per rimontare i loro soldati. Allora, marciando con maggiore speditezza verso le frontiere del Nord, sorpresero e trattarono colla medesima barbarie le truppe che vi erano state poste per guardarle, lo che fecero con tanto miglior fortuna quanto che queste vivevano in una total sicurezza, e non pensavano se non a prepararsi alla partenza.

DELL' ERA CR. 1753 Kien-long

Conginio, irritato oltremodo della loro perfidia, si determinò a gastigargli. Questo Monarca aveva accordata una delle sue figlie in moglie ad un Principe *Mongou*, chiamato Ceringo (a); e sopra costui ei fissò i suoi sguardi per vendicarsi degli *Eleuti*. Ceringo, avendo incorporate le sue proprie milizie con quelle delle quali il Monarca gli aveva affidato il comando, andò ad attaccare prontamente i ribelli, gli dissipò con una somma prontezza, riportò sopra di loro replicate vittorie, e n' esterminò i Capi, ad eccezione d' uno chiamato *Erteni*, il quale andò a rifugiarsi presso una Potenza straniera, da cui fu im-

(a) *Tchèring*.

DELL' ERA CR. Tsing 1753 Kien-long

impossibile poterlo ottenere. Ecco lo stato, in cui si trovavano gli affari degli *Eleuti* coll' impero, allorchè Conginio terminò i suoi giorni. Questo Sovrano, ammaestrato da una lunga esperienza, tenne al suo figlio CELONNIO che destinava per suo successore, il seguente discorso:

„ Non vi determinate a prendere le armi „ se non quando conoscerete d' esser ridotto „ alla necessità di non poter fare altrimenti. „ I popoli, che si trovano sparsi nei paesi al „ di là delle nostre frontiere, provocheranno „ senza dubbio di tempo in tempo il vostro „ sdegno, come hanno sempre fatto durante „ il regno del mio padre, ed il mio. E' neces- „ sario adunque che voi sappiate, almeno in „ generale, quali sono le loro pretensioni e le „ loro mire; onde voglio ora istruirvene.

„ Gli *Eleuti*, col provocare continuamen- „ te le nostre armi per impegnarci a far lo- „ ro la guerra, hanno due principali inten- „ zioni. La prima d' acquistarsi una gran ri- „ putazione fra gli altri *Mongous*, loro vicini; „ osando misurarsi colle truppe dell' impero, „ e battendole o separatamente o in partite, „ prima che le medesime si riposino delle fa- „ tiche sofferte in una lunga marcia, e pri- „ ma che si possano riunire in corpo d'armata, „ si rendono formidabili, e si credono di porsi „ in istato di poter dare la legge agli altri.

La

„ La ſeconda intenzione è, d'obbligarci a ſguar-
„ nire le noſtre frontiere di truppe in una
„ parte, per poterci eſſi attaccare improvviſa-
„ mente in un'altra. Fanno allora le loro
„ ſcorrerie nei luoghi dai quali ſi ſono già
„ ritirate le truppe, e vi eſercitano con tut-
„ ta ſicurezza i loro ladronecci. Fieri in ſe-
„ guito delle loro preteſe proſperità, e ſuper-
„ bi di queſti piccoli vantaggj che riguarda-
„ no come altrettante vittorie riportate ſopra
„ di noi, ſi fanno temere dai loro vicini,
„ aumentano infallibilmente il numero dei
„ loro amici e dei loro alleati, ſi ſottraggo-
„ no all' ubbidienza che ci devono, e ſi figu-
„ rano d' eſſere in iſtato di poter ſoſtenere
„ tutti i noſtri ſforzi in una guerra formale.

„ Non vi laſciate ingannare dai loro arti-
„ fizj; non intraprendete a fargli entrare in
„ dovere ſe no quando vi ſarete aſſicurato
„ dei mezzi che porrete in uſo per farvi ub-
„ bidire. "

DELL' ERA CR. 1753

I ſing *Kien-long*

Celonnio, ad oggetto d' uniformarſi a queſte ſavie iſtruzioni dategli dall' Imperadore ſuo padre, avendo veduto che i Tartari dimoſtravano d' aver poſte in dimenticanza le loro antiche querele, procurò di mantenergli in buona intelligenza fra loro; ed a fine di dare ai popoli del *Si-tſang* una teſtimonianza ſicura ch' ei credeva che la loro ſommiſſione foſſe ſincera, e che a tal riguardo vi-

veva

DELL' ERA CR. Tsing 1757 Kien-long

veva ſenza diffidenza, preſe la riſoluzione di richiamare le truppe ch' erano ſtate ſpedite per cuſtodir le frontiere; e fece nel medeſimo tempo dire agli *Eleuti*, ch' ei gli laſciava in una piena libertà di vivere a loro grado, e ſecondo le loro leggi, e che perſiſtendo eſſi nell' eſſergli fedeli, avrebbero potuto ſperare da lui benefizj e protezione. Gli *Eleuti* fecero vivamente le più vive proteſte che non gli avrebbero dato giammai motivo di lamentarſi di loro; ed il loro Re, che aveva preſo il nome di Kaldanio, fece aſſicurarnelo per mezzo dei ſuoi Ambaſciatori, ſupplicandolo a riceverlo nel numero dei di lui ſudditi, ed a riconoſcerlo tale, coll' accettare l' omaggio ed il tributo ch' egli faceva offrirgli in tal qualità.

Kaldanio fu eſatto nell' oſſervare religioſamente la ſua promeſſa; e durante tutto il tempo in cui occupò il Trono, ſi guardò dal dare motivo che ſi foſſe potuto fare il minimo lamento contro d'eſſo: ma Acanto (a), di lui figlio che gli ſuccedè ſotto il titolo di *Tsèouang-torgui-Namou tchar*, alontanandoſi dalla ſtrada ch' ei gli aveva ſegnata e contravvenendo ai dettami della giuſtizia, commiſe tanti delitti, che i capi delle differenti ſocietà, riguardandolo come un moſtro di cui era neceſſario purgar la terra, cercarono, ciaſcuno in particolare, i mezzi di disfar-

(a) *Atchan*.

disfarsene. Il *Lama* Torgivio (a), figlio del Re degli *Eleuti* ma nato da una concubina, il quale non poteva per tal motivo avere la minima pretensione al Trono finattanto che il Re medesimo avesse avuti figlj dalla sua moglie legittima, fu più fortunato, o forse più accorto e più astuto degli altri. Questo Principe, postosi alla testa così dei suoi congiunti, e dei suoi amici, come di tutti i malcontenti della sua propria famiglia, marciò contro Acanto, lo attaccò, lo vinse, e lo privò di vita. Dopo di ciò, senza darsi il minimo pensiero della rinunzia che aveva fatta, in qualità di *Lama*, a tutte le sue pretensioni temporali, sostenenendo quella specie di dritto che gli dava la sua nascita al Trono degli *Eleuti*, si fece dichiararne Re, in pregiudizio degli eredi naturali, dei quali successivamente si disfece in pochissimo tempo.

DELL' ERA CR. Tsing 1753 *Kien-long*

Frattanto Tovasio, ovvero *Debatchi*, Principe del sangue Reale, e discendente in retta linea dall' *Han* Tolosio (b), credè che in mancanza dei figlj, e dei fratelli legittimi del Re Acanto, potesse avere un giusto dritto di succedere nel regno degli *Eleuti*. Ad istigazione adunque d' Amorsanio (c), suo congiunto con cui si era segreta-

(a) *Torgui*.
(b) *Tcholos-han*. (1)
(c) *Amoursana*.

(1) *Tcholos-han* era uno dei tre Capi, ovvero *Han*, che da principio si divisero il paese degli *Eleuti*.

DELL' ERA CR. 1753 *Kien-long*

tamente collegato, deputò alcuni ſuoi confidenti a chiedere un ajuto di truppe agli *Haſaki*; e fortificato da queſto ſoccorſo, battè, e detronizzò l'orgivio. Tovaſio ſi era figurato di profittar ei ſolo di tutte le ſpoglie dell'uſurpatore, e di ſalire ſenz'alcuna difficoltà ſopra un Trono che il fortunato evento delle ſue armi laſciava a ſua diſpoſizione. Ma Amorſanio, ch' era anch' eſſo del ſangue dell' *Han* Toloſio ſebbene diſcendeſſe da un ramo collaterale, non avendo meno ambizione di lui, non aveva deſtato ſegretamente il fuoco della ribellione, ed eccitato Tovaſio a prendere le armi contro l'uſurpatore ſe non colla mira di fargli diſtruggere l' uno coll' altro, di porre in campo le ſue pretenſioni, e di fabbricare la ſua grandezza ſopra le loro rovine. Fu quello un tempo d'orrori e di confuſioni, in cui la giuſtizia non aveva voci abbaſtanza forti per farſi intendere; e mancava all' autorità legittima il poter neceſſario per farſi ubbidire.

Mentre Tovaſio ſi faceva dall' una parte riconoſcere in qualità di Re, Amorſanio, alla teſta d' una moltitudine di perſone che ſi erano ſagrificate ai ſuoi intereſſi, ſi proclamava inſolentemente capo degli *Eleuti*, ed avendo fatta ſpiegare la bandiera Reale, la collocò innanzi alla ſua tenda (1), e ſi faceva

ſem-

(1) Gli *Eleuti* ſi accampano ſotto le tende, e ciaſcun Capo di famiglia vi colloca davanti una bandiera, più o meno grande, ſecondo il grado che occupa.

ſempre da eſſa precedere, come ſe le ſocietà riunite lo aveſſero di già riconoſciuto con unanimi ſuffragj. Un gran numero d'*Eleuti*, ſenza darſi il penſiero d'eſaminare di qual peſo erano i ſuoi dritti ſopra la Corona, accorſe in folla ſopra le ſponde del fiume Ily (2), e gli preſtò omaggio.

DELL'ERA CR. I ſing 1753 Kien long

Quando giunſe a Tovaſio la notizia d'eſſergli inſorto un concorrente, la di cui potenza diveniva di giorno in giorno ſempre più formidabile; ond'ei ripigliò le armi, e riſolvè di diſcacciarlo dall'Ily. I tre *Tſereng*, vale a dire, il *Taïdji* di Tourbet, il *Tſereng* Otachio (a), ed il *Tſereng* Umocio (b), ad oggetto di non trovarſi ravvolti nelle turbolenze rinaſcenti, ſi determinarono ad abbandonare la loro patria, ed a rifugiarſi nei paeſi poſti ſopra le frontiere della Cina, dove l'Imperadore CELONNIO diede ordine che foſſero loro ſomminiſtrati armenti e paſcoli. Amorſanio non iſtette lungo tempo a ſeguire

1754;

(a) *Outachè*. (b) *Mouco*.

(2) Da lungo tempo indietro, i Rè degli *Eleuti* fanno il loro ſoggiorno ſopra le ſponde del fiume Ily; e non eſſendovi allora città, eſſi ſi accampavano ſotto le tende, che traſportavano ora in una parte, ora in un'altra. L'Imperadore CELONNIO ha fatto fabbricarvene una nella quale ſi ſogliono ſpedire attualmente i Cineſi ed i Tartari condannati all'eſilio. Queſta città diviene di giorno in giorno ſempre più popolata.

re l'esempio dei tre Capi suddetti; ed il Monarca medesimo gli accordò la permissione di portarsi in Gèho, dov'egli allora teneva la residenza della sua Corte, ed avendolo ammesso nel numero dei vassalli dell'impero, gli assegnò un'estensione di terre nel paese dei *Kalkasi*, gli conferì il titolo di Principe del prim'ordine, e gli fece considerabili doni.

DELL' ERA CR. 1754 *Kien-long*

Celonnio, contento di proteggere gli *Eleuti* ch'erano ricorsi alla sua autorità, voleva evitare una dispendiosa guerra, l'esito della quale nulla poteva contribuire alla felicità dei suoi sudditi. Ciò non ostante, avendogli Tovasio spediti alcuni Ambasciatori con ordine di trattare con esso, in nome del loro padrone, come fra Sovrano a Sovrano, ei fu oltremodo piccato d'un passo così insultante. In oltre, avendo fatta riflessione sopra l'incostanza naturale degli *Eleuti* che non gli permetteva di sperar molto della loro fedeltà, entrò in timore che quelli di questa nazione ch' ei aveva provveduti di terre nei paesi dei *Kalkasi*, loro antichi nemici, non diveniſſero ingrati, e ne turbassero la tranquillità. Sì fatte riflessioni lo determinarono, per la gloria dell' impero, e per le mire particolari degli *Eleuti* medesimi, a dare a questi ultimi un pronto soccorso d' uomini e di provvisioni, ed a spedirgli a far la conquista del loro proprio paese. Nominò quindi per Gran-Generale della spedizio-

dizione il Principe Amoriano; e gli diede per Luogo tenente e per Conſigliere il valoroſo Panthio (a), ſenza il conſenſo del quale, il Gran-Generale non poteva riſolvere cosa alcuna. Dichiarò i motivi, che lo inducevano ad intraprendere queſta guerra in un Manifeſto che fece ſtendere, e pubblicare da per tutto.

DELL'ERA CR. 1754 *Kien-long*

„ Tovaſio (vi ſi diceva) non è ſe non un „ traditore ed un uſurpatore: egli m' in„ viò nella ſtate paſſata alcuni Ambaſciato„ ri per chiedermi ſoccorſo, aſſicurandomi „ con una ſomma audacia ch' era l erede le„ gittimo dello *Tchong-kar*; e pieno d' uno „ ſtupido ed inſenſato orgoglio, ebbe la „ temerità di parlarmi nella ſua lettera come „ avrebbe fatto ad un ſuo eguale. Si rileva evi„ dentemente, che coſtui è un barbaro, il qua„ le ignora fin la principale delle leggi che „ il Cielo intima a tutti gli uomini, cioè, „ quella d' una ſubordinazione legittima.

„ Molte ſocietà d'*Eleuti*, che temevano la „ di lui tirannia, hanno implorata la mia „ protezione contro i di lui attentati; or io, che „ ſono il figlio del Cielo, poteva diſpenſarmi „ dal dichiararmi in favore di tanti infelici? „ Poteva negar loro la mia aſſiſtenza? Ho per„ meſſo ai medeſimi di venire a ſtabilirſi nelle „ terre che ſi trovano nel mio dominio: eſſi vi

 „ ſo-

(a) *Panti*.

DELL' ERA CR. 1754 Kien-long

„ ſono accorſi in folla; ed il numero di quelli
„ che tuttavia vi accorrono ſi va giornalmen-
„ te aumentando. Or non c'è luogo di
„ temere, che la moltitudine dei nuovi
„ abitanti non poſſa arrecare, preſto o tardi,
„ qualche danno conſiderabile all'impero? Per
„ ovviare adunque a tal inconveniente, ho
„ riſoluto di rimandargli nei loro paeſi, ac-
„ compagnati da un buon numero di truppe
„ che gli ajutino a mantenervisi. "

Celonnio pubblicò queſto Manifeſto ad oggetto di chiuder la bocca ai Principi, ai Grandi, ed a tutti quelli del ſuo Conſiglio, i quali non erano di ſentimento che ſi faceſſe tale ſpedizione, adducendo per motivo, che biſognava profondere ſomme immenſe per mantenere gli eſerciti in un paeſe così lontano. I teſori ridondavano di denaro, ed i magazzini erano pieni di munizioni così da guerra, come da bocca; talchè ſe ne avevano abbaſtanza per ſupplire non ſolamente alle ſpeſe d'una lunga guerra, ma anche ai biſogni eſtraordinarj che foſſero potuti inſorgere nello Stato. In fatti, per tutto il tempo in cui la medeſima durò, il Monarca fece ſpeſe eſtraordinarie. Raddoppiò più d'una volta lo ſtipendio ai ſoldati, anche a quelli che non ſi trovavano nella guerra, mentre i loro compagni riportavano conſiderabili vantaggj, ovvero ſi diſtinguevano con azioni del più gran valore: praticò

gene-

generoſe liberalità verſo il popolo, duranti i freddi rigoroſi dell'inverno; e fece riſtaurare le ſtrade maeſtre, innalzare più edifizj, e diſſeccare molti pantani. Riſpoſe ad un Cenſore importuno, che diſapprovava queſta ſua condotta. „ Io non ho fatte queſte ſpeſe o per mio „ proprio piacere, o per mio vantaggio par„ ticolare, ma per il ben pubblico: ho cer„ cato d'occupare, ma utilmente, alcune diecine di migliaja d'uomini, i quali non aveva„ no altra riſſorſa che nella fatica delle loro „ mani; ed ho voluto alleviare i miei magaz„ zini di quanto vi ſi conteneva di ſuperfluo, „ e far circolare il denaro che non era ſe non „ un depoſito nel mio Teſoro. "

DELL' ERA CR. 1754 *Kien-long*

La guerra, intrapreſa dall' Imperadore contro l'uſurpatore Tovaſio, non fu di lunga durata. Le ſoldateſche Cineſi ſi poſero in marcia circa il principio dell'anno 1755; ed a capo di cinque meſi, tutto era rientrato in dovere, e la tranquillità ſi era totalmente riſtabilita fra gli *Eleuti*. Tovaſio fu fatto prigioniero, e condotto nella Corte Imperiale; ed Amorſanio fu, in di lui vece, proclamato Re degli *Eleuti* medeſimi. Queſto nuovo Capo di Tartari ſi era luſingato che l'Imperadore CALONNIO avrebbe condannato a morte il ſuo rivale Tovaſio; e gliene fece le più vive iſtanze, ad oggetto di non aver più alcun motivo di temere dalla parte d'un così

1755

DELL' ERA CR. 1755 *Kien-long*

formidabil competitore: ma tutti i di lui paſſi riuſcirono inutili. Tovaſio fu ricevuto nella Corte di Pè-king come un Principe ſtraniero, che andava volontariamente a preſtare omaggio al Monarca: fu creato Principe del prim' ordine, ſotto il titolo di *Tſin-ouang*; e gli furono aſſegnati nella capitale ſuddetta un palazzo, ed un numero competente d'Uffiziali per ſoſtenere lo ſplendore della ſua nuova dignità. Il motivo degli onori che CELONNIO faceva rendere a queſto Re detronizzato, era di tenere ſempre in dovere Amorſanio, e d'aver pronto un rivale da opporgli qualora il medeſimo aveſſe penſato a ribellarſi: ma il rammarico tolſe in poco tempo di vita Tovaſio, e l'unico figlio di queſto Principe; talchè la ſana politica dell'Imperadore non produſſe verun effetto.

Amorſanio non godeva ancora ſe non del ſemplice titolo della dignità Reale, e degli onori che ſoglion eſſere anneſſi alla medeſima; la di lui autorità era tuttavia ſubordinata ai Luogotenenti Imperiali nominati da CELONNIO. Avendo adunque così legate le mani, ei meditò ſeco medeſimo per trovar la maniera di liberarſi da tale ſervitù; e preſe le precauzioni, che credè le più opportune, per iſcuotere un giogo che riguardava come troppo grave ed incomodo. Avendogli l'Imperadore, ſotto lo ſpecioſo preteſto d'onorare

il

il di lui merito, fatto dire che si portasse nella Corte di Pè-king, Amorsanio, il quale fin allora non si era maneggiato se non con tutta la maggior circospezione e cautela possibile, all'udire intimarsi un tal ordine, in vece d'ubbidire, prese la risoluzione di superare ogni riguardo, e di dichiararsi. Diede adunque ad intendere ai *Mongous* così propriamente detti, ed ai *Mongous-Eleuti*, che l'Imperadore, col sottomettergli all'autorità dei Governatori particolari, aveva intenzione di privargli del più prezioso di tutti i loro beni, vale a dire, della libertà. Sì fatti discorsi fecero una così forte impressione nell'animo di questi popoli gelosi oltremodo dei loro dritti, ch'essi non tardarono a correre alle armi; ed avendo posto alla loro testa lo stesso Amorsanio, uscirono in campagna, saccheggiarono tutti i paesi sopra le sponde del fiume *Ily*, e tagliarono in pezzi quanti v'incontrarono. Il valoroso Panthio, ad oggetto di far ben custodire i passi ed i luoghi di maggior' importanza, aveva stimato espediente di dividere le sue soldatesche in diversi quartieri; ed Agannio (a), il secondo dei Generali, non era stato maggiormente in guardia: onde l'uno e l'altro, vittime della loro sicurezza, furono sorpresi con pochissima gente, e trucidati da Amorsanio. Costui distrusse in seguito

DELL' ERA CR. 1755 *Kien-long* Tsing

(a) *Aiongan*.

guito i fortini ed i ripari, che i due Generali avevano fatto innalzare di distanza in distanza: superò, e saccheggiò così i magazzini nei quali erano state riposte le munizioni per uso delle milizie, come i luoghi destinati per riposarvisi i corrieri; e finalmente ebbe la temerità di piantare il suo accampamento innanzi a *Palikoun*, una delle più riguardevoli città che s' incontrano nel paese degli *Eleuti*, in cui si trovava allora un' assai numerosa guarnigione.

DELL' ERA CR. 1755 *Kien-long*

Quando giunse nelle Corte di Pè-king l' infausta notizia d' una ribellione che aveva fatto versare tanto sangue, gli Uffiziali *Mancesi* e *Mongous*, ed i Grandi dei differenti ordini erano di sentimento che si dovesse evacuare *Palikoun* ed i paesi dipendenti da questa città; ed abbandonare affatto l' impegno di sostenere una guerra che sarebbe riuscita non meno funesta che inutile all' impero. Cg-LONNIO però, in vece di dare orecchio a così vili consiglj, ne fu maggiormente irritato contro i ribelli, e prese la risoluzione di raddoppiare i suoi sforzi. Fece in conseguenza porre in marcia alcune numerose partite di truppe fresche; e nominò due Generali, Serengo (a) e Vipavio (b), in vece dei due ch' erano stati sagrificati dal furore dei ribelli. Questi penetrarono, senz' avere incontrato il mini-

1756

(a) *Tereng*. (b) *Yupao*.

minimo ostacolo fin nel luogo ch'era stato loro destinato; e gli *Eleuti*, allorchè gli videro avvicinarsi, abbandonarono precipitosamente Amorsanio, si separarono, e si ritirarono, ciascuno nel proprio cantone. DELL' ERA CR. Tsing 1756 Kien-long

Era impresa affai facile ai due Generali forzare il Capo dei ribelli, ridotto in un piccolo angolo d'onde gli sarebbe stato quasi impossibile salvarsi; ma le dissensioni insorte fra loro gli diedero il tempo di poter prender la fuga, e porsi in sicuro. Informati i medesimi quasi nello stesso tempo della di lui evasione, non si diedero alcun pensiero di farlo inseguire; e contenti d'aver visitati alcuni cantoni nel distretto di *Ta-ouan*, vi rimasero tranquilli. L'Imperadore, malsoddisfatto allorchè fu informato del loro irregolare procedere, nominò due nuovi Generali, vale a dire, Taltango (a) e Racanio (b); e spedì l'ordine a quelli, ch'essi andavano a rimpiazzare, di portarsi nella Corte di Pè-king a render conto della loro condotta. Aveva egli intenzione di punirgli severamente, dopo avergli interrogati da se stesso; ma essendosi i medesimi posti in marcia con una piccola scorta, furono per istrada sorpresi, ed attaccati dagli *Eleuti* che gli privarono di vita. Fannango (c), uno dei loro Luogotenenti-Generali

(a) *Taltangu*.
(b) *Yarhachan*.
(c) *Tchala-Founga*.

che l' Imperadore aveva egualmente fatto chiamare, s'incamminò per una ſtrada diverſa, e giunſe ſano e ſalvo in Pè-king, dove confeſsò ſinceramente al Monarca, che Amorſanio non era fuggito ſe non a motivo dell' imprudenza e della traſcuraggine di Serengo e di Vipavio.

DELL' ERA CR. T'ſing 1756 *Kien-long*

Per diſgrazia, i due nuovi Generali Taltango, e Racanio non ſi regolarono meglio dei loro predeceſſori; e ſebbene foſſero ſtati meno colpevoli, la loro inazione nondimeno produſſe le conſeguenze le più funeſte, laſciando fuggire Amorſanio, e perpetuando una diſpendioſiſſima guerra. Gli *Haſaki* (i Coſacchi), ſottomeſſi in apparenza all' autorità dell' Imperadore, favorivano ſegretamente le intrapreſe d' Amorſanio, e lo provvedevano di tutto ciò di ch' ei poteva aver di biſogno. Quando queſto Principe fuggitivo ſi fu rifugiato fra loro, eſſi ſi diedero la cura di ſalvarlo; ma non eſſendo in iſtato di poterlo fare a fronte dell' armata Cineſe, preſero l' eſpediente di ricorrere all' artifizio. Spedirono alcuni Deputati per pregare il Generale a riſparmiare il loro paeſe, promettendogli che Abolavio (a), loro *Han* il quale ſi trovava in marcia per portarſi ſopra le frontiere, ſarebbe andato ad abboccarſi con eſſo, ed avrebbero conferito ambidue per trovar la maniera d' aſſicurarſ

(a) *Aboulaï*.

rarſi della perſona d'Amorſanio, loro comune nemico, ſenza fare molto ſtrepito. Taltango, malgrado tutto ciò che poterono rappreſentargli i ſuoi Uffiziali, diede incautamente nella rete; affettando una generoſa confidenza, rimaſe tranquillamente nel loro campo, e ricusò oſtinatamente d'entrare nelle terre degli *Haſaki* per non obbligargli a dichiararſi contro gl Imperiali, e per non avventurare il ſuo eſercito in un paeſe incognito. „ Aſpettando per po„ chi giorni (diceva egli), otterremo il noſtro „ fine, e riſparmieremo il ſangue dei noſtri.“ Tal era il ragionamento di Taltango.

DELL' ERA CR. 1756 *Kien-long* I ſing

Frattanto le differenti ſocietà Tartare, che ſi erano unite coll'armata Imperiale, ſi ritirarono, oltremodo irritati d'una condotta di cui prevedevano chiaramente le conſeguenze fatali. Nimio (a), Pario (b), Silio (c), Mangalio, (d), ed alcuni altri Capi delle ſocietà ſuddette, i quali conoſcevano ad evidenza che il Generale ſi laſciava tenere a bada, non ſolamente lo abbandonarono, ma macchinarono altresì di ſorprendere improvviſamente le truppe Imperiali, coll'intenzione di prevenire le oſtilità che temevano della loro parte. Pario fu il primo a ritirarſi, dopo aver fatto man baſſa ſopra quelli che gli riuſci d'attaccare impenſatamente. I Generali, non credendo che

(a) *Nima*.
(b) *Payar*.
(c) *Sila*.
(d) *Mangalik*.

DELL' ERA CR. 1756 Kien-long

che la deſerzione foſſe ſtata preventivamente concertata fra i diverſi Capi, e coll' idea che Pario era il ſolo ribelle che biſognava punire, diſtaccarono contro di lui il Generale Ocio, (a), il quale, per non mancare il ſuo colpo, s'indrizzò al Principe Manio (b), e lo pregò ad ajutarlo coi conſiglj e colle truppe. Manio, che Ocio credeva ſagrificato agl' intereſſi dell' Imperadore, non gli diede ſe non alcuni vaghi avviſi, lo ſcopo dei quali era di non accordargli ſoldateſche, e di fargli perdere il tempo. L' intrepido Ocio, vedendo di non poter ſperarne alcun ſoccorſo, riſolvè di porſi alla teſta dei ſuoi ſoldati, e d' andare ad attaccare Pario in mezzo al di lui campo; ma Manio ne lo diſſuaſe di nuovo, dandogli a credere, che Pario non era forſe determinato a ribellarſi, e che l' azione d' andare ad attaccarlo a mano armata lo avrebbe poſto nella neceſſità di difenderſi e di renderſi reo di ribellione: quindi lo conſigliò a non dimoſtrargli la minima diffidenza, ed a portarſi preſſo di lui con pochi ſeguaci. Ocio ebbe la buona fede, o l' imprudenza, d' abbracciare queſto fraudolento conſiglio: ma quando fu giunto in vicinanza del campo di Pario, fu ſalutato con una terribile grandinata di dardi; e non gli ſi laſciò la libertà nè d' andare innanzi, ne di ſpiegarſi. Egli però ſi difeſe con tanto valo-

(a) *Hoki*. (b) *Mani*.

valore, che dopo avere ſteſi morti in terra tutti quelli ch'erano a tiro delle ſue armi, obbligò i ribelli a laſciarlo ritirare con tutta ſua piccola truppa. Ma eſſendo i medeſimi tornati ad aſſalirlo, i di lui ſeguaci, oppreſſi dal numero dei nemici, perirono quaſi tutti; ed egli ſteſſo, ferito in una coſcia, cadde in terra, ſenza poterſi rialzare. Alcuni valoroſi *Soloni*, che lo circondavano gli offrirono a gara il loro ſoccorſo: ma egli lo ricusò coſtantemente; ed eſſendoſi ſtrappata una penna di paone che ſoleva portare alla berretta come una delle inſegne delle ſue dignità, la conſegnò loro. „ Ho ricevuti gran„ di benefizj dall' Imperadore (quindi ſog„ giunſe): ei mi ha innalzato al grado di „ Generale, ma io ho avuta la diſgrazia di non „ poter vincere i di lui nemici; onde è ne„ ceſſario che periſca ſotto i loro dardi. E' „ coſa però troppo importante al ſervizio di „ Sua Maeſtà, ch'ella ſia informata in qual „ maniera periſco; recate adunque, vi prego, „ queſta penna al *Tſong-tou*, e raccontategli con „ eſattezza tutto ciò che ſapete. " I *Soloni* non volevano abbandonare il loro Generale, ed erano riſoluti di perire combattendo al di lui fianco, o di ſalvarlo. „ Tutti queſti vo„ ſtri diſcorſi ſono inutili (replicò loro il „ Generale): fate ciò ch'io vi comando; è „ coſa troppo eſſenziale al ſervizio dell' Im-

DELL' ERA CR. 1756 *Kien-long*

„ pera-

DELL' ERA CR. Tsing 1756 Kien-long

„ peradore. Malgrado tutto ciò che tentereſte
„ per me, non potreſte ſalvarmi la vita, e
„ vi ſagrifi.hereſte inutilmente. Partite; ſe
„ differite per un altro momento, non ſarete
„ più in tempo. Dite al *Tſong-tou* di Parkol
„ che ſtia preparato a qualunque avvenimen-
„ to: perocchè i nemici andranno ben pre-
„ ſto ad attaccarlo; e ſoggiungetegli, che l'av-
„ viſo viene da me. "

Abolavio, aſpettato coſtantemente dal Generale Taltango, non ſi vedeva apparire; e profittando della dilazione accordatagli, ſomminiſtrava ad Amorſanio cavalli da poſta, cammelli, e tutte le provviſioni che potevano eſſergli neceſſarie per porſi in ſalvo. Quindi, quando gli parve che foſſe tempo, mandò a ſcuſarſi col Generale dell' Imperadore ſe non andava a ſalutarlo, adducendo per ragione, che ſi arrecava a vergogna dovergli dire a viva voce, che il nemico aveva deluſa la ſua vigilanza, ed era andato a rifugiarſi nel territorio dei Ruſſi.

Quando l' Imperadore fu informato che Amorſanio ſi era ſalvato un' altra volta per ſola colpa dei ſuoi Generali, entrato in uno ſdegno violentiſſimo, ſpedì l'ordine a tutti i primarj Uffiziali dell' armata di portarſi immediatamente alla Corte: gl' interrogò egli ſteſſo; e gli condannò a perder la vita pubblicamente, perchè foſſero ſerviti d' eſempio

agli

agli altri. A fine però che niuno aveſſe potuto accuſarlo di crudeltà, fece ſtendere in iſcritto un dettaglio dei motivi che lo avevano obbligato ad uſare tanto rigore, e notificarlo agli Uffiziali delle otto Bandiere. DELL' ERA CR. I ſing 1756 Kien-long

Racanio, Generale delle truppe che ſi trovavano ne paeſi ſituati in vicinanza di Parkol; ed Otinvio (a), *Tſong-tou* della piazza medeſima, ſteſero una circoſtanziata relazione dello ſtato in cui erano le coſe, e la ſpedirono all' Imperadore. Gli diedero parte d'avere rinforzata la guarnigione di Parkol d'altri mille-dugento ſoldati, lo che poſe talmente in ſoggezione gli *Eleuti* che ſi erano dimoſtrati riſoluti di volergli inveſtire, che gli aveva obbligati a ritirarſi; e pregavano con iſtanza Sua Maeſtà a voler loro inviare ſollecitamente qualche ſoccorſo. GELONNIO, all' udire le diſperate circoſtanze delle ſue armate della Tartaria, era in un' eſtrema perpleſſità. Non potendo dubitare, che tutti gli abitanti di quei cantoni non foſſero uomini incoſtanti, di mala-fede, e dello ſteſſo carattere d' Amorſanio, la loro perfidia coſternava tutti i ſuoi progetti; ed egli era quaſi determinato a finire una guerra che aveva intrapreſa all' unico oggetto di riſtabilire la tranquillità in quella parte dell' Aſia, allorchè ricevè dal ſuo Generale Catevio

(a) *Ting-kouei*.

DELL' ERA CR. 1756 Kien-long

tevio (a) notizie così consolanti, che gli fecero abbandonare quest' ultimo pensiero, e lo confermarono nella sua prima risoluzione.

Catevio, occupato in una diversa spedizione in contrade molto lontane dalla Tartaria ch' era allora il teatro della guerra, essendo stato informato dell' orribil costernazione in cui si trovavano le milizie Imperiali, e del pericolo, al quale le medesime erano esposte, di rimanere ben presto distrutte dai nemici, o almeno interamente espulse, sebbene non avesse sotto i suoi ordini se non un piccol numero di soldati, gli divise in più partite, alle quali diede la commissione d' andare a riunire tutti quelli che avevano seguito Ocio, e che atterriti, dopo la perdita del loro Generale, si erano separati e dispersi. Aveva egli idea di far attaccare i differenti corpi dei ribelli, che insuperbiti dei loro vantaggj, si ritiravano senza molte precauzioni nel loro paese; ed incaricò i suoi d' osservare i movimenti dei *Mongous*, e di promulgare il prossimo arrivo degli eserciti formidabili, che la Corte di Pè-king aveva inviati contro di loro. Allorchè ebb' eseguito tutto ciò che gli riuscì possibile di fare in una così pericolosa occasione, si pose in marcia, s' incamminò verso l' Oriente, e si portò sopra le sponde del fiume d' Ily. Quindi, riflettendo ai motivi delle

(a) *Tchao-hoei*.

delle perdite ſofferte dalle armi Imperiali, e ponendo in bilancia gl' intereſſi particolari di tutti i Capi delle Società, formò il piano generale d'una campagna, le di cui operazioni dovevano eſſer incoronate dall' eſito il più felice. L' Imperadore, nelle di cui mani ei lo fece paſſare, avendone trovata l' eſpoſizione chiara e preciſa, lodò moltiſſimo le prudenti miſure che il medeſimo proponeva per farlo riuſcire. In conſeguenza queſto Monarca, malgrado la ſua inclinazione alla pace, preſe la riſoluzione di continuare con tutto il maggior calore poſſibile una guerra ch' egli ſolo aveva voluto intraprendere. Riunì adunque molte partite di truppe freſche, e le fece sfilare verſo il fiume d' Ily, ingiungendo loro d' uniformarſi in tutto agli ordini di Catevio, che nominò Generale. Queſta nuova armata fu diviſa in due corpi, l'uno dei quali preſe la ſtrada del Nord, e l' altro quella del Mezzogiorno.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1756 *Kien-long*

1757

I Tartari *Eleuti* erano allora più che mai irritati gli uni contro gli altri; e non conoſcendo più freno dopo che le ſoldateſche Imperiali non ſi trovavano in iſtato di farſi temere, ſi laceravano reciprocamente, ed altro non reſpiravano che ribellioni, ladronecci, ſtragi, e tradimenti. Narpovio aſſaſſinò l' *Han* di Tcholos, ſuo zio; e ſi poſe in poſſeſſo dei di lui ſtati; ma fu; poco dopo, egli ſteſſo trucida-

cidato da Torgivio. Il *Taïdji* Tovaſio, poſtoſi alla teſta dei ſuoi, attaccò Torgivio, lo battè, lo fece prigioniero, e gli tagliò la teſta, che mandò in Pè-king per atterrire i ribelli.

DELL' ERA CR. — *Tsing* 1756 *Kien-long*

Amorſanio, profittando di queſto tempo di turbolenze per rimettere in piedi i ſuoi affari, radunò gli avanzi della ſua armata, la quale ſi andò ſempre ingroſſando a miſura ch'ei ſi avvicinava alle campagne d'Ily. Vi s'innoltrava a gran paſſi, e ſi credeva già vicino a ſalir di nuovo ſopra il Trono degli *Eleuti*, quando ſi vidde improvviſamente andare incontro Catevio colle milizie di freſco ſopraggiunte. L'aria ſicura di queſto guerriero, il fiero contegno dei di lui ſoldati, ed il buon ordine che i medeſimi oſſervavano nella loro marcia lo intimorirono in maniera, che il medeſimo, non avendo avuto il coraggio di miſurare le ſue forze, corſe precipitoſamente a naſconderſi nel paeſe di *Ta-ouan*. Catevio, occupato nel radunare le ſocietà già diſperſe, e nel ridurre in dovere tutta quella contrada per riſtabilirvi la pace e l'ubbidienza, non poteva, ſenza cadere in un'indiſcrezione e ſenza pregiudicare all'affare pubblico, ſoſpendere le ſue operazioni per inſeguire un ribelle che aveva già preſa la fuga. Ne diede adunque l'incarico a Tevofio, uno dei ſuoi Luogotenenti in cui aveva la

più

più gran fiducia, la quale fu da questo giustificata in tutta quella campagna.

DELL' ERA CR. 1 1119 1756 Kien-long

Tevofio (1) era stato allevato nella Tartaria dai *Mancesi Soloni*, suoi compatriotti; ed aveva condotta, com' essi, la sua gioventù nell' indurire il corpo tra le fatiche della caccia, e gli esercizj militari: quindi non aveva potuto acquistare quell' aria disinvolta,

(1) Tevofio si rese formidabile ai Tartari: talchè, dopo Catevio, non vi fu alcuno fra i Generali che si fosse reso maggiormente meritevole presso l'impero in questa guerra contro gli *Eleuti*; contuttociò mancò poco, che al ritorno dalle gloriose sue spedizioni, ei non fosse stato condannato a perder la testa. Un Mandarino subalterno, nel di cui distretto Tevofio, nell'esigere un certo numero di cavalli per l' armata, aveva usato qualche rigore, lo accusò di concussione; ed in fatti, fu egli convinto d'aver voltati in suo profitto alcuni cavalli che aveva spediti per essere incorporati con alcune sue razze nella Tartaria. In verità, meritava la morte: ma l' Imperadore, che lo aveva decorato del titolo d' *Hèou*, e gli aveva confidati diversi onorevoli impieghi, avendo riguardo ai servizi da esso prestati, si contentò di privarlo di tali distintivi, e lo condannò ad una perpetua prigione senza volersi mai servire di lui nelle guerre sopraggiunte in appresso. Non fu il medesimo rimesso in libertà prima del 1771, in occasione del perdono generale accordato nell' impero quando si celebrò l' anno ottantesimo dell' Imperadrice madre. CAIONNIO lo pose allora nel numero delle sue guardie, ma gli negò costantemente impiego nell' armata destinata contro il regno di *Mien*, malgrado le istanze fattegli ne dai Grandi e dai Ministri.

DELL' ERA CR. 1756 Kien-long

e quell' accortezza che si suole respirare nelle Corti, dove il medesimo si trovava in certa maniera imbarazzato, e confuso; ma sincero, incapace di dissimulazione, ed anche alquanto ruvido, volle essere piuttosto l' ultimo fra i soldati, che il primo fra i cortigiani. Altro non gli bisognavano che tende, un campo, e milizie; ed avendole, non vi era impresa ch' ei riguardasse com' impossibile. Soffrire i più penosi incomodi, e le più dure fatiche: resistere intrepidamente alla fame ed alla sete: marciare, così di notte come di giorno, a traverso di deserti aridi, o di luoghi pieni di pantani; battersi, per così dire, ad ogni passo non meno contro gli elementi che contro gli uomini, ciò è quello che si vidde fargli durante il corso d' una guerra che pose nel numero delle provincie dell' impero i vasti Stati del dominio dello *Tchong-kar*. L' Imperadore ne aveva concepita una così alta stima, che ad una millanteria d' una Potenza straniera la quale esaltava i suoi cannoni, rispose in poche parole: " Facciano essi uso " di questi cannoni, ch' io invierò loro Te- " vosio. "

Il valoroso Tevosio, datosi a marciare dietro le pedate del ribelle, giunse, poco dopo di lui, sopra le frontiere di *Ta-ouan*. Avrebb' egli potuto certamente raggiungerlo in questa marcia, se avesse avuto in sua com-

pagnia

pagnia un solo corpo di truppe leggiere; ma conduceva un intero esercito, e gli bisognava farsi temere nei luoghi dove passava, e dove doveva dar la legge. Gli abitanti di *Ta-ouan* si sottomisero senz' aspettare che gli fosse intimato loro l' ordine, e gli chiesero in grazia di fare scortare fin a Pè-king alcuni Ambasciatori, ch' essi avevano incaricati di portarvisi per prestare omaggio in loro nome all' Imperadore. Scorse egli il loro paese, e gli furono somministrati tutti i necessarj soccorsi; ma Amorsanio già più non vi era. Questo ribelle, essendo stato avvertito, che non vi si poteva trattenere con sicurezza, ne partì; ed essendosi incamminato verso il Nord, s' internò nelle vaste regioni di *Lo-cha* (1), con tutti quelli, fra gli *Eleuti*, che vollero aver parte nella di lui disgrazia. Mentre però andava errando nei deserti della Siberia, fu attaccato dal vajuolo che lo condusse al sepolcro.

DELL' ERA CR. 1717 *Kien-long*

Quando giunse in Pè-king la notizia della di lui ritirata in quei climi rimoti del Nord, i Grandi della Corte erano di sentimento che più non si dovesse pensare ad inquietarlo, perchè non conveniva abbassare la Maestà dell' impe-

(1) *Lo-cha*, ovvero *Lo-tcha* è un antico nome, che i Cinesi, ai quali manca il suono della lettera, danno alla Russia; e essa chiamata indistintamente *Olos*, *Rous*, *Urussa*, e *Russia*.

DELL' ERA CR. 1757 *Kien-long*

impero a chiederlo. Molti anche, avendo fatta riflessione che il regno dell'*Tchong-kar* era troppo lontano dal centro dell' autorità, fecero istanza che se ne abbandonasse la cura a chiunque avesse voluto acquistarlo, per la ragione, che sarebbe stato impossibile conservarlo lungamente, col soggiungere che poche terre inculte, ed un popolo più che per la metà selvaggio non dovevano importar molto alla gloria dell'impero. CELONNIO, non facendo alcun conto di tal sentimento, diede ordine ai suoi Generali, che continuassero le loro spedizioni; e scrisse nel medesimo tempo nella Russia, che non avendo potuto far prigioniero Amorsanio, chiedeva che gli fossero spedite le ossa di questo ribelle per dare un esempio che atterrisse gli altri. I Russi fecero vedere ai Commissarj di Pè-king il cadavere del Re detronizzato; ma ricusarono costantemente di consegnarlo, adducendo per motivo che vi era fra essi una legge sagrosanta, la quale proibiva che si esponessero all' ignominia le reliquie d'un infelice che si era ritirato nelle loro terre.

Frattanto Tevosio inseguiva quelli che non erano stati abbastanza pronti ed abbastanza risoluti per accompagnare Amorsanio nella di lui fuga; e ne furono gli uni presi, e gli altri esterminati, mentre volevano difendersi. Alcuni, che non avevano Capo, andarono a mendi-

mendicare un angolo di terra, e la protezione dei popoli vicini; i *Pourouti*, i *Tangouti*, i *Tourgouti*, e molte altre ſocietà offrirono loro un aſilo. Il Gran-Generale e Tevoſio, inſeguendo da per tutto i ribelli, e tutti quelli che avevano abbracciato il loro partito, s' incamminarono per due differenti ſtrade; il primo per quella della piccola Bucaria, ſcendendo verſo i paeſi Meridionali; ed il ſecondo per quella che conduceva verſo gli *Haſaki* riſalendo al Nord. Da per tutto eſſi attaccarono, batterono, e vinſero. Venti-cinque ſocietà intere, che fin allora avevano ſempre goduto d' una perfetta libertà, furono ſottoposte al giogo. Ognuno tremava all' udire il nome di Catevio, e del di lui Luogotenente, i quali trucidarono tutti quelli che vi erano rimaſti, e fecero un numero conſiderabile di prigionieri, che tolſero dai propri paeſi, uccidendone i più rei. I più diſtinti, fra queſti, furono ſpediti in Pè-king, ed interrogati dall' Imperadore medeſimo, il quale gli giudicò delinquenti, e gli ſottopoſe al ſupplizio dei ribelli con tanto maggior giuſtizia, quanto ch' erano eſſi, per la maggior parte, ſtati dal Monarca decorati di titoli onorifici, e ricolmati di benefizj; talmente che furono trattati non come ſemplici nemici, ma come ſudditi ribelli al loro Sovrano. Chiunque riceve un mandarinato dall' Imperadore ſi dichia-

DELL' ERA CR. 1757 Kien-long

DELL' ERA CR. 1757 Kien-long

ra nel medesimo tempo di lui suddito: tal'è la legge; in conseguenza i Tartari, nel ricevere i titoli d'*Ouang*, di *Kong*, e d'*Heou* conferiti loro da questo Principe, si riconoscono del numero dei vassalli, e dei sudditi dell' impero.

Subito che Celonno vidde che non doveva più temere alcuna resistenza nel regno degli *Eleuti*, il suo amore per il buon ordine e per la giustizia lo determinò a ristabilirvi l'antica forma di governo, non avendo trovato un mezzo migliore per rendere quei popoli felici. Il loro paese era assai vasto per poter formare molti piccoli Stati: onde, prima della tirannia di Serengo, il quale, violando i dritti i più sagrosanti, osò riunire tutti gli *Eleuti* sotto la sua potenza, questi popoli si trovavano divisi in quattro grandi Tribù governate, ciascuna da un Principe particolare che portava il nome di *Latè*; i medesimi componevano, in tutti, vent'-una società separate, i Capi delle quali erano chiamati *Ngan-ki*. L'Imperadore ristabilì sotto diversi nomi questi *Latè*, e questi *Ngan-ki*: creò quattro Rè, ovvero *Han*; e nominò vent'-uno Capi di società sotto titoli, più o meno, elevati in proporzione del numero, più o meno, grande delle famiglie che i medesimi dovevano governare. Determinò, che la dignità d'*Han* passasse colla sua approvazione dal padre al figlio,

figlio, riſervandoſi così la nomina dei vent'-uno Capi, ad oggetto di poter gratificare coloro, fra gli *Eleuti*, che ſi foſſero diſtinti colla loro fedeltà e col loro merito, come quella d'un Conte che ſarebbe ſtato alla loro teſta per invigilare ſopra la loro condotta, e per informarne la Corte, a cui avrebbe fatte paſſare le loro domande ed i loro lamenti. Furono loro preſcritte le ſteſſe leggi ch' erano oſſervate dai *Mongous* delle otto Bandiere.

DELL' ERA CR. 1757 *Kien-long*

Per aſſicurare la felicità degli *Eleuti*, il Monarca, di carattere naturalmente benefico, fece loro diſtribuire denaro, grano, e gli ſtrumenti neceſſarj per l' agricoltura, affinchè i medeſimi aveſſero potuto procurarſi colle loro mani con che condurre una vita dolce e tranquilla: ma una nazione, avvezza al ladroneccio ed ad una libertà che non conoſceva alcun freno, ruppe ben preſto il legame ſociale con cui ſi era voluto indurla ad oſſervare i doveri ſcambievoli, ed a riconoſcere un' autorità legittima; e ſcuotendo il giogo che le ſi era impoſto, trucidò barbaramente tutti gli Uffiziali e tutti i ſoldati, che invigilavano ſopra la di lei condotta.

Torgivio, a cui era ſtato conferito il titolo d' *Han* degli *Tcholoſi*, ma che non godeva ſe non degli onori e della pompa eſteriore attribuita a tal dignità, divenne ingrato, e ſi maneggiò per renderſi indipendente. Fu però

DELL' ERA CR. 1757. Kien-long

fatto perire egli e tutta la di lui discendenza, e cangiato in un vasto deserto il paese in cui voleva stabilire una potenza assoluta. Pario, il quale aveva già dati alcuni indizj della sua perfidia, ma che l'Imperadore per alcune politiche mire aveva già innalzato al grado d'*Han* degli *Hountchè*, non si rese meno delinquente di Torgivio, ma perì, come questo, in mezzo ai supplizj; ed i di lui sudditi furono dispersi, ridotti alla schiavitù, o trucidati. Tocarmio (a), *Han* dei *Chouaté*, non ebbe il tempo necessario per fare scoppiare una ribellione. Il Generale Racanio, che aveva il suo campo nelle vicinanze di Palikoun, avendo fatto osservare con attenzione i dì lui andamenti, e saputa la congiura ch'ei macchinava, non credè di dover aspettare che gli fossero giunti gli ordini dalla Corte di Pe-king; ma assicurato che questo *Han* aveva formato il disegno di sorprenderlo, andò il primo ad attaccarlo, lo battè, lo arrestò, e lo fece giustiziare pubblicamente presso le porte della città suddetta, abbandonando alla discrezione ed al furore dei suoi infuriati soldati quelli, fra i *Chonotè*, che non poterono porsi in salvo con una sollecita fuga. I vent'uno *Ngan-ki*, che avevano favoriti questi tre *Han* ribelli, perirono anch'essi, gli uni sotto il ferro degl' Imperiali, gli altri

(a) *Chaktourman*.

tri ſotto la ſpada della giuſtizia. Venti-mila famiglie andarono a rifugiarſi nelle terre poſte ſotto il dominio della Ruſſia; il reſto fu diſtribuito ai *Manceſi* e *Mongous* che lo riduſſero alla ſchiavitù.

DELL' ERA CR. I ſing 1757 *Kien-long*

Il ſolo *Han* dei *Tourbeti* ſi conſervò fedele; ed i di lui ſudditi dediti alla cultura delle loro terre, alla cura dei loro armenti, ed al commercio che facevano ſopra le frontiere della Cina, non penſarono ad imitare l' eſempio dei loro vicini. L' Imperadore ne dimoſtrò loro la ſua gratitudine, e gli ricompensò.

Queſto Monarca, d'un indole naturalmente buona e giuſta, ſi vidde nondimeno ridotto alla neceſſità, durante tutto il tempo della guerra ſuddetta, d' agire col più gran rigore poſſibile contro molti dei ſuoi Uffiziali medeſimi, dei quali punì la traſcuraggine nell' eſeguire gli ordini ch' erano ſtati loro intimati. I primi, ch'egli inviò, non entrando nelle di lui mire, fallirono il loro colpo, e ſi laſciarono ſorprendere; quindi egli usò a loro riguardo tutta la ſeverità delle leggi, ad oggetto di non eſſere in appreſſo obbligato a punirgli in maggior numero. Siccom' egli aveva intrapreſa queſta guerra di ſua propria volontà e contro il ſentimento di tutta la ſua Corte, la quale gli faceva perpetue rimoſtranze per indurlo a cangiar penſiero

DELL' ERA CR. 1757 *Kien-long*

fiero, così, essendo attaccata la sua gloria al buon esito della medesima, i minimi difetti divenivano gravissimi ai di lui occhj. In altre meno critiche circostanze, ei senza dubbio avrebbe loro fatta grazia, e riconosciuto che i loro delitti non erano tali che non avessero potuto meritare alcun perdono. Da lungo tempo indietro, l' impero godeva d' una tranquilla pace: talmente che gli Uffiziali, nulla avvezzi alla fatica, non conoscevano nè gli uomini coi quali dovevan combattere, nè i paesi che dovevano conquistare; quindi era impossibile ch'evitassero tutte le reti che gli *Eleuti* tesero ai loro passi. Di più, ciò ch' ei loro rimproverò riguardo al valore, non si vidde smentito in niuna delle occasioni, nelle quali gli bisognò dimostrarne.

Essendo egli padrone degli *Eleuti*, gli Stati tributarj di questo regno passavano all' impero. La regione d' *Hoa-men*, chiamata ancora col nome d'*Hoeï-pou*, vale a dire, *la società dei Maomettani*, termine sotto il quale i Cinesi esprimono in generale la piccola Bucaria, era uno dei dominj dello *Tchong-kar*, in vigore della conquista che ne aveva fatta l' *Han* Serengo. Egli aveva stabilite alcune leggi da osservarsi dagli abitanti del paese; ed imponendo loro il tributo, gli sottomise immediatamente ai suoi vent'-uno *Ngan-ki*, ai quali distribuì le terre che ereste in feudi.

Fece

Fece prigioniero Tocomio (a), loro Principe, che relegò in Abakasec, dove lo pose sotto una stessa custodia; e distribuì i Grandi della Corte di questo Principe ai più segnalati degli *Eleuti* che i medesimi servirono in qualità di schiavi: talmente ch' essi più non sussistevano in corpo di nazione.

DELL' ERA CR. 1 1119 1757 *Kien-long*

Quando Tocomio fu informato, che le armate Imperiali marciavano verso Ily, dimostrò un' estrema premura di vedersi sottomesso alla Cina. Il Generalissimo Panthio, in nome dell' Imperadore, lo rimise in libertà, e gli restituì i di lui Stati, promettendogli che la Corte di Pè-king si sarebbe incaricata di proteggerlo contro tutti i di lui nemici. Celonnio non mancò di confermare le promesse fatte da Pantio: trattò il Principe Maomettano come se questo fosse nato dal suo proprio sangue; e gli fece restituire i di lui sudditi che marcivano vergognosamente nella Corte dello *Tchong-kar*. Ei si lusingava d' obbligarsi questo Principe, ricolmandolo d' onori e di benefizj: ma s'ingannava; il medesimo non tardò molto a più non conoscere la mano che lo aveva beneficato, ed a divenirgli ingrato. Persuadendosi che non sarebbe stato meno schiavo sotto la protezione dell' Imperadore di quello che lo era stato sotto gli *Eleuti*, volle mettersi in un'intera libertà; e le perdite, alle quali

(a) *Hotchom*.

DELL' ERA CR. quali erano ſoggiacciute le armate Imperiali, gli fecero credere che avrebbe potuto ſpiegare impunemente la bandiera della ribellione.

1757 *Kien-long* Panthio procurò di ricondurlo ai di lui impegni; ma tutti i ſuoi tentativi riuſcirono inutili. Egli inviò Gimanto (a) colla ſteſſa idea alla teſta di cento uomini per fare un ultimo tentativo; ma il barbaro Maomettano ſcannò l'Uffiziale ſuddetto, ed i cento cavalleggieri. Pieno d'orgoglio, e ponendo tutta la ſua fiducia nelle armi da fuoco, nella fortezza delle ſue piazze, e nei ſoccorſi che ſperava dai Maomettani ſuoi vicini, ci ſi preparò a difenderſi, perſuaſo che avrebbe potuto reſiſtere a tutte le forze riunite della Cina.

1758 Vi erano due Maomettani, chiamati collo ſteſſo nome di Tocomio, l'uno dei quali dava le leggi in Yerquen, l'altro, in Hashar (Kaſgar); e ſi diſtinguevano colla denominazione di *gran Tocomio*, e di *piccolo Tocomio*. Queſti due Principi ſi collegarono inſieme; ed avendo oſato porre in campagna le loro milizie, riportarono anche da principio certi poco conſiderabili vantaggj ſopra alcuni diſtaccamenti delle truppe Imperiali. Catevio, e Tevofio erano ancora ſopra le ſponde dell' Ily colle loro armate; ed aſpettavano che loro giungeſſe l'approvazione della Corte per poter

(a) *Ngao-ming-tao.*

poter vendicare le vittime della barbara perfidia di Tocomio. Riceverono, in fatti, l'ordine di gastigare i popoli della piccola Bucaria, e di far la conquista del loro paese. Catevio aveva formato un piano che doveva renderla più facile di quella del paese degli *Eleuti*. Egli ed il di lui collega furono vittoriosi in molti combattimenti contro i due Tocomj, i quali, battuti ed avviliti in tutte le parti, si viddero ridotti alla necessità di ritirarsi in Yerquen, colle reliquie della loro armata. I due eserciti Cinesi ve gl'inseguirono coll'idea di assediarvegli; ma essi, non credendo di potervi rimanere con sicurezza, non gli aspettarono, e presero la fuga, in compagnia di quelli fra i loro che si offrirono a seguirgli. Catevio spedì il suo compagno a dar loro la caccia; ed egli, avendo posto l'assedio davanti la città suddetta, le fece intimare la resa. La guarnigione, non sapendo che l'armata Cinese era diminuita d'una metà, atteza la partenza di Tevofio, non credè d'essere forte abbastanza per resistergle; onde mandò ad invitare il Generale ad andare a porsi in possesso della piazza. Catevio vi entrò in conseguenza, com'in trionfo, fra le acclamazioni del popolo, che si affollava ad offrirgli rinfreschi, ed a cui egli dichiarò che non cangiarebbe cos' alcuna riguardo nè ai di lui usi, nè alla di lui religio-

DELL'ERA CR. 1758 Kien-long

DELL' ERA CR. 1759 1758 *Kien long*

ligione. La città d'Hashar si arrese anch' essa nella maniera medesima. Catevio annunziò agli abitanti che il solo gastigo che avrebbe dato a quelli che avevano seguito il partito dei ribelli, sarebbe stato d'inviargli in Ily per dissodarvi le terre; ma promise in uno scritto pubblico considerabili ricompense a coloro che avessero arrestati i Capi. Oltre alle due città d'Hashar e di Yerquen, i Generali Imperiali si resero anche padroni d'altre diciassette, fra grandi e piccole, e di sedici mila villaggj o casali. Nel solo distretto d'Hashar erano circa sessanta mila famiglie, senza comprendervi quelle che avevano seguiti i ribelli, e circa dodici mila cinque-cento persone esiliate nelle campagne poste nelle vicinanze del fiume Ily. Hashar, che aveva poco più di dieci *ly* di circonferenza, non conteneva se non due-mila-cinque-cento famiglie. All'Est d'Hashar erano situate Ouchi ed Aksou. Fra quest'ultima città ed Hashar se ne trovavano tre altre, vale a dire, Poïsonpat hotchil, Poï-inkè, ed Eutorchè; e due grossi villaggj, chiamati Peserguen ed Arvouat, abitati da circa sei-mila famiglie. All'Ouest d'Hashar erano i *Pourouti* d'Ertchiyen, e nel mezzo, le città di Paha-ertouchè, d'Opil, di Tajamelik, com' anche i villaggj di Sisam e di Tokousak, nei quali non si contavano più di due-mila-dugento famiglie.

Al

Al Sud d' Hashar, prima di giungere in Yerquen, ſono ſituate due città, chiamate l'una Inkatſar-han, l'altra K'lik, e due borgate dette Tlohoun, e Kavalkar; queſti quattro luoghi contengono circa quattro-mila-quattro-cento famiglie. Finalmente al Nord d' Hashar ſono i *Pourouti* così propriamente detti; ma prima di pervenirvi, ſi paſſa per la città d' Arkouï, ed il villaggio d' Horhan che poſſono contenere, preſſo a poco, otto-cento famiglie. Calcolato tutto, le famigie Maomettane, dipendenti da Hashar, erano allora in numero di ſedici-mila valutate per cento-mila bocche, come ſe n' ebbe la prova dai Regiſtri pubblici. Queſte vivevano ſotto il governo di quindici Uffiziali, vale a dire, d' un *Akim* che aveva l' Iſpezione-Generale ſopra tutto ciò che riguardava gli affari della città: dell' *Hichehan*, che godeva d' un grado immediatamente ſotto l'*Akim*, e che lo ajutava nelle di lui funzioni: dell' *Hatsèe*, che giudicava gli affari criminali: del *Marab*, che riſcuoteva i dazj ed aveva l' iſpezione ſopra quanto concerne le terre e le acque: del *Nekeb*, che aveva l' intendenza ſopra i lavoranti: del *Patachab*, che invigilava per la ſicurezza pubblica: del *Motacheb*, che aveva nel ſuo dipartimento le ſcuole nelle quali s' inſegnava la religione, e ſi ſpiegavano i libri relativi alla medeſima: del *Moutoukoli*, ch' era l' Inten-

DELL' ERA CR. I ſing 1758 Kien-long

DELL' ERA CR. 1758 Kien-long

tendente del commercio, ed affiſteva alla polizia in generale: del *Tou-koan*, ch' era il Gran Maeſtro delle poſte, incaricato di somminiſtrare cavalli, viveri, e tutto ciò ch' è neceſſario nei viaggj: del *Poutchiker*, ch' era alla teſta della dogana per le mercanzie del paeſe, e del *Kerentcharab*, che dirigeva la medeſima per quelle che venivano dai luoghi ſtranieri: dell' *Arabab*, che aveva la commiſſione di riſcuotere la taglia in tutti i villaggj che componevano il diſtretto: del *Ckeboun* che ſotto il *Tou-koun*. faceva eſeguire i di lui ordini: del *Pakmaitar*, che aſſiſteva ai giardini ed ai vigneti; finalmente d' un *Minbek*, o d' un Uffiziale di guerra, il quale aveva ſempre ſotto il ſuo comando mille uomini di truppe regolari.

Il Generaliſſimo Cineſe ſcelſe le perſone che dovevano occupare queſti diverſi poſti, ad eccezione di quello dell' *Akim*, ovvero Iſpettor-Generale, ch' era il più importante di tutti gli altri, e di cui ei riſervò la nomina allo ſteſſo Imperadore. Ad oggetto d' avezzar meglio i principali abitanti d' Hashar a vivere ſotto il nuovo dominio, e di meglio aſſicurarſi della loro fedeltà, preſe l'eſpediente di conferir loro diverſi gradi di mandarinati, avendo riguardo alla ſtima della quale i medeſimi godevano, alle loro qualità, ed al loro merito. Dopo aver provveduto

duto a tutto ciò che credè neceſſario per porre gli affari in buon ordine, e fatti i neceſſarj regolamenti per conſervarlo, ſi diede ad eſaminare con molt' attenzione in che conſiſtevano le rendite della città, ed il tributo che l'Imperadore doveva annualmente eſigerne. Trovò, che ſotto il regno di Sevadanio e del di lui predeceſſore, queſti Principi ritiravano annualmente venti-ſei-mila *teuke* (1); e che ſotto Serango, eſſi erano arrivati fin a ſeſſanta-ſettemila, oltre a quaranta-mila-otto-cento *pathma* (2) di grani provenienti dalle terre ch' erano ſotto la di lui dipendenza, a mille-quattro-cento-ſeſſanta-tre *tcharak* (3) di cotone, ed a tre-cento-ſeſſanta-cinque di zafferano.

DELL' ERA CR. 1 ling 1759 *Kien-long*

Indipendentemente da queſti tributi, due nazioni, vale a dire, i *Koſacchi* ed i *Tchokobacheſi*, erano convenute fra loro di pagare alternativamente ed annualmente altri ſei mila *teuke*; ſomma, che ſi contribuiva un anno dai *Koſacchi*, ed un altro dai *Tchokobacheſi*. Il corpo dei mercanti dava, inſieme con un tributo aſcendente a venti-mila *teuke*, quattro pezze di tapezzerie, altrettante di velluto,

(1) *Teuke*, moneta coniata, il di cui valore corriſponde ad un *taèl* d' argento.

(2) *Pathma*, miſura che equivale a quaranta-cinque *tèou*, ovvero boſſoli Cineſi.

(3) *Tcharak*, peſo che ſi valuta per dieci libbre Cineſi.

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

to, venti-ſei pezze così di panni come d' altre ſtoffe, e venti ſei pezze d'una ſpecie di feltro di cui i *Lama* ed i Ruſſi fanno i loro ornamenti. I Tartari *Eleuti* ſtabiliti a Hashar pagavano, oltre ai dazj ordinarj ai quali erano obbligati come tutti gli altri abitanti, dieci once d'oro per ciaſcuna famiglia. I proprietarj dei giardini e delle vigne erano regiſtrati ſette a ſette; e davano in comune mille libbre effettive di radiche ſecche della ſpecie di quelle che hanno il colore giallo e turchino. Il corpo dei mercanti dava, ſeparatamente ed indipendentemente dagli altri tributi, cinque-cento libbre di rame roſſo. Quelli che ſolevano eſercitare il traffico coi paeſi dei Ruſſi, e nell' *Ouentouſtan* (ovvero nell' Indoſtan), erano nell' obbligazione di pagare una decima parte del loro guadagno, a differenza dei mercanti ſtranieri, dai quali non ſe n'eſigeva più della venteſima.

Tal' era l'antico ſiſtema con cui ſi regolavano i tributi, e che Catevio verificò in nome del ſuo padrone; ma era coſa rara che ſi riſcuoteſſero con tutt'eſattezza i dazj ſuddetti, lo che non ſi mancò di fare oſſervare a queſto Generale. Sotto Tocomio il tributo in denaro non era più di venti-mila *teuke*, e quello in grani di due-mila-cinque-cento-ſeſſanta *pathma*, e dieci *kalabour* (1). In appreſſo,

(1) *Kalabour* è una miſura che contiene cinque ſeòn o boſſoli Cineſi.

preſſo, eſſendo gli abitanti della ſteſſa città ridotti ad un più piccol numero, e trovandoſi aſſai più poveri di quello che lo erano ſtati ſotto Serengo e ſotto Sevadanio, non riuſciva poſſibile averne dazj così gravi come quelli che i medeſimi pagavano ſotto i due Principi ſuddetti, ed ultimamente ſotto il ribelle Tocomio.

DELL' ERA CR. I ſing 1759 *Kien-long*

Catevio reſe conto di tutte queſte particolarità all' Imperadore CELONNIO in una lettera, che gli ſcriſſe, e gli ſpedì dal campo davanti Hashar, in data del giorno ventesimo ſecondo della ſettima Luna (corriſpondente al decimo-terzo del meſe di Settembre dell' anno 1759); ed a fine d' intereſſare l'animo del Monarca in favore di quei popoli, i quali, atteſe le infelici circoſtanze dei tempi, erano pur troppo degni di compaſſione, gli ſoggiunſe: „ Mi hanno chieſto in „ grazia d' eſſer liberati dal pagare il dazio „ delle ſtoffe. Si offrono a dare per il tributo „ annuale quattro-mila *pathma* di grani, „ mille-quattro-cento ſeſſanta *tcharak* di co„ tone, tre-cento-ſeſſanta-cinque *tcharak* di „ zafferano, e ſeimila *teuke*; s' impegnano, „ in oltre, a traſportare ogn' anno in Pè„ king mille libbre di radiche ſecche per „ eſſere offerte a Voſtra Maeſtà. Sono di „ ſentimento, che ſi poſſa accordar loro ciò „ ch' eſſi chiedono, per ſoli due anni; dopo

„ a qua-

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

„ i quali, si vedrà se si deve aumentare o
„ diminuire il tributo. Io mi sono già spie-
„ gato con loro in tal tenore; d' altro adun-
„ que non si tratta che d'averne il consen-
„ so dalla Maestà Vostra. Quando la vostra
„ armata giunse davanti Hashar, la raccol-
„ ta non era ancora maturata; io lasciai a
„ ciascuno la proprietà dei di lui beni; e
„ proibii ai soldati, sotto le più rigorose
„ pene, di cagionare il minimo danno. Feci ri-
„ conoscere le terre ch' erano appartenute per
„ il tempo passato a Tocomio, ed a quelli
„ che lo avevano seguito nella di lui ri-
„ bellione, e gli confiscai in profitto di
„ Vostra Maestà, come altresì feci dei gra-
„ ni, dei frutti, e delle altre cose, le
„ quali mi è stato assicurato provenire dai
„ loro dominj. Oltre di ciò, feci fare
„ diligenti perquisizioni in tutte le città vi-
„ cine, ed in tutti i villaggj del distretto
„ per venire in cognizione della vera quan-
„ tità dei grani che vi si poteva trovare; e
„ mi fu arrecata una lista di tutto, ch' è la
„ seguente:

„ Nei differenti magazzini appartenenti a
„ Tocomio, ed a quelli ch' erano del di lui
„ partito sono stati trovati tre-cento-sedici
„ *pathma* e quattro *kalabour* d'orzo: sette
„ *pathma* due *kalabour* e tre *tcharak* di grani,
„ chiamati *koutsè*: due *kalabour* e cinque

„ *tchaiak*

„ *tcharak* di fave; tutti queſti grani, riuniti
„ e ridotti alle noſtre miſure, non formano
„ più di diciaſſette-mila-nove-cent'-ottanta-cin-
„ que boſſoli. Si ſono trovate così poche prov-
„ viſioni a motivo, che Tocomio aveva fat-
„ to mietere prima del tempo; ed i venti e
„ la ſtagione contraria diſtruſſero tutto il ri-
„ manente. Io ho impiegato in uſo delle trup-
„ pe il poco che ſi rinvenne.

DELL' ERA CR. 1759 — Kien-long

„ Il territorio di queſto paeſe non è certa-
„ mente dei migliori. Negli anni i più ab-
„ bondanti ſi raccoglie alla ragione di ſette o
„ otto per uno: negli anni comuni, a quella
„ di quattro o di cinque; e negli anni di
„ careſtia, alla ragione di due ovvero di tre.
„ Io ho date ai differenti *Beks* le terre ch'era-
„ no già appartenute a Tocomio ed agli al-
„ tri ribelli, perchè i medeſimi le coltivi-
„ no, ſotto la condizione però che la me-
„ tà della raccolta ſia in profitto della Mae-
„ ſtà Voſtta. Tocomio poſſedeva nei preſſi
„ della città ſette giardini, dai quali ritrae-
„ va ogn' anno circa mille libbre di quella
„ ſpecie di radiche ſenza ſeme che rieſcono
„ d'un gratiſſimo ſapore. E' ſtato poſto a ſec-
„ care tutto ciò che ſi è rinvenuto; e nella
„ proſſima primavera, ſarà traſportato preſſo di
„ Voſtra Maeſtà. Sì fatte radiche non ſi dì-
„ ſeccano ſe non all' ombra, lo che eſige
„ un lungo tempo ed una ſomma atten-
„ zione.

„ Ol-

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

„ Oltre ai detti ſette giardini, Tocomio
„ poſſedeva quindici pezzi di vigne ſituate
„ in diverſi quartieri, ch' egli aveva tolti ad
„ altrettanti particolari dei quali era ſtato
„ poco contento. Le moglj ed i figlj di queſti
„ infelici ſuſſiſtono tuttavia; ond' io mi ſo
„ ardito di ſupplicare Voſtra Maeſtà a fargli
„ loro reſtituire.

„ L' articolo delle monete è troppo eſſen-
„ ziale per non eſſere traſcurato nei paeſi conqui-
„ ſtati di nuovo. Mi ſembrarebbe eſpediente,
„ che ſi deſſe alle medeſime nel conio qualche
„ diſtintivo, che Voſtra Maeſtà determine-
„ rà, ſenza però arreſtare il corſo delle anti-
„ che. Siccome ſarebbe impoſſibile riavere tutte
„ quelle che ſi trovano nel paeſe ſteſſo, e
„ molte ſono anche ſparſe negli ſtati eſteri,
„ così eſſe divengono aſſai neceſſarie al man-
„ tenimento del commercio. Quelle, che hanno
„ un maggior corſo in Hashar, in Yerquen,
„ in Hotien, e nelle altre città vicine, ſono
„ di rame, e del peſo di due decimi delle
„ noſtre once Cineſi. Sotto il regno dell' *Han*
„ Sevadanio, avevano nell' una parte l' im-
„ pronta di queſto Principe, e nell' altra quel-
„ le d' alcune parole Maomettane; e ſotto Se-
„ rengo avevano egualmente nell' una parte il
„ nome del Principe, e nell' altra alcuni ca-
„ ratteri. Cinquanta di tali monete vagliano
„ un *teuke*, ch' equivale, preſſo a poco, ad
„ uno dei noſtri *taëls*. „

„ Siccome il rame è molto caro in qu sto
„ paese, così basterà far coniare dieci mila
„ *teuke*, che formano cinque-cento mila mo-
„ nete del minimo valore. Allora un nuovo
„ *teuke* varrà quanto due degli antichi; ed
„ a misura che ritireremo questi ultimi, vale
„ a dire, gli antichi, gli riserveremo per una
„ nuova fusione fin alla concorrenza di cento
„ mila *teuke*, che saranno sufficienti per il cor-
„ so ordinario e giornaliero, finattanto che
„ non si stimerà espediente di far nuove ri-
„ soluzioni.

DELL' ERA CR' ling 1759 Kien-long

„ Mi sembra egualmente, che sarebbe espe-
„ diente, giacchè queste città Maomettane so-
„ no già sottomesse all' autorità della Maestà
„ Vostra, introdurci le monete che hanno
„ corso in tutti i paesi dell' impero sotto il
„ nome di *chaches*. Le antiche specie non ba-
„ steranno forse a servire dopo la rifusione al
„ numero delle monete necessarie all' uso gior-
„ naliero, ed al commercio interno delle cit-
„ tà conquistate; ma si può supplirvi senza che
„ ciò costi cosa alcuna a Vostra Maestà. Ho
„ trovati in Hashar alcuni cannoni antichi, dei
„ quali non si può fare alcun uso: penso che se
„ si volesse fondergli, se ne ritrarrebbero, presso a
„ poco, cinque-cento mila monete; atteso che il
„ peso di questi cannoni ascende a più di sette-
„ mila libre. Se si prenderanno le proposte
„ precauzioni, tutto camminerà con buon ordi-

DELL' ERA CR. 1737 Kien-long

„ ne: il commercio non resterà interrotto; ed i
„ Maomettani non si accorgeranno d'aver can-
„ giato padrone se non dai vantaggj dei qua-
„ li godranno vivendo ormai sotto le vo-
„ stre leggi. Se le nuove monete non si
„ conieranno interamente simili ai nostri
„ *chaches*, conviene nondimeno apporvi nell'
„ una parte i quattro caratteri Cinesi, *Kien-*
„ *long-tong-pao* (moneta di rame sotto Kien-
„ long); e nell'altra, il nome di *Yerquen* e
„ *d'Hashar* nelle lingue *Mancese* e Maomet-
„ tana. "

Ad oggetto di tener meglio in dovere quei popoli conquistati di fresco, Catevio stabilì alcune guarnigioni composte di quattro-cento-cinquanta soldati *Mancesi* e di nove-cento Cinesi comandati da Gonginio (a) e da Contovio (b); ed in ciascuno dei posti riguardati come di poca importanza, cioè, in Opil, in Tajamelik, in Tchik, in Entorchè, ed in Païsoupath, pose una partita di cento soldati Cinesi, sotto gli ordini di Nesango (c). Per mantenimento di tutte queste guarnigioni determinò, che i Maomettani dovessero somministrare tutte le derrate necessarie, e riceverne dalle medesime il valore in denaro al prezzo corrente.

Nel ventesimo-quinto giorno della settima Luna,

(a) *Yong-king*.
(b) *Kountchoux*.
(c) *Yen-siang-chè*.

Luna, il Generale Catevio, partì da Hashar, e passò in Yerquen, dove fece gli stessi regolamenti. Di là, postosi di nuovo alla testa delle sue truppe, marciò in traccia dei ribelli, dietro i quali aveva preventivamente spedito Tevofio. Quest' ultimo, avendogli raggiunti in Atcheur, gli attaccò, e gli battè: essi presero la fuga; ed essendosi incamminati verso Badakchan, giunsero in Poulokckol, nel decimo giorno della settima Luna. Tevofio affrettò la sua marcia; ed avendo fatto cento *ly* di strada il giorno, gli raggiunse nel medesimo luogo circa, l'ora in cui tramontava il Sole. Non istimando però espediente impegnarsi nei passi angusti di quella montagna senz' avere una guida sicura, prese la risoluzione di distaccare un corpo d' alcuni soldati a cavallo condotto da un Uffiziale di sua confidenza per andare a far la scoperta, ed a prender qualcuno, il quale avesse potuto servir di guida in un paese affatto incognito; e finattanto che questo Uffiziale fosse tornato, fece alto, a fine di dare il tempo di riposarsi ai suoi cavalli, i quali non ne avevano meno bisogno che gli uomini. Nel giorno seguente, Partocio (a) (tal' era il nome dell' Uffiziale), spedì uno dei suoi soldati ad avvertire il Generale ch' ei aveva scoperto il nemico, ma che la strada, per cui avrebbe potuto andare

DELL' ERA CR. Tsing 1759 *Kien-long*

(a) *Patoutchirhan*.

dell' era cr. 1759 Kien-long

dare a raggiungerlo, era affatto impraticabile. Esso aveva preso un *Pourouto*, che aveva una perfetta cognizione di tutto il paese, e ne conosceva tutte le più intralciate strade. Il Generale volle interrogare questo *Pourouto*; ed il medesimo gli rispose nei seguenti termini: „ I vostri nemici hanno già oltrepassata la montagna, e non sono lontani „ da Badakchan; ma prima che vi sieno arrivati, devono attraversare un' altra montagna „ altissima. Questa è situata in mezzo a due „ laghi: quello, ch'è al di quà, si chiama col „ nome di *Pouloungkol*; e l'altro, ch'è al di „ là, con quello d'*Isikol*. Sebbene si trovino „ due strade per le quali si può costeggiare „ l'uno e l'altro dei laghi suddetti, queste strade nondimeno sono talmente anguste, „ che appena danno il passaggio ad un uomo „ per volta, qualora ei marci a cavallo. Dopo aver passato il primo lago di *Pouloungkol*, „ vi bisognerà arrampicarvi sopra la montagna, la quale è molto scoscesa: ma quando sarete giunto sopra la cima d'essa, scoprirete Badakchan; e potrete forse vedere „ l'armata dei vostri nemici, la quale non „ dev' esserne molto lontana. "

Tevosio, dopo essersi munito di queste istruzioni, ed aver fatto un discorso ai suoi soldati per isvegliare il loro coraggio, montò intrepidamente a cavallo. Circa l'ora del mezzogior-

zogiorno, aveva già finito di costeggiare il lago, e si trovava, con tutti i suoi già riuniti, a piè della montagna. Quivi uno degli scorridori andò ad annunziargli, che i ribelli erano nel centro della montagna, e che gli sarebbe stata cosa troppo difficile attaccargli. Tevosio, avendo preso qualche nutrimento ed un poco di riposo, volle profittare del rimanente della giornata per avvicinarsi quanto era possibile al luogo dove i medesimi si trovavano; e finalmente gl' incontrò sull' incominciar della notte: ma essi fecero fuoco sopra di lui. Egli gli assalì con un impeto estremo; e malgrado la notte, continuò a combattere finattanto che i Tocomj, temendo di non cadere nelle di lui mani, si diedero alla fuga, ed andarono a rifugiarsi verso Badakshan, accompagnati da tutti quelli ai quali riuscì di seguirgli. Tevosio si avvidde che i ribelli più non si difendevano; e diede ordine ai suoi di desistere dalla strage. Quasi tutti i soldati avevano seguiti i loro Capi, ovvero erano periti combattendo; gli altri, che oltrepassavano i dodici-mila uomini, furono fatti tutti prigionieri. Si trovarono nel campo di battaglia dieci-mila fra cannoni, fucili, sciable, dardi, ed altre armi; e furono predati più di dieci-mila, fra bovi montoni ed altre bestie, senza comprendervi i cavalli, che per verità, non erano in gran numero, atteso che i fug-

DELL' ERA CR. 1759 *Kien-long*

gitivi

gitivi ſe n' erano ſerviti per marciare con più ſpeditezza.

DELL' ERA CR. Ting 1759 Kien-long

Dopo queſt' azione, Tevofio mandò ad intimare al Sultano di Badakchan di conſegnargli i due Tocomj (1), ed i primarj Uffiziali del ſuo

(1) Il P. *Amiot* non parla ſe non d'un ſolo Tocomio: „ Atteſo che (dic' egli) fu aſſicurato a Te„ vofio, che l'altro era ſtato ucciſo nel campo di „ battaglia." Ciò non oſtante, ſi legge il contrario in una Memoria ſopra il Tibet e ſopra il regno degli *Eleuti*, inſerita nella XXXI *Raccolta delle Lettere Edificanti*, la quale ſembra eſſere dello ſteſſo P. *Amiot*.

Aggiungo quì la poſizione dei principali luoghi del regno degli Eleuti. *Si oſſerverà, che i gradi di longitudine ſi calcolano dal primo Meridiano in Pè-king.*

Nomi dei luoghi	*Latitudini*		*Longitudini*	
	gr	*min.*	*gr*	*m occ.*
Kou-tchè	41	37	33	32
Pou-kou-eulh	41	44	32	7
Chaïar	41	5	33	21
Cou-ko-pou-yn	41	20	33	40
Akſou	41	9	37	15
Saïlim	41	41	34	40
Paï	41	41	35	12
Oucheï	40	6	38	27
Gaochè	40	19	42	50
Peſch-karam, *ovvero* Poche-kolmou	39	20	42	10
Hashar	39	25	42	52
Ingazar (Inkeſal)	38	47	41	50

Tajamleik

suo seguito. Il Sultano entrò allora in sospetto, che il Generale Imperiale sarebbe andato ad asse-

Ising

Nomi dei Luoghi	*Latitudini*		*Longitudini*		
	gr.	*min*	*gr*	*m*	*sec*
Tajamlik	39	6	42	53	
Yerquen	38	19	40	10	
Oulelek	37	41	39	48	
Chatou	37	43	39	30	
Harhalik	37	41	39	15	
Selekoueulh	37	48	42	24	
Koukiar	37	7	39	2	
Santchou	36	58	37	47	
Tououa	36	52	37	7	
Paltchouk	39	15	39	35	
Peichèniya	36	26	35	53	
Ilitchi	37	0	35	52	
Halabachè	37	10	36	14	
Yulongachè	36	52	35	37	
Tchila	36	47	34	42	
Take	36	13	33	45	
Kelia	37	0	33	33	
Antchiyen	41	28	44	35	
Ifitalchan	41	48	45	6	
Marhalan	41	24	45	10	
Namkan	41	38	45	40	
Haohan	41	23	45	56	
Altoubeï	41	33	48	10	
Tachekan	43	3	47	33	
Badakchan	36	23	43	50	
Chekonan	36	47	44	46	
Gaolochan	36	49	45	26	
Ouohan	38	0	45	9	
Poloeulh	37	0	43	38	
Hatchoutè	37	11	42	32	

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

assediarlo: ciò non ostante, rispose che si sarebbe informato dei motivi della querela dei Cinesi coi Tocomj; e se avesse trovato che quest' ultimi erano veramente colpevoli, gli avrebbe fatto punire secondo le leggi del paese, e della sua religione. I Cinesi furono poco soddisfatti di questa di lui risposta; ma il caso gli favorì meglio di quello ch'essi avessero potuto sperare. L'uno dei Tocomj, ch'era stato pericolosamente ferito nel tempo della battaglia, finì di vivere; e si scuoprì, che l'altro aveva insultato lo stesso Sultano di Badakchan nella persona d'uno dei di lui congiunti, che da quello, pochi mesi prima, era stato fatto crudelmente privar di vita. Il Sultano venne anche in cognizione, che i Tocomj, non contenti d'aver poste a contribuzione molte terre dei suoi alleati, e d'avervi arrecati considerabili danni, erano giunti fin a far man bassa sopra gli abitanti d'un villaggio, i quali avevano voluto resistere alle loro forze. Ei prese adunque la risoluzione di fare uccidere il secondo Tocomio, la di cui testa fu spedita in Pè king, e presentata all' Imperadore CELONNIO, il quale diede ordine che fosse collocata in una gabbia di ferro, ed esposta agli occhj del popolo, in vicinanza della porta la più frequentata di quella capitale.

Essendo in tal guisa terminata felicemente

la guerra, il Monarca Cineſe fece pubblicare la pace nei paeſi dell' impero; e ſpedì l'ordine alle ſue truppe di tornarſene indietro. Non mancò dipoi di ricompenſare così gli Uffiziali come i ſoldati, ciaſcuno ſecondo il grado del proprio merito; e diede la commiſſione ad alcuni dei Grandi della ſua Corte d'invigilare, che niuno foſſe rimaſto malcontento. Decorò il Generale Catevio del titolo di Conte: gli conferì tutti gli onori dei quali godevano i Regoli; e permiſe così a lui come ai tre di lui Luogotenenti-Generali, Tevofio, Mivongo (a), ed Arvenio (b), d'entrare a cavallo nei cortili del ſuo palazzo. Lo ſteſſo favore fu anche accordato dal Monarca a Covedio (c).

DELL' ERA CR. 1759 *Kien-long*

L'eſito fortunato della guerra ſuddetta produſſe la più gran ſodisfazione nell' animo di CELONNIO, e giuſtificò la di lui condotta agli occhj dei popoli. La riſoluzione, ch'egli aveva preſa, aveva data la più grand' inquietudine, allorchè i primi Generali da eſſo ſpediti contro gli *Eleuti*, non avendo ſaputo guardarſi dagli artifizj uſati da queſti popoli, ſoggiacquero alle più funeſte ſconfitte. Sebbene molto lontano dal teatro della guerra, era egli, per così dire, nel centro del ſuo eſercito; e ſotto la medeſima tenda cogli ſteſſi Generali. Delibe-

(a) *Ming-joui*.
(b) *Arikouen*.
(c) *Chouhed*.

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

liberava, insieme con essi, sopra le misure che conveniva prendere; e combinando, secondo i loro ben dettagliati dispacci, le operazioni che bisognava fare, ne spediva loro le sue istruzioni.

Il timore di non porre in compromesso la sua gloria, non riuscendo nell' intrapreso impegno, lo determinò a ricorrere alla severità riguardo a quelli che si resero colpevoli anche di leggieri errori. Racanio e Nagiano (a), Signori dei più distinti dell' impero, furono condannati a morte per colpe di semplice negligenza; tutta la grazia, che l' Imperadore accordò all' ultimo d' essi, fu quella di permettergli di strangolarsi colle proprie mani. Un Uffiziale *Solono*, avendo veduto tagliare in pezzi un distaccamento di cui egli era parte, e conoscendo di non avere alcuna maniera d' evitare la morte, risolvè d' arrendersi al nemico. Il Generale, essendo stato informato della di lui viltà e non potendo punirlo personalmente a motivo che più non lo aveva sotto il suo comando, spedì nel di lui paese un distaccamento dei suoi, i quali si assicurarono delle persone di tutti quelli che componevano la di lui famiglia, confiscarono tutti i di lui beni, e distribuirono le di lui mogli ed i di lui figli agli Uffiziali, in qualità di schiavi. Prima che questi si eseguisse, furo-

(a) *Hanninga*.

furono rivestiti d' abiti di guerra ; e con un dardo legato a ciascuno degli orecchj, furono condotti in giro per tutta la città, preceduti da uno che andava gridando : „ Così si trat- „ tano i figlj d'un viliacco. " La stessa cerimonia si replicò nel campo , dove i medesimi furono in seguito trasportati .

DELL' ERA CR. I ling 1759 Kien-long

Covedio poco mancò che non perdesse la vita per una colpa egualmente leggiera . Questo Tartaro *Mancese* aveva per lungo tempo esercitata con distinzione la carica di Governatore delle nove porte , una delle più difficili di quante n' erano nell' impero. Alcuni gelosi del di lui merito gli fecero cattivi uffizj nella Corte , e si maneggiarono in maniera, che la medesima gli conferì un impiego nell' armata , dov' essi prevedevano ch' egli non avrebbe lungamente conservata la sua antica riputazione. Il Generale Catevio , che aveva una perfetta cognizione dei di lui talenti e della di lui probità , lo impiegò in tutte le occasioni nelle quali era necessario di raddolcire gli animi, di conciliare i cuori, e d' indurre i popoli nuovamente conquistati a somministrare di buon grado le opportune provvisioni per la sussistenza dell' esercito. Mentr' egli si trovava in Ouchi per ordinarvi gli affari, gli fu data la notizia che alcuni primarj capi di ribelli passavano in quelle vicinanze per andare a raggiungere l' armata

dell' era cr. 1759 Kien-long

dei Tocomj; ma esso rispose che non aveva avuta la commissione d'attaccargli. Questa risposta, quantunque prudente in se stessa, irritò contro di lui l'Imperadore, il quale si era fatto una legge di non risparmiare veruno di quelli ch'essendo in istato d'arrestare, o d'assalire il nemico, se ne fossero scusati sotto qualunque pretesto: quindi pronunziò la fatal sentenza della di lui morte; e spedì un espresso ad uno dei suoi Generali, che aveva il comando delle armi nella Tartaria, coll'ordine di farla eseguire. Il corriere si era posto in viaggio da cinque giorni prima, allorchè Apalio (a), il secondo Ministro, vecchio rispettabile così per l'età sua come per la sua probità, osò gettarsi ai piedi dell'Imperadore, ed interessare questo Monarca in favor di Covedio, come del solo uomo in tutto l'impero che fosse sinceramente affezionato al bene dello stato, pregando S. M. a rivocare gli ordini dati. „ Non è più tempo „ (rispose l'Imperadore); sono già cinque gior„ ni da che il corriere è partito. -- Ci è „ anche tempo (replicò il Ministro); accor„ datemi la grazia per Covedio. -- Te l'ac„ cordo (continuò l'Imperadore), sotto la „ condizione che vada tu stesso ad annunziar„ gliela. -- Questa è cosa impossibile ad un uomo „ dell'età mia (ripigliò il Ministro); ma „ il

(a) *Laï-pao*.

„ il mio figlio, ch'è un altro me ſteſſo, fa-
„ rà, per ſalvar la vita ad un uomo ch'è
„ ſtato ſempre utiliſſimo al ſervizio di Vo-
„ ſtra Maeſtà, ciò che io non potrei fare. "
L'Imperadore vi conſentì; ed il figlio del
Miniſtro ſi poſe in viaggio nella ſera mede-
ſima per portarſi in perſona nell'armata.

DELL'ERA CR. 1759 Kien long

Il corriere, il quale aveva uſata una diligenza incredibile, giunſe mentre appunto Covedio era occupato in un'operazione ch'eſigeva alcuni altri giorni di tempo, e ch'egli ſolo poteva condurre a fine. Covedio diſſe al genero dell'Imperadore, che gli annunziò la fatal ſentenza, d'eſſer pronto ad ubbidire: „ Ma (ſoggiunſe con
„ un ſorprendente ſangue freddo) voi, che ſie-
„ te incaricato degli ordini del Monarca, e
„ vedete lo ſtato in cui ſi trovano attualmen-
„ te gli affari, dovete prendervi la libertà,
„ anche a riſchio della voſtra vita, di laſciar-
„ mi vivere per pochi altri giorni; atteſo
„ che tanto eſigono il bene dell'impero, la
„ gloria del noſtro comun padrone, e la ſal-
„ vezza dell'armata. " Il genero dell'Imperadore, che conoſceva tutto il merito di queſt'Uffiziale, preferì il pericolo d'incorrere la diſgrazia dell'Imperador CELONNIO, differendo d'ubbidire ſubito ai di lui ordini; ed accordò a Covedio una dilazione di quindici giorni. Queſta dilazione, che gli diede il tempo di fare tutti i regolamenti neceſſarj per la conſerva-

1760

DELL' ERA CR. Tsing 1760 Kien-long

zione delle truppe, gli salvò la vita; atteso che sopraggiunse in quest'intervallo il figlio d' Apalio, che gli arrecò la grazia.

Gli antichi Imperadori Cinesi avevano l'uso, dopo aver condotta a fine gloriosamente una guerra, non solamente di render grazie allo Spirito che concede le vittorie, e d'andare ad avvertire i loro *antenati* dell' esito glorioso delle loro intraprese, ma anche di portarsi a ricevere i loro Generali sopra le frontiere, e di ricondurgli in trionfo nella capitale. Czlonnio, che voleva onorare Catevio, si pose in viaggio nel ventesimo-sesto giorno della seconda Luna; ed andò fin ad *Hoang-sin-tcheang*, una delle sue case fabbricata cinquanta *ly* in distanza da Pè-king. Allo spuntar del giorno seguente (duodecimo d'Aprile), il Monarca, rivestito dei suoi abiti da cerimonia, ed accompagnato da tutte le persone della sua Corte, montò a cavallo, e partì per Leang-hiang-hien, cinque *ly* più oltre, dov'era stato preventivamente innalzato un altare, e piantate molte tende, una delle quali era destinata per l'abboccamento che doveva seguire fra esso e Catevio. Questo, e gli altri Generali già l'aspettavano. L'Imperadore, quando fu vicino all'altare, pose piede in terra, e disse a Catevio, che vidde uscire in quel momento dalla tenda: „ Eccovi felicemente tornato „ dopo aver sofferte tante fatiche, ed esegui-

„ te

„ te tante glorioſe imprese. E' tempo ormai
„ che godiate, nel ſeno della voſtra famiglia,
„ d'un ripoſo di cui avete pur troppo biſo-
„ gno. Voglio io medeſimo eſſere il voſtro
„ condottiero; ma è neceſſario che preventi-
„ vamente rendiamo inſieme ſolenni azioni di
„ grazie allo Spirito che preſede alle vitto-
„ rie. " Si avvicinò allora all' altare, e fece le conſuete cerimonie. Dopo di ciò, entrò nella tenda ch' era ſtata già preparata, ſeguito dal Generale, da Tevoſio, da Mivongo, e da alcuni altri Uffiziali: vi ſi poſe a ſedere; ed avendo ordinato a Catevio di fare anch' egli lo ſteſſo, gli preſentò colle proprie ſue mani una tazza di thè, e gli diſſe: „ Prendete
„ queſta tazza di thè che vi preſento; ciò è
„ quanto poſſo fare nella preſente occaſione
„ per dimoſtrarvi la mia ſoddisfazione per
„ la ſavia condotta da voi tenuta. " Il Generale preſe modeſtamente la tazza, e volle proſtrarſi in terra: ma CALONNIO ne lo impedì; e ſi trattenne per qualche altro tempo a parlar con lui.

DELL' ERA CR. 1760 *Kien-long*

Si poſero quindi tutti in marcia. Nella ſtrada maeſtra, che conduce da *Leang-hiang-hien* fin ad *Hoang-ſin-tchoang*, erano ſchierate, in due file, quelli che portavano, ſotto differenti bandiere, tutto ciò che può aggiungere ſplendore ad una pompa militare. Dietro di loro vi erano, inginocchiati ed in abiti da ceri-

DELL' ERA CR. 1760 Kien-long

monia, i Regoli, i Conti, i Grandi, ed i Mandarini dei Tribunali. La marcia incominciava dai suonatori delle trombe, schierati a due a due: quelli dei timballi e dei tamburi, camminando collo stess' ordine, erano seguiti da bandiere, da stendardi di diversi colori, e da banderuole; e fra ciascuno di questi differenti corpi si vedevano gli Uffiziali delle cerimonie. Più vicina all' Imperadore, una truppa di muci, accompagnandosi col suono degli strumenti, andava cantando un' antica ode che si legge nel *Chi-king*. In qualche distanza marciavano gli Uffiziali della casa dell' Imperadore, e le di lui guardie del corpo, rivestite della loro casacca di seta di color giallo. Finalmente, sotto un parasole fatto a guisa di baldacchino, appariva l'Imperadore, preceduto dal Generale Catevio, il quale aveva l' elmo in testa e la corazza addosso. I Luogotenenti-Generali, Tevofio Mivongo, ed alcuni Uffiziali venuti dall' armata seguivano immediatamente il Monarca, e si conducevano dietro trenta prigionieri Maomettani, tutti a piedi, scalzi, ed incatenati. La cerimonia terminò in *Hoang-sin-tcheang*, dove il corteggio smontò da cavallo. L' Imperadore accordò a Catevio la permissione di poter portarsi a salutare la sua madre, la quale era andata ad aspettarlo in un luogo quivi vicino.

Nel giorno seguente, si rinnuovò lo stesso spet-

ſpettacolo preſſo *Yuen-ming-yuen*; ed il Generale fu condotto per la ſeconda volta in trionfo. L' Imperadore CELONNIO gli conceſſe il favore, troppo raro, di ſalutare l'Imperadrice-Madre, e gli fece il dono di due cavalli d'una prodigioſa bellezza, ſuperbamente bardati, i quali furono condotti, nel giorno ventesimo-nono, in Pè-king dietro lo ſteſſo Generale, il quale non era allora accompagnato dall' Imperadore. DELL' ERA CR. *Iſing* 1760 *Kien-long*

L' anno ſeguente, 1761, fu rimarchevole per l' eſtraordinarie allegrezze che ſi fecero così nella Corte come in tutte le provincie, ad oggetto di ſollennizzarſi l' anno cinquantesimo dell' età dell' Imperadore. Un Europeo (1) profittò di tal circoſtanza per preſentare a queſto Monarca un mappamondo, coſtruito uniformemente all' eſperienze, ed alle ſcoperte le più recenti. Una tal Carta delineava i due emisferi ſopra una ſpecie di velo, lungo, compreſovi l' orlo, tredici o quattordici piedi, ed alto ſette. CELONNIO fu talmente ſoddisfatto di queſto mappamondo, che tre anni dopo, diede la commiſſione allo ſteſſo Europeo di formare i due globi, terreſtre e celeſte, deſtinati ad eſſer collocati 1761

(1) Il P. *Benedetto*. Queſto tratto è ricopiato da una lettera ſcritta da Pè-king nel giorno duodecimo di Settembre dell' anno 1764, ed a me comunicata dal Sig. Abate *Brotier*.

DELL' ERA CR.

a fianco del Trono nella gran ſala d' udienza del ſuo palazzo in Pè-king.

Tſing 1767 Kien-long

Nell' anno 1767. il *Li-pou*, vale a dire, il Tribunale delle cerimonie, ſi portò a palazzo, chieſe d' eſſere ammeſſo all udienza dell' Imperadore, e gli preſentò, in nome di tutti i Tribunali, una Memoria per avvertirlo che la cerimonia di lavorar la terra era ſtata fiſſata per il giorno venteſimo terzo della terza Luna (corriſpondente al venteſimo del meſe d' Aprile), e per eſporgli ciò che l' uſo gli preſcriveva relativamente a queſt' auguſta ed antica cerimonia (1).

I *Tour-*

(1) Si veda queſta Memoria, ſtampata nel III Volume delle *Nuove Memorie ſopra la Cina*, pag. 499.

Malgrado tutte le premure, che mi ſono dato per procurarmi materiali onde fabbricare la ſtoria del regno dall' Imperadore CELONNIO, non mi è riuſcito di trovare annedotti baſtanti per riempire le lacune che frequentemente vi s' incontrano. Differenti lettere, che mi ſono ſtate comunicate, altro non preſentano che avviſi vaghi, e mancanti delle neceſſarie circoſtanze; talchè mi è ſtato impoſſibile impiegargli Una lettera, ſcritta da Pè-king, in data del dì 2 di Novembre dell' anno 1752, annunzia che vi ſi aſpettava nel meſe di Maggio del ſeguente anno, un Ambaſciatore del Re del Portogallo, accompagnato da doni belliſſimi.

Nel 1768, il Conte *Alikouen*, Generale dell' armata e Miniſtro di Stato, ſi portò nella provincia del Yun-nan per comandare alle ſoldateſche che l' Imperadore CELONNIO vi aveva fatto sfilare, coll' idea di vendicare gl' inſulti che i popoli del regno

di

I *Tourgouti*, ch'erano uno dei quattro rami degli *Eleuti* che ubbidivano a *Tchong kar* (1), avevano un Re, ovvero *Han* particolare, chiamato *Mien*, ovvero *Mien-fey*, attualmente sottoposto al Re del Pegù, erano andati a fare in alcuni luoghi della provincia suddetta, confinante collo stesso *Mien-fey*. *Lettera di Pè-king, in data del dì 26 d'Agosto dell'anno 1770.*

DELL' ERA CR. 1770 Kien-long

Da un'altra lettera diretta dal P. *Collas* al Sig. *de la Lande*, in data di Pè-king del dì 24 di Novembre del 708, si rileva, che in alcune provincie della Cina si facevano allora perquisizioni contro i Cristiani; e che si poterò guardie a tutte le case dei Missionarj di Pè king per trovare un certo *Venegrande barbe*, accusato dai Cristiani, ch'erano stati arrestati nella provincia dell' Ho-nan, d'avere distribuiti certi libri concernenti il Cristianesimo. In appresso un Mandarino, Soprantendente al Tribunale dei Matematici, accusò venti-due membri del Tribunale medesimo d'avere abbracciata la Religione Cristiana. L' Imperadore, contro il suo costume il quale non è di permettere che sieno inquietati i Cristiani abitanti in Pè-king, diede ordine che se ne prendessero informazioni; onde il Tribunale dei Delitti fece comparire i venti due accusati. Ciò non ostante, il Conte Ministro, incaricato specialmente di tutto ciò che riguarda gli Europei della Capitale, non credè necessario far passare nelle mani dell' Imperadore una Memoria, in cui tutti i Missionarj prendevano la difesa della Religione Cristiana; ed assicurò loro che ne avrebbe parlato al Principe a viva voce. Nel tempo, in cui il P. *Collas* spedì la sua lettera nell' Europa, l' affare non era ancora terminato.

(1) *Tchong-kar*, titolo del Re degli *Eleuti*, ch' esten-

DELL' ERA CR. Tsing 1770 *Kien-long*

chiamato *Ayuki*, il quale, essendo malcontento della maniera di procedere di Sevadanio, ed avendo in conseguenza risoluto di scuoterne il tirannico giogo, formò il progetto di liberarsi per sempre dal dominio degli *Eleuti*. Andò adunque seguito da tutti i suoi a rifugiarsi sopra le terre appartenenti all'impero dei Russi, i quali gli accordarono la permissione di potersi stabilire nel territorio d'*Etchil* (1), posto fra il Volga ed il Jaik, poco lontano dal mar-Caspio. Camio, volendo sapere da questo Principe la ragione che lo aveva determinato ad abbandonare il paese in cui egli era nato, prese la risoluzione di spedirgli il Mandarino Tolcenio

estendeva il suo dominio sopra tutti i quattro rami di questa nazione, significa letteralmente, in lingua Tartara, *La mano Orientale*. Gli antichi Principi Tartari avevano l'uso di dividere così le loro famiglie, come i loro eserciti in parte Orientale ed in parte Occidentale, detta *Parountale*. Lo *Tchang-kar* comanda nei paesi situati fra il Coconor, il Tibet, e Casgar, in altri posti, all'Ouest di Casgar, e nei confini della Siberia. Egli segue la religione di *Foè*; ma gli abitanti di Yerquen, d'Aksou, di Casgar, e di Turfan, di lui sudditi, professano, quasi tutti, il Maomettismo. Lo *Tchong-kar*, sotto il regno dell'Imperadore Camio, diceva d'essere del ramo dei Principi Mogoli dai quali discendeva Tamerlano. Si veda la Memoria sopra il Tibet nella *XXXI Raccolta delle Lettere Edificanti*.

(1) *Etchil*, ovvero *Atell*, è il nome che danno i Tartari, nella loro lingua, al Volga.

nio (a), con ordine d' aſſicurarlo della ſua protezione, qualora il medeſimo foſſe tornato indietro.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1770

Lungo tempo dopo, Obachio, pronipote d' *Ayuchi* ed al par d' eſſo *Han* dei *Tourgouti*, preſe ſegretamente la riſoluzione di tornarſene nel paeſe d' onde erano ſciti i ſuoi avi. Egli aveva motivo d' eſſere malcontento del procedere dei Ruſſi, i quali non ceſſavano giammai d' eſigere che ſomminiſtraſſe loro ſoldati per incorporargli colle loro truppe: di più, la religione dei *Lama*, ch' ei profeſſava, era deteſtata dai Ruſſi medeſimi; ma ciò che lo determinò maggiormente a fare tal paſſo, fu ch' eſſi gli tolſero il figlio per tenerlo in oſtaggio. Tutte queſte ragioni, riunite gli fecero ſcuotere un giogo, che di giorno in giorno gli diveniva ſempre più inſopportabile, per andare a vivere con più comodo nei luoghi ſottopoſti al dominio Cineſe, dove il culto di *Foè* era venerato. *Kien-long*

Nel principio dell' undecima Luna dello ſteſſo anno 1770, Obachio, e tutti i *Tourgouti* di lui ſudditi, le loro moglj, ed i loro figlj preſero le armi, i bagaglj, e quanto poterono traſportare: abbandonarono le ſponde del Volga: attraverſarono il paeſe degli *Haſaki*; e coſteggiando il *Palkache-non*, ovvero il lago *Palkachè*, ed i deſerti che lo cir-

(a) *Tculichen.*

DELL' ERA CR. 1770 *Kien-long*

circondano, dopo avere ſcorſe più di diecimila *ly* nel tratto d'otto meſi interi, giunſero ſopra le frontiere di Charapen, non lungi dalle ſponde dell'Ily. L'Imperadore CELONNIO fu informato della loro marcia poco dopo che i medeſimi ſi erano partiti da *Etchil*; ed il ſuo primo diſegno fu di ſpedire i ſuoi ordini ad Iltonio (a), Generale delle truppe che ſi trovavano nelle vicinanze d'Ily, affinchè queſto ſi foſſe dato la cura di regolare tutto ciò che concerneva i popoli ſuddetti. Ma avendo fatta riflеſſione che queſto Generale era oltremodo occupato in altri affari di ſomma importanza, fiſsò i ſuoi ſguardi ſopra Covedio, uno dei Conſiglierj dello ſteſſo Generale, reſidente allora in Ou-chei per mantenere il buon ordine fra i Maomettani; e gli ſcriſſe di portarſi in Ily per provvedere allo ſtabilimento dei *Tourgouti*.

Queſti popoli vi andavano volontariamente, coll'idea di ſottometterſi di buona-fede al governo Cineſe; e l'Imperadore n'era pienamente perſuaſo: ma avendolo alcuni politici fatto entrare in diffidenza di queſto loro paſſo, ei non traſcurò alcuna delle precauzioni che gli parvero neceſſarie per porſi in ſicuro. Diede adunque ordine a Covedio d'innalzare alcuni fortini, ed altri ripari nei luoghi che giudicava di maggior importanza, e di far cuſto-

(a) *Ileton*.

custodire con attenzione tutti i passi. Covedio, dal canto suo, non trascurò di provvedere a tutte le cose delle quali prevedè che i *Tourgouti* avessero potuto aver di bisogno.

DELL' ERA CR. 1771 Kien-long

Essi giunsero circa la fine della sesta Luna (vale a dire circa il principio del mese d'Agosto dell' anno 1771), in numero di molte centinaja di migliaja, stanchi dopo aver fatta una così lunga e penosa strada, e mancanti di tutto il necessario. Furono loro distribuiti panni per vestirsi, grani in quantità sufficienti per il loro nutrimento durante lo spazio d'un anno, alloggiamenti uniformi alla loro maniera di vivere, istrumenti per l' uso dell' agricoltura, e fin gli utensili che potevano loro bisognare ai comodi della vita. Furon divise le terre, ed assegnatane a ciascuna famiglia quanta, coltivata dalla medesima, avesse potuto supplire al di lei mantenimento: si segnarono i pascoli per il nutrimento dei bestiami; e finalmente furono dati bovi e montoni a quelli che non ne avevano, ed anche molte once d'argento per supplire agli altri loro bisogni.

Dopo che i medesimi si furono riposati delle loro fatiche, Obachio, loro Re, ebbe l'ordine di portarsi nella Corte Imperiale, accompagnato dai principali Capi della nazione. Erano stati preventivamente preparati lungo tutta la strada alloggiamenti, cavalli di

maneg-

DELL' ERA CR. maneggio, cavalli per il traſporto dei bagagli, ed i rinfreſchi neceſſarj per poterſi viaggiare con piacere, tutto proporzionato al loro grado, ed uniforme a ciò che quei popoli ſolevano praticare in ſimili occaſioni. Obachio, ed i ſuoi giunſero in *Gehol*, dove l'Imperadore CELONNIO, dopo aver fatto loro diſtribuire alcuni abiti da cerimonia, gli ricevè nel palazzo d' *Y mien-yu*, ſituato nel giardino dei dieci-mila alberi, chiamato, in lingua Cineſe, *Ouan-chou-yuen*, dove imbandì loro un grandioſo banchetto, e gli ricolmò d' onori, e di doni che deſtarono in loro la più viva gratitudine, Furono eſſi quindi innalzati a dignità più o meno riguardevoli, in proporzione del riſpettivo grado che occupavano prima della loro traſmigrazione.

I ſing 1771 Kien-long

Durante la ſtrada che fecero i *Tourgouti* per trasferirſi dalle ſponde del Volga e del Jaik nelle campagne irrigate dalle acque del fiume Ily, ſi trovarono in neceſſità di ſoſtenere molti combattimenti contro coloro dei quali attraverſavano le terre, ed a ſpeſe dei quali conveniva loro neceſſariamente ſoſtentarſi. Pure, malgrado queſti combattimenti ed il ſaccheggiamento a cui ſoggiacquero dalla parte dei Tartari vagabondi che oſarono replicatamente attaccargli, malgrado la fame, la ſete, ed una careſtia quaſi generale delle coſe le più eſſenziali alla vita, i medeſimi erano ancora,

cora, allorchè giunſero ſopra il fiume Ily, in numero di cinquanta mila famiglie, valutate per trecento mila bocche. L'Imperadore, a cui fu riferito che i detti popoli alla loro partenza avevano preſo un Uffiziale ed un centinajo di ſoldati Ruſſi, volle informarſi da ſe ſteſſo di tal fatto nell' udienza che diede ai loro Capi. „ E' vero (domandò queſto „ Monarca) che prima della voſtra partenza „ avete dato il ſacco alle terre dei Ruſſi, ed „ avete loro tolti un Uffiziale e circa un „ centinajo di ſoldati? -- Noi non abbiamo „ fatto (riſpoſe uno dei *Tourgouti*) ſe non „ ciò che non abbiamo potuto diſpenſarci dal „ fare nelle circoſtanze nelle quali eravamo. Ri„ guardo all' Uffiziale Ruſſo, ed ai cento e più „ ſoldati, che ſi trovavano ſotto il di lui coman„ do, ci è tutto il luogo di credere che queſti „ ſieno periti per iſtrada. Io mi ricordo, che „ quando ſe ne fece la diviſione, n'ebbi ot„ to in mia parte. M' informerò dai miei „ ſe qualcuno di queſti Ruſſi ancora è in vita; „ e ſe ſi trova, ſubito che ſarò tornato in „ Ily, non mancherò d'inviarlo a Voſtra Mae„ ſtà. "

DELL' ERA CR. 1 ſing 1771 *Kien-long*

Nell' anno ſeguente 1772, quelli fra gli *Eleuti* che ſi erano ſparſi nelle vaſte regioni della Tartaria, alcune tribù di *Pouruti*, e gli avanzi della nazione dei *Tourgouti* andarono, ſeguendo l'eſempio dei primi, a ſottometterſi volon-

1772

DELL' ERA CR. 1772 Kien-long

volontariamente ad un giogo che niuno pensava loro d' imporre. Questi erano in numero di trenta mila famiglie, le quali, unite colle cinquanta mila giunte nell' anno precedente, formavano un totale di circa quattrocento-ottanta mila anime.

Un tal avvenimento, che risultava in tanto onore del governo di CELONNTO, destò nell' animo di questo Monarca la più viva gioja. I *Tourgouti*, che furono i primi ad andare a chiedere in grazia d' essere ammessi nel numero degli altri di lui vassalli, giunsero precisamente nel tempo medesimo in cui si stava celebrando il giorno anniversario della nascita dell' Imperadrice-Madre, la quale era già entrata nell' anno ottantesimo dell' età sua. Per conservarne la memoria, l' Imperadore fece innalzare, sopra la montagna *Pi chan-chan* (montagna che pone al coperto dai caldi), un vasto e grandioso *Miao* in onore di tutti gli attributi di *Foè* riuniti sotto un medesimo culto; e questo magnifico e singolar edifizio era già condotto a fine, allorchè Obachio, e gli altri Principi *Tourgouti* arrivarono in *Gehol* a prestare i loro omaggj. Sì fatta circostanza gli suggerì il pensiero di consagrare nello stesso *Miao* un monumento che ne contestasse l' epoca. Ne compose adunque egli stesso le parole, che scrisse di proprio suo pugno, e che furono scolpite sopra la pietra nelle

quat-

quattro lingue che ſogliono parlare i differenti popoli ſottomeſſi al di lui dominio, vale a dire, nelle lingue *Manceſe*, *Mongou*, *Tangouta*, e Cineſe. Queſto monumento (1) fu an-

DELL' ERA CR. T'ing 1775 Kien-long

St. della Cina T. XXXV. P che

(1) Il P. *Amiot* ebbe l' occaſione di procurarſene una copia ricavata dallo ſteſſo originale da quelli ai quali fu data la commiſſione di traſcriverlo in lingua *Manceſe*. Ei ne fece la traduzione, che fu ſtampata in appreſſo nel primo volume delle *Nuove Memorie ſopra la Cina*; e da queſta traduzione e dalle Note che ſono alla medeſima appoſte, ho io preſe tutte le notizie, che quì riporto, intorno alla traſmigrazione dei *Tourgouti*. Erano ſcorſi circa ſettant' anni, da che queſti popoli ſi accampavano nei piani poſti ſopra le ſponde del fiume *Ecchil*, ovvero Volga, dov' erano comunemente cogniti ſotto il ſoprannome di *Kalmuchi*, ovvero *Kalmachi*; ſoprannome ch' era ſtato loro impoſto dai Tartari Maomettani in odio del loro Paganeſimo, e ch' è prevalſo preſſo i Ruſſi ed in tutta l' Europa, ſebbene i *Tourgouti*, o *Torgauti* pretendeſſero che il medeſimo foſſe un inſulto che loro ſi faceſſe, avendo eſſi diritto d' eſſer chiamati *Mongales*, ovvero *Mongous*, più che i loro vicini, i quali portano un tal nome. Ho eſtratta queſta notizia da una Nota del detto Editore della *Storia Genealogica dei Tartari* ſcritta da *Abulgaſi-Bajadur Can*. Ei non dà meno di cinque cento leghe Alemanne di lunghezza, e di tre-cento di larghezza ai paeſi occupati dai *Kalmuki*, ſituati ſotto il più bel clima del Mondo; e ſoggiunge: „ Queſta „ nazione preſentemente (ſcriveva nell' anno 1726 „ dell' Era noſtra) è diviſa in tre rami, che ſono „ quelli dei *Callmacki Dſongari*, dei *Callmacki Ce-* „ *ſchoti*, e dei *Calmacki-Torgauti*. Gli *Dſongari* „ ſono il ramo il più riguardevole ed il più po-

„ ten-

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

che collocato in Ily ſotto gli occhj medeſimi dei *Tourgouti*, affinchè ſi foſſe reſo cognito a I ſing queſte diverſe nazioni.

Gli

„ tente: eſſo è compoſto d'un numero infinito di „ tribù particolari; ed ubbidiſce all autorità d'un „ *Chan*, chiamato col nome di *Contaiſch*, il qual „ è propriamente il *Chan* di tutti i *Callmucki*. „ Queſto è un Principe tanto potente, che ſi trova „ in iſtato di porre facilmente in piedi cento-mila „ e più uomini; ed abita ſempre, ſecondo il co- „ ſtume dei ſuoi antenati, ſotto le tende, ſebbene „ poſſeda la piccola Bucaria e tutti i paeſi dipen- „ denti dalla medeſima, nei quali ſuſſiſte un gran „ numero di città. Fa preſentemente il ſuo ſog- „ giorno nei luoghi poſti al Sud del lago, detto di „ *Sayſſan* ſopra le ſponde del fiume d'Ila (Ily), „ e cangia di tempo in tempo abitazione, ſecondo „ lo eſige la neceſſità dei ſuoi affari. I *Callmacki-* „ *Coſchoti* occupano tutto il regno del Tangout, e „ ſono ſudditi del *Talay-Lama*, che gli fa ſem- „ pre governare da due *Chans*, l'uno dei quali co- „ manda nel Tibet, e l'altro nel Tangout. I due „ *Chans*, che occupano attualmente queſti due poſti, „ ſi chiamano, l'uno *Talay-Chan*, e l'altro *Zing-* „ *Chan*.

„ I *Callmacki-Torgauti* ſono il ramo il meno con- „ ſiderabile dei *Callmucki*. Eſſi altre volte abita- „ vano verſo le frontiere del Turkeſtan, ed erano „ ſudditi del *Contaiſch*; ma circa il principio di „ queſto ſecolo, uno dei di lui cugini, chiamato „ *Ayuka* (*Ayuki*), avendo trovata la maniera di „ conciliarſene gli affetti, ſi ſeparò dal *Contaiſch* ſud- „ detto ſotto preteſto che temeva per la propria di „ lui vita nella Corte; e paſſato il fiume Jayck, „ andò a porſi ſotto la protezione della Ruſſia:

„ *Ayuka-*

Gli *Eleuti*, battuti da per tutto, ſoggiogati, e diſperſi; ed i *Tourgouti*, andati di loro proprio moto a porſi ſotto le leggi della Monarchia Cineſe, preſentano nella ſtoria epoche rimarchevoli, che fanno ſenz' alcun dubbio un grand' onore alla particolar fermezza, alla ſaviezza, ed alla potenza del regno di CHLONNIO. Ma i *Mao-tsè* ſoggiogati incoronano l' elogio di tal Sovrano, che la poſteri-

DELL' ERA CR. 1 ſing 1775 *Kien-long*

P 2

„ *Ayuka Chan* ſi accampa preſentemente per l' ordi-
„ nario, colle tribù che gli ſono ſottomeſſe, nei pia-
„ ni d' Aſtracan, all' Oueſt del fiume Volga; e
„ nella ſtagione di ſtate, ſuole aſſai ſpeſſo paſſare a
„ fare il ſuo ſoggiorno ſopra i lidi del fiume mede-
„ ſimo verſo Soratof, e Zaritza. Molti ſoldati di
„ tal nazione ſi ſono veduti negli eſerciti Ruſſi
„ durante la paſſata campagna. Del rimanente, ſeb-
„ bene queſti due rami di *Calmucki* abbiano i loro
„ *Chans* particolari, il *Contaiſch* non laſcia di con-
„ ſervare ſopra di loro una ſpecie di ſignoria di-
„ retta, e di ritrarne potenti ſoccorſi, quando ſi
„ trova in guerra coi ſuoi vicini così *Moungales* e
„ Cineſi, come Tartari Maomettani. Ma dopo il
„ principio di queſto ſecolo, il Principe ſuddetto è
„ molto decaduto dalla ſua prima potenza: i Ci-
„ neſi ed i *Moungales* gli hanno tolte, dall' una par-
„ te, le provincie di *Chamill*, e di *Turfan*, ſitua-
„ te all' Oueſt dei deſerti del *Chamo*, verſo le fron-
„ tiere del Tibet; ed i Ruſſi, dall' altra ſi ſono
„ innoltrati fin nelle vicinanze del lago di *Sayſſan*,
„ lo che, unito colla deſerzione del ſuo cugino *Ayu-*
„ *ka*, gli ha fatto, e gli fa prendere riſoluzioni,
„ delle quali le circoſtanze del tempo non hanno
„ finora permeſſo alla Corte della Ruſſia di pro-
„ fittare.

DELL' ERA CR. 1775 Kien-lung

sterità, per questa sola spedizione non mancherà d'innalzare al di sopra di tutti coloro che governarono precedentemente il vasto impero della Cina.

Si suol dare generalmente il nome di *Miao-tsè* ad una, o a molte nazioni, che vivendo vagabonde e disperse nelle montagne delle provincie del Ssè-tchuen, del Koueï tchèou, dell' Hou-tchouang, del Kouang-si, e del Kouang-tong fin da un tempo immemorabile, non conoscono altra regola che la loro propria volontà, e si mantengono in una total' indipendenza, per quanto almeno gl' interessi del loro commercio non gli obbligano ad allontanarsi dalle loro montagne, a spargersi nei piani, ed a trattare coi Mandarini Cinesi. Alcune però, sebbene riconoscano la giurisdizione di questi Uffiziali, non pagano il tributo se non quando hanno volontà di farlo; ed in molti cantoni arrivano fin alla temerità di negar ai medesimi l'ingresso nelle proprie terre. Questi montanari hanno l'uso di nutrire un considerabil numero di montoni, di vacche, e ci porci; ed attendono a coltivare i terreni del loro paese. Possedono ancora l'arte di fabbricare alcuni tappeti di seta uniti, ed a piccoli dadi: ne fanno egualmente d'una specie di canapa; ma il più essenziale del loro commercio consiste nel legname delle loro foreste

ſte, ch' eſſi ſogliono permutare con beſtiami, e ſoprattuto con bufali, le pelli dei quali impiegano nel formare certe corazze ricoperte di piccole lamine di ferro, ovvero di rame battuto, che le rendono fortiſſime, e quaſi impenetrabili alle armi nemiche. Queſti popoli ſi piccano d' eſſer eccellenti nell' arte di cavalcare; ed i loro cavalli, che i medeſimi ſogliono vendere agli ſtranieri ad un prezzo eſorbitante, ſono oltremodo ſtimati, a motivo della loro ſorprendente agilità, e della loro particolare ſpeditezza nel correre. Eſſi mantengono continuamente un buon numero di ſoldateſche in piedi; ed i loro differenti Capi ſi fanno ſcambievolmente la guerra. Le querele e gli odj delle famiglie ſi traſmettono fra loro, dall'una all'altra generazione, nei diſcendenti come un bene ereditario; talmente che accade aſſai ſpeſſo, che il nipote vendica la morte del ſuo avo nella perſona del pronipote del di lui uccisore. Oltre di ciò, ſono gli ſteſſi popoli altresì accuſati d' eſſere d'un carattere comunemente incoſtante, perfido, barbaro, ed inclinato pertinacemente al ladroneccio.

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

I Cineſi, i quali, malgrado i replicati tentativi da eſſi fatti in tutti i tempi precedenti, non erano giammai potuti venire a capo di ſoggiogargli, avevano preſo l' eſpediente di tenergli, per così dire, bloccati

DELL' ERA CR. 1775 *Kien-long*

nelle loro proprie montagne, col far fabbricare, ſopra l'ingreſſo delle gole delle medeſime ed in tutti i paſſi anguſti che vi conducevano, un gran numero di città e di fortezze, ch'eſſi ſi davano tutta la cura poſſibile di mantener guarnite di ſoldateſche incaricate d'opporſi alle intrapreſe dei montanari, e d'impedire che queſti uſciſſero ad inquietare coi loro ladroneccj gli abitanti dei paeſi ſituati nei piani che gli circondavano. La mancanza dei generi neceſſarj al ſoſtentamento della vita, e più ſovente il deſiderio di vendicarſi dei Mandarini ſubalterni Cineſi, dai quali ſoffrivano qualche veſſazione allorchè andavano a vendere le loro derrate, o a permutare le loro mercanzie, erano ordinariamente i principali motivi che gli determinavano a fare ſcorrerie nelle contrade dei loro vicini. Oltre di ciò, gli Uffiziali, che ſi trovavano ſparſi in quelle diverſe guarnigioni, annojati di vivere ſempre nell' inazione, andavano cercando i mezzi di poterſi avanzar di grado nel militar ſervizio, e non deſiſtevano dall' irritare maggiormente la natural ferocia dei *Miao-tsè*, i quali, conoſcendo di mancar loro le forze neceſſarie, e non avendo quindi il coraggio di venire alle mani colle truppe regolari, volgevano il loro furore contro il popolo, lo maltrattavano, e ne devaſtavano le campagne. Gli Uffiziali, a viſta

di

di tali inconvenienti, non trascuravano di farne gli opportuni lamenti e di renderne informati i Mandarini superiori, dipingendo coi colori i più vivi i mali in se stessi considerabili, che ne soffrivano i sudditi dell' impero abitanti in quei contorni. Quelli ne facevano le loro relazioni alla Corte, la quale dava sempre ordini che si facessero marciare nuove partite di truppe per reprimere i disordini, che si riguardavano costantemente com' effetti di vera sedizione e di ribellione. Sì fatti movimenti si portavano dietro la necessità che si apriſſe la cassa militare, e che si pensasse a riscuotere da quelli che avevano nelle loro mani il denaro dei tributi; dopo di che, si poteva andava a cercare i montanari ritirati nei loro Forti. Siccome però una lunga esperienza aveva insegnato, che tutti quelli, che s'innoltravano ad attaccargli, non potevano aspettarsi se non d'esserne battuti, così più non si stimava espediente intraprendere a soggiogargli colla forza. Tutto ciò che si faceva era di procurare d' arrestare soltanto alcuni di coloro che si trovavano separati dal corpo dei loro compagni, e di fabbricare contro d'essi un rigoroso processo. Quindi si spediva alla Corte una pomposa relazione, in cui le si dava parte che tutto era in pace; e si chiedevano ricompense per gli Uffiziali, e per tutti gli altri che si erano se-

DELL' ERA CR. Tsing 1795 Kien-long

DELL' ERA CR. 1775. Kien-long

gnalati in così difficili e pericolose imprese. Quest' era il metodo, che i soldati, i quali formavano le guarnigioni dei paesi suddetti, solevano ordinariamente tenere per ottenere dalle Casse Imperiali generose gratificazioni, per procurarsi uno stato più comodo, e per essere innalzati a gradi superiori a quelli che attualmente i medesimi occupavano.

I paesi posti all' estremità della provincia del Ssè-tchuen confinano con una lunga catena di montagne, che si estende fin al di là delle terre comprese nel dominio Cinese. I *Miao-tsè*, che abitavano queste montagne, erano sottomessi a due Capi indipendenti l' uno dall' altro, distinti sotto la denominazione di gran *Kin tchouen*, e di piccolo *Kin-tchouen*, i quali, sebbene godessero realmente dell' autorità Sovrana, riconoscevano apparentemente quella dell' Imperadore, che soleva far loro diversi doni, accordare mandarinati e dignità, e confermargli nella loro sovranità, spedendo ai medesimi le sue Lettere Patenti qualunque volta accadevano cangiamenti nelle persone, ch'erano alla testa di quei respettivi governi.

Questi piccoli Sovrani, sempre strettamente collegati fra loro quando bisognava difender la libertà della propria nazione contro le forze dell' impero Cinese, entravano qualche volta in briga fra essi, e si facevano recipro-

camen-

camente la guerra, lo che era loro accaduto appunto pochi anni prima dell'epoca di cui ſi ſta ora parlando. Il *Tſong-tou* della provincia del Ssè-tchuen aveva loro mandato ad intimare l'ordine di deporre le armi, a motivo che le loro truppe, veriſimilmente poco o nulla oſſervanti della militar diſciplina, s'innoltravano colle ſcorrerie nelle terre dell'impero, e vi cagionavano conſiderabili deva-ſtazioni. I *Miao-tsè* però, in vece di ſecondare la volontà di queſt' Uffiziale, divenuti più inſolenti che mai, conchiuſero la pace fra loro; ed avendo formata una general confederazione, continuarono pertinacemente le loro incurſioni, pieni d'una cieca fiducia che col cuſtodire eſſi attentamente alcune gole, ſarebbe ſtata ai nemici impreſa affatto impoſſibile forzargli nelle loro montagne. Il *Tſong-tou*, piccato oltremodo dell'inſolenza da eſſi dimoſtrata, ma vedendoſi nel medeſimo tempo fuori di ſtato di potergli ridurre in dovere colle ſole truppe che ſi trovano allora nella provincia, ſi credè in dovere di mandare ad avvertirne l'Imperadore.

DELL' ERA CR. 1775 *Kien-long*

Il Monorca volle da principio far uſo della ſolita ſua moderazione riguardo a queſti popoli; e ſpedì loro due dei ſuoi Uffiziali, incaricati dei ſuoi ordini: ma i Principi *Miao-tsè*, in vece di far loro, come avrebbero dovuto, una corteſe accoglienza, ebbero la temerità

DELL' ERA CR. Tsing 1775 Kien-long

rità di maltrattargli ; e ciò che fu riguardato come un delitto incapace d' essere espiato anche coi più rigorosi supplizj , fecero in pezzi sotto i loro occhj gli ordini dei quali essi erano stati i portatori . Una così audace , e così insultante temerità irritò in maniera l' animo di CELONNIO , che questo Monarca prese fin d' allora la ferma risoluzione d' esterminare interamente i ribelli suddetti ; progetto , che per l' addietro era stato sempre riguardato come chimerico , ma che il glorioso Imperadore attualmente regnante nella Cina credè di poter eseguire . „ E' „ un secondare le intenzioni del Cielo (son „ queste le parole colle quali egli si esprime „ in uno scritto pubblicato in tal' occasione „ per tutto l' impero) far perire gli scellera„ ti , che non cessano d' irritarlo di giorno „ e di notte coi loro orribili misfatti . “ Essendosi risoluto adunque d' effettuare quest' importante impresa fissò i suoi sguardi sopra Acovio (a) , per incaricarlo della direzione .

Acovio , d' origine *Mancese* e nato in una distinta famiglia , aveva avuta da principio una compagnia ereditaria nella Bandiera *rossa-semplice* . Dopo che fu morto il suo padre , ei visse in Pè-king in qualità di semplice particolare , occupandosi nell' adempire religiosa-

(a) *Akoui* .

giosamente i doveri del proprio stato, e nel coltivare le lettere Cinesi, nelle quali aveva fatti nella sua gioventù i più grandi progressi. Un affare di molto difficile, riuscita, ch' egli ebbe occasione di trattare con Fongevio (a), e che conseguentemente fece conoscere a quest' illuminato Ministro la particolare di lui abilità, gli aprì la strada ai luminosi gradi, ch'egli occupò nei tempi successivi. Quando si prese la risoluzione d' intraprender la guerra contro gli *Eleuti*, il Ministro l' inviò a servire sotto Tevosio, incaricandolo di spedirgli fedelmente le relazioni di ciò che andava accadendo, e dello stato in cui si fossero trovati gli affari. Acovio ubbidì; e Fongevio, nel rappresentar tutto all' Imperadore, aveva sempre l' attenzione di nominargli l' Uffiziale da cui aveva ricevute informazioni così esatte. Celonnio, essendosi, dieci anni dopo, determinato a mandare il suo Primo-Ministro, in qualità di Generalissimo, alla guerra che fece contro il regno di *Mien* e contro gli alleati di questo stato, volle assolutamente, che Acovio andasse in lui compagnia, come uno degli Uffiziali-Generali che dovevano comporre il di lui Consiglio. Acovio non mancò di giustificare, col suo valore e colla sua savia condotta, la scelta fatta nella sua persona dal

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

fuo

(a) *Fou-heng*.

DELL' ERA CR. 1775 *Kien-long*

ſuo padrone, il quale, terminata che fu la gùerra ſuddetta, lo ricompensò generoſamente, col conferirgli la luminoſa carica d' uno dei Capi della di lui Bandiera. Paſſando quindi in appreſſo da uno in un altro impiego, era egli ſtato ſucceſſivamente alla teſta di molti Tribunali, allorchè il Monarca medeſimo lo nominò Generaliſſimo delle ſoldateſche, che aveva deſtinate ad inviare a ſoggiogare i *M'ao-tsè*; in preferenza d' un gran numero d' Uffiziali Generali di grado anche ſuperiore, i quali avevano in molte altre occaſioni comandato agli eſerciti, in qualità di Capi, e godevano in conſeguenza univerſalmente della più alta riputazione. CELONNIO, giudicando che queſto foſſe poco, volle fare anche più in favore del nuovo Generale: gli accordò la libertà aſſoluta di ſcegliere a ſuo grado frai ſoldati delle otto Bandiere quelli ch' egli aveſſe giudicati i più capaci d' eſeguire la meditata intrapreſa; e gli diede fin la facoltà di formare il piano di tutte le operazioni di quella campagna.

Acovio ſi poſe in viaggio, dopo avere poſte in iſcritto e fatto approvare le ſue diſpoſizioni dall' Imperadore, il quale gli laſciò tutto l' arbitrio di cangiarle qualunque volta aveſſe ſtimato neceſſario di doverlo fare, ſecondo le diverſe circoſtanze del tempo, e

la

la varia ſituazione dei luoghi. Queſto Generale s'incamminò a drittura verſo la capitale della provincia del Ssè-tchuen, dove giunto, vi ſi trattenne per aſpettarvi l'arrivo dell'armata; ma non traſcurò frattanto di prendere le più minute informazioni intorno a tutto ciò che concerneva il paeſe, intorno agli affari del *Kin-tchouen* e particolarmente intorno a quanto era accaduto fra i *Miao-tsè* e le ſoldateſche colà ſpedite dallo *Tſong-tou*. Ebbe quivi la notizia ſicura, che il General Fevonio, alla teſta d'una partita di dieci-mila uomini di quella provincia, era venuto a capo di battere i *Miao-tsè* ſuddetti; ma che lo ſteſſo Uffiziale, in vece di darſi il penſiero di far cuſtodire le gole ed occupare i paſſi di maggior rilevanza, ebbe l'imprudenza di darſi ad inſeguire i fuggitivi fin nelle loro montagne, nelle quali, eſſendoviſi incautamente impegnato rimaſe, miſeramente trucidato, con tutte le ſue milizie.

DELL' CR. ER. Tſing 1753 *Kien-long*

La ſterilità di queſte montagne, gli ſcoglj ſcoſceſi, i precipizj orribili, i profondi torrenti, i grandi fiumi, gl'inacceſſibili e folti boſchi che vi s'incontrano da per tutto, la mancanza delle ſtrade, tutto ciò ſembrava che le rendeſſe impraticabili a qualunque altro fuorchè agli ſteſſi abitanti, e con più gran

(a) *Ouen-fou*.

DELL' ERA CR. Tsing 1775 Kien-long

gran ragione ad un eſercito intero. Se ſi foſſe ricorſo all' eſpediente di dividere queſt' armata in partite ad oggetto di farla marciare nello ſteſſo tempo per ſentieri differenti; era aſſolutamente neceſſario far un' abbondante prevviſione di munizioni, e traſportarle a forza di braccia, atteſa la ſomma difficoltà che s' incontrava di potervi impiegare le beſtie da ſoma. Se ſi foſſero finalmente ſuperati tutti queſti grandi oſtacoli, biſognava ancora penſare a garantirſi dalle ſorpreſe, vincere i Barbari ch' erano muniti d' armi da fuoco, e far la conquiſta di molte città, le quali, oltre all' eſſere ben fortificate, potevano ſempre ricevere nuovi rinforzi ed ajuti dai loro vicini per la parte delle Indie.

Acovio, eſſendoſi eſattamente informato di tutte queſte particolarità, chieſe all' Imperadore, così per ſe come per lo *Tſong-tou* del Ssè tchuen, e per gli altri Uffiziali di queſta provincia le facoltà le più ampie; e le ottenne con tutta facilità. In oltre, fu provveduto ben preſto di tutte le ſpecie di munizioni non meno da guerra che da bocca, e d' una moltitudine d' uomini per traſportarle. Siccome dipoi era ſtata conoſciuta coſa impoſſibile far tragittare i cannoni, e le bombe per i paſſi anguſti, e per i precipizj delle montagne ſuddette, così l' ingegnoſo Generale

preſe

preſe l'eſpediente di far portare una prodigioſa quantità di metallo in piccole verghe, coll'idea di farlo fondere ſopra la faccia dei luoghi, e d'avere con tal mezzo i neceſſarj ſtrumenti.

DELL' ERA CR. Tſing 1775 *Kien-long*

Dopo ch'ebbe preſe queſte così prudenti miſure, diviſe tutte le ſoldateſche della ſua armata in più corpi, che fece entrare nel medeſimo tempo nelle terre del *Kin tchouen* per differenti gole. L'intrepido Tevofio era nel numero dei di lui Uffiziali Generali; e non mancò di dare in queſt'occaſione le ſolite prove del ſuo valore. Gli altri Uffiziali Imperiali fecero anch'eſſi la loro parte; e ſecondati dall'ardore dei loro ſoldati, occuparono tutti i paſſi, atraccarono da per tutto intrepidamente i *Miao-tsè*, gli batterono in tutti gl'incontri, e gl'inſeguirono colla ſpada alle reni fin ſopra gli ſcoglj i più ſcoſceſi, ed a traverſo dei più pericoloſi precipizj. Per riſtringer tutto in poche parole, in meno d'un meſe (1), i Cineſi ſi re-

(1) A tenore della ſeconda Relazione della conquiſta del paeſe dei *Miao-tsè* ſtampata nel III Volume delle *Nuove Memorie ſopra la Cina*, pag. 422, in ſeguito di quella del P. *Amiot*, ſembra che tale ſpedizione non foſſe così rapida come queſt'ultimo la deſcrive. L'Autore anonimo della ſeconda Relazione dice, che Acovio nulla precipitò, ma che ſi trattenne per due o tre meſi intorno ad uno ſcoglio finattanto che i ſuoi ſoldati aveſſero potuto ar-

ram-

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

si resero padroni di quasi tutti gli Stati del piccolo *Kin-tchouen*. Il giovine Re *Senfango* (a), che governava questo paese da più anni indietro, vale a dire, da che il suo padre, dopo aver rinunziato al regno, aveva abbracciata la religione di *Lama*, vedendo i suoi affari in tanto disordine, andò a rinchiudersi nella sua capitale col rimanente delle sue truppe, e si disponeva a fare un ultimo sforzo, allorchè fu attaccato da una malattia, che lo condusse in pochissimi giorni al sepolcro (1). I *Miao tsè*, ridotti, dopo la morte del loro Capo, all'estrema costarnazione, avendo perduto interamente il coraggio, in vece di pensare a difendersi, abbandonarono tutte le loro città alla discrezione dei nemici, e corsero a cercarsi un rifu-

(a) *Sengkfang*.

rampicarvisi col favore di qualche nebbia. Ei camminava a passo lento, ma non retrocedeva giammai. „ Atteſa una così prudente condotta (dic' egli), in „ meno d'un anno e mezzo Acovio, s'innoltrò per dieci „ o dodici leghe; e giunse alla capitale del piccolo „ *Kin-tchuen*, chiamata *Maino*. "

(1) La seconda Relazione già citata dà per cosa sicura, che il Generale Cinese inseguì lentamente questo Re, di montagna in montagna e di gola in gola, fin all'estremità dei di lui piccoli Stati, d' ond' egli, dopo essersi difeso come disperato in un ben fortificato *Miao*, fuggì nel gran *Kin-tchuen* per un passo angusto, per cui non potevano camminare più di due uomini in fila.

rifugio nelle terre del gran *Kin-tchouen*. Gl' Imeriali allora ſi diedero a demolirne le città, e non laſciarono ſuſſiſtere nè borghi, nè fortezze, dove i nemici aveſſero potuto riunirſi e difenderſi al loro ſolito a guiſa di diſperati.

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

Il General Cineſe, dopo aver preſe queſte ſavie precauzioni, ed effervisi trattenuto per alcuni giorni ad oggetto di dare alle ſue truppe il tempo di prender qualche ripoſo, ſi poſe di nuovo in marcia, e s'incamminò verſo le terre del gran *Kin tchouen*. Il ſovrano, che ſi trovava allora alla teſta di quel governo, chiamato *Sonomo* (a) (1),

(a) *Sonom*.

(1) L'Anonimo lo chiama *Sourvin* o *Sourvivin*. Dice, che l'Imperadore diede ordine che s'intimaſſe a queſto Re di dover reſtituire Senſango; e che in caſo di rifiuto, ſi attaccaſſe nei di lui Stati. *Sonomio*, che non aveva più di ventun'anni, fu atterrito dai progreſſi delle armi Cineſi; ed il di lui zio inclinava anch'egli ad appagare l'Imperadore: ma un *Lama*, congiunto di Senſango e di lui Gran-Generale, ed un di lui Mandarino fuggitivo vi ſi oppoſero, e fecero preponderare il loro ſentimento. Coſtoro ſi appoggiarono alla difficoltà che ſi ſarebbe incontrata nell'attraverſare le montagne del gran *Kin-tchuen*, più ſcoſcese e più inacceſſibili di quelle del piccolo. Furono innalzati per tutto il paeſe nuovi Forti; e ſi concepì la ſperanza di poter riſpingere i Cineſi. Queſte varietà, che ſi leggono nelle

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

essendo stato avvertito di questi movimenti dell' esercito Imperiale, gli si portò incontro, seguito non solamente da quanti, fra i suoi sudditi, erano in istato d' accompagna o, ma anche dalle donne, le quali vollero in un così urgente bisogno prendere le armi, e partecipare del pericolo. Or siccome i Cinesi s' innoltravano a caso in un paese coperto, ed incognito, così trovavano da per tutto la morte: ad alcuni piombavano sopra le teste pezzi di scogli che i nemici facevano rotolare loro addosso; altri perivano dai colpi di palle, senza vedere d' onde queste partivano, e senza poter sene conseguentemente garantire. Partite intere, poste improvvisamente in mezzo da numerosi corpi di quei feroci montanari, erano tagliate in pezzi senz' avere anche il tempo di porsi in difesa; e moltissimi erano precipitati dalla cima delle montagne, alle quali procuravano d' arrampicarsi. Tutti questi fortissimi ostacoli, che si andavano incontrando di passo in passo, in vece di diminuire il coraggio nell' intrepido Acovio, servivano, per lo contrario, ad accrescere in esso l' ardore, e l' impegno di vincere; talmente che non passava mai giorno in cui egli non avesse guadagnato ter-

le due Relazioni, sono una prova manifesta che le medesime furono scritte in fretta, e sopra Memorie poco sicure.

terreno, e non si fosse impadronito di qualche posto importante. Giunse in tal guisa davanti la città di Lo-ou-ou-ï, capitale dello Stato, e residenza ordinaria del Re *Sonomio*; ed avendo quivi fatto fondere un gran numero di bombe e di cannoni, si diede a batterne le mura, in maniera che la medesima cadde, in pochissimo tempo, sotto i di lui colpi. *Sonomio* si era ritirato, con tutti quelli che componevano la sua Corte e colle migliori sue truppe, nell' estremità del gran *Kin-tchouen*, precisamente in *Karaï*, piazza, che attesa la sua posizione ed i lavori dell'arte per mezzo dei quali non si trascurò di fortificarla, sembrava inespugnabile, ed era, in oltre, sostenuta da un intero esercito, che si ebbe il pensiero di farvi accampare nelle vicinanze.

DELL' ERA CR. 1775 *Kien-long*

Acovio, prima di portarsi ad attaccarlo in quest' ultimo trinceramento, profittando di qualche riposo che prese nella capitale di cui si era impadronito, spedì all'Imperadore un' esatta carta topografica di tutto il paese, e la relazione dei progressi da esso fatti, e della morte d'un gran numero d' Uffiziali di distinzione, fra gli altri di Tofavio (a) Principe *Mongou* e primo genero del Monarca, senza dissimulargli le crudeltà che i *Miaotsè* avevano fatto soffrire agli Uffiziali *Man-*

(a) *Ta-tchouc-fou*.

DELL' ERA CR. 1775 Kien long

ceſi, i quali ebbero la diſgrazia di cadere nelle loro mani. *Sonomio*, come ſi dice, confeſsò in appreſſo che aveva fatto tormentare Fevonio per il tratto d'otto giorni, e che aveva finito d'ucciderlo egli ſteſſo con un dardo; correva anche la voce, ch'ei aveſſe fatto bruciare barbaramente queſt' Uffiziale nel cotone inzuppato nell' olio.

Gli oſtacoli ſi andarono anche moltiplicando, allorchè il Generale ſi poſe in marcia per avvicinarſi a Karaï, eſſendo ſtato obbligato ad attaccare, ad occupare molti poſti, ed a dare molti piccoli combattimenti prima di poter giungere davanti la piazza ſuddetta, di cui, avendone eſaminato attentamente l' eſteriore, ſtimò che l' aſſedio ſarebbe ſtato molto lungo. Ad oggetto di chiuderla in tutti i lati, e d' impedire che *Sonomio* ſi metteſſe in ſalvo, come aveva già fatto in Lo-ou-oueï, ſi vidde in neceſſità di circondare una montagna, e di far fondere una nuova artiglieria. Fec' egli ſucceſſivamente occupare la ſchiena di queſta montagna da una parte delle ſue truppe; e quando fu aſſicurato, per mezzo dei ſegni concertati, che le medeſime vi erano già arrivate, incominciò l'attacco, il quale terminò nello ſcantonare alcuni ſcoglj. Ciò non oſtante, il ribelle ne fu atterrito, in maniera che ſpedì al Generale Cineſe alcuni dei ſuoi per chiedere

una

una ſoſpenſione d' armi per alcuni giorni; e gl' inviò nel medeſimo tempo la ſua madre, la ſua moglie, e le ſue ſorelle, come altrettanti oſtaggj della ſua fedeltà, chiedendo che foſſe accordata la vita ad eſſo ed a tutti ſuoi, e che gli ſi permetteſſe di governare tuttavia i ſuoi ſudditi ſotto la dipendenza e l' autorità dell' Imperadore Cinese. Acovio, che non aveva alcuna facoltà nè di trattare con lui, nè di fiſſar condizioni, riſpoſe, che avrebbe partecipate le di lui propoſizioni al Monarca; ma che frattanto lo conſigliava ad abbandonarſi alla clemenza di queſto Principe, ed a porſi nelle ſue mani. *Sonomio* non iſtimò eſpediente abbracciare queſto conſiglio; ed il Generale ſtrinſe più vivamente l' aſſedio.

ELL' ERA CR. 1 ſing 1775 *Kien long*

Celonnio, quando vidde giungere in Pè-king la piccola bandiera roſſa, riguardò la ſpedizione come già terminata. Riſpoſe quindi al ſuo Generale, che poteva aſſicurare il ribelle del perdono delle di lui colpe, qualora il medeſimo ſi foſſe arreſo immediatamente; e che ſotto queſta condizione, gli avrebbe laſciato il governo dei di lui ſudditi, ma fuori delle montagne del *Kintchouen*. *Sonomio*, riguardando una tal condizione come troppo dura, la rigettò oſtinatamente, e proteſtò, che prima d' avvilirſi a tanto, ſi ſarebbe ſeppellito ſotto le rovine

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

della ſua patria, ſi difeſe, in fatti, come avrebbe potuto farlo un diſperato; ma battuto in tutti gl' incontri, ſi trovò, tre ſettimane dopo, ridotto alla neceſſità di cedere alla forza, e d' arrenderſi a diſcrezione.

Quando il Generale Acovio ſi fu poſto in poſſeſſo della capitale del gran *Kin tchouen*, l' Imperadore Celonnio, pago d' eſſere venuto a capo del ſuo diſegno, e ſoddisfatto nel medeſimo tempo della di lui maniera di procedere e della di lui prudente condotta, gli diede in ricompenſa la penna di pavone a due occhj, e gli permiſe di portare il bottone di rubino; diſtinzione tanto onorevole, che i Monarchi della Cina non accordavano ſe non di rado ai Principi ſtranieri. Ma quando ſeppe, che il medeſimo, per mezzo del ſuo valore e della ſua eſperienza, aveva ridotto il ribelle alla neceſſità di capitolare, non contento di quanto aveva già fatto per lui, lo creò Conte dell' impero, e gli permiſe di poter portare la cintura gialla, ed il mantello a quattro dragoni ricamato d'oro; privilegio unicamente accordato ai Principi titolari dell' Imperial famiglia. Queſto Monarca, per conteſtar generalmente la ſua gioja, accordò altresì titoli onorifici a Milango (a), a Foningo (b), ed agli altri Uffiziali Generali che ſi erano maggiormente diſtinti

(a) *Ming le ang*. (b) *Fong-ching-ngo*.

stinti nella spedizione suddetta. I Consiglieri, i Presidenti del Tribunale della Guerra, quelli del Consiglio particolare del Generale, i Ministri, gli *Tsong-tou*, i Luogotenenti-Generali delle provincie, in una parola, tutti quelli che concorsero in qualche maniera al buon esito dell' impresa, parteciparono degli effetti della di lui beneficenza, ottenendo premj considerabili, e titoli d'onore, ovvero essendo innalzati a gradi superiori a quelli dei quali essi avevano goduto per il tempo passato.

DELL' ERA CR. I LING 1775 *Kien-long*

Frattanto il Generale Cinese, avendo dato ordine agli affari nel paese conquistato, condusse in Pè-king il ribelle *Sonomò*, con tutti i di lui attinenti e cortigiani. Ei vi trasportò altresì la testa di *Senfango*, Re del piccolo *Kin-tchouen*, per eseguire gli ordini del suo padrone. Questo Principe si trovava allora, non già nella sua capitale, ma nella provincia del Chan-tong, dov' era andato in persona a visitare i danni considerabili cagionati da un certo *Valunnio* (a), il quale, poco tempo prima, aveva spiegata la bandiera della ribellione. CELONNTO, tornato finalmente in Pè-king nel dì 11 di Giugno, andò, due giorni dopo, a ricevere il suo Generale in *Hoang-kin-tchouang*, uno dei palazzi Imperiali fabbricato otto leghe in distanza

(a) *Ouen-lun*.

DELL' ERA CR I ling 1776 Kien-long

ſtanza dalla capitale ſuddetta, con un corteggio magnifico e con un cerimoniale ſimile a quello ch'era ſtato oſſervato in occaſione dell'altro trionfo di Catevio. Per il tratto di più di ſeſſanta leghe al di là d'*Hoang-kin-tchouang*, ſi ebbe l'attenzione di far ricuoprire le ſtrade di terra gialla, come ſuol praticarſi quando deve paſſarvi l'Imperadore medeſimo. I luoghi vicini al palazzo erano ornati, alla maniera Cineſe, di belliſſime montagne artifiziali, di limpidi ruſcelli che ſi erano fatti ſerpeggiare nelle valli, le quali attraverſavano queſte montagne, di gallerie, di ſaloni, e di fabbriche infinitamente variate, che preſentavano nel medeſimo tempo agli occhj dei riguardanti lo ſpettacolo il più dilettevole ed il più ſuperbo. A queſta feſta di brio e d'allegrezza ſi vidde però nei due giorni ſeguenti ſuccedere la cerimonia *Hien-feou*, totalmente contraria alla prima, la più lugubre e la più capace di riempire gli animi degli ſpettatori di triſtezza, e di terrore.

Il Preſidente del Tribunale dei Riti preſentò a CELONNIO una Memoria in cui gli poſe ſotto gli occhj, che queſta cerimonia, iſtituita per tenere i popoli nell'ubbidienza ed i Principi vaſſalli nel timore, non era ſtata celebrata da più anni indietro, ſebbene foſſe ſtata in vigore ſotto i più illuſtri

Prin-

Principi delle precedenti dinaſtie, e conſagrata nel Codice del Tribunale. Il Monarca, a fronte di tali rimoſtranze, conſentì a farla rinnuovare in gaſtigo dei ribelli prigionieri. Diede quindi i ſuoi ordini ai Grandi dell' impero, ed ai Miniſtri di ſtato di convocarſi in un' Aſſemblea, di diſcutere con attenzione i demeriti di ciaſcuno, e di determinare con qual genere di ſupplizio ſi doveva fargli morire. Acovio aveva fatto, come ſi è già accennato, condurre in Pè king i congiunti, i conſiglieri, i cortigiani, ed i domeſtici dell' infelice *Sonomio*, in numero, fra tutti, di dugento cinquanta. I Grandi, ed i Miniſtri ſuddetti, dopo avere, ſecondo gli ordini del Sovrano, eſaminato l'affare, pronunziarono contro di loro la ſentenza, la quale era concepita nei ſeguenti termini:

dell' era cr. 1776 *Kien-long*

„ *Sonomio*, il di lui minor fratello Cal-
„ povio (a): i di lui Miniſtri Cantocio (b),
„ Sompovio (c), Cavovio (d), e Goſario (e):
„ Atimia (f), zia di *Sonomio*, quella donna
„ crudele che ha ſoffiato nel fuoco della ri-
„ bellione più che qualunque altro *Miao-tsè*:
„ Langaſio (g), di lei marito, reo al pari
„ di lei, meritano d'eſſere tagliati in pezzi;
„ come

(a) *Chaloppou*.
(b) *Kantak*.
(c) *Sonom-pontchouk*.
(d) *Karoua*.
(e) *Gotſar*.
(f) *Alchim*.
(g) *Langtſia*.

DELL' ERA CR. 1776 Kien-long

„ come lo meritano altresì i due *Lama* Uto-
„ cio (a) e Campovio (b), e dieci Consiglieri
„ di *Sonomio*. Diciannove altri, ch' erano del-
„ la Corte del ribelle, meno rei dei primi
„ così per ragione della loro gioventù come
„ perchè ubbidivano per dovere al loro So-
„ vrano, meritano d'essere decapitati. Cre-
„ diamo di non dover condannare se non ad
„ una prigione perpetua gli altri sedici *Miao-*
„ *tsè*, congiunti e seguaci di *Sonomio* che
„ sono stati arrestati in di lui compagnia.
„ Cinquanta-due altri devono essere mandati
„ in esilio in Ily, e consegnati agli *Eleuti*
„ per servire loro in qualità di schiavi; gli
„ Uffiziali, che hanno prese le armi contro
„ di noi, devono essere distribuiti, vale a
„ dire, quaranta-cinque dei principali ai *So-*
„ *loni* che gl' incorporeranno colle loro trup-
„ pe in qualità di soldati, trenta-cinque ai
„ Tartari *San-sing*, e gli altri cinquant'-otto
„ agli Uffiziali *Mancesi* che si sono maggior-
„ mente distinti col loro valore. Panthio e
„ gli altri *Lama*, in numero di sedici che
„ si trovavano nel loro *Miao*, e che non
„ hanno avuta parte nella ribellione di *So-*
„ *nomio*, si può spedirgli nel *Miao* di Kian-
„ ning per ajutare i *Lama* loro compagni
„ e per vivere sotto il loro governo. "

Questa sanguinosa sentenza fu presentata all'

(a) *Toukio*. (b) *Kanpou*.

all' Imperadore CELONNIO, il quale l'approvò e la confermò in tutte le parti; quindi, nel giorno ventesimo-quinto della quarta Luna, si portò in persona nel gran *Miao*, ovvero nella sala degli *antenati*, dov' essendogli stati condotti tutti i prigionieri, gli presentò agli *antenati* medesimi: dopo di che, il Generale Acovio conduste questi infelici nel *Chè tsi-tan*, dove gli obbligò a fare un' onorevol' ammenda agli spiriti, che secondo il sentimento dei Cinesi, presedono alle generazioni. Nel giorno seguente, il Monarca si portò nella galleria del suo palazzo, innalzata al di sopra della porta *Ou-men*, dove gli era preventivamente stato preparato un Trono. Il vasto cortile, sopra cui predomina questa galleria, era ornato nelle parti così dell' Oriente come dell' Occidente delle bandiere, degli stendardi, delle masse, dei dragoni, delle figure simboliche, e di tutti gli altri distintivi della dignità Imperiale, i portatori dei quali erano ricoperti di vesti di seta rossa ricamata d'oro, e schierati sopra due linee parallele: i Mandarini componenti i Tribunali dell' impero occupavano una seconda fila; e le guardie dell' Imperadore, armate come se fosse stato tempo di guerra, ne formavano una terza. Nella parte superiore della galleria erano collocati i Principi, i Regoli, i Conti, i primarj Mandarini, lo

DELL' ERA CR. 1776 *Kien-long*

stesso

DELL' ERA CR. 1776 *Kien-long*

ſteſſo Generale Acovio con tutti i di lui Generali, e coi prigionieri ribelli. Nel cortile più innanzi ſi vedevano gli elefanti della Corona, colle ſchiene cariche delle loro torri dorate, ed al loro fianco i carri da guerra. La gran muſica e gli ſtrumenti occupavano il fianco della galleria medeſima. Vi ſi oſſervò lungamente un profondo ſilenzio, ma fu queſto finalmente interrotto dal ſuono ſpaventevole degli ſtrumenti i più ſtrepitoſi, e da quello della groſſa campana di Pè-king che annunziarono la preſenza dell' Imperadore. Il Monarca, entrato nella gallerìa, s'incamminò a drittura verſo il Trono, ſopra cui ſi poſe a ſedere; ed i primarj Uffiziali della Corona ſi collocarono al di lui fianco. Dopo ch'ei ebbe ricevuti i ſaluti, gli omaggj, e le congratulazioni di tutta l'aſſemblea, Acovio gli preſentò primieramente i valoroſi Uffiziali che lo avevano ajutato a far la conquiſta dei due *Kin-tchouen*; ed in ſeguito fece inoltrare i prigionieri.

Sonomio, ed il di lui fratello, il Gran-Generale di queſto ſfortunato Principe, il fratello di Senſango, e tre altri Grandi del *Kin-tchouen* entrarono in queſta formidabil' aſſemblea con una ſpecie di ſeta bianca al collo, avendo al fianco alcuni che portavano una gabbia di ferro con entro la teſta di Senſango. *Sonomio*, avendo veduto d' eſſere

ſtato

DELL' ERA CR. 1776 Kien-long

ſtato ſempre trattato con particolari riguardi, ſi luſingava di poter ottenere la grazia di vivere liberamente in Pè-king; ma reſtò deluſo in queſta ſua ſperanza. Il di lui Gran-Generale, nell' oſſervare tutti i preparativi che gli circondavano, conobbe ciò che loro ſi minacciava; quindi non potè trattenerſi dal fargli un cenno di diſpetto. Vidd' egli ſchierati dietro le loro ſpalle cento Uffiziali da guerra, a deſtra cinquanta fra Mandarini e ſoldati del governo di Pè-king, ed a ſiniſtra cinquanta Uffiziali del Tribunale dei Principi. I prigionieri, a tenore del cerimoniale ſolito a praticarſi nella Cina, percoſſero frattanto la fronte in terra; dopo di che, l' Imperadore, ſenza dir loro una ſola parola, uſcì dalla galleria, ſeguito dal ſuo corteggio, paſsò in un altro palazzo, chiamato *Jutaï*, dov' erano eſpoſti nella gran ſala tutti gli ſtrumenti della tortura. Il Gran-Generale, che fu coſtretto ad andargli dietro, accorgendoſi che la loro morte era ſicura, volle tentare almeno di ſalvare il ſuo padrone; onde, indrizzando il diſcorſo a CELONNIO, diſſe: „ Potentiſſimo Imperadore della Ci-„ na, il padre di *Sonomio*, prima di morire, „ confidò queſto Principe, ſuo figlio, alle mie „ cure. Eſſendo egli ancora troppo giovine, „ ed in conſeguenza incapace di prendere al-„ cuna riſoluzione, ſono io quello che ha de-

„ ter-

DEL L' ERA CR. 1776 Kien-long

„ terminata la guerra; se in ciò ho peccato, „ io solo merito d'esser punito. Chiedo adun- „ que che si risparmj la vita ad uno il qua- „ le non ha commesso alcun delitto. Noi „ potevamo tuttavia vendere a caro prezzo la „ nostra libertà; ci siamo arresi colla speran- „ za di trovar grazia presso Vostra Maestà."

Le di lui parole furono gettate al vento: l' Imperadore fece un cenno; ed i Ministri d' esecuzione si avventarono immediatamente lo- ro addosso, e gli posero alla tortura, nella quale i medesimi, non reggendo all' atroci- tà dei tormenti, confessarono tutti cose, che rendendogli oltremodo colpevoli, legittima- rono il loro supplizio. Di là furono condot- ti, entro le carette, nella piazza dell' esecu- zioni; e quivi legati ad altrettante colonne, e tagliati in pezzi come ribelli. Furono quin- di esposte le loro teste entro gabbie, a piè delle quali erano segnati i loro nomi, i loro soprannomi, ed i loro titoli. Nei giorni seguenti, non si mancò di far giustiziare i *Miao-tsè* meno riguardevoli; talchè altro non rimase di questa nazione che una vil plebaglia, la quale fu distribuita ai diversi Uffi- ziali vittoriosi.

Tevosio, quel valoroso Uffiziale, che ave- va prestati tanti e tanto segnalati servizj all' impero nella guerra già sostenuta contro i Tartari *Eleuti*, e nella conquista fatta del

paese

paese di *Miao-tsè*, fu in quest' anno condannato a perder la testa. Piccato per non essere stato nominato Generalissimo nell' ultima spedizione, e per vedersi posposto ad Acovio, concepì una violentissima gelosia contro questo suo rivale che osò accusarlo apertamente di più delitti.

DELL' ERA CR. T'sing 1776 *Kien-long*

I Giudici, andati per ordine della Corte sopra la faccia dei luoghi per prendere informazione dell' affare, avendo, dopo le più esatte perquisizioni, trovato reo lo stesso Tevosio, lo condannarono. Egli, riguardando questa sentenza come ingiusta, ricusò di sottomettervisi, se ne appellò, e chiese d' esser condotto innanzi all' Imperadore; ma questa grazia, che si ebbe la condescendenza d' accordargli, non gli arrecò alcun giovamento. Non potè egli sostenere le calunnie colle quali aveva procurato di denigrare la riputazione del suo Generale in una lettera segreta da esso già fatta passare nelle mani del Monarca; e quando gli fu intimato l' ordine di produrne le prove, non seppe altro allegare che certe vaghe dicerie, ed alcune di quelle voci senza fondamento solite a correre negli eserciti per le bocche dei malcontenti della più vil' estrazione. Di più, oltre all' essere stato scoperto un odioso calunniatore, fu convinto di molti delitti di malafede, vale a dire, d' aver somministrata, in

suo

DELL' ERA CR. 1776 *Kien-long*

ſuo proprio nome, ed unicamente ai ſuoi proprj ſoldati la gratificazione in contante, che l' Imperadore ſi era degnato di dare perchè foſſe diſtribuita a tutto l' eſercito: d' eſſerſi ritenute due once per cento del denaro deſtinato allo ſtipendio delle truppe: d' avere di ſua propria autorità ed arbitrariamente degradato e ridotto alla qualità di ſemplice ſoldato un Uffiziale di diſtinzione, il quale, per non ſopravvivere ad un tal diſonore, vinto della diſperazione, ſi era da ſe ſteſſo tagliata la gola; finalmente d'aver permeſſo per tutti i luoghi per i quali paſsò, allorchè fu condotto in Pè-king, che le perſone del ſuo ſeguito veſſaſſero il popolo ed i Mandarini ſubalterni, ſenza che l' Uffiziale Citavio (a), ch' era ſtato incaricato d' accompagnarlo, ma ch' era uno dei di lui partigiani, aveſſe oſato adempire a di lui riguardo i doveri della ſua carica. I Miniſtri, ed i Grandi dell' impero, avendo eſaminata la grandezza e la moltiplicità dei delitti di Tevofio, erano d' opinione, che il medeſimo meritava d' eſſere tagliato in pezzi: ma l' Imperadore, avendo preſenti i ſervizj che per l'addietro ne aveva ricevuti, ne moderò la pena, e volle che ſi condannaſſe a perder la teſta; ſentenza, che ſi eſeguì nel giorno medeſimo in cui fu pronunziata, vale a dire, nel dì 7 della quin-

(a) *Kaï-taï*.

quinta Luna. I delitti dell' Uffiziale Citavio non rimaſero impuniti, eſſendo egli ſtato condannato ad andare in eſilio nella Tartaria.

DELL' ERA CR. Tſing 1776 *Kien-long*

Sei giorni dopo l'eſecuzione di Tevofio, CELONNIO, accompagnato da Acovio, dai ſuoi Uffiziali, e dal rimanente del ſuo corteggio, ſi portò a viſitare l'Imperadrice-Madre per congratularſi delle ſue glorioſe impreſe, l'eſito delle quali egli attribuì tutto alle di lei virtù. Per onorarla, ei fece in tal'occaſione la cerimonia del traſporto d'una foglia d'oro ſopra la quale erano ſtati inciſi tutti i titoli onorifici di queſta Principeſſa, e che fu traſferita, con tutti i preparativi convenienti alla dignità Imperiale, nel palazzo dove la medeſima faceva l'ordinario ſuo ſoggiorno. Puniti i delinquenti, ed adempiti i doveri della pietà filiale, il Monarca volle far riſentire gli effetti della ſua beneficenza, non ſolamente a coloro che lo avevano ſervito nella paſſata campagna, ma a quaſi tutti i ſuoi Uffiziali; in una promozione generale di Mandarini d'armi e di lettere, gl' innalzò tutti d'un grado, e riſtabilì negli antichi loro poſti quelli, i quali per colpe leggiere ne avevano perduto qualcuno. Queſto Principe accordò anche in ſeguito una dilazione di tre anni così ai cavalleggieri, come ai fanti di reſtituire il denaro che i medeſimi, per ſupplire alle ſpeſe eſtraordinarie della guer-

DELL' ERA CR. 1776 Kien-long

ra, avevano preſo in impreſtito dal Teſoro Reale; e provvidde alla ſuſſiſtenza di quelli ch' erano rimaſti feriti in maniera, o contratte malattie tali, che non ſi trovavano più in iſtato di poter ſervire per il tempo avvenire. Gli ſchiavi dei *Manceſi*, ch' erano deſertati, ottennero la libertà di poter tornare nell' impero, purchè i medeſimi nella loro deſerzione non aveſſero rubato nè denaro nè cavalli. Tutti i ſoldati *Manceſi*, *Mongous*, ed *Kan-kun* o che ſi trovavano in Pè-king, o ch' erano ſtati deſtinati a cuſtodire i poſti all' intorno, ed i ſoldati Cineſi della guardia della capitale ſuddetta e delle città che ne compongono il dipartimento, furono egualmente gratificati con un meſe di ſtipendio. Fu conceſſa la gratificazione medeſima ai Maeſtri ed agli ſcolari del *Kouè-tsè-kien*, ovvero Collegio Imperiale, com' anche a quelli che ſi trovavano nelle otto Bandiere. Tutti quelli ch' erano ſtati condannati, per le loro colpe, ad andare in eſilio nelle due provincie del Pè-tchè-lì e del Kan-tong, furono aſſoluti; e ſi accordò la ſteſſa grazia a coloro ch' erano ſtati anche eſiliati per ſentenza del Tribunale dei Delitti, e ch' erano tuttavia nel caſo di potere ottener perdono. Finalmente tutti i Mandarini che governavano le diff renti città dell' impero, ricevettero l' ordine di provvedere a ſpeſe del Teſoro Impe-

Imperiale al ſoſtentamento così dei vecchj poveri e ſenza riſſorſe, come degli ſtorpiati e degl' infermi, i quali più non erano in iſtato di poter procurarſi da ſe ſteſſi il neceſſario.

DELL' ERA CR. 1777. Kien-long

L'anno ſeguente 1777, quaranteſimo-ſecondo del regno dell' Imperadore CELONNIO, riuſcì oltremodo funeſto alla tranquillità di queſto Principe. Stava egli godendo delle dolcezze che ſogliono eſſere il frutto d'una pace profonda e ſolidamente ſtabilita, quando la morte lo privò ſucceſſivamente dell' Imperadrice ſua madre, del ſuo figlio primogenito, e di Covedio ſuo Primo-Miniſtro; perdite, le qua'i gli riuſcirono tanto ſenſibili, che non poterono conſolarlo i piaceri e le delizie del palazzo di *Yuen-ming-yuen*. D'allora in poi, ei fu ſempre occupatiſſimo, inſieme coi ſuoi Miniſtri e coi ſuoi Conſiglieri, in tutto ciò che riguardava i diverſi rami degli affari del governo; talchè gli reſtava appena un'ora in ciaſcun giorno per impiegarla nel paſſeggiare in alcuni viali del giardino ſuddetto, e per viſitare le differenti botteghe d'artigiani, che vi ha ſtabilite, e che tuttavia vi mantiene. L'Imperadrice-Madre finì di vivere nella notte del decimo terzo giorno della prima Luna (corriſpondente al ſecondo del meſe di Marzo) nel ſuo palazzo di *Tchan-tchun-yuen*, dove ordinariamente ſoleva fare la ſua dimora

DELL' ERA CR. 1777 Kien-long

per tutto il tempo in cui Calonnio si tratteneva in quello di *Yuen-ming-yuen*, vale a dire, per nove mesi dell'anno. L'Imperadore, subito ch'ella fu spirata, si ritirò, pieno della più viva afflizione, in Pè king per aspettarvi il cadavere della sua madre, che vi fu trasportato senz'alcun preparativo, e come se la medesima fosse tuttavia in perfetta salute, ad oggetto d'evitare in tal guisa l'imbarazzo del cerimoniale solito ad osservarsi in simili occasioni.

Questa Principessa era pervenuta all'anno ottantesimo-sesto dell'età sua; e l'Imperadore, di lei figlio, aveva fatto già per tre volte celebrarne il giorno anniversario della nascita nella più solenne pompa colla cerimonia, chiamata dai Cinesi, *Ouan-cheou* (1). Il virtuoso Monarca, ch'ebbe sempre per lei la più sincera e la più ossequiosa affezione, la segnalò col ricolmare in queste tre differenti occasioni il suo popolo di benefizj. La Principessa suddetta era entrata nel palazzo Imperiale sotto il regno di Conginio, come una donzella piena d'abilità, e di talenti particolari. Sapeva ella declamare perfettamente; e siccome univa con quest'arte lusinghiera le più amabili e le più seducenti qua-

(1) *Ouan-cheou* significa *dieci mila anni di vita*. Questa cerimonia fu celebrata nel sessantesimo, nel settantesimo, e nell'ottantesimo anno della di lei età

qualità, così piacque in maniera al Imperadore, che il medesimo non esitò a porla nel numero delle sue concubine. Ella ebbe ben presto la buona fortuna di dargli un figlio; ed allora passò nel numero delle moglj titolari, ovvero delle Regine, e fu successivamente sempre amata con tenerezza dal marito. Per lo spazio di quaranta-due anni nei quali ella sopravvisse a Conginio, ebbe la soddisfazione di vedere questo figlio, che succedè al suo padre, e che occupa il primo Trono dell'Asia, prestarle omaggio dell' esito felice di tutte le sue imprese: attribuirle tutte alle di lei virtù; e malgrado le grandi occupazioni del governo, dimostrarsi assiduo nell'assisterla, nel prevenire i di lei desiderj, nel darle in tutte le occasioni saggj d'affetto, di gratitudine, e di dipendenza. Quando andava a visitare in persona le provincie dell' impero, questo tenero figlio si faceva sovente un piacere d'avere la sua madre venerata in sua compagnia; e sebben' ella viaggiasse in una diversa vettura, ei non la perdeva giammai di vista, per essere sempre in caso di poterla servire da se medesimo. Quando andava talvolta a sollevarsi dalle cure dell'impero col divertimento della caccia, la conduceva preventivamente in *Gehol*, dov'ella godeva delle delizie del fresco nei tempi i più ardenti. Questo Principe si studiava di trovare tutte

DELL' CR. RR. Tsing 1777 *Kien long*

DELL' ERA CR. Tsing 1777 Kien-long

le maniere di tenerla ſollevata: gli recitava i verſi che aveva compoſti egli ſteſſo: arrivava fin a ballare in di lei preſenza; ed ornava il di lei appartamento di pitture fatte di propria mano. Sembrava che la di lui felicità, legata ſtrettamente con quella di queſta madre così càra, non poteſſe aver realità ſe non finattanto ch'ella foſſe viſſuta. „ Dopo tutte le „ cerimonie del nuovo anno (diſſe lo ſteſſo „ GELONNIO in uno ſcritto che pubblicò „ in occaſione della di lei morte), la conduſſi „ io medeſimo nel di lei palazzo in vicinan„ za di *Yuen-ming-yuen*; e dopo averle pre„ ſtati i miei riſpetti, la invitai a traſfe„ rirſi, nel nono giorno della prima Luna, „ nel giardino di *Tchèou-tſing-yen*, dove mi „ era propoſto d'imbandire un banchetto alle „ perſone che componevano la noſtra fami„ glia, ad oggetto di procurarle il piacere „ di poter veder riuniti, tutti in un luogo, „ i ſuoi diſcendenti. Nel giorno deſtinato, „ mi diedi il penſiero di far illuminare ma„ gnificamente il giardino, e le andai incon„ tro per riceverla, e per condurvela. La „ collocai quindi a tavola; ed io mi poſi al„ la teſta dei miei figlj e dei miei nipoti „ per poterla ſervire con tutto il riſpetto che „ la di lei virtù meritava, e che m'in„ ſpirava il mio oſſequioſo amore filiale. „ Quale ſpettacolo, qual tenera ſituazione! Un

„ figlio

„ figlio vicino al ſettanteſimo anno dell'età ſua
„ ſervire una madre che ſi avvicinava all'an-
„ no ottanteſimo-ſeſto! Cinque generazioni in
„ linea retta riunite in un medeſimo luogo
„ per rallegrarſi inſieme! La ſtoria della no-
„ ſtra nazione, e forſe quella del Mondo
„ non preſenta altro eſempio conſimile. "

DELL' ERA CR. 1 ſing 1777 Kien-long

La morte di queſta Princiſſa accadde quattordici giorni dopo. Nel teſtamento ch'ella fece, ed in cui ſi attribuiſce a particolar gloria, e ſi felicita d'aver avuto il piacere di ricevere dal ſuo figlio tutti pegni d'affetto, e gli onori che ſi poſſon rendere alla madre d'un Sovrano, ſoggiunge: „ Di qual au-
„ mento la felicità, di cui ho io goduto,
„ poteva eſſere mai ſuſcettibile? Sono ſicu-
„ ra, che mi ſarà aſſegnato un poſto diſtinto
„ nella Storia della noſtra nazione; ed il mio
„ eſempio ſarà forſe l'unico: or qual diſpia-
„ cere poſſo avere nel ceſſar di vivere?

„ Io ſo, o mio figlio, che ſiete un Prin-
„ cipe pieno di rettitudine, e che i ſentimen-
„ ti della pietà filiale, che mi avete ſempre
„ dimoſtrati, ſono ſinceri. Quando più non vi-
„ vrò, non vi abbandonate, vi prego, ad
„ un dolore eccеſſivo; ma ſiate padrone di
„ voi ſteſſo, moderate il voſtro rammarico,
„ e ſottomettetevi ſenza mormorare alla leg-
„ ge della neceſſità. Continuate, dall'altra
„ parte, a regolare tutte le voſtre azioni

DELL' ERA CR. Tling 1777 *Kien-long*

„ uniformemente alla bontà del voſtro carat-
„ tere di cui avete finora dati ſempre in-
„ negabili ſaggj; e non vi ſtancate di far
„ conoſcere la voſtra benevolenza ai popoli
„ che vivono ſotto le voſtre leggi. Non
„ ordinate pompe eſtraordinarie nei miei fu-
„ nerali: nulla innovate per il mio lutto;
„ ma eſeguite ſoltanto ciò che ſarà deter-
„ minato dal Tribunale dei Riti. Non diffe-
„ rite di fare i voſtri ſagrifizj al Cielo, ed
„ alla terra nella ſala degli *antenati* e nel
„ tempio degli ſpiriti che preſedono alle ge-
„ nerazioni. Non mancate d'offrire, e d'or-
„ dinare gli altri ſagrifizj ordinarj per tutti
„ gli ſpiriti in generale."

Fu eretto un grandioſo catafalco a queſta Principeſſa in uno degli appartamenti del palazzo di *Tchang-tchun-yuen*, dove l'Imperadore ſi portò in perſona a ricevere il di lei cadavere, che vi fu traſportato, nel giorno venteſimo nono della prima Luna, con un corteggio, e con una magnificenza corriſpondente al di lei grado. Il Monarca, accompagnato dai Principi e dai Signori della ſua Corte, gli fece le cerimonie che durarono fin al decimo-quarto giorno della Luna, in cui il medeſimo fu trasferito nel luogo della ſepoltura della famiglia Imperiale, chiamata *Si-ling*, ſituata trenta leghe in diſtanza dalla città di Pè-king.

Il

Il figlio primogenito dell' Imperadore, in età di quarant' anni, non potè reggere alla fatica d'un così lungo cerimoniale; e s'infermò. Una leggiera infiammazione di gola, trascurata da principio, degenerò in una schiranzia, e lo privò di vita nel giorno ventesim'-ottavo della seconda Luna (vale a dire nel quinto del mese d'Aprile). Questo Principe, d'un' indole naturalmente benefica, e d'uno spirito retto e buono, si era applicato con grand' attenzione per istruirsi degli affari riguardanti il governo: talmente che si erano generalmente concepite di lui grandi speranze; ed ognuno credeva ch' ei sarebbe stato un giorno degno successore del suo gran padre.

DELL' ERA CR. I sing 1777 *Kien-long*.

Il Primo-Ministro Covedio, nel giungere che fece in *Si-ling*, fu attaccato da una così fiera malattia, che finì di vivere nel giorno seguente. Questa perdita fu all' Imperadore Calonnio tanto sensibile quanto lo era stata quella del proprio figlio. Ei non soleva risolvere cos' alcuna senz' aver preventivamente udito il di lui consiglio; e negli ultimi tempi soleva tenerlo continuamente al suo fianco. Per gratitudine dei servizj che ne aveva ricevuti, gli diede un nome onorevole sotto il quale il medesimo si renderà cognito alla posterità; ed ordinò, che il di lui ritratto fosse collocato nell' *Hien-leang-tsè*, ovvero nel

DELL' ERA CR. 1777 Kien-long

nel tempio destinato in onore di quelli che si sono distinti dagli altri colla saviezza delle loro azioni, e coll' integrità dei loro costumi. Il Generale Acovio, fu dopo la di lui morte, nominato per succedergli nella carica di Primo-Ministro.

La madre di CELONNIO non aveva goduto, durante la vita di Conginio suo marito, se non del semplice titolo di Regina; onde, per esser giudicata degna di ricevere perpetuamente gli omaggi che i discendenti della famiglia Imperiale renderanno ai loro *antenati* nel *Taï-miao* ch'è loro consagrato, era assolutamente necessario ch'ella fosse riconosciuta Imperadrice, ed avesse titoli che la distinguessero per tale. L' Imperadore, avendo fatto approvare dai Principi, dai Grandi, e dai Mandarini, convocati a tal espresso oggetto in un'assemblea, la foglia, ovvero lama d'*oro* sopra la quale erano preventivamente stati incisi i titoli suddetti, e ch'era stata esposta davanti il di lei feretro, la portò solennemente, dopo che ne fu seppellito il cadavere, nel *Taï-miao*, dove le assegnò il posto ch' ella doveva occupare, e dove la Principessa suddetta è cognita sotto il nome d'*Hiao-ching*, *Hien-hoang-heou*. Nel decreto, ch' egli non mancò di pubblicare in quest'occasione, fece un minuto dettaglio delle grazie che accordava agli Uffiziali che avevano

esec-

esercitata qualche funzione relativamente al convoglio funebre, e gl' innalzò tutti di grado. Fece anche più; volle che tutti i Mandarini dell' impero, i padri e gli avi dei quali non avevano posseduti mandarinati, fossero riguardati come discendenti da sangue nobile; e che ne fossero loro spedite le Lettere autentiche. Si diede egualmente la cura, nel profondere i suoi favori sopra il rimanente dei suoi sudditi, di distinguere particolarmente quelli che si erano segnalati colla pietà filiale, o con azioni che potevano onorare i proprj antenati, ed assegnò loro titoli riguardevoli. Finalmente pubblicò un perdono in favore dei rei, ma dei soli i delitti dei quali meritavano la prigione non già l' esilio; per non lasciargli però affatto impuniti, prese l' espediente d' abbassargli d' un grado, e con ciò si persuase d' aver soddisfatto alla legge. Ordinò ai Mandarini, che si trovavano incaricati di ciò che concerneva il governo del popolo, di raddoppiare la loro attenzione relativamente al mantenimento degli spedali; e di provvedere alla sussistenza dei poveri, delle vedove, degli orfani, degli storpiati, e di tutte le persone mancanti dei necessarj ajuti in tutti i luoghi dove non esistevano le fondazioni per supplirvi. In tal guisa l' Imperadore CELONNIO secondava la sua benefica inclinazione, ed adempiva

DELL' ERA CR. 1777 Kien-long

DELL' ERA CR. piva le intenzioni dell' Imperadrice ſua madre. Non contento di tutto queſto, volle
I ſing anche che tutti i ſuoi popoli partecipaſſero
1777 generalmente dei ſuoi favori; quindi dichia-
Kien-long rò che gli eſentava per un anno dal pagargli il tributo.

„ Nell' ultimo *Ouan-chèou* (diſſe il Mo-
„ narca in uno ſcritto che reſe pubblico), io
„ mi feci un piacere d' eſentare i miei ſud-
„ diti da un' annata d' impoſizioni ſopra le
„ terre; e mi luſingava nel fondo del mio
„ cuore di poter loro accordare un' altra
„ volta la ſteſſa grazia per la medeſima ra-
„ gione. Ma eſſendo la mia riſpettabil ma-
„ dre ſalita nel Cielo più preſto di quello
„ che io credeva, mi trovo in conſeguenza
„ privo d' una parte della ſoddisfazione che
„ io ſperava d' ottenere. Mi era propoſto d'
„ eſentare i miei ſudditi d' un annata di tri-
„ buto ſopra le terre, celebrando un altro
„ *Ouan-chèou* (il quale avrebbe avuto luogo
„ nell' anno 1781 ſe l' Imperadrice foſſe viſ-
„ ſuta per altri quattro anni). Io voglio con-
„ tuttociò eſentarnegli; ma ognuno deve ri-
„ putare che un tal benefizio gli è accordato
„ in grazia della mia madre medeſima, giac-
„ chè gli ſi concede nella preſente occaſione.
„ Voglio, che la memoria di queſta virtuo-
„ ſa Principeſſa reſti impreſſa profondamente
„ nel loro animo; e che il loro cuore ſia

„ pene-

„ penetrato dalla più ſincera gratitudine per
„ lei. Nel teſoro del Tribunale dei ſuffidj ſi
„ trovano tuttavia ſettanta mila once d'argen-
„ to; queſta ſomma baſta per ſupplire al ri-
„ manente delle ſpeſe ordinarie dello Stato
„ che ſono a carico di queſto Tribunale.
„ Quindi io voglio, che per lo ſpazio di
„ tre anni, incominciandoſi a contare dal
„ primo giorno dell' anno preſſimo, tutti i
„ miei ſudditi poſſano godere del benefizio
„ dell' eſenzione d' un' annata di tributo. Il
„ Tribunale dei ſuffidj determini l'anno dell'
„ eſenzione per ciaſcuna provincia. "

DELL' ERA CR. 1 ſing 1771. *Kien-long*

L' Imperadore ne aveva già accordate due altre ſimili, la prima nell'anno 1745, e la ſeconda nel 1770, nelle quali due occaſioni l' affare era ſtato diſtribuito in maniera, che nello ſpazio di tre anni ſi trovò che tutte le provincie dell'impero ne avevano egualmente profittato. Si oſſervò adunque lo ſteſſo ordine nella nuova eſenzione; e con tal mezzo non mancò giammai nel teſoro con che ſupplire ai diverſi biſogni che inſorſero nello Stato.

CELONNIO, che fa anche oggigiorno le delizie dell' impero Cineſe, otterrà certamente un luogo diſtinto nella Storia della nazione, a motivo non tanto delle ſue clamoroſe conquiſte le quali non piacciono generalmente ai Cineſi, popolo piuttoſto filoſofo,

1785

e la-

DELL' ERA CR. Ling 1781 Kien-long

e laborioso che guerriero, quanto per la sua beneficenza, per la sua applicazione a tutto ciò che concerne il governo, e per le altre sue qualità degne del Trono che occupa già da quaranta-cinque anni a questa parte con tanta maestà, e con tanta gloria. Sarà soprattutto esaltata la di lui attenzione nel fare con esattezza così le funzioni religiose alle quali è obbligato in qualità di Sommo-Pontefice, come quelle ch' esige la pietà filiale della quale ha date prove costantissime durante il corso della sua vita.

Ad esempio di Camio, e di Conginio, di lui avo e padre, egl' impiega i momenti d' ozio, che gli rimangono, nel coltivare le lettere, nelle quali si è abilitato in maniera, che si trova in istato non solamente di disputare cogli uomini i più dotti del suo impero, ma anche di comporre Opere nei differenti generi di letteratura coltivati dai Cinesi. E' ormai cognito a tutta l' Europa l'elogio di *Mougden*, composto da questo Principe in versi nell' anno 1743, in occasione d' uno dei viaggi ch' egli fece in questa capitale della provincia del Leao-tong ad oggetto di visitare la culla dei suoi antenati, e d' onorare il loro sepolcro; poema pieno delle più vive immagini e delle più brillanti pitture, ed in cui egli ha avuto l' ammirabil talento d' introdurre tutto ciò che può interessa-

ressare la curiosità degli uomini relativamente alla nazione dei *Mancesi*, ed alle produzioni del loro territorio. Si conosce altresì la breve poesia in versi sopra il *Thè* da esso composta, nel 1746, in una delle partite di caccia, ch' egli è solito fare nella Tartaria, e scritta per di lui ordine sopra le tazze d' una porcellana di nuova specie di cui ha stabilita una manifattura per suo uso particolare. La Raccolta delle di lui poesie, stampata in Pè-king sotto il titolo di *Yu-tchi-tsi*, è compresa in venti-quattro piccoli volumi, ovvero quinterni. Si riconosce ancora da questo Principe laborioso un Compendio della Storia degl' Imperadori della dinastia dei MING, pubblicato sotto il titolo di *Yu tchi-kang-kien*; ed una Collezione, in più di cento volumi, di monumenti Cinesi, antichi e moderni, fatti disegnare sopra la faccia dei luoghi, incisi e corredati delle rispettive spiegazioni che non lasciano luogo al dubbio: questo lavoro, incominciato da più di vent' anni prima, ha occupato un gran numero così di letterati, come d' artigiani. Si potrebbe aggiungere a tal Collezione una specie di Diplomatica, che pone sotto gli occhj i modelli delle differenti maniere di disegnare i caratteri Cinesi usati sotto ciascuna delle dinastie che hanno successivamente governato il vasto impero della Cina; opere tutte, che

DELL' ERA CR. 1 sing 1781 *Kien-lung*

conte-

DELL' ERA CR. Tsing 1781 Kien-long

——— contestano la vasta estensione del genio di quest'illustre Monarca, ed il di lui amore per le lettere.

Fine del Tomo Trentesimo-quinto.

VA1 1537655

142 C 35